

Contributo dei Servi di Maria al capitolo VIII della *Lumen gentium*

ERMANNOM. TONIOLO, O.S.M.

PREMESSA

Questa pubblicazione sul contributo dell'Ordine dei Servi di Maria al capitolo VIII della costituzione conciliare *Lumen gentium*, cioè al testo sulla beata Vergine Maria, è dettata da un duplice motivo: i 30 anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II (1965-1995); e il vivo desiderio che quanto l'Ordine dei Servi di Maria, in particolare la Facoltà Teologica «Marianum», ha dato come contributo alla redazione del testo conciliare, non vada dimenticato. Non potrò essere, forse, completo nella documentazione, perché nonostante l'accurata ricerca e catalogazione del compianto p. Giuseppe M. Besutti – nostro bibliografo e bibliotecario – non è stato possibile raccogliere tutto il materiale manoscritto, dattilografato e poligrafato, che testimonia il fervido apporto servitano ai lavori del Concilio.

Non intendo addentrarmi in tutti i settori, nei quali i Padri conciliari Servi di Maria, sostenuti dai professori della Facoltà Teologica «Marianum», sono stati attivamente presenti. Mi limito al solo capitolo VIII della *Lumen gentium*. Esso ha segnato, come si suole affermare, la svolta decisiva in mariologia: punto di confluenza di un lunghissimo percorso di tradizione, definizioni, movimenti e istanze ecclesiali; punto di partenza per una riscoperta della figura evangelica e della missione salvifica della Madre di Dio, appunto nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Ma l'attuale capitolo VIII della *Lumen gentium* ha avuto – come tutti sappiamo – un suo faticoso itinerario, prima di giungere al posto dove ora si trova e alla redazione che oggi presenta. Tre fasi scandirono, infatti, l'evento conciliare: la fase antepreparatoria (dal 25 gennaio 1959 al 6 giugno 1960); la fase preparatoria (dal 6 giugno 1960 all'11 ottobre 1962); la fase conciliare, ripartita in quattro periodi (dall'11 ottobre 1962 all'8 dicembre 1965).¹

È in questo preciso contesto storico-evolutivo che si colloca anche il contributo dei Servi di Maria al testo conciliare sulla beata Vergine: dalla proposta iniziale di un tema mariano da trattare in Concilio, alla sua prima elaborazione, fino all'ultima promulgazione quale capitolo VIII della *Lumen gentium* (21 novembre 1964).

L'Ordine dei Servi di Maria numericamente era ed è piccolo: una famiglia religiosa di origine medievale dedicata alla Vergine, diffusa principalmente in Italia e in America, con poche diramazioni negli altri stati d'Europa e nelle missioni del Sud-Africa, oggi anche in India e nelle Isole Filippine.

La partecipazione dei Servi di Maria al Concilio viene così riassunta dagli *Acta Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis*:

¹ Per la cronistoria del testo mariologico del Concilio Vaticano II, che oggi si chiama «Capitolo VIII della costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*», mi limito a ricordare alcuni studi di valore documentario permanente: G.M. BESUTTI, *Lo Schema mariano al Concilio Vaticano II. Documentazione e note di cronaca* [Scripta Facultatis Theologicae «Marianum», 17], Edizioni «Marianum»-Libreria Desclée & C.i, Roma 1966; R. LAURENTIN, *La Vierge au Concile. Présentation, texte et traduction du chapitre VIII de la Constitution dogmatique Lumen Gentium consacré à la Bienheureuse Vierge Marie, mère de Dieu dans le Mystère de l'Eglise*, P. Lethielleux, Paris 1965 (tr. it.: *La Madonna del Vaticano II. Storia, esegesi e testo del capitolo ottavo della costituzione "de ecclesia"*, a cura del Centro di Studi ecumenici Giovanni XXIII, Sotto il Monte (BG) 1965); K. BALIĆ, *La doctrine sur la bienheureuse Vierge Marie Mère de l'Eglise et la Constitution Lumen Gentium du Concile Vatican II*, in *Divinitas* 9 (1965) p. 464-482; ID., *El capítulo VIII de la Constitución "Lumen Gentium" comparado con el Primer Esquema de la B. Virgen Madre de la Iglesia*, in *Estudios Marianos* 27 (1966) p. 135-183; U. BETTI, *Cronistoria della Costituzione*, in G. BARAUNA (a cura di), *La Chiesa del Vaticano II. Studi e commenti intorno alla Costituzione dogmatica «Lumen Gentium»*, Vallecchi Editore, Firenze 1965, p. 131-154; G. PHILIPS, *L'Eglise et son mystère au IIe Concile du Vatican. Histoire, texte et commentaire de la Constitution Lumen Gentium, I-II*, Desclée, Paris 1967-1968 (tr. it.: *La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II. Storia, testo e commento della Costituzione Lumen Gentium*, Jaca Book, Milano 1969-1970).

Per similarità di ricerca su contributi vari al capitolo VIII della *Lumen gentium*, è utile consultare: P.M. LLAMERA, *Algunos datos sobre la participación de la Sociedad Mariológica Española en el texto mariano del Vaticano II*, in *Estudios Marianos*, 56 (1991) p. 263-272; e specialmente A. NIÑO PICADO, *La intervención española en la elaboración del Capítulo VIII de la Constitución "Lumen Gentium"*, in *Ephemerides Mariologicae* 18 (1968) p. 5-310.

*De participatione Ordinis nostri
laboribus Concilii Oecumenici Vaticani Secundi*

Opera Ordinis nostri laboribus Oecumenicae Synodi collata primum inita est cum ipsum Concilium coeptum est apparari. Tunc, praesertim Facultas Theologica «Marianum» de Urbe, a qua, sicut ab omnibus Sacrorum Studiorum Athenaeis et Facultatibus, consilia et animadversiones exquisita fuerant, post iteratos diuturnosque Professorum conventus ac disceptationes, plures propositiones Consilio Praesidentiae exhibuit.

Interim, Rev.mus P. Mag. Gabriel M. Roschini, tunc Facultatis Praeses, inter Membra Pontificiae Commissionis de Studiis et Seminariis ad apparandum Concilium, et Rev.dus P. Bacc. Gerardus M. Corr inter Membra Secretariatus «ad unitatem Christianorum fovendam», adscripti sunt (cfr. *Acta O.S.M.* 19 [1960] p. 111).

Inito autem Concilio, primae eiusdem Sessioni interfuerunt: Rev.mus P. Mag. Alfonsus M. Montà, tunc Prior Generalis Ordinis nostri; Exc.mi DD.ni Frr. Atilius Constantinus M. Barneschi, Episcopus Manzinensis; Caesar Gerardus M. Vielmo, tunc Vicarius Apostolicus Aysenensis; Antonius M. Michelato, Episcopus Archelaidensis; et duo memorati Patres Periti. Rev.dus P. Corr munus quoque obtinuit interpretis pro Observatoribus apud Officia Secretariae Generalis Concilii. Quod quidem munus toto Concilii tempore explevit. Primae Concilii Sessioni defuit Praelatus Acrensis, cum tunc temporis officium vacaret ob inopinatam mortem D.ni Fr. Iulii M. Mattioli.

Secundae vero Sessioni interfuerunt iidem (exceptione facta pro Vicario Apostolico Aysenensi, qui interim ex inopinato vita functus erat); quibus etiam adiecti sunt: Rev.mi D.ni Frr. Iucundus M. Grotti, Praelatus Acrensis electus; Eduinus M. Kinch, Praefectus Apostolicus Ingwavumensis electus.

In tertia Sessione, iisdem ac supra iunctus est Exc.mus D.nus Fr. Savinus Bernardus M. Cazzaro, Vicarius Apostolicus Aysenensis electus. Exc.mus vero D.nus Fr. Andreas Hadrianus M. Cimichella, Episcopus auxiliaris Archiepiscopi Marianopolitani electus, pluribus archidioecesis negotiis impeditus fuit.

Quartae denique Sessioni interfuit Rev.mus P. Iosephus M. Loftus, Prior Generalis Ordinis nostri electus, et omnes Episcopi, Praelati ac Periti ut supra (exceptione facta pro Episcopo Barneschi qui interim coelo migraverat).

In omnibus autem Sessionibus Patres Conciliares ex Ordine nostro, recepta quoque cooperatione quorundam Professorum Facultatis Theologicae «Marianum» aliorumque Patrum, sive in scriptis sive oretenus animadversiones, modos atque consilia instituerunt, praesertim cum actum est de Sacra Liturgia, de Ecclesia, de Beata Maria Virgine atque de Missionibus.

Die vero 15 Decembris [lege: Septembris] 1965, in Sollemnitate Beatae Virginis Perdolentis, in Aula Concilii, adstante quoque Summo Pontifice Paulo Pp. VI, Sacrum fecit Exc.mus D.nus Fr. Savinus Bernardus M. Cazzaro, Vicarius Apostolicus Aysenensis.

Toto autem Concilii Oecumenici tempore, pluries in conventum S. Marcelli de Urbe invitati sunt Em.mi Cardinales, Episcopi ac Praefecti Apostolici ex nationibus et regionibus Angliae, Hiberniae, Italiae, Australiae, Africae Meridionalis, Americae Septemtrionalis, Chiliae et Brasiliae. Quidam etiam Observatores peramanter recepti fuerunt.²

Parteciparono dunque di diritto e di fatto al Concilio: il p. Generale dell'Ordine (p. Alfonso M. Montà fino al 1964, p. Giuseppe M. Loftus nel 1965), un Prelato in Sud Africa (mons. Attilio Costantino M. Barneschi), uno in Brasile (mons. Giocondo M. Grotti), uno in Cile (mons. Cesare Gerardo M. Vielmo, poi, dopo la sua tragica morte, mons. Savino Bernardo M. Cazzaro), un Prelato ritornato in Italia dalle Missioni (mons. Antonio M. Michelato); ad essi, nella seconda sessione, si aggiunse un secondo Prelato in Sud Africa (mons. Eduino M. Kinch). In tutto, 6 persone. Una esigua minoranza, dunque, rispetto ai 2300 Padri conciliari.

I. FASE ANTEPREPARATORIA

L'annuncio di un Concilio ecumenico dato il 25 gennaio 1959 nella Sagrestia della Basilica di san Paolo fuori le mura in Roma dal Pontefice Giovanni XXIII, davanti a 17 cardinali, colse tutti di sorpresa: parve cosa più di sogno, che reale. Invece, dopo una breve e pensata maturazione del progetto, il 17 maggio 1959, solennità di Pentecoste, il Papa nominò una Commissione Antepreparatoria composta da: un *presidente*, il card. Domenico Tardini; dieci *membri*, assessori e segretari dei dicasteri della curia romana; un *segretario*, mons. Pericle Felici. Essa aveva il compito di dare avvio ai lavori del futuro Concilio, raccogliendo in primo luogo osservazioni, voti e suggerimenti – redatti in lingua latina – dai Vescovi e Prelati che vi avrebbero partecipato, dai dicasteri romani, e «tracciare le

² *Acta Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis*, 25 (1965) p. 266-267. Questo prospetto cronistorico va tuttavia completato. Dovrebbe essere aggiunto alla lista presentata in *Acta O.S.M.* il nome del p. Mario M. Zanella, al quale giunse la circolare del card. Tardini del 18 giugno 1959, in qualità di Amministratore Apostolico del Vicariato di Aysén, dopo il ritorno in Italia del Vescovo mons. Antonio M. Michelato. Egli rispose con un *votum*, pubblicato in *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando. Series I (Antepreparatoria)*, vol. II/7, p. 387-388.

linee generali degli argomenti da trattare nel Concilio, uditi anche i pareri delle facoltà teologiche e canoniche delle Università Cattoliche».³

Il card. Domenico Tardini, dopo aver studiato con la Commissione Antepreparatoria il modo con cui procedere, inviò in primo luogo, in data 18 giugno 1959, una lettera circolare ai Vescovi e Prelati, in cui diceva:

«Desiderat in primis Augustus Pontifex cognoscere opiniones seu sententias atque colligere consilia et vota Exc. morum Episcoporum atque Praelatorum, qui in Concilium Oecumenicum ex iure vocantur (can. 223): maximum enim Sanctitas Sua tribuit momentum sententiis, consiliis et votis eorum qui futuri Concilii Patres erunt: ea autem maximae extabunt utilitatis pro Concilii argumentis apprandis.

Rogo igitur enixe Excellentiam [Paternitatem] Tuam ut communicare faveas huic Pontificiae Commissioni, omni cum libertate et sinceritate, animadversiones, consilia et vota, quae pastoralis sollicitudo zelusque animarum Excellentiae [Paternitati] Tuae suggerant circa res et argumenta quae in futuro Concilio tractari poterunt.

³ *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando* [cura et studio Secretariae Pontificiae Commissionis Centralis Praeparatoriae Concilii Vaticani II]. Series I (Antepreparatoria). Vol. I. *Acta Summi Pontificis Ioannis XXIII*, Typis polyglottis vaticanis, 1960, p. 22.

È utile ricordare, in vista della migliore comprensione anche di questo studio, che tutto il materiale del Concilio Vaticano II è stato accuratamente raccolto, distribuito ed edito in tre «serie» distinte: Antepreparatoria, Preparatoria, Conciliare. La prima «serie» di atti e documenti, riguardanti la fase Antepreparatoria del Concilio, fu edita per disposizione del Papa Giovanni XXIII, con i tipi della Poliglotta Vaticana, a cura della Segreteria della Pontificia Commissione Centrale Preparatoria del Concilio Vaticano II nel giro di un anno (dall'agosto 1960 al 1961), col titolo: *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando*. Series I (*Antepreparatoria*). È ripartita in quattro volumi: il vol. I contiene gli atti del Sommo Pontefice Giovanni XXIII; il vol. II secondo, in 8 tomi, raccoglie i «consilia et vota Episcoporum ac Praelatorum»: i quali «consilia et vota», accuratamente schedati e catalogati secondo gli argomenti dalla Segreteria della Commissione Preparatoria, vengono proposti in maniera sistematica in due tomi di appendici, intitolati: *Appendix voluminis II. Analyticus conspectus consiliorum et votorum quae ab Episcopis et Praelatis data sunt*. Il vol. III, in 1 solo tomo, riunisce e pubblica i «proposita et monita SS. Congregationum Curiae Romanae»; il vol. IV, in 3 tomi, contiene «studia et vota Universitatum et Facultatum ecclesiarum et catholicarum» sia «in Urbe» (2 tomi) sia «extra Urbem» (1 tomo). Chiude la serie un tomo di Indici alfabetici e statistici. In tutto, 16 grossi tomi, intenzionalmente stampati entro il 1961 per costituire il materiale di supporto della Commissione Preparatoria del Concilio in vista della preparazione degli «schemi» da proporre alla discussione e all'approvazione dei Padri conciliari.

Per una visione dettagliata del lavoro preconciliare, oltre allo studio citato di G.M. BESUTTI, *Lo schema mariano al Concilio Vaticano II...*, Roma 1966, si veda anche: G. ALBERIGO - A. MELLONI (a cura di), *Verso il Concilio Vaticano II (1960-1962). Passaggi e problemi della preparazione conciliare*. Istituto per le Scienze Religiose di Bologna, Marietti, Genova 1993. Specificamente, per l'idea iniziale di un Concilio in Giovanni XXIII e per l'opera svolta nella prima fase dal Presidente della Commissione Antepreparatoria, il card. Domenico Tardini, si legga: V. CARBONE, *Il Cardinale Domenico Tardini e la preparazione del Concilio Vaticano II*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 45 (1991) p. 42-88.

Huiusmodi res et argumenta respicere possunt sive quaedam doctrinae capita, sive disciplinam cleri et populi christiani, sive actuositatem multiplicis generis, qua hodie Ecclesia tenetur, sive negotia maioris momenti, quae eadem Ecclesia obire hodiernis debet temporibus, sive denique caeteras omnes res, quas Excellentiae [Paternitati] Tuae exponere et enucleare visum fuerit.

In hoc labore conficiendo Excellentia [Paternitas] Tua uti poterit, discreta quadam ratione, consilio virorum ecclesiasticorum peritorum et prudentium».⁴

Il Papa intendeva dunque conoscere le opinioni dei Vescovi e dei Prelati e raccogliere i loro suggerimenti, consigli e voti, in merito alla dottrina e alla disciplina della Chiesa nel momento storico che viveva; essi potevano anche servirsi – con discrezione – del consiglio e dell'aiuto di persone ecclesiastiche competenti.

Il 30 giugno 1959 la Commissione espose al Sommo Pontefice il metodo adottato. Così lo riassumeva il card. Domenico Tardini:

«Finora ... la Commissione non ha fatto molto, anche perché si intendeva dare reale inizio al lavoro, con la solenne udienza di oggi e con la particolare benedizione del Santo Padre. Tuttavia in questo tempo si è studiato il modo più opportuno per rivolgersi all'Episcopato e a tutti coloro che saranno i Padri del futuro Concilio Ecumenico. In un primo tempo si era pensato di inviare loro, insieme alla lettera, un piccolo schema di domande o di articoli, sulla base dei quali avrebbero potuto, con tutta libertà, formulare i loro desideri, voti e suggerimenti... Ma poi è sembrato più opportuno inviare solo una Lettera Circolare, nella quale si indicassero, per sommi accenni, le questioni cui gli Ecc.mi Vescovi avessero potuto riferirsi nelle loro risposte».⁵

In modo analogo alla consultazione dei Vescovi e Prelati il Papa volle che fossero consultate anche le Facoltà Teologiche e le Università Cattoliche.

Il 3 luglio 1959 il card. Domenico Tardini, Presidente della Commissione Antepreparatoria, convocò in Vaticano i Rettori Magnifici delle Università e Atenei ecclesiastici romani, in una seduta così verbalizzata dal Segretario mons. Pericle Felici:

⁴ *Acta ed Documenta...* Series I, vol. II/1, p. X. Nel testo che il card. Domenico Tardini inviò ai Padri conciliari vi è una sola variante: il titolo «Excellentia» o «Paternitas», a seconda che la circolare si indirizzava ai Vescovi e Prelati o ai Superiori Maggiori degli Istituti Religiosi.

⁵ *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II. Appendix*, Typis Polyglottis Vaticanis 1983, p. 14-15.

«Recitate le preghiere d'uso, l'Em.mo e Rev.mo Card. Tardini ringrazia gli intervenuti e spiega loro il perché della loro convocazione. Li ha convocati per dire loro che il Santo Padre attende molto dall'opera loro e da quella dei professori; per manifestare l'affidamento che la Commissione Antipreparatoria pone sulla loro collaborazione; finalmente per dare il primo avvio ad una attiva collaborazione. Sua Eminenza invierà ai singoli Rettori una lettera circolare, ma intanto ha desiderato parlare con loro, perché il parlare risparmia tempo, porta chiarezza, permette discussioni. [...]

Sua Eminenza passa poi a parlare delle materie su cui le Università e gli Atenei potranno portare il loro studio: sono molte e varie, dommatiche e bibliche, liturgiche, filosofiche, disciplinari (nei riguardi del clero e del popolo), morali, pastorali, sociali. Si potrà trattare dei Seminari, delle scuole, dell'Azione Cattolica, dell'apostolato dei laici ecc. Saranno quindi impegnate le Facoltà teologiche, filosofiche, giuridiche, storiche, sociali, pastorali, ecc.

È opportuno fin d'ora interessare i professori, i quali, durante il periodo delle vacanze, potranno prendere contatti, sentire pareri, raccogliere desideri e quindi prepararsi a quel lavoro di esecuzione che potrà svolgersi con maggiore ampiezza alla ripresa dell'anno scolastico.

Sua Eminenza finalmente accenna alla forma con cui i voti e gli studi dovranno essere redatti. Non si aspetta dalle Università un elenco di questioni da trattare, ma una serie di studi, non lunghi, chiari e precisi però; né su tutte le materie e su tutti gli argomenti, ma su quelli che ai Rettori Magnifici ed ai Professori risultassero di maggior importanza ed attualità.

Negli studi, anche se si riferiscono a questioni pratiche, si abbia un chiaro richiamo dei principi, si traggano buone conclusioni; si facciano proposte concrete per contenuto e per forma».⁶

Quindici giorni dopo, il 17 luglio 1959, furono convocati i Presidi delle tre Facoltà Teologiche di Roma: «San Bonaventura», «Teresianum», «Marianum». Il p. Gabriele M. Roschini, nella sua cronistoria personale, annota: «17 luglio 1959. Il Card. Tardini, Segretario di Stato, mi invita in Vaticano per un'adunanza (insieme al P. Di Fonzo e al P. Filippo della Trinità) in cui c'invita a lavorare, con la Facoltà Teologica, alla preparazione del Concilio Vaticano II». Il verbale della seduta è così redatto da mons. Pericle Felici:

«Dette le preghiere d'uso, Sua Eminenza comunica che proprio due giorni prima il Santo Padre gli aveva comunicato che il prossimo Concilio Ecumenico si chiamerà *Vaticano secondo*. Ringrazia quindi i presenti e chiarisce loro lo

⁶ *Ivi*, p. 18.

scopo dell'adunanza, ripetendo le osservazioni, gli inviti, i suggerimenti già fatti ai Rettori Magnifici.

Il termine della presentazione dei voti, degli studi ecc., è fissato per la Pasqua del prossimo 1960.

Sua Eminenza dà quindi la parola agli intervenuti.

P. Roschini sottolinea la necessità di esaminare a fondo le moderne correnti ideologiche, in campo soprattutto dommatico, filosofico e morale, onde riaffermare più rigorosamente la sana dottrina della Chiesa».⁷

A seguito di queste due riunioni, il 18 luglio 1959, il card. Tardini inviò a tutte le Università, Atenei e Facoltà ecclesiastiche «in Urbe et extra Urbem», una lettera circolare, nella quale esponeva le stesse cose trattate a voce con i Rettori Maggiori di Roma. Ribadiva l'importanza che il Papa dava a questa consultazione, la varietà dei campi da indicare e trattare, l'attiva partecipazione delle istituzioni ecclesiastiche secondo la propria specifica competenza, il metodo con cui rispondere, la data ultima dell'invio delle risposte (fine aprile 1960).⁸

Da questa larga consultazione dei Vescovi e Prelati, dei Dicasteri romani, delle Facoltà e Università ecclesiastiche, emerse una mole considerevole di materiali: voti, suggerimenti, proposte, indicazioni, schemi, su una altrettanto larga vastità di settori: magisteriale, dommatico, liturgico, biblico, pastorale, ecumenico, morale, disciplinare, sociale...

⁷ *Ivi*, p. 20.

⁸ «... Magnum quoque Sanctitas Sua tribuit momentum sententiis et votis necnon studiis et scientificis investigationibus Universitatum et Athenaeorum Ecclesiasticorum et Catholicorum, cum futuri Concilii Patribus haec lumini esse queant et adiumento.

Rogo igitur Magnificentiam Tuam ut, collatis consiliis atque consociatis studiis cum Facultatibus a Te dependentibus Magistris, exponas huic Commissioni quid videatur opportunus Concilii Patribus olim proponendum, quae scientifica ratione id possit expendi et enucleari, quibusve practicis modis ad executionem perduci.

Materiae, in quas studium feratur, variae esse possunt: dogmaticae in primis, biblicae, liturgicae, philosophicae, morales et iuridicae, pastorales, sociales etc. Agi quoque potest de disciplina cleri et populi christiani: de seminariis, de scholis, de actione catholica: de aliisque rebus quae Tibi videantur Ecclesiae animarumque bono profuturae. Attamen, ut evidens est, non omnes materiae neque omnia argumenta ab omnibus examini et studio subicientur: verum inter multa, ea seliget Magnificentia Tua quae cum maxime Ecclesiae prodesse existimantur tum etiam a Magistris Facultatibus a Te dependentibus melius et enucleatius tractari poterunt.

Studia et vota desiderantur brevia, clara, praecisa, conclusionem practicam demonstrantia et ad res exsequendas accommodata. Exarentur lingua latina et mittantur ad hanc Pontificiam Commissionem (Città del Vaticano) non ultra mensem aprilis sequentis anni 1960» (*Acta et Documenta... Series I, vol. IV/1, p. XI-XII*).

Tutto il materiale pervenuto alla Segreteria della Commissione Antepreparatoria, come più sopra ho ricordato in nota, fu accuratamente raccolto, schedato, e pubblicato dalla Commissione Preparatoria tra il 1960 e il 1961 in una serie di 4 volumi distribuiti in 16 tomi, dal titolo: *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando. Series I (Antepreparatoria)*.⁹

1. I «CONSILIA ET VOTA» DEI PADRI CONCILIARI OSM

Alla lettera circolare inviata il 18 giugno dal card. Tardini ai futuri Padri conciliari, risposero tre Servi di Maria, inviando voti e proposte: p. Mario M. Zanella, Amministratore apostolico del Vicariato apostolico dell'Aysén; mons. Attilio Costantino M. Barneschi, Vescovo di Bremersdorp; p. Alfonso M. Montà, Priore Generale dell'Ordine.

Il p. Mario M. Zanella propose che si trattasse in Concilio della lingua volgare nell'uso liturgico, del dialogo ecumenico con i protestanti molto attivi in Sud America e della riconciliazione degli ex-preti.¹⁰

⁹ Come ho già detto precedentemente, il materiale pervenuto entro il 30 aprile 1960 venne pubblicato in 4 volumi, distribuiti in 16 tomi. Fu immediatamente schedato, per essere più facilmente consultato e utilizzato dalla Commissione Preparatoria. I 2 tomi di Appendici, posti alla fine del volume II contenente i «consilia et vota Episcoporum ac Praelatorum» suddivisi per aree geografiche, contengono appunto queste sintesi tematiche di argomenti, con l'indicazione dei Padri proponenti. Non tutto è perfetto, in questa schedatura, che indubbiamente ha condizionato le varie commissioni e sottocommissioni incaricate di elaborare gli schemi per il Concilio: lo hanno rilevato diversi studiosi. A. ESCUDERO, nel suo accuratissimo studio presentato come tesi di laurea alla Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», col titolo: *La cuestión teológica de la Mediación de María en las fases antepreparatoria y preparatoria del Concilio Ecueménico Vaticano II. Elementos para una estimación de la aportación conciliar*, t. I, p. 201-227, ha potuto constatare varie omissioni, e rettificare – nel settore mariano – alcune classificazioni. Le risposte dei Padri conciliari pervenute alla Segreteria della Commissione Preparatoria dopo la pubblicazione degli *Acta et Documenta* sono state recentemente edite in *Acta Synodalia, Appendix*, Typis Polyglottis Vaticanis 1983, p. 29-66.

¹⁰ *Acta et Documenta...* Series I, vol. II/7, p. 387-388. Il p. Mario M. Zanella così rispondeva al card. Domenico Tardini:

«E Civitate Aysenense, 8 augusti 1959.

Eminentissime Pater, Dum Tibi valde congratulor, eo quod Sanctissimus Dominus Noster Praesidem Pontificiae Commissionis Antepreparatoriae pro Concilio Oecumenico Te nominavit, mihi, tamquam novissimo atque indignissimo consulto circa res et argumenta, quae in futuro Concilio tractari poterunt, gratum est Tibi notificare:

1) Ad fidelium negligentiam solitudinemque vitandam in sanctae Missae auditione et in cetera sacramenta suscipienda, psalmi orationesque omnes in vulgari lingua recitentur. Protestantes atque dissidentes magis ac magis inter adeptos suos consensum mihi colligere videntur, propter maiorem intelligentiam eorum liturgiae. Et hoc in locis missionum praesertim valet, ubi minister catholicus debita frequentia fideles suos invisendi atque liturgiae praeparandi possibilitate caret.

Mons. Attilio Costantino M. Barneschi propose che venisse fissata in perpetuo la data della Pasqua, fosse abolita – almeno per quelle terre di missione – la legge del digiuno e dell'astinenza e si esaminasse il caso degli ex-preti.¹¹

2) Ut maiores rationes intentionesque obtineantur inter catholicos et dissidentes atque protestantes fratres, qui nobis in praedicando atque diffundendo uno eodemque evangelio nobis opponuntur, magna cum perturbatione fidelium, votum facio atque deprecor.

3) Utinam compluribus sacerdotibus, qui extra claustra morantur atque in saeculari statu reducti fuerunt, possibilitas cum sancta Matre Ecclesia se reconciliandi concedatur, videlicet ut sacramenta saltem recipere possint.

Salutat Te addictissimus in Domino filius

MARIUS M. ZANELLA, *Administrator Ap. Vicariatus Ap. Aysenensis*.

¹¹ *Acta et Documenta...* Series I, vol. II/5, p. 534-535. Mons. Attilio Costantino M. Barneschi dalla Sede episcopale di Bremersdop, a nome anche dei missionari della diocesi, così rispose al card. Tardini:

«Die 28 augusti 1959.

Eminentia Reverendissima, Communicationem tuam de proximo futuro Concilio Oecumenico cum gaudio simul et timore excepimus.

Cum gaudio, cum et nos bene noscamus quanti momenti et quantae utilitatis toti Ecclesiae profuturum.

Cum timore, cum et ipsi nos in tam dissita parte Continentis Africani munus missionariorum perficimus, vocemur ad nostram cooperationem dandam.

Ovibus gregis Christi augendis intenti, pugna nostra est contra superstitiones illas et tenebras, de quibus S. Paulus ad Ephesios scribit: *Quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum* (Eph. VI, 12).

Minus idoneos ergo nosmetipsos aestimamus ad agnoscendas et proponendas quaestiones tum doctrinales quam disciplinares quae in civilibus regionibus oriuntur et ab illis qui Theologiae studii semper incumbunt aut vitam pastoraalem exercent nosci et proponi possunt.

Pauca tamen, quae a Missionariis huius Dioecesis una cum Episcopo adunatis, tamquam alicuius momenti visa sunt et proposita, Tuae Eminentiae Reverendissimae committimus ut illa, si Tibi digna comperta fuerint, futuro Oecumenico Concilio subiciantur.

Genibus provolutus et Sacram Purpuram osculando, Eminentiae Tuae addictissimum me profiteor, in X. I.

ATILIUS C. M. BARNESCHI, *Episcopus Bremersdorpensis*

* * *

1. *Solemnitas Paschatis* in perpetuum prima aut secunda die Dominica mensis aprilis celebretur ita ut omnes solemnitates a Paschate dependentes suis statutis Dominicis pariter in perpetuum celebrentur.

2. Aboleatur lex abstinentiae et ieiunii pro tota Ecclesia vel saltem pro territoriis missionum, ubi compertum est aborigine maxime experiri difficultates ad hanc legem observandam, sive pro defectu intelligentiae gravitatis huius legis, sive potius causa paupertatis et generalis miserimae conditionis.

3. Examine subiciatur conditio illorum Sacerdotum, qui clericali statui valedicto et legaminibus illegitimis uxoris et prolis involuti fidem conservant et vitam christianam ducendam serio promittunt.

ATILIUS C. M. BARNESCHI, *Episcopus Bremersdorpensis*

Il p. Generale Alfonso M. Montà¹² propose: che fosse riaffermata la verità sul purgatorio, il dogma della divina ispirazione dei libri sacri, la storicità del Pentateuco; che si ribadisse la gravità morale di osservare

¹² *Acta et Documenta...* Series I, vol. II/8, p. 112-114. Ecco il testo che il p. Alfonso M. Montà inviò alla Segreteria della Commissione Antepreparatoria:

«Romae, 28 septembris 1959.

Eminentissime Domine, Tuae benignissimae sollicitationi mihi perlatae per epistolam diei 18 iulii currentis anni, haec respondenda humiliter exstimavi. Veniam tamen peto pro non parva morositate, officii mei occupationibus unice attribuenda. Haec ergo schematicè S. Oecumenici Concilii considerationi humiliter submitto:

1. Hiscè postremis temporibus, sunt plures ex Theologorum numero, qui veritatem de Purgatorii existentia non esse «inter Dogmata fidei» adnumerandam insinuant; contra hanc opinionem desideratur ex parte Concilii Oecumenici renovata declaratio.

2. «Sacrae Scripturae studia» in maioribus Athenaeis – minime Instituto Biblico excepto – veluti rationalismo videntur infecta. Professores etenim ita se gerunt ut tantummodo evidentissimos errores in magisterio devitent. Tali modo alumni, novitate amatissimi, normas, a Leone Pp. XIII imperiturae memoriae usque ad Pium XII sanctae recordationis in hac gravi materia traditas, explicitè spernentes, temerario ausu errores quosdam amplectuntur.

Necesse est proinde – praesertim ad Dogma de Divina Inspiratione et ad historicitatem Pentateuci tutanda –, declarationes sanctissimas edere, poenas in transgressores efficaces comminando.

3. Quod ad vitam ducendam tum in presbyterali Ordine cum in religioso statu pertinet, haec de die in diem norma numerosiores asseclas facit: Caritas operit multitudinem peccatorum... (caritas huiusmodi intelligitur caritas materialis, plerumque sine notabili sacrificio facta). Contra caritatem ita intellectam, tantummodo peccata mortalia continuo clamantur; dum peccata contra alia Decalogi praecepta, sexto Legis Dei dictamine incluso, vel parvipenduntur vel omnino negantur. Relate ad hoc praeceptum moderni inclinantur admittere parvitatem materiae; hoc certo contra opinionem veterum Moralistarum hanc doctrinam negantium. Neminem latet hanc novam circa mores theoriam ad perniciosissimum «laxismum» vehementer animos ecclesiasticorum trahere.

4. Sunt, in praesens, plures, qui inter iuris peritos sese enumerant, qui non admittunt clericos «in sacris» constitutos, una cum professis votorum sollemnium amplius teneri, saltem sub gravi, ad Divini Officii recitationem. Plures iam – ob praedictam rationem – inveniuntur Presbyteri, praesertim Operibus Socialibus ex propria inclinatione addicti, qui legi recitationis quotidianae Breviarii amplius tranquilla conscientia – uti affirmant – non satisfaciunt. Oportet etiam circa hoc voluntatem Ecclesiae clare patefacere in proximi Concilii celebratione ita ut Divinum Officium recitantes confirmetur in hoc opere bono, dum e contra negligentes ab hac gravi removeantur culpa.

5. Pariter impraesentiarum adsunt haud pauci religiosi, qui fundamenta voti oboedientiae conantur evertere hoc falso ratiocinio: ius strictum semper cuique est, ita bono propriae personalitatis consulere ut nemini liceat personalitatem proximi nullimodo conculcare. De ista vero – ut ita dicam – conculcatione arbiter seu iudex tantummodo potest esse ipsum oboedientiae subiectum; cui igitur recognosci revera debet plena potestas prius motiva oboedientiae agnoscendi, dein ponderandi ac denique admittendi aut reiciendi relativa praecepta oboedientiae prout haec rationabilia aut minus ei visa fuerint. Aperte haec non dicuntur contra oboedientiae votum, attamen «sicut anguis latet in herbis» ista, in monasteriis, abscondite sed perseveranter foventur.

6. Evidentissime relationes, seu «modus vivendi» inter duos Cleros magis magisque difficiles in dies evadunt cum detrimento caritatis et ideo cum damno spirituali Christifidelium ingenti.

tutti i comandamenti, anche il 6° precetto, l'obbligo della recita quotidiana dell'Ufficio divino, il dovere religioso dell'ubbidienza ai superiori, e venissero riviste le norme che regolano i rapporti tra il clero secolare e quello religioso.

Nessuno dei tre Padri conciliari Servi di Maria propose che venisse trattato in Concilio un tema mariano: si limitarono a suggerire argomenti dommatici o disciplinari.

Videntur haec esse sex difficultatum praefatarum capita:

a) Dignitas cleri saecularis ita diebus nostris extollitur ut ipsa «exemptionis» immemorabilis et sanctissima lex, in favorem Religiosorum merito concessa, a multis locorum Ordinariis, excludenda penitus censeatur.

b) Cum agitur de ecclesiasticis dignitatibus – praesertim de iis quae cum pinguibus redditibus, seu oeconomicis retributionibus coniunguntur – studiosa apparet voluntas, in pluribus Dioecibus, Religiosos viros plerumque a praefatis dignitatibus arcendi.

c) Nimis Religiosorum obnoxia seu illis contraria videtur quoque illa theoria, quae in praxim hodie a Sacra Congregatione Concilii deducitur, qua de facto Religiosi praecise qua Religiosi, impediuntur acquirere proprietates, quae finitimae sunt Ecclesiis et aliis aedificiis paroecialibus, tam si paroecia religiosa sit ab antiquo «pleno iure» Religiosis concedita, quam si iisdem sit recenter concessa «ad normam canonum et ad nutum Sanctae Sedis». Hoc impedimentum ponitur, quasi a concessione acquirendi grave periculum procedat constituendi, supra quaedam immobilia ecclesiastica, taxarum in successionebus exonerationem, quemadmodum in civili legislatione accidit, ubi viget institutum illud iuridicum cui titulus «mano morta».

Quod ad Italiam Nationem attinet pernotum est, insuper, auxilia oeconomica, quae a Gubernio statuuntur, fere semper Episcopis tradi, qui fragmenta tantummodo Religiosis, curae animarum addictis, concedunt.

d) Plerique exstant Exc.mi Archiepiscopi et Episcopi, qui duriuscule agunt cum Religiosorum Ordinariis, illos in occursibus, audientis ac praesertim colloquiis parum existimantes, immo saepe mortificantes; quod cum iam religiosis subditis notum sit, gravissimum revera toti monasticae disciplinae detrimentum affert.

e) Nimia denique apud Ordinarios locorum adest facilitas cooptandi inter suos presbyteros necnon aliqua vice clericos religiosos, qui a variis Familiis ad Statum Perfectionis pertinentibus exeunt; quique hoc modo nimis facile eximuntur ab obligatione oboedientiae et a voto paupertatis in Religione emisso.

f) Cum hodie causae itinerum et translationum presbyterorum multiplicentur et variationes domiciliorum frequentiores, ita, evadant, conveniens esset si novae darentur normae pro obtinenda, faciliiori ac promptiori modo, iurisdictionem ad Christifidelium confessiones audiendas, praesertim cum laici parum intelligant huiusmodi limitationes.

Dum haec humiliter tibi, Eminentissime Domine, submitto, veniam peto ac Tuam benedictionem instanter expostulo atque Eminentiae Tuae addictissimum me profiteor.

P. ALFONSUS M. MONTÀ, *Prior Generalis Ordinis Servorum Mariae*

Non so quali professori il p. Alfonso M. Montà abbia consultato nel formulare le sue proposte: probabilmente, il p. Gabriele M. Roschini e il p. Corrado M. Berti, verso i quali nutriva altissima stima. Egli stesso, tuttavia, era Maestro in teologia ed era stato docente di teologia nella sua Provincia di Piemonte, prima di diventare Priore generale dell'Ordine.

2. LE PROPOSTE E GLI SCHEMI DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA «MARIANUM»

La Facoltà Teologica «Marianum» era stata eretta da poco, nel 1950, ad opera specialmente del p. Gabriele M. Roschini. Nel 1959, quando fu indetto il Concilio, non poteva essere sufficientemente conosciuta, benché avesse già dato vita a un Istituto di Mariologia, secondo la sua specifica qualificazione nella Chiesa.

Nel corpo docente figuravano professori altamente preparati. Ricordo fra gli altri il p. Vincenzo M. Buffon, il p. Salvatore M. Meo, il p. Giuseppe M. Besutti e soprattutto il p. Corrado M. Berti, che fu l'animatore di quasi tutte le iniziative della Facoltà per il Concilio e il collaboratore diretto di quasi tutti i Padri conciliari OSM.

La circolare del card. Tardini del 18 luglio 1959 alle Università, Ateeni e Facoltà ecclesiastiche *in Urbe et extra Urbem* giunse anche al «Marianum». I professori si misero subito al lavoro: da soli, o in gruppi, pensarono gli argomenti, li appuntarono, li scrissero su schede. Nei mesi di ottobre e di novembre 1959 furono così raccolte complessivamente 197 schede, che vennero catalogate in un fascicolo ciclostilato, intitolato: «FACOLTÀ TEOLOGICA MARIANUM. *Abbozzo di proposte per il Concilio Ecumenico Vaticano II presentate dai Professori e da vagliarsi in Consiglio. Ottobre-Novembre 1959*». Gli argomenti erano raggruppati sotto i seguenti lemmi: Concilio, Curia romana, Clero, Vita religiosa, Laici-Azione Cattolica, Dogmatica, Biblica, Culto e Liturgia (Liturgica - Messa - Messale), Pastoralia, Devotionalia, Ars sacra, Disciplinaria.¹³

Nel settore dogmatico, una sola scheda (D 59) proponeva un tema mariologico. Essa diceva:

¹³ Il testo ciclostilato si trova nella Biblioteca del «Marianum», sotto la classificazione: Poligrafie, I/1043, int. 5 e porta il titolo: FACOLTÀ TEOLOGICA «MARIANUM». *Abbozzo di proposte per il Concilio Ecumenico Vaticano II presentate dai Professori e da vagliarsi in Consiglio. Ottobre-Novembre 1959*.

Le schede ivi raccolte sono numerate fino a 197; di fatto, ne sono stampate soltanto 178, perché forse alcune schede risultavano uguali o simili per argomento. Vennero classificate nei seguenti settori: Concilio (A1), Curia romana (B2-B8), Clero (C9-C30), Vita religiosa (R32-R44), Laici - Azione Cattolica (E45-E49), Dogmatica (D50-D68), Moralia (M70-M81), Sacra Scrittura - Biblica (S85-S91), Juridica (J94-J104), Culto e Liturgia - Decoro della Chiesa (L110-L167), Pastoralia (P170-P176), Devotionalia (N180-N186), Disciplinaria (O189-O191), Unio (U195-U197). I professori del «Marianum» avevano dunque individuato una vasta gamma di campi, entro i quali suggerivano proposte concrete da trattare in Concilio.

«Elaborare una Costituzione dogmatica (che ancora non esiste) basata: 1. sulla parte (essenziale) che ha Maria Santissima nella fede e nella vita cristiana; 2. sulla filiale devozione che debbono nutrire i cristiani verso di Lei. Ridurre *in sintesi* quanto è stato insegnato nelle recenti Encicliche (da Pio IX a Giovanni XXIII)».

Sulla scorta di questo primo materiale, vennero formate quattro commissioni di studio: *Prima Commissione*: «De personis» (Professori: Andrea M. Dal Pino, Giuseppe M. Besutti, Pietro M. Lustrissimi); *Seconda Commissione*: Dogmatica e Biblica. (Professori: Vincenzo M. Buffon, Salvatore M. Meo, Licinio M. Peretto, Ermanno M. Toniolo); *Terza Commissione*: Liturgica e devozionale (Professori: Alessio M. Rossi, Giuliano M. Geppetti, Ignazio M. Calabuig); *Quarta Commissione*: Morale e giuridica (Professori: Francesco M. Agostini, Luigi M. Sabbadin, Ubaldo M. Todeschini).

La Commissione per gli argomenti dogmatici e biblici, facendo propria la proposta della scheda D59, avanzò la seguente mozione in tema mariano:

«Tenendo presente la natura della nostra Facoltà Teologica, la Commissione giudica quanto mai conveniente e lodevole convogliare tutte le energie nella elaborazione di una *Costituzione* dogmatica sulla Vergine Maria. I punti da trattarsi nella Costituzione potrebbero essere:

- a) i privilegi mariani, con speciale riferimento a quelli che non hanno costituito ancora oggetto diretto di particolare insegnamento del Magistero Solenne;
- b) il posto che spetta alla Vergine nella vita cristiana;
- c) la legittimità della filiale devozione che i fedeli devono nutrire verso la Madre di Dio;
- d) le caratteristiche della vera devozione, con esplicita riprovazione degli abusi che possono esporre i fedeli a deviazioni dottrinali e gettare il discredito sulla Chiesa da parte degli acattolici».¹⁴

¹⁴ Biblioteca del «Marianum», Poligrafie, I/1054, int. 4, p. 5. Il fascicolo, che contiene la valutazione delle schede dei Professori e ne propone una valutazione in vista del Concilio, consta di 14 pagine ciclostilate, del formato di cm. 22x33. La Seconda Commissione (Dogmatica e Biblica), oltre alla Costituzione dogmatica sulla Vergine Maria, propose tre altri argomenti da sviluppare e sottoporre al Concilio: un'organica esposizione (non una Costituzione) sul valore da attribuire al Magistero ecclesiale; una proposta chiarificatrice sul Battesimo e la salvezza eterna dei bambini non battezzati; un documento sulla Sacra Scrittura, per unificare i dati enunciati sull'argomento biblico dal Magistero e precisare alcuni temi particolari. Ecco letteralmente le proposte:

L'impegno di tutti i docenti del «Marianum» si concretizzò in una serie di «proposte», inviate alla Commissione Antepreparatoria,¹⁵ e in due «schemi» di costituzione: il primo riguardava il Magistero della Chiesa

Proposta n. 2:

«Riaffermati con il Concilio Vaticano I i seguenti elementi (esistenza, oggetto, necessità) intorno al Magistero Ecclesiastico, sarebbe necessario stabilire con la massima precisione il valore dei diversi documenti: a) del Magistero Solenne; b) del Magistero ordinario e universale; c) del Magistero ordinario, *onde assicurare* piena uniformità di giudizio e di espressione sia nel campo teologico che nel campo catechistico e pastorale.

Tale precisazione comporterebbe anche un uso *più omogeneo* delle formule “proxima fidei, theologicæ certæ, proxima hæresis, hæretica”, etc. etc.

La Commissione, mentre giudica quanto mai opportuna la presentazione su questo soggetto di una proposta ben motivata e documentata, considera non pertinente l'elaborazione di una vera e propria Costituzione;

a) perché l'esistenza, l'oggetto e la necessità del Magistero Eccl. sono stati già chiaramente esposti nella Costituz. *Dei Filius* e nella Costit. *Pastor aeternus* del Concilio Vaticano I;

b) perché per determinare il valore dei documenti mancano ancora elementi di giudizio per una definitiva classificazione da parte dei teologi e mancherebbe di conseguenza la base per una Costituzione sufficientemente nutrita.

La Facoltà Teologica otterrebbe maggiore prestigio con *una proposta* seria e ben approfondita che non con una Costituzione non adeguatamente elaborata».

Proposta n. 3:

«Per raggiungere una perfetta armonia tra i seguenti principi rivelati:

a) Dio vuole positivamente la salvezza di tutti gli uomini ed ha inviato Suo Figlio Redentore per tutti;

b) il Battesimo (acqua - sangue - voto) è necessario *necessitate mediæ* per la salvezza;

si propone che il Concilio chiarisca, in forma possibilmente definitiva, la dottrina intorno alla sorte eterna dei bambini morti senza il battesimo di acqua.

La proposta ha una finalità dogmatica e nello stesso tempo eminentemente pastorale. Si potrebbe forse ammettere una salvezza eterna *per fidem et votum baptismatis ex parte Ecclesiae?*».

Proposta n. 4:

«Sarebbe quanto mai opportuno un documento del Concilio Ecumenico sulla S. Scrittura che, riassumendo i numerosi interventi del Magistero Ordinario dopo il Concilio Vaticano, precisasse in maniera definitiva i seguenti elementi:

– natura ed estensione dell'ispirazione biblica;

– concetto di inerranza;

– uso dei generi letterari nell'esegesi biblica;

– significato dell'espressione “Dio autore dei libri Sacri”;

– legittimità del senso spirituale e limiti dell'uso del medesimo da parte dei teologi» (*Ivi*,

p. 5-6).

¹⁵ *Acta et Documenta...* Series I, vol. IV/2, p. 423-426. Le «proposte varie», redatte in lingua italiana, riguardano due argomenti:

I. *De personis*, dove si propongono i seguenti temi: 1) formazione del clero; 2) scarsità del clero; 3) abito talare; 4) formazione dei fratelli laici e delle suore; 5) attività degli istituti religiosi femminili; 6) organizzazioni laiche cattoliche; 7) cattedre di scienze religiose; 8) insegnamento catechistico.

cattolica,¹⁶ il secondo sulla Vergine Maria. Animatore e redattore capo di ambedue gli schemi fu il prof. p. Corrado M. Berti, specialista di metodologia teologica, profondo conoscitore dei Padri, del Magistero e delle Liturgie. Tutto il materiale elaborato dai professori fu presentato a nome della Facoltà dal preside p. Gabriele M. Roschini, presumibilmente a mano: infatti, negli *Acta et Documenta* – diversamente dalle altre Università e Facoltà ecclesiastiche – non figura alcuna lettera protocollata di trasmissione o di ricezione, ma soltanto il testo integrale con le sue annotazioni. La data di consegna, come risulta dal protocollo dell'Archivio del Concilio Vaticano II, è il 9 maggio 1960.

3. LO «SCHEMA» DEL «MARIANUM» SULLA B. VERGINE MARIA: IL TESTO

Il testo è pubblicato integralmente in *Acta et Documenta...*, vol. IV, Pars I/2, Typis Polyglottis Vaticanis, 1961, p. 450-470: è un testo organico, con introduzione ed esposizione articolata, corredata da una lunghissima sequenza di note.

È doveroso riprodurlo dapprima per intero, per darne poi una breve valutazione.¹⁷

II. *De re liturgica et devotionali*, dove ugualmente si propongono questi temi: 1) revisione dei libri liturgici; 2) direttorio liturgico; 3) devozioni.

¹⁶ Nonostante il parere diverso della Commissione interna per gli argomenti dommatici e biblici, la Facoltà Teologica «Marianum» elaborò e trasmise alla Commissione Antepreparatoria del Concilio anche uno «schema di Costituzione», riguardante il Magistero ecclesiastico e la sua interpretazione. Esso figura in *Acta et Documenta...* Series I, vol. IV/2, p. 426-449. Porta il titolo: «De Catholicae Ecclesiae Magisterio». Si articola così:

[Praenotanda]

Prooemium

I. De documentorum et actuum magisterii ecclesiastici auctoribus.

II. De documentorum et actuum magisterii ecclesiastici materia, seu de eorundem fontibus et obiecto.

III. De modo seu forma qua in magisterii ecclesiastici documentis materia seu doctrina proponitur.

IV. De documentorum magisterii ecclesiastici fine ac destinatione.

Epilogus

Durante il cammino conciliare, altri schemi vennero redatti: sulla Sacra Scrittura, sulle Indulgenze, ecc., anche se non sempre poterono essere presentati alle rispettive Commissioni del Concilio.

¹⁷ Nell'edizione degli *Acta et Documenta...* le note sono poste alla fine del testo. Per comodità e maggiore facilità di confronto con le fonti a cui il testo si ispira, ho preferito porle a piè di pagina, quale indispensabile complemento dell'esposizione dottrinale.

DE BEATA MARIA VIRGINE EIUSQUE CULTU

SCHEMA

Introductio: Ecclesia iugiter cordi habuit christifideles illuminare circa doctrinam et cultum B. M. Virginis, prout eius acta, saeculorum decursu, aperte testantur.

Pars I (doctrinalis): I. *Singularis missio* B. M. Virginis. Deus enim «uno eodemque decreto» Christum Hominem-Deum et Redemptorem nec non B. Virginem eius Matrem praedestinavit. Ex hoc autem sequitur B. M. Virginem triplici veluti nexu 1) physico, nempe, 2) metaphysico et 3) morali, Christo fuisse intime et indissolubiler coniunctam. Hoc posito, magna consecraria derivantur, videlicet: 1) singularis locus seu transcendentia B. Virginis, cum Christo, supra res omnes creatas; 2) singularis B. M. Virginis similitudo cum Christo; 3) singulare B. M. Virginis momentum in Religione Christiana, cuius essentiam ingreditur; 4) singulare B. M. Virginis officium Matris universalis, sive erga Christum sive erga christianos (Christi membra), nec non Mediatrix et universonum Reginae.

II. *Singularia B. M. Virginis privilegia* intuitu singularis missionis a Deo Ipsi collata, 1) in initio, 2) in decursu et 3) in fine vitae.

Pars II (practica): 1. *Natura cultus* B. M. Virgini exhibiti: nec latria, nec simplex dulia, sed hyperdulia; 2. *Actus cultus* mariani, nempe: 1) veneratio, 2) invocatio, 3) dilectio et 4) imitatio; 3. *Utilitas* cultus mariani; 4. *Necessitas* cultus mariani; 5. *Variae* formae cultus mariani ab Ecclesia adprobatae.

Conclusio.

INTRODUCTIO

Divini sui Conditoris Christi Iesu monitis, saeculorum decursu, obsequuta, Ecclesia Catholica semper cordi habuit illuminare suos asseclas circa ea quae B. M. Virginem respiciunt, praesertim definiendo, suo infallibili Magisterio, quaedam dogmata quae ad illam attinent, contra eos qui ausi fuerant eadem denegare. Quae dogmata sunt: perpetua Mariae SS. mae Virginitas, quae variis fidei Symbolis continetur et a pluribus Conciliis affirmatur;¹⁸ Eiusdem Divina Maternitas contra Nestorium definita in Ephesino Concilio A.D. 431;¹⁹ Immunitas Beatissimae Virginis ab omni vel levi culpa in Concilio Tridentino;²⁰ Immaculata Conceptio, a Pio IX definita die 8 decembris 1854;²¹ Assumptio B. M. Virginis, corpore et anima, expleto terrestri vitae cursu, ad coelorum gloriam.²²

¹⁸ DENZ., n. 13, 218, 227, 255, 993.

¹⁹ DENZ., n. 111 A, 148.

²⁰ DENZ., n. 833.

²¹ PIUS PP. IX, *Ineffabilis Deus*. Cf. DENZ., n. 1641.

²² PIUS PP. XII, *Munificentissimus Deus*. In *A.A.S.*, 42 (1950), pp. 767-770.

Praeter haec dogmata de fide tenenda, multa alia, magisterio suo ordinario, scilicet quotidiana mariali praedicatione et praesertim Encyclicis Romanorum Pontificum, quae ad Ipsam spectant, docuit Ecclesia de Beatissima Virgine.

His praemissis, Concilium Vaticanum secundum, ad Christifidelium devotionis incrementum erga Beatissimam Virginem, muneris sui esse ducit ad synthesim reducere, praesenti constitutione, quidquid Ecclesia de Virgine docuit suo Magisterio, tam ordinario quam extraordinario. Et hoc eo magis quod nostris temporibus duae habentur, circa B.mam Virginem, oppositae opiniones: una nimirum, quae Virgini tribuere velit – per exaggerationem – praerogativas absque fundamento theologico, itidem devotionis formas a theologica veritate aberrantes; altera, e contra, quae Ipsius Virginis praerogativas, nulla solida ratione, reducere et infitari aut in dubium revocare, iam acquisitas, vel reprobare quasdam devotionis Marialis praxes iam approbatas vel etiam ab Ecclesia commendatas.

Opportunum igitur videtur Christifideles illuminare ut huiusmodi excessus diligenter omnino vitentur, et ut magis ac magis floreat in ipsis saluberrima devotio erga B. V. Mariam, Dei et omnium nostrum dulcissimam Matrem.

PARS PRIMA

(doctrinalis)

I – SINGULARIS B. M. VIRGINIS MISSIO

Cum ab aeternitate sapientissimus Deus decreverit ad extra, propter suam extrinsecam gloriam, effundere suam infinitam bonitatem, prae multis rationibus, quibus hanc effusionem perficeret, praesentem selegit ordinem, rebus visibilibus et invisibilibus constantem, quorum omnium centrum et vertex esset Verbum Incarnatum, omnium operum Dei ad extra compendium, Redemptor, i. e. novus Adam, ruinae a primo Adam patratae Reparator.

At quoniam Deus ab aeterno disposuerat ut Verbum Incarnatum et mundi Redemptor, foret « semen mulieris » (*Gen.* 3, 15) i. e. « factum ex muliere » (*Gal.* 4, 4) ut eiusdem nostrae stirpis esset extorris, sequitur ut ipso eodem decreto, quo Christus praedestinatus fuit Dei Filium mundique Redemptor, scilicet novus Adam, SS.ma quoque Virgo – quamvis non pari modo – praedestinata fuerit Mater Christi Iesu, qua hominis Dei et qua Redemptoris, i. e. universalis Mater: Mater Dei in ordine naturali, Mater vero redemptorum in supernaturali. Christus Iesus, enim, qua Homo-Deus, corpus reale habet, sicut et nos; sed qua humani generis Redemptor, corpus morale habet, ex omnibus hominibus, quorum caput est, compactum. Iamvero Maria SS.ma Eum genuit et peperit non tantum ut Hominem Deum, cum corpore suo physico, sed etiam ut Redemptorem, cum corpore suo morali, cuius est Caput. Hinc consequitur Ipsam veram matrem esse tam Hominis-Dei et eius corporis realis, quam Redemptoris et eius corporis mystici, ex omnibus credentibus,

mystici Christi membris, compositi, i. e. esse Matrem universalem Matrem totius Christi, tam capitis quam membrorum.

Hinc triplex exoritur vinculum, nempe physicum, metaphysicum et morale quo Christus et Maria, in tempore et in aeternitate, indissolubiliter uniuntur. Vinculum, imprimis, physicum, vi cuius Christi caro et sanguis (ille sanguis – ut Apostolus ait – qui pretium nostrae redemptionis fuit) nihil aliud sane sunt nisi caro et sanguis Mariae; vinculum metaphysicum, vi cuius iugiter Christo Maria reali sociatur relatione, innixa reali generationi divinae personae Verbi secundum humanam naturam, ita ut Christus, eius Filius, neque existere, imo nec intelligi quidem possit absque Maria eius Matre: correlativa enim simul sunt in esse quam in cognitione; vinculum denique morale, in duobus praecedentibus fundatum, vi cuius Mater sortem sequitur Filii, et e converso, mirabili unione cogitationum et affectuum, gaudiorum et dolorum, quae uno tam arcta est ut ex Matre et Filio unicum quid morale efficiatur; ita ut qui exaltaverit Filium etiam Matrem exaltet, qui Filium offenderit et Matrem offendant, qui Filium abnegaverit vel ab eo seiungatur, Eius quoque Matrem negare vel ab ea seiungi necesse sit et e converso.

Vi etiam vaticinii a Deo in Eden prolati, statim ac progenitores nostri praevaricati sunt, Virgo benedicta ab Ipso intime sociata est non tantum augustissimae personae Redemptoris, ut Eius Mater, sed Ipsi Illius operi redemptivo, metaphorice expresso per triumphales inimicitias ex una parte inter Christum Eiusque SS.iam Matrem, ex altera serpentem, qui iam in Adam et Hevam victor, a novo Adam et a nova Heva contritus evaderet.

Ex hac intima et indissolubili unione (physica, metaphysica, morali) quaedam magni momenti consecraria sequuntur, inter quae primum obtinet locum transcendentia Mariae, una cum Christo, super omnes res creatas, etiam nobilissimas, ita ut quidquid pulchri, boni aut magni in toto orbe seiunctim invenitur, simul coniunctum, aliquo modo, sit et in Maria; consequitur etiam ut Maria SS.ima simillima omnium Christo fuerit, ita ut habeat, participative, eadem privilegia quae Sacrosanctae Christi humanitati competunt: similis enim Ei in praedestinatione fuit, in prophetarum praeconiis, in saeculorum expectatione, similis in immunitate a quovis peccato, in plenitudine gratiae et gloriae; et licet Filius natura, Ipsa quoque, quamvis gratia, omnipotens sit.

Ex eadem intima et indissolubili unione, quae Christo Mariam sociat, sequitur praeterea Mariam SS.iam esse non tam quid accidentale aut accessorium Religionis Christianae quam quid essenziale; non quasi ad margines, sed in ipso veluti centro Religionis inveniri, una cum Christo, licet secundo et subordinate. Duobus enim Religio Christiana innititur: Christo et Christianis, mystici Christi membris. Iamvero tum Christus cum corpore suo reali, tum Christiani, Christi Capitis mystica membra, prorsus intelligi nequeunt absque Maria, vera Mater – saepe iam diximus – cum Christi capitis, cum mysticorum suorum membrorum. In hac duplici Maternitate, physica nempe et naturali erga Corpus Christi reale, supernaturali vero et mystica erga Corpus Christi mysticum seu in maternitate tam erga Deum quam erga homines, invenitur sin-

gulare munus a Deo Mariae concreditum, cui, una cum Christo Homine-Deo et Redemptore ab aeterno praedestinata fuerat.

Praeterea, ex intima et indissolubili unione quae est inter Christum et Mariam in eodem praedestinationis decreto, sequitur etiam ut Maria, iam ab aeternitate, primum locum habuerit, una cum Christo, non solum in mente Dei, eo sensu ut, nostro intelligendi modo, de Eis Deus cogitaverit eosque voluerit ante omnes alias res creatas, sed et in creatione totius mundi, velut centrum eiusdemque verticem, ita ut omnis, tamquam minus nobilia, in suo ordine hierarchico, nobilioribus ordinentur, scilicet Christo et Mariae, eorum nempe gloriae, ut chorus qui mundi Regem et Reginam praecedat et sequitur.²³ «Omnia enim – ut est in S. Paulo (*I Cor.* 3, 22) – vestra sunt» nempe a Deo vobis, o homines, ordinantur; «Vos autem Christi» i. e. ordinati estis maiori gloriae Christi, qui a sua Matre seiungi non potest; «Christus autem Dei», i. e. et Ipse, una cum Maria gloriae Dei ordinatur.

Virgo quoque SS.ma una cum Christo et simul cum Ipso, constituta est a Deo «haeres universorum» (*Hebr.* 1, 2); etenim, sicut «omnia per Ipsum [Christum] et nos per Ipsum» (*I Cor.* 8, 6) facti sumus, ita etiam omnia et nos ipsi per Mariam.

Ex intima tandem et indissolubili unione inter Christum et Mariam, consequitur Ipsam, una cum Christo, esse Reginam et centrum omnium saeculorum, magnam historiae Dominam, verum axem circum quem omnes historiae eventus volvuntur; et ut iam Apostolus de Christo dixit «Christus heri et hodie, Ipse et in saecula» ita et de Maria, sine qua Christus de facto non fuisset, eadem dici possunt. «Finem legis, imaginum atque oraculorum veritatem in Maria denique post Christum referimus».²⁴

Propter quod sive in praedictionibus potioribus, aeternum manifestantibus decretum praedestinationis divinae, sive in earum complemento, Christus Iesus et B. Virgo intime et indissolubiliter coniuncti exhibentur; Christus, enim, iam a prima omnium prophetia ab ipso Deo in Paradiso terrestri facta, proditur tamquam «semen mulieris» (*Gen.* 3, 15), ab Isaia vero tamquam virginis pro-

²³ LEO PP. XIII, Enc. *Augustissimae Virginis*, 12 sept. 1897: «Eam... ab aeterno ordinavit [Deus] ut Mater Verbi fieret humanam carnem assumpturi; ideoque inter omnia, quae essent in triplici ordine naturae, gratiae gloriaeque pulcherrima, ita distinxit, ut merito eidem Ecclesia verba illa tribuerit: *Ego ex ore Altissimi providi primogenita ante omnem creaturam* (Eccli 24, 5)». In *Acta Leonis Pp. XIII*, vol. 17, p. 285.

LEO PP. XIII, Enc. *Magnae Dei Matris*, 8 sept. 1892: «Eo digna [Maria], quam Deus ipse amavit et dilexit primus, atque ita dilexit, ut unam ex universitate rerum sublimius evectam amplissimisque ornatam muneribus sibi adiunxerit matrem». In *Acta Leonis Pp. XIII*, vol. 12, p. 221.

PIUS PP. XII, Enc. *Ad Caeli Reginam*, 11 oct. 1954: «Nullum igitur dubium est Mariam Sanctissimam dignitate sua super omnes res creatas excellere itemque super omnes post Filium suum obtinere primatum». In *A.A.S.*, 46 (1954), p. 635.

²⁴ Cf. Enc. *Ad diem illum*. In *Acta Pii Pp. X*, vol. 1, p. 147.

pago (*Is.* 7, 14) aut virga a radice Iesse germinata (*Is.* 11, 1). Primi Iudaeorum adoratores, pastores, «invenerunt Mariam et Infantem» (*Lc.* 2, 16); Magi quoque, primitiae gentium «invenerunt Puerum cum Maria Matre eius» (*Mt.* 2, 11); Maria SS.ma Christum sanctificationi Baptistae affert, primae oblationi in templo Ierosolimitano adest, quando ei praedicitur Illam doloribus Filii transfigendam esse (*Lc.* 2, 22-35); adest etiam sollemni Christi revelationi in nuptiis ad Cana Galileae, impetrans, suis maternis precibus, primum Christi miraculum: «et erat Mater Iesu ibi» (*Io.* 2, 1-11); praesens adest in Calvaria apud aram Crucis, praesolemni momento quo Christus sua morte orbem redemit: «Stabat iuxta Crucem Iesu mater eius» (*Io.* 19, 25). Iure ergo mundi historia sicut circa Christum, ita et circa Mariam, a Christo indivisibilem, volvi dicenda est.

Sicut Adae peccatum, Hevae cooperatione patratum, totum mundum affecit, ita et redemptio a culpa, per Christum, novum Adam operata, cooperante Maria nova Heva, universum afficit mundum, hunc vitae supernaturali regenerans, et ex integro renovans, iuxta illud Apostoli «Ecce facta sunt omnia nova» (*II Cor.* 5, 17). Christus Iesus et Maria omnia sibi subiecerunt (*Eph.* 1, 22; *Hebr.* 2, 8) ut Deus omnia vivificaret (*I Tim.* 6, 13).

Sicut Christus Mediator est, ita et Maria, ei intime nexa, inter Deum et homines est Mediatrix, quoniam, simul cum Christo, inter duo extrema, illinc Deum, hinc vero homines, stat, eosque coniungit, Deo res humanas deferens pro homine, et homini divinas, i. e. gratiam et gloriam.²⁵ Ut Christus Iesus est

²⁵ LEO PP. XIII, Enc. *Fidentem piumque*, 20 sept. 1896: «Certissime quidem perfecti Conciliatoris nomen et partes alii nulli conveniunt quam Christo, quippe qui unus, homo idem et Deus, humanum genus summo Patri in gratiam restituerit: "Unus mediator Dei et hominum homo Christus Iesus, qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus" (*I Tim.* 2, 5-6). At vero si "nihil prohibet, ut docet Angelicus, aliquos alios secundum quid dici mediatores inter Deum et homines, prout scilicet cooperantur ad unionem hominis cum Deo dispositive et ministerialiter" (*III*, q. 26, aa. 1, 2), cuiusmodi sunt angeli sanctique caelites, prophetae et utriusque testamenti sacerdotes, profecto eiusdem gloriae decus Virgini excelsae cumulatus convenit. Nemo etenim unus cogitari quidem potest qui reconciliandis Deo hominibus parem atque illa operam vel umquam contulerit vel aliquando sit collaturus. Nempe ipsa ad homines in sempiternum ruentes exitium Servatorem adduxit, iam tum scilicet quum pacifici sacramenti nuncius, ab Angelo in terras allatum, admirabili assensu, "loco totius humanae naturae" (*III*, q. 30, a. 1) exceptit: ipsa est "de qua natus est Iesus", vera scilicet eius Mater, ob eamque causam digna et peraccepta ad Mediatorem Mediatrix ». In *Acta Leonis Pp. XIII*, vol. 16, pp. 282-283.

LEO PP. XIII, Enc. *Supremi Apostolatus*, 1 sept. 1883: «... Nihil validius potiusque iudicamus, quam religione et pietate demereri magnam Dei Parentem Mariam Virginem quae pacis nostrae apud Deum sequestra gloriaeque fastigio in caelis collocata, ut hominibus ad sempiternam illam civitatem per tot labores et pericula contententibus patrocini sui subsidium imperiat». In *Acta Leonis Pp. XIII*, vol. 3, pp. 280-281.

LEO PP. XIII, Enc. *Supremi Apostolatus*, 1 sept. 1883: «Revera primaevae labis expers Virgo, adlecta Dei Mater, et hac ipso servandi hominum generis consors facta, tanta apud Filium gratia et potestate valet, ut maiorem nec humana nec angelica natura assecta umquam sit, aut assequi possit». In *Acta Leonis Pp. XIII*, vol. 3, p. 281.

LEO PP. XIII, Const. apost. *Ubi primum*, 2 oct. 1898: «... Ad magnam Dei Matrem eamdemque reparandi humani generis consortem ultro animus convolvat, ad quam trepidis in rebus confugere catholicis hominibus praecipuum semper ac sollemne fuit». In *Acta Leonis Pp. XIII*, vol. 18, p. 161.

Rex, ita et Maria tum iure naturae, quia Illius Mater, tum iure acquisitionis, quia socia Eius in opere Redemptivo, Regina mundi sensu vero proprioque

LEO PP. XIII, Enc. *Iucunda semper*, 8 sept. 1894: «Cum enim se Deo vel ancillam ad matris officium exhibuit vel totam cum Filio in templo devovit, utroque ex facto iam tum consors cum eo existit laboriosae pro humano genere expiationis». In *Acta Leonis Pp. XIII*, vol. 14, p. 307.

PIUS PP. X, Enc. *Ad diem illum*, 2 febr. 1904: «Ad haec, Deiparae sanctissimae non hoc tantum in laude ponendum est quod nascituro ex humanis membris Unigenito Deo carnis suae materiam (S. BEDA VEN. 1. 4, in *Lc.* 2) ministravit, qua nimirum saluti hominum compararetur hostia; verum etiam officium eiusdem hostiae custodiendae nutriendaeque atque adeo, statuto tempore, sistendae ad aram. Hinc Matris et Filii numquam dissociata consuetudo vitae et laborum, ut aequae in utrumque caderent Prophetiae verba: *Defecit in dolore vita mea, et anni mei in gemitibus* (Ps. 30, 11). Cum vero extremum Filii tempus advenit, *stabat iuxta crucem Iesu Mater eius*, non in immani tantum occupata spectaculo, sed plane gaudens quod *Unigenitus suus pro salute generis humani offerretur, et tantum etiam compassa est, ut, si fieri potuisset, omnia tormenta quae Filius pertulit, ipsa multo libentius sustineret* (S. BONAV., *I Sent.* d. 48 ad Litt. dub. 4).

Ex hac autem Mariam inter et Christum communionem dolorum ac voluntatis, *promeruit illa ut reparatrix perditum orbis dignissime fieret* (EADMERI MON., *De excellentia Virg. Mariae*, c. 9), atque ideo universorum munus dispensatrix, quae nobis Iesus nece et sanguine comparavit.

Equidem non diffitemur horum erogationem munus pro privato proprioque iure esse Christi; siquidem et illa eius unius morte nobis sunt parta, et ipse pro potestate mediator Dei atque hominum est. Attamen, pro ea, quam diximus, dolorum atque aerumnarum Matris cum Filio communionem, hoc Virgini augustae datum est, ut *sit totius terrarum orbis potentissima apud Unigenitum Filium suum mediatrix et conciliatrix* (PIUS IX, Litt. Ap. *Ineffabilis*, 8 dec. 1854: APN I 597). Fons igitur Christus est, et de plenitudine eius nos omnes accepimus (*Io.* 1, 16); *ex quo totum corpus compactum, et connexum per omnem iuncturam subministrationis... augmentum corporis facit in aedificationem sui in caritate* (Eph. 4, 16).

Maria vero, ut apte Bernardus notat, *aquaeductus* est (S. BERN., *Serm. de temp., in Nativ. B. V. de Aquaeductu*, n. 4), aut etiam collum, per quod corpus cum capite iungitur itemque caput in corpus vim et virtutem exerit. *Nam, ipsa est collum capitis nostri, per quod omnia spiritalia dona corpori eius mystico communicantur* (S. BERN. SEN., *Quadrag. de Evangelio aeterno*, serm. 10 a. 3 c. 3). Patet itaque abesse profecto plurimum in nos Deiparae supernaturalis gratiae efficiendae vim tribuamus, quae Dei unius est. Ea tamen, quoniam universis sanctitate praestat coniunctioneque cum Christo atque a Christo ascita in humanae salutis opus, *de congruo*, ut aiunt, promerit nobis quae Christus *de condigno* promeruit, estque princeps largiendarum gratiarum ministra. *Sedet ille ad dexteram maiestatis in excelsis* (Hebr. 1, 3), Maria vero astat regina a dextris eius, *tutissimum cunctorum periclitantium perfugium et fidissima auxiliatrix, ut nihil sit timendum nihilque desperandum ipsa duce, ipsa auspice, ipsa propitia, ipsa protegente* (PIUS PP. IX, Litt. Ap. *Ineffabilis*, 8 dec. 1854: APN I 1 597). In *Acta Pii Pp. X*, vol. 1, p. 147.

BENEDICTUS PP. XV, Epist. apost. *Inter sodalicia*, 22 martio 1918: «Quod autem Virgo Perdolens bonae mortis Patrona deligitur atque invocatur, id cum mirifice doctrinae catholicae pioque Ecclesiae sensui respondet, tum spe innititur recte feliciterque collocata. Enimvero tradunt communiter Ecclesiae Doctores, B. Mariam Virginem, quae a vita Iesu Christi publica veluti abesse visa est, si ipsi mortem oppetenti et Cruci suffixo adfuit, non sine divino consilio adfuisse. Scilicet ita cum Filio patiente et moriente passa est et paene commortua, sic materna in Filium iura pro hominum salute abdicavit placandaeque Dei iustitiae, quantum ad se pertinebat, Filium immolavit, ut dici merito queat, Ipsam cum Christo humanum genus redemisse». In *A.A.S.*, 10 (1918), pp. 181-182.

PIUS PP. XI, Enc. *Miserentissimus Redemptor*, 8 martio 1928: «(Christus), qui unus cum sit *“Mediator Dei et hominum”*, suam sibi Matrem adsciscere voluit peccatorum advocatam gratiaeque ministram ac mediatricem». In *A.A.S.*, 20 (1928), p. 178.

dicenda est, dominium habens universale super omnia et in omnes, ita ut etiam coram Ipsa, sicut et coram Christo necesse sit ut «omne genu flectatur caelestium, terrestrium et infernorum» (*Philipp.* 2, 10).²⁶

PIUS PP. XII, Radiom. *Bendito seja o Senhor*, 13 maggio 1946: «... o Filho Deus reflecte sobre a celeste Mãe a glória, a majestade, o império da sua realeza; “porque associada, como Mãe e Ministra, ao Rei dos mártires na obra infável da humana Redenção, lhe é para sempre associada, com um poder quasi imenso, na distribuição das graças que da Redenção derivam” (LEO XIII, Enc. *Adiutricem populi*, 5 sept. 1895: *Acta*, XV, 303)». In *A.A.S.*, 38 (1946), p. 226.

PIUS PP. XII, Const. apost. *Munificentissimus Deus*, 1 nov. 1950: «... divina collustrati (christifideles) gratia pietateque erga eam permoti, quae Dei Parens est suavissimaque Mater nostra, clariore cotidie luce mirabilem illam privilegiorum concordiam ac cohaerentiam contemplati sunt, quae Providentissimus Deus almae huic Redemptoris nostri sociae impertit, et quae talem attingere celsissimum verticem, quem praeter ipsam nemo a Deo creatus, excepta humana Iesu Christi natura, assecutus est unquam». In *A.A.S.*, 42 (1950) p. 758.

S. EPHRAEM SYRUS: «Tibi... Mediatrix mundi... supplico: tuum promptum in necessitati praesidium... invoco» (ASSEM., *Op. Graec. Lat.* 3, 525).

«Domina mea... post Paraclitum alius consolator, et post Mediatorem Mediatrix totius mundi... universalis protectio mundi» (*ibid.*, 3, 528).

«Spes mea... defensio... Patrona, Mediatrix» (*ibid.*, 3, 530).

S. EPIPHANIUS: «Ipsa enim est caeli et terrae Mediatrix, quae unionem naturaliter peregit» (PG. 43, 491).

S. GERMANUS CONSTANTINOPOLITANUS: «Ave, gratia plena... fonsque perennis universis aquas effluens... omnium peccatorum Mediatrix vere bona» (PG. 98, 322).

«Nos in te abunde vitae aeternae altum pignus accepimus, atque ad Deum Matricem, humanis emigrantem (in Assumptione) nanciscimus» (PG. 98, 362).

S. BERNARDUS: «Opus est... mediatore ad Mediatorem istum (Iesum): nec alter nobis utilior quam Maria... Crudelis nimirum mediatrix Eva... sed fidelis Maria... Age gratias ei, qui talem tibi Mediatricem benignissima miseratione providit» (PL. 183, 429-430).

«Magnifica gratiae Inventricem, Mediatricem salutis, Restauratricem saeculorum... Haec mihi de illa cantat Ecclesia, et me eadem docuit decantare» (PL. 182, 333).

PSEUDO-ALBERTUS M.: «Nomen Maria... Beatissimae Virgini congruentissime adaptatur... ad statum designandum mediationis beatissimae Virginis, qua mediante genus humanum per mare huius saeculi ad portum caeli exemplo, suffragio et merito revocatur» (*Mariale*, q. 29).

«B. Virgo fuit medium universale et causa pacis: universalis enim fuit Mediatrix et Reconciliatrix; omnes enim per ipsam fuerunt reconciliandi» (*ibid.*, q. 77).

²⁶ LEO PP. XIII, Enc. *Magnae Dei Matris*, 8 sept. 1892: «Sic eam superi et mundani regni manet corona, quod invicta futura sit regina martyrum; sic in caelesti Dei civitate per aeternitatem omnem coronata assidebit ad Filium; quod constanter per omnem vitam, constantissime in Calvaria, redundantem tristitia calicem sit cum illo exhaustura». In *Acta Leonis Pp. XIII*, vol. 12, pp. 231-232.

LEO PP. XIII, Enc. *Iucunda semper*, 8 sept. 1894: «Stellanti diademate a Filio Deo aucta, apud ipsum sedet regina et domina universorum». In *Acta Leonis Pp. XIII*, vol. 14, pp. 308-309.

PIUS PP. X, Enc. *Ad diem illum*, 2 febr. 1904: «Sedet Ille (Christus) ad dexteram Maiestatis in excelsis (*Hebr.* 1, 3): Maria vero adstat regina a dextris eius, tutissimum omnium periclitantium perfugium et fidissima auxiliatrix, ut nihil sit timendum nihilque desperandum ipsa duce, ipsa auspice, ipsa propitia, ipsa protegente». In *Acta Pii Pp. X*, vol. 1, p. 147.

PIUS PP. XII, Enc. *Ad caeli Reginam*, 11 oct. 1954: «Ad caeli Reginam, inde a primis Catholicae Ecclesiae saeculis, supplices preces ac laudis pietatisque cantus christianus populus adhibuit, sive cum laetitiae suavitatibus afficeretur, sive praesertim cum in gravibus periclitaretur

II – SINGULARIA B. M. VIRGINIS PRIVILEGIA

Quoniam autem Deus, concedens alicui particulare munus, simul illum omnibus donis et privilegiis exornat, quae dignum illo munere ef-

rerum angustiis; ac numquam spes decedit, in Divini Regis Iesu Christi Matre reposita, numquam fides illa elanguit, qua docemur Deiparam Virginem Mariam in universo terrarum orbe materno animo regnare, quaemadmodum regalis gloriae corona in caelesti beatitate». In *A.A.S.*, 46 (1954), p. 625.

Conc. Nicaenum II, 787, Oecum. II [contra Icon.], actio VII, DENZ. 302: «Definimus in omni certitudine ac diligentia, sicut figuram pretiosae ac vivificae crucis, ita venerabiles ac sanctas imagines proponendas... tam videlicet imaginem Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi, quam intemeratae dominae (despoivnh") nostrae sanctae Dei genitricis... ».

PIUS PP. XII, Enc. *Ad Caeli Reginam*, 11 oct. 1954: «Christianorum populus, cum elapsis etiam temporibus, non sine ratione crederet illam, de qua Filius Altissimi natus est, qui "regnabit in domo Iacob in aeternum" (*Lc. 1, 32*), "Princeps pacis" (*Is. 9, 6*), "Rex regum et Dominus dominantium" (*Apoc. 19, 16*), prae aliis omnibus a Deo creatis, singularia accepisse gratiae privilegia, cumque consideraret arctam necessitudinem interesse inter matrem et prolem, regiam excellentiam Dei Genitrici super omnia facile agnovit.

Quamobrem mirum non est iam antiquos Ecclesiae scriptores, verbis innixos S. Gabrielis Archangeli, qui Mariae Filium praedixit regnaturum esse in aeternum (cf. *Lc. 1, 32, 33*), verbisque Elisabeth, quae eam reverenter salutando celebravit "Matrem Domini mei" (*Lc. 1, 43*), Mariam appellasse "Matrem Regis", "Matrem Domini", haud obscure significantes eam ex regia Filii sui dignitate praecipuam quandam habuisse celsitudinem atque praestantiam». In *A.A.S.*, 46 (1954), pp. 627-628.

S. EPHRAEM: «Caelum sustineat me suis amplexibus, quia prae illo honorata sum. Etenim caelum non fuit tibi mater, sed illud effecisti thronum tuum: Quam honorabilior et venerabilior Mater Regis throno eius » (*Hymni de B. Maria*, ed. Th. J. Lamy, t. 2, Mechliniae, 1886, hymn. IX, p. 624).

S. GREGORIUS NAZ.: «Mater Regis totius universi, Mater Virgo (quae) totius mundi peperit Regem» (*PG. 37, 485*).

S. PETRUS CRYSOLOGUS: «Maria hebraeo sermone, latine Domina nuncupatur: vocat ergo Angelus Dominam, ut Dominatoris Genetricem trepidatio deserat servitutis quam nasci et vocari Dominam ipsa sui germinis fecit et impetravit auctoritas» (*PL. 52, 579 C*).

S. ANDREAS CRETENSIS: «Matrem suam semper Virginem, e cuius utero, ipse Deus existens, humanam induit formam, hodierna die cum Reginam humani generis, a terrenis sedibus transfert» (*PG. 97, 1079 B*).

«Regina totius humani generis, nuncupationem cum usu sinceram retinens, quae, uno excepto Deo, rebus omnibus excelsior» (*PG. 97, 1099 A*).

S. GERMANUS: «Sede, Domina; decet enim, Regina cum sis et prae omnibus regibus gloriosa, sublimi loco sedere» (*PG. 98, 303 A*).

PIUS PP. XII, Enc. *Ad Caeli Reginam*, 11 oct. 1954: «Praecipuum, quo regalis Mariae dignitas innititur, principium procul dubio est divina eius maternitas. Quando quidem enim in Sacris Litteris de Filio, quem Virgo concipiet, haec sententia legitur: *Filius Altissimi vocabitur, et dabit illi Dominus Deus sedem David patris eius et regnabit in domo Iacob in aeternum et regni eius non erit finis* (*Lc. 1, 32-33*), ac praeterea *Maria Mater Domini* (*ibid.*, 1, 43) nuncupatur, inde facile eruitur ipsam quoque esse Reginam, quippe quae Filium genuerit, qui eodem momento quo conceptus est, propter hypostaticam humanae naturae cum Verbo unionem, Rex etiam ut homo, erat rerum omnium Dominus. Itaque iure meritoque S. Iohannes Damascenus haec scribere potuit: *Vere omnis creatura Domina facta est cum Creatoris Mater exstitit* (S. IOANNES DAMASCENUS, *De fide orthodoxa*, 1. 4, c. 14, *PG. 94, 1158 B*); parique modo affirmari potest primum, qui regium Mariae munus caelesti ore nuntiavit, ipsum fuisse Gabrielem Archangelum.

ficiant,²⁷ sequitur singularissimis donis et privilegiis Mariam ditasse, ob praestantissimum munus illi commissum Matris suae, Mediatrix inter se et homines ac totius mundi Reginae. Quae dona et privilegia totam Mariae personam affecerunt, a primo ad ultimum suae vitae punctum.²⁸

Attamen Beatissima Virgo Maria non tantum ob divinam suam maternitatem Regina est dicenda, sed etiam quia ex Dei voluntate in aeternae salutis nostrae opere eximias habuit partes. "Quid possit iucundius nobis suaviusque ad cogitandum accidere – ut Decessor Noster fel. rec. Pius XI scribebat – quam Christum nobis iure non tantum nativo, sed etiam acquisito, scilicet Redemptionis imperare? Servatori enim nostro quanti steterimus obliviosi utinam homines recolant omnes: *non corruptibilibus auro vel argento redempti estis... sed pretioso sanguine quasi Agni immaculati Christi et incontaminati* (1 Pet. 1, 18-19). Iam nostri non sumus, cum Christus *pretio magno* (1 Cor. 6, 20) *nos emerit*" (PIUS XI, Litt. enc. *Quas primas: A.A.S.*, 17 [1925] p. 599).

Iamvero in hoc perficiendo redemptionis opere Beatissima Virgo Maria profecto fuit cum Christo intime consociata; merito igitur in Sacra Liturgia canitur: *Stabat Sancta Maria, Caeli Regina et mundi Domina, iuxta crucem Domini Nostri Iesu Christi dolorosa* (Festum septem dolorum B. Mariae Virg., Tractus). Quapropter, ut iam media aetate piissimus S. Anselmi discipulus scribebat, *sicut... Deus sua potentia parando cuncta, Pater est et Dominus omnium, ita Beata Maria suis meritis cuncta reparando, Mater est et Domina rerum, singula congenitae dignitati per illam, quam meruit gratiam, restituendo* (EADMERUS, *De excellentia Virginis Mariae*, c. 11: PL. 159, 508 AB). Etenim, *sicut Christus, eo quod nos redemit, speciali titulo Dominus est ac Rex noster, ita et Beata Virgo, propter singularem modum quo ad nostram redemptionem concurrat, et substantiam suam ministrando, et illum pro nobis voluntarie offerendo, nostramque salutem singulariter desiderando, petendo, procurando* (F. SUAREZ, *De mysteriis vitae Christi*, disp. 22 sect. 2 [ed. Vivès, XIX, 327]).

Quibus ex rationibus huiusmodi argumentum eruitur: si Maria, in spirituali procuranda salute, cum Iesu Christo, ipsius salutis principio, ex Dei placito sociata fuit, et quidem simili quodam modo, quo Heva fuit cum Adam mortis principio consociata, ita ut asseverari possit nostrae salutis opus, secundum quandam *recapitulationem* (S. IRENAEUS, *Adv. haer.* V, 19, 1: PG. 7, 1175B) peractum fuisse, in qua genus humanum, sicut per virginem morti adstrictum fuit, ita per virginem salvatur; si praeterea asseverari itidem potest hanc gloriosissimam Dominam ideo fuisse Christi matrem delectam *ut redimendi generis humani consors efficeretur* (PIUS XI, *Epist. Auspicatus profecto: A.A.S.*, 25 [1933] p. 80), et si reapse *ipsa fuit quae vel propriae vel hereditariae labis expers, arctissime semper cum Filio suo coniuncta, eundem in Golgotha, una cum maternorum iurium maternique amoris sui holocausto, nova veluti Heva, pro omnibus Aadae filii, miserando eius lapsu foedatis, aeterno Patri obtulit* (PIUS XII, Litt. enc. *Mystici Corporis: A.A.S.*, 35 [1943] p. 247); inde procul dubio concludere licet, quemadmodum Christus, novus Adam, non tantum quia Dei Filius est, Rex dici debet, sed etiam quia Redemptor est noster, ita quodam analogiae modo, Beatissimam Virginem esse Reginam non tantummodo quia Mater Dei est, verum etiam quod nova veluti Heva cum novo Adam consociata fuit». In *A.A.S.*, 46 (1954) pp. 633-635.

²⁷ S. THOMAS, *Summa Th.*, III, q. 27, a. 4 c: «Illos quos Deus ad aliquid elegit, ita praeparat et disponit, ut ad id, ad quod eliguntur, inveniuntur idonei, secundum illud *II Cor. III, 6: Idoneos nos fecit ministros novi Testamenti*. Beata autem Virgo fuit electa divinitus ut esset mater Dei. Et ideo non est dubitandum quin Deus per suam gratiam eam ad hoc idoneam reddidit, secundum quod angelus ad eam dicit: *Invenisti gratiam apud Deum: ecce concipies, etc.* ».

²⁸ PIUS PP. IX, Enc. *Ineffabilis Deus*, 8 dec. 1854: «Ineffabilis Deus... ab initio et ante saecula Unigenito Filio suo Matrem... ita elegit atque ordinavit, ut in illa una sibi propensissima voluntate complacuerit. Quapropter illam longe ante omnes angelicos Spiritus, cunctosque Sanctos caelestium omnium charismatum copia de thesauro divinitatis deprompta, ita mirifice cumulavit, ut ipsa ab omni prorsus peccati labe semper libera, ac tota pulchra et perfecta eam innocentiae et sanctitatis plenitudinem prae se ferret, qua maior sub Deo nullatenus intelligitur, et quam praeter Deum nemo assequi cogitando potest. Et quidem decebat omnino ut perfectissime sanctitatis splendoribus semper ornata fulgeret... tam venerabilis Mater». In *Acta Pii Pp. IX*, vol. 1 (1854) p. 597.

Iam a primo suae existentiae instanti, etenim, Illa, secus ac omnes ab Adam progeniti, intuitu futurorum Iesu Christi, Filii sui meritorum, praeservata fuit immunis a labe originali, luce divinae gratiae, velut «mulier amicta sole» (Ap. 12, 1) apparens et gratia, iam ab illo instanti, omnium aliorum simul sump-torum, gratiam excedente.²⁹

Decursu, vero, terrestris vitae, Ipsa una Virgo fuit et Mater; Virgo integra non solum ante, sed etiam post partum, qui sui non violavit integritatem corporis, perenniter et totaliter defixa mente et corde in Deum;³⁰

S. ANSELMUS: «Decens erat ut ea puritate qua maior sub Deo nequit intelligi, Virgo illa niteret cui Deus Pater unicum suum Filium, quem de corde suo aequalem sibi genitum, tamquam seipsum diligebat, ita disponebat, ut naturaliter esset unus idemque communis Dei Patris et Virginis Filius; et quam ipse Filius substantialiter facere sibi matrem, eligebat; et de qua Spiritus Sanctus volebat et operaturus erat, ut conciperetur et nasceretur ille de quo ipse procedebat» (*De conc. Virg.*, c. 18, PL. 158, 451).

²⁹ PIUS PP. IX, Enc. *Ineffabilis Deus*, 8 dec. 1854: «Patres Ecclesiaeque Scriptores affirmarunt eandem beatissimam Virginem fuisse per gratiam ab omni peccati labe integram, ac liberam ab omni contagione et corporis et animae, et intellectus, ac semper cum Deo conversatam, et sempiterno foedere cum Illo coniunctam, numquam fuisse in tenebris, sed semper in luce; et idcirco idoneum plane extitisse Christo habitaculum, non pro habitu corporis, sed pro gratia originali». In *Acta Pii Pp. IX*, vol. 1, p. 597.

PIUS PP. IX, Enc. *Ineffabilis Deus*, 8 dec. 1854: «Ab initio et ante saecula Unigenito Filio suo Matrem... elegit atque ordinavit, tantoque prae creaturis universis est prosecutus amore, ut in illa una sibi propensissima voluntate complacuerit. Quapropter illam longe ante omnes angelicos spiritus cunctosque Sanctos caelestium omnium charismatum copia de thesauro divinitatis deprompta ita mirifice cumulavit, ut Ipsa... eam sanctitatis plenitudinem prae se ferret, qua maior sub Deo nullatenus intelligitur, et quam praeter Deum nemo assequi cogitando potest... Et quidem decebat omnino ut perfectissimae sanctitatis splendoribus semper ornata fulgeret... tam venerabilis Mater». In *Acta Pii Pp. IX*, vol. 1, p. 597.

³⁰ «Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit, et incarnatus est, hoc est, ex Maria semper Virgine per Spiritum Sanctum perfecte genitus, homo factus est» (*Symbolum Epiphaniae*, DENZ., 13).

«Sane non possumus negare de Mariae filiis iure reprehensum, meritoque vestram sanctitatem abhorruisse, quod ex eodem utero virginali, ex quo secundum carnem Christus natus est, alius partus effusus sit. Neque enim elegisset Dominus Iesus nasci per virginem, si eam iudicasset tam incontinentem fore, ut illud genitale Dominici corporis, illam aulam regis aeterni concubitus humani semine coinquinaret. Qui enim hoc adstruit, nihil aliud nisi perfidiam Iudaicam adstruit, qui dicunt eum non potuisse nasci ex virgine. Nam si hanc accipiant a sacerdotibus auctoritatem, ut videatur Maria partus fudisse plurimos, maiore studio veritatem fidei expugnare contendunt» (*De virginitate B. M. V.*, DENZ., 91).

«Si quis non confitetur, Deum esse veraciter Emmanuel, et propterea Dei genitricem sanctam virginem (peperit enim secundum carnem factum Dei Verbum), A. S.» (*Anathematismi seu Capitula Cyrilli*, DENZ., 113).

«Nova autem nativitate generatus: quia inviolata virginitas concupiscentiam nescivit, carnis materiam ministravit. Assumpta est de matre Domini natura, non culpa; nec in Domino Iesu Christo, ex utero virginis genito, quia nativitas est mirabilis, ideo nostri est natura dissimilis» (S. LEO I. M., *De Incarnatione*, DENZ., 144).

«Gloriosam vero sanctam semper virginem Mariam et proprie et veraciter Dei genitricem matremque Dei Verbi ex ea incarnati ab hominibus catholicis confiteri recte docemus. Proprie namque et veraciter idem ipse ultimus temporibus incarnatus, ex sancta et gloriosa Virgine matre dignatus est» (IOANNES II, *Circa «Unus de Trinitate passus est» et de B. V. M. matre Dei*, DENZ., 202).

Ipsa una, inter omnes mulieres, non in dolore, sed in gaudio Unigenitum suum

«Si quis non confitetur Dei Verbi duas esse natiuitates, unam quidem ante saecula ex Patre sine tempore incorporaliter, alteram vero in ultimis diebus eiusdem ipsius, qui de coelis descendit, et incarnatus de sancta gloriosa Dei Genitrice et semper Virgine Maria, natus est ex ipsa, talis A. S.» (*Anathematismi de tribus Capitulis*, DENZ., 214).

«Si quis secundum sanctos Patres non confitetur proprie et secundum veritatem ipsum unum sanctae et consubstantialis et venerandae Trinitatis Deum Verbum e coelo descendisse, et incarnatum ex Spiritu Sancto et Maria semper Virgine...» (S. MARTINUS PP. I, *Conc. Lateranense 649, De Trinitate, Incarnatione, etc.*, DENZ., 255).

«Si quis secundum sanctos Patres non confitetur proprie et secundum veritatem Dei genitricem sanctam semperque Virginem et immaculatam Mariam, utpote ipsum Deum Verbum specialiter et veraciter, qui a Deo Patre ante omnia saecula natus est, in ultimis saeculorum absque semine concepsisse ex Spiritu Sancto, et incorruptibiliter eam (eum?) genuisse, indissolubili permanente et post partum eiusdem virginitate, condemnatus sit» (MARTINUS PP. I, *Conc. Lateranense 649, De Trinitate, Incarnatione, etc.*, DENZ., 256).

«Si quis secundum sanctos Patres non confitetur proprie et secundum veritatem ipsius et unius Domini nostri et Dei Iesu Christi duas natiuitates, tam ante saecula ex Deo et Patre incorporaliter et sempiternaliter, quamque de sancta Virgine semper Dei genitrice Maria...» (S. MARTINUS PP. I, *Conc. Lateranense 649, De Trinitate, Incarnatione, etc.*, DENZ., 257).

«De his tribus personis solam Filii personam pro liberatione humani generis hominem verum sine peccato de sancta et immaculata Maria Virgine credimus assumpsisse, de qua novo ordine novaque natiuitate est genitus; novo ordine, quia invisibilis divinitate, visibilis monstratur in carne; nova autem natiuitate est genitus, quia intacta virginitas et virilem coitum nescivit et foecundatam per Spiritum Sanctum carnis materiam ministravit...» (*Conc. Toletanum XI, 675, Symbolum fidei*, DENZ., 282).

«Definientes Dominum nostrum Iesum Christum verum Deum Nostrum... Deum vere et hominem vere... ante saecula quidem ex Patre genitum secundum deitatem, in ultimis diebus autem eundem propter nos et propter nostram salutem de Spiritu Sancto et Maria Virgine proprie et veraciter Dei genitrice secundum humanitatem...» (*Conc. Constant. III, Oecum. VI, Definitio de duabus voluntatibus Christi*, DENZ., 290).

«Credo quoque ipsum Dei Patris Filium, Verbum Dei aeternaliter natum ante omnia tempora de Patre, consubstantialem, coomnipotentem et coaequalem Patri per omnia in divinitate, temporaliter natum de Spiritu Sancto ex Maria semper Virgine, cum anima rationali...» (S. LEO IX, *Symbolum fidei*, DENZ., 344).

«Credimus ipsum Filium Dei, Verbum Dei aeternaliter natum de Patre, consubstantialem, coomnipotentem et aequalem per omnia Patri in divinitate, temporaliter natum de Spiritu Sancto et Maria semper Virgine, cum anima rationali...» (*Conc. Lugdunense II, Constitutio de processione Spiritus Sancti*, DENZ., 462).

«Firmiter credit, profitetur et praedicat, unam ex Trinitate personam verum Deum, Dei Filium ex Patre genitum, Patri consubstantialem et coaeternum, in plenitudine temporis, quam divini consilii inscrutabilis altitudo disposuit, propter salutem humani generis veram hominis integramque naturam ex immaculato utero Mariae Virginis assumpsisse...» (*Decretum pro Iacobbis*, DENZ., 708).

«Nos cupientes... paterna severitate admonere, omnes et singulos, qui hactenus asseruerunt, dogmatizarunt vel crediderunt... eandem beatissimam Virginem Mariam non esse veram Dei matrem, nec perstitisse semper in virginitatis integritate, ante partum scilicet, in partu et perpetuo post partum, ex parte omnipotentis Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti apostolica auctoritate requirimus et monemus etc.» (Ex Constit. PAULI IV, *Cum quorundam*, 7 aug. 1555, DENZ., 993).

PIUS PP. XII, Enc. *Sacra Virginitas*, 25 marzo 1954. In *A.A.S.*, 46 (1954), pp. 187-189.

S. IUSTINUS: «Iamvero quemadmodum ex virgine oriturum conceptis verbis Isaias praedixerit, audite. Sic autem locutus est: Ecce Virgo in utero habebit et pariet filium, et dicent super

edit,³¹ sic effugiens maledictionem a Deo in mulierem prolatam (*Gen.* 3, 16); Ipsa denique una, toto vitae suae decursu, una cum plenitudine gratiae (*Lc.* 1, 28)³²

nomine eius: Nobiscum Deus. Quae enim incredibilia erant et fieri non posse hominibus videbantur, ea Deus per Spiritum propheticum futura praenuntiavit, ut cum evenissent, fides eis non derogaretur, sed ex eo quod essent praedicta, crederetur. Ne qui autem prolatam prophetiam minus intelligentes, eadem nobis obiiciant, quae poëtis, Iovem dicentibus ad mulieres rei venerae causa ventitasse, obiecimur, verba explanare tentemus. Illud igitur: Ecce Virgo in utero habebit significat absque concubito concepturam. Nam si cum aliquo consuevisset, non iam esset virgo. Sed virtus Dei superveniens Virgini obumbravit eam, fecitque ut tum, cum esset Virgo, praegrnaret. Et qui tunc ad ipsam Virginem missus est Angelus Dei, sic laetum ei nuntium attulit: Ecce concipies in utero ex Spiritu Sancto etc. » (*Apologia*, I, 33: *PG.* 6, 380 ss.).

S. IRENAEUS: «Quid enim magnum aut quod signum fieret in eo quod adolescentula concipiens ex viro peperisset, quod evenit omnibus, quae pariunt, mulieribus? Sed quoniam inopinata salus hominibus inciperet fieri, Deo adiuvante inopinus et partus virginis fiebat. Deo dante signum hoc, sed non homine operante illud» (*Adv. haer.*, 1, 3, c. 21, n. 6: *PG.* 7, 953).

S. IRENAEUS: «Et qui eum ex virgine Emmanuel praedicabant, adunctionem Verbi Dei ad plasma eius manifestabant; quoniam Verbum caro erit, et Filius Dei filius hominis, purus pure puram aperiens vulvam, eam quae regenerat homines in Deum, quam ipse puram fecit, et hoc factus, quod et nos, Deus fortis est, et inenarrabile habet genus» (*Adv. haer.*, 1, 4, c. 33, n. 11: *PG.* 7, 1080).

S. AMBROSIIUS: *PL.* 16, 1125 ss. – S. AUGUSTINUS: *PL.* 33, 519; 35, 1410; 39, 999. – S. PETRUS CHRYSOLOGUS: *PL.* 52, 520. – S. LEO MAGNUS: *PL.* 54, 195.

³¹ «Leo III acceptavit professionem fidei a Nicephoro, Patriarcha Constantinopolitano., a. 811 oblatam, iuxta quam Deus "Virginem quoque, quae supernaturaliter et ineffabiliter pepererat, post partum virginem conservavit, virginitate illius secundum naturam nulla ex parte demutata aut labefactata" [MG. 100, 186 B] » (DENZ., 314 a, n. 3).

S. AMBROSIIUS: *Comm. in Luc.*, 1, 2, c. 57: *PL.* 15, 1573 A; *De institutione virginis*, 1, 8, c. 52: *PL.* 16, 320 A. – Cf. S. THOMAS, *Summa Theol.*, III, q. 28, a. 3, ad 1. – S. HIERONYMUS: *Ep.* 84, 21: *PL.* 22, 510. – S. FULGENTIUS: *De Veritate praed. et gratiae Dei*, I, 1, c. 2, n. 5: *PL.* 65, 605.

³² PIUS PP. IX, Enc. *Ineffabilis Deus*, 8 dec. 1854: «Et quidem decebat omnino, ut perfectissimae sanctitatis splendoribus semper ornata fulgeret».

«Quapropter illam longe ante omnes angelicos spiritus cunctosque Sanctos caelestium omnium charismatum copia de thesauro divinitatis deprompta ita mirifice cumulavit, ut ipsa ab omni prorsus peccati labe semper libera, ac tota pulchra et perfecta eam innocentiae et sanctitatis plenitudinem prae se ferret, qua maior sub Deo nullatenus intelligitur, et quam praeter Deum nemo assequi cogitando potest». In *Acta Pii Pp. IX*, vol. 1 (1854), p. 597.

LEO PP. XIII, Enc. *Magnae Dei Matris*, 8 sept. 1892: «Magnum enim est in quolibet sancto, quando habet tantum de gratia quod sufficit ad salutem multorum: sed quando haberet tantum, quod sufficeret ad salutem omnium de mundo, hoc esset maximum; et hoc est in Christo et in beata Virgine (S. TH., op. 8, *Super salut. angel.*)». In *Acta Leonis Pp. XIII*, vol. 12, pp. 224-225.

LEO PP. XIII, Enc. *Iucunda semper*, 8 sept. 1894: «Eam salutamus, quae gratiam apud Deum invenit, singulariter ab illo plenam gratia, cuius copia ad universos proflueret ». In *Acta Leonis Pp. XIII*, vol. 14, p. 310.

PIUS PP. XII, Enc. *Mystici Corporis*, 28 iun. 1943: «Efficiat... haec Nostra paterna vota, quae vestra etiam profecto sunt, ac veracem erga Ecclesiam amorem omnibus impetret Deipara Virgo, cuius sanctissima anima fuit, magis quam ceterae simul omnes a Deo creatae, divino Iesu Christi Spiritu repleta». In *A.A.S.*, 35 (1943), p. 247.

plenitudinem omnium virtutum habuit et donorum Spiritus Sancti,³³

PIUS PP. XII, Radiom. *Bendito seja o Senhor*, 13 maggio 1946: Maria « é mais cheia de graça, mais santa, mais formosa, mais endeusada, incomparavelmente mais, que os maiores Santos e os Anjos mais sublimes, ou separados ou juntos ». In *A.A.S.*, 38 (1946) p. 266.

PIUS PP. XII, Epist. *Ab Octaviensi Archidioecesi*, 25 mart. 1947: «Qua ratione et vera libertas a Maria proficiscitur, quae fuit omnium liberrima, quia omnium sanctissima, eademque, cunctarum magistra virtutum... ». In *A.A.S.*, 39 (1947) p. 255.

PIUS PP. XII, Radiomess. all'A.C.I. nell'apertura dell'Anno Mariano, 8 dicembre 1953: «Nell'anima di Lei Iddio ha riversato la pienezza delle sue ricchezze con un miracolo della sua onnipotenza». In *A.A.S.*, 45 (1953) p. 850.

PIUS PP. XII, Radiomess. *Le Seigneur* (al Congresso Mariano del Canada), 15 agosto 1954: «Has never wavered in its burning love of God, has never weakened its complete union with Christ Jesus. The holiness of her Son was unthinkable beyond and above the holiness of His mother; but the growth of her holiness so far surpasses all other created holiness, as to recede into unapproached heights of splendour before the dazzled gaze of saints and angels: "Oh, sinless, pure, gracefilled soul!" ». In *A.A.S.*, 46 (1954) p. 500.

PIUS PP. XII, Enc. *Ad Caeli Reginam*, 11 oct. 1954: «... iam in primo temporis momento, quo concepta fuit, tali gratiarum abundantia repletam fuisse, ut Sanctorum omnium gratiam superaret». In *A.A.S.*, 46 (1954) p. 636.

S. HIPPOLYTUS: «Porro autem arca ex lignis quae putrescere non poterant, erat ipse Salvator. Per hanc enim, putredinis et corruptionis expers eius tabernaculum significatur, quod nullam peccati putredinem genuit... Dominus autem peccati expers erat et ex lignis putrefactioni non obnoxiiis secundum hominem, hoc est, ex Virgine et ex Spiritu Sancto, intus et foris tamquam purissimo Verbi Dei auro, circumtectus » (Apud Theodoretum, in dial. *Eranistes*, PG. 10, 620).

S. GREGORIUS THAUMATURGUS: «Inveniensque (Verbum) virginem spiritu corporeque sanctam, ex ea animatum corpus suis congruum consiliis assumpsit» (*Serm. in nativ. Christi*, apud PITRA, *Analecta sacra*, t. 4, p. 136).

S. EPHRAEM: «Tu revera et mater tua soli estis, qui omni ex parte pulchri estis; in te enim, Domine, nulla est labes, nec ulla in Matre tua macula» (*Carmina Nisibena*, ed. a BICKELL, Leipzig, 1866, p. 40).

³³ PIUS PP. XII, Ep. *Philippinas insulas*, 31 iul. 1946: in *A.A.S.*, 38 (1946) pp. 417-418; Radiom. *Era el día*, 12 oct. 1947: in *A.A.S.*, 39 (1947) p. 629; Enc. *Fulgens corona*, 8 sept. 1953: in *A.A.S.*, 45 (1953) p. 584; Radiom. *Entre los primeros*, 19 iul. 1946: in *A.A.S.*, 38 (1946) pp. 325-326; Ep. *Ab Octaviensi Archidioecesi*, 25 mart. 1947: in *A.A.S.*, 39 (1947) pp. 255-256; Radiom. *Hardly a year*, 4 mai. 1952: in *A.A.S.* 44 (1952) pp. 430-431; Radiom. *Quando lasciate*, 8 dec. 1953: in *A.A.S.*, 45 (1953) pp. 852-853; Radiom. *It would indeed*, 13 dec. 1954: in *A.A.S.*, 46 (1954) pp. 727-728; Disc. *Dans l'Encyclique*, 17 iul. 1954: in *A.A.S.* 46 (1954) p. 494; Radiom. *Au moment*, 26 iul. 1954: in *A.A.S.*, 46 (1954) pp. 495-496; Radiom. *Le Seigneur a rendu*, 15 aug. 1954: in *A.A.S.*, 46 (1954) p. 499-500.

S. AMBROSIUS: «Sit igitur in vobis tamquam in imagine descripta, virginitas, vita Mariae; de qua velut speculo refulgeat species castitatis et forma virtutis. Hinc sumatis licet exempla vivendi, ubi tamquam in exemplari magisteria expressa probitatis, quid corrigere, quid effingere, quid tenere debeatis ostendunt... Talis fuit Maria, ut eius unus vita omnium sit disciplina» (*De virg.*, 1, 2, c. 2, n. 6, *PL.* 15, 212-214).

S. BONAVENTURA: «Verum est, quod Virgo gloriosa perfectissime habuit omnes virtutes» (*Serm. I, De Purif.*, Op. 9, 638 a).

«Talis fuit Virgo Maria, quae illustrat totam Ecclesiam et machinam mundanam... Illustrat enim suis exemplis omnia tamquam lucerna super candelabrum mundi posita» (*Serm. 2, De Nativ. B. M. V.*, Op. 9, 710).

semperque immunis fuit ab omni vel minima labe.³⁴

Expleto autem suae vitae terrestri cursu, Ipsa una, culpaе et proinde mortis debellatrix, non in sepulchro corruptionem vidit, sicut et ceteri, sed corpore et anima ad gloriam coeli assumitur, nempe ad gloriam superexcedentem eam quae omnibus aliis, tam Angelis quam Sanctis simul sumptis competit.³⁵

PARS SECUNDA

(practica)

I. Ecclesia Christi, iam a suis initiis, coram tam singulariter eccellente, suis muneribus, consequentibusque privilegiis, muliere, non potuit abstinere quin ei cultum praestaret,³⁶ qui semper in eo cui tribuitur excellentiam supponit, cum nihil aliud sit – iuxta acceptam ab omnibus Damasceni definitionem – nisi «nota submissioni ob agnitam excellentiam alterius».³⁷ Ex eo autem quod illa omnes res creatas incomparabiliter excedit, et inferior tantum suo Creatore est, consequens est ut etiam cultus, scilicet agnitio tam singularis excellentiae praestet cultui qui aliis creaturis tribuitur et cedat tantum cultui Creatoris: peculiaris cultus, iure ab Ecclesia, verbo iam multis a saeculis usitato, *hyperdulia* dictus, ut distinguatur tam a *dulia*, quae Sanctis, quam a *latria*, quae uni

S. THOMAS AQUINAS: «Ipsa (Maria) omnium virtutum opera exercuit, alii autem sancti specialia quaedam: quia alius fuit humilis, alius castus, alius misericors: et ideo dantur in exemplum specialium virtutum... sed Beata Virgo in exemplum (datur) omnium virtutum» (Opusc. 6, in *Salut. Angelic.*, t. 16, p. 133).

³⁴ S. EPHRAEM: «Immaculata et intemerata, incorrupta et prorsus pudica atque ab omni sorde et labe peccati alienissima» (ed. Venet. 1754, p. 571).

S. AUGUSTINUS: «Excepta itaque sancta Virgine Maria, de qua, propter honorem Domini, nullam prorsus, cum de peccatis agitur, haberi volo quaestionem: unde enim scimus quod ei plus gratiae collatum fuerit ad vincendum ex omni parte peccatum, quae concipere ac parere meruit, quem constat nullum habuisse peccatum? Hac ergo Virgine excepta, si omnes illos sanctos et sanctas, cum hic viverent, congregare possemus, et interrogare utrum essent sine peccato, quid fuisse responsuros putamus?» (*Lib. de nat. et Grat.*, c. 37, n. 42, *PL.* 44, 267).

S. BERNARDUS: «Ego puto quod et copiosior sanctificationis benedictio in eam descenderit, quae et ipsius non solum sanctificaret ortum, sed et vitam ab omni deinceps peccato custodiret immunem, quod nemini alteri in natis quidem mulierum creditur esse donatum» (*Epist.* 184, 5, *PL.* 183, 420).

PIUS PP. XII: Enc. *Mystici Corporis Christi*, 29 iun. 1943: in *A.A.S.*, 35 (1943) p. 248; Enc. *Fulgens corona*, 8 sept. 1953: in *A.A.S.*, 45 (1953) p. 577; Radiom. *Quando lasciate*, 8 dec. 1953: in *A.A.S.*, 45 (1953) p. 848.

³⁵ Cf. *Munificentissimus Deus*. In *A.A.S.*, 42 (1950) p. 753.

³⁶ LEO PP. XIII, Enc. *Adiutricem Populi*. In *Acta Leonis Pp. XIII*, vol. 15, p. 300.

³⁷ Or. III, *De imaginibus*, n. 26, *PG* 94, 1346.

Deo tribuitur, iuxta illud S. Epiphanius contra Collyridianos: «Maria in honore sit! Dominus adoretur!».³⁸ Maria enim ut egregie aiebat S. Ambrosius, «erat Templum Dei, non Deus Templi»;³⁹ Ipsa est «Mater Dei, sed non Deus».⁴⁰

Qui quidem cultus absolutus esse potest aut relativus, secundum quod ipsa Beatissimae Virginis persona honoretur vel aliquid quod cum Ea relationem habeat, ut eius imagines; privatus aut publicus, prout ab uno vel a pluribus simul praestetur; ordinarius, demum, aut liturgicus.

II. Actus potiores, autem, quibus eiusmodi cultus exprimitur, quatuor sunt, scilicet: veneratio, propter praestantiam et dignitatem paene infinitam Matris Dei; amor, eo quod sit vera hominum Mater; invocatio, propter eius potentiam in regno gratiae; postremo imitatio, ob eius virtutum excellentiam. Tres priores a devotione eliciuntur, et velut fructus sunt quos ipsa devotio producit; quartus, vero, devotione mariana imperatur.⁴¹

1) Mediante veneratione, fideles non modo interius, i. e. mente (aestimatione) et voluntate (honore) Beatissimam Virginem colunt, sed etiam exterius, scilicet laudibus et piis devotisque exercitiis in eius honorem statutis, sive privatis sive publicis, individualibus aut socialibus, liturgicis aut extraliturpicis.

Per hanc Christifideles, praeterquam prophetiam Virginis (*Lc.* 2, 48) ad actum reducere, nihil aliud agunt, nisi in laudibus Virginis se cum Angelo Gabriele (*Lc.* 1, 28) et Sancta Elisabeth sociare (*Lc.* 1, 42) necnon cum illa e vulgo muliere, quae, quasi vicaria Ecclesiae, Christi eiusque Ss. mae Matris inimicos et hostes spernens, semper Eam magna proclamat voce «Beatam» (*Lc.* 11, 27-28). Haec veneratio, Beatissimae Virgini tributa, non solum non minuit adorationem Deo debitam, sed potius eam firmat et auget, in Maria enim quoddam speculum divinae perfectionis infinitae miratur, proindeque Ipsum Deum finem ultimum habet, cuiuscumque perfectionis creatae fontem increatum.⁴² Propter hoc tam definitio dogmatica de Immaculata Virginis Conceptione, quam eiusdem ad coelum Assumptione, incipit memorando laudem et gloriam Ss. Trinitatis.⁴³ Ubi magis Maria, ibi etiam Deus magis colitur.

³⁸ PG. 42, 735.

³⁹ *De Spir. S.*, l. 3, c. 2, nn. 79-80, PL. 16, 829.

⁴⁰ S. IOANNES DAMASCENUS: «Neminem oportet ut Deum adorare, nisi ipsum qui natura Deus est... Adoremus et sanctam Dei genitricem, non tamquam Deum, sed ut Dei matrem... Adoremus etiam sanctos ut electos amicos Dei» (Serm. III, *De sacris imaginibus*, n. 41, PG. 94, 1358).

⁴¹ PIUS PP. IX, Enc. *Ineffabilis Deus*: «Audiant haec nostra verba omnes nobis carissimi Ecclesiae catholicae filii, et ardentiori usque pietatis, religionis et amoris studio pergant colere, invocare, exorare beatissimam Dei Genitricem Virginem Mariam sine labe originali conceptam, atque ad hanc dulcissimam misericordiae et gratiae matrem in omnibus periculis, angustiis, necessitatibus, rebusque dubiis ac trepidis cum omni fiducia confugiant». In *Acta Pii Pp. IX*, 1 (1854) p. 577.

⁴² Cf. G. ROSCHINI, O. S. M., *Mariologia*, vol. IV, pp. 1-10.

⁴³ Cf. DENZ., nn. 1641, 2333.

2) Per invocationem vero fideles ad Eam fidenter recurrunt, quae a Deo constituta est Mediatrix et dispensatrix omnium gratiarum, ut vitam gratiae obtineant, si eius expertes sint, aut conservent augeantve usque dum in vitam gloriae transformentur.⁴⁴ Gaudet enim Ipsa nos exaudire, quippe quae nos iugiter in Deo intueatur et audiat; potest nos exaudire, quoniam omnia a Deo obtinere valet, cum Deus eam constituerit thesaurorum suorum administram et instrumentum in omnium gratiarum largitione; desiderat nos exaudire, nostra enim vera Mater est, cui nihil magis cordi est quam filiorum felicitas verax. Per hos invocationis actus, hodierni fideles primis sociantur Christianis, qui Eam invocare consueverant perpulchra illa, quae etiam nostris temporibus ubique resonat, prece «Sub tuum praesidium confugimus».

Neque per hoc quidquam nostrae fiduciae in Deum adimitur, vel Christi mediationi, cum Deus, in suorum beneficiorum distributione uti possit Beatissima eius Matre, velut instrumento, quin haec beneficia ab Eo tantum promanare censi valeat. Ideo «implorandae ... Virginis ritus aliquid habet cum Dei cultu commune, adeo ut Ecclesia his vocibus ipsam compellet, quibus exoratur Deus: *Peccatorum miserere*».⁴⁵ Constat enim instrumentales causas, vel secundas, quae omnem agendi vim mutantur a causa prima, nempe Deo, necessario eidem necti. Potius ergo quam in hac instrumenti ratione, quandam Dei, causae primae imminutionem, videre cogimur et admirari pleniorum suae bonitatis et infinitae sapientiae manifestationem, cum creaturas suae societ actioni.⁴⁶

3) Actibus autem amoris filialis erga Mariam, nostram veram Matrem in ordine supernaturali (obsequio nempe mentis et voluntatis) obsequium adiungimus dilectionis, quae non potest facere quin sese effundat coram propria genitrice; haec enim lex a Deo in cordibus filiorum insculpta est. Iure meritoque, ergo, Ecclesia damnavit hanc Molinos propositionem «Nulla creatura, nec Beata Virgo, nec Sancti sedere debent in nostro corde»⁴⁷ et fideles incitavit per Leonem XIII ut, semper prae oculis habentes exemplum S. Ioannis, accipiant et ipsi in sua Beatissimam Virginem, velut propriam Matrem.⁴⁸ «Nihil

⁴⁴ PAULUS PP. V, Bulla *Immense Bonitatis*: «Sicuti Redemptor noster et Deus ipsam sacratissimam Virginem sublimavit in coelis, ita eam nos quantum possumus honorem in terris» (in BOURASSÉ, *Summa Aurea*, X, p. 174). Cf. *Ioan.* 2, 1-12.

⁴⁵ LEO PP. XIII, Enc. *Augustissimae Virginis*: in *Acta Leonis Pp. XIII*, vol. 17, p. 292.

⁴⁶ S. TH., in *IV Sent.*, d. 15, q. 4, a. 5; *Suppl.*, q. 72, a. 2.

⁴⁷ DENZ., n. 1256.

⁴⁸ LEO PP. XIII, Enc. *Augustissimae Virginis*: «Nec dubiis honoris significationibus Unigenitus Dei Filius sanctissimam matrem est prosequutus. Nam et dum privatam in terris vitam egit, ipsam adscivit utriusque prodigii administram, quae tunc primum patravit... Nos igitur qui, licet indigni, vices ac personam gerimus in terris Iesu Christi Filii Dei, tantae Matris persequi laudes numquam desistemus, dum hac lucis usura fruemur. Quam quia sentimus haud futuram Nobis, ingravescente aetate, diuturnam, facere non possumus quin omnibus et singulis in Christo filiis Nostris ipsius cruce pendentia extrema verba, quasi testamento relicto, iteremus: *Ecce Mater tua*. Ac praeclare quidem Nobiscum actum esse censebimus, si id Nostrae commendationes effe-

potest Iesu Christo gratius obvenire, qui in Matrem suam magno profecto flagrat amore, quam si eam pro merito veneremur, impense redamemus».⁴⁹

4) Per imitationem tandem fideles vitam Virginis Mariae exemplar sibi deligunt. Imitatio virtutum B. Mariae Virginis, ex se non pertinet – sicut veneratio, amor et invocatio – ad essentiam devotionis, erga eam, at est eius corollarium, quod logice deducitur ex vera devotione erga Ipsam; sine qua imitatione devotio ipsa non esset completa et perfecta, ut docuit S. Pius X in Encyclica *Ad diem illum*: «Quod si praeterea quis velit, velle autem nullus non debet, ut sua in Virginem religio iusta sit omnique ex parte absoluta, ulterius profecto opus est progredi, atque ad imitationem exempli eius omni ope contendere».⁵⁰ Et Pius XII, Encyclica *Fulgens corona*: «Quemadmodum matres omnes suavissime afficiuntur, cum suorum filiorum vultum cernunt propriam ipsarum faciem peculiari quadam similitudine in se referre, ita dulcissima Mater nostra Maria nihil optatius habet, nihil iucundius, quam cum eos videt, quos sub Cruce Nati in eius vicem suscepit filios, sui animi lineamenta ornamentaque cogitando, loquendo, agendoque exprimere».⁵¹

Verum quidem est Christo Iesu Christicolae conformes fieri debere (*Rom.* 8, 29) ut aeternam beatitudinem consequi valeant; at verum etiam est quod idem S. Pius X in Encyclica *Ad diem illum* animadvertit: «Ea fere est infirmitas nostra, ut tanti exemplaris amplitudine facile deterreamur»;⁵² ideoque «providentis Dei munimine, aliud est nobis exemplar propositum, quod, cum Christo sit proximum, quantum humanae licet naturae, tum aptius congruat cum exiguitate nostra. Eiusmodi autem nullum est praeter Deiparam».⁵³

III. Cultus erga Beatissimam Virginem, ut docet Suárez «utilis est et necessarius».⁵⁴ Utilis est non solum individuis, in vita, morte et post mortem, sed etiam societati, tam domesticae, quam religiosae et civili, propter innumerabilia beneficia, spiritualia et materialia, ab eo manantia.

IV. Sed est etiam necessarius iis fidelibus, qui eius idonei sunt, ad simpliciter obtinendam aeternam salutem,⁵⁵ non quidem necessitate absoluta, nempe ex

rint, ut unusquisque fidelis mariali cultu nihil habeat antiquius, nihil carius, liceatque de singulis usurpare verba Ioannis, quae de se scripsit: *Accepit eam discipulus in suas*. In *Acta Leonis Pp. XIII*, vol. 17, p. 286.

S. MAXIMUS TAURINENSIS: *Oratio* 52, *PL.* 58, 959.

S. AMBROSIIUS: «Talis enim fuit Maria ut eius unius vita omnium sit disciplina... Ergo Sancta Maria disciplinam vitae informet». (*De Virginibus*, lib. II, n. 9, *PL.* 16, 221).

⁴⁹ PIUS PP. XI, Enc. *Lux veritatis*. In *A.A.S.*, 23 (1931) p. 513.

⁵⁰ In *Acta Pii Pp. X*, vol. I, p. 147.

⁵¹ In *A.A.S.*, 45 (1953) p. 584.

⁵² In *Acta Pii Pp. X*, vol. I, p. 147.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ In *III P.*, disp. 29, sect. III.

⁵⁵ LEO PP. XIII, Enc. *Magnae Dei Matris*. In *Acta Leonis Pp. XIII*, vol. 12 (1892), p. 221.

natura ipsius cultus, sed necessitate, uti aiunt, relativa vel hypothetica, divina sic disponente voluntate, ex qua Virginis devotio «es un elemento fundamental en la vida cristiana»⁵⁶ et sicut illum negligere reprobationis, ita illum devote exercere signum est praedestinationis ad coeli gloriam. Eiusmodi enim cultus, implicite in actibus fidei, spei et caritatis invenitur, qui, certe, ad salutem aeternam necessarii sunt. Qui, enim, elici potest actus (radicis et fundamenti iustificationis) in Verbum Incarnatum, quin actus eliciatur fidei in Eam in qua et ex qua Verbum Incarnatum est? Qui, autem, actus fidei in eius Maternitate et privilegiis Immaculae Conceptionis, Virginitatis perpetuae et Assumptionis corpore et anima in coelum, elici potest, quin simul praestetur Ei obsequium mentis, ob Eius singularem excellentiam? Aut quomodo elici potest actus fidei in eius mediationem universalem, ut per Magisterium ordinarium et universale Ecclesiae docemur, quin simul voluntas agnoscat peculiarem et iugem necessitatem Illius, cuncta, postquam a Deo, ab Ea sperans? Qui autem fieri potest ut Eam, velut Magisterium ordinarium et universale Ecclesiae docet, veram omnium nostrum Matrem, in ordine supernaturali gratiae, agnoscamus, quin in cordibus nostris amor oriatur filialis, scilicet quin eam totis visceribus redamemus?⁵⁷ Iure ergo meritoque S. Ioannes Damascenus aiebat cultum Virginis cordi nostro ipsa respirazione cariorem esse debere eo quia vitae aequivalet.⁵⁸ «Maria dicitur *Porta coeli* – ait S. Bonaventura – quia nullus potest coelum intrare nisi per Mariam transeat tamquam per portam».⁵⁹ «Sicut enim per eam Deus ad nos descendit, sic oportet ut nos per eam ad Dominum ascendamus».⁶⁰

V. Numquam ergo satis laudabuntur pia exercitiae devotionis Marialis a pluribus iam saeculis in Ecclesia florentibus ut dies Sabbati peculiariter Virgini Beatissimae dicatus, recitatio «Angelus Domini», Rosarii, Coronae Septem dolorum, Scapularia Beatae Virginis, primum Sabbatum cuiusque mensis ad reparandas offensiones B. Virgini illatas, supplicationes mensibus Maio et Octobri, diesque Festi, infra annum, Beatissimae Matris semperque Virginis Mariae.

⁵⁶ PIUS PP. XII, Radiom. *Era el día*, 12 ott. 1947. In *A.A.S.*, 39 (1947) p. 628.

⁵⁷ PIUS PP. X, Enc. *Ad diem illum*: «Quamvis autem deceat filios Matris sanctissimae nullam praeterire laudem quin imitentur; illas tamen eiusdem virtutes ipsos fideles assequi prae ceteris desideramus, quae principes sunt ac veluti nervi atque artus christianae sapientiae: fidem inquit, spem et caritatem in Deum atque homines. Quarum quidem virtutum fulgore, etsi nulla, in Virgine, vitae pars caruit maxime tamen eo tempore enituit, cum nato emorienti adstiterit».

⁵⁸ Cf. *PG.* 96, 699.

⁵⁹ *Comment. in Evang. Lucae*, c. I, n. 70 (op. 7, 27 a b).

⁶⁰ *Serm. de Nativ. B. M. V.* (op. 9, 713 b).

4. LO «SCHEMA SERVITANO» SULLA B.V. MARIA: VALUTAZIONE

Lo «schema servitano» testimonia la solida preparazione dei professori, l'accuratezza dell'esposizione, la metodologia positiva in atto allora e più ancora oggi presso il «Marianum», sempre attenta a documentare con le fonti bibliche, patristiche e magisteriali ogni affermazione in tema dommatico.

Per non essere eccessivamente prolisso, mi limito ad alcuni fondamentali rilievi sul testo mariologico presentato dalla Facoltà Teologica «Marianum» alla Commissione Antepreparatoria.

1. *La struttura*

L'impostazione del testo è articolata in due parti nettamente distinte, precedute da una introduzione (o proemio): 1) parte dottrinale (oggi diremmo: *lex credendi*); 2) parte culturale-pratica (oggi diremmo: *lex orandi et vivendi*). Quest'impostazione bipartita è l'ossatura dello «schema servitano». Nello *Schema* o sommario dei contenuti, preposto all'esposizione, viene indicata anche una *Conclusio*, che però non figura nel testo edito: forse, il breve tempo a disposizione non ha consentito agli estensori di redigerla. Ecco dunque il prospetto del documento:

INTRODUZIONE [O PROEMIO]:

- a) breve rassegna dei dogmi e delle verità sulla Vergine Maria definite dal Magistero solenne conciliare e pontificio e dal Magistero ordinario universale della Chiesa;
- b) intenzione del Concilio:
 - illuminare i fedeli circa la dottrina che la Chiesa professa su Maria
 - promuoverne il culto

PARTE DOTTRINALE [*lex credendi*]:I. *Singularis B.M. Virginis missio*:

- a) Singolare missione della B. M. Vergine nella storia della salvezza, in quanto indissolubilmente e totalmente unita a Cristo Gesù, Uomo-Dio e Redentore, come Madre del Capo e del suo Corpo mistico;
- b) unione voluta da Dio con un unico decreto di predestinazione, in tutto il compimento storico-salvifico, come appare dalle predizioni dell'A.T.e dagli episodi dei vangeli.

II. *Singularia B.M. Virginis privilegia:*

I privilegi concessi alla B. M. Vergine, in vista della sua singolare missione di Madre di Dio, di Mediatrix e di Regina universale, sono singolari e avvolgono tutta la sua persona

Essi riguardano l'inizio della sua esistenza (Immacolata Concezione e grazia originale), la sua vita (maternità verginale, verginità nel parto e verginità perpetua, immunità da ogni anche minima colpa e santità consumata), e il termine della sua esistenza terrena (assunzione gloriosa al cielo).

PARTE CULTUALE-PRATICA [*lex orandi et vivendi*]:

1. Natura del culto mariano
2. Principali atti o espressioni del culto, testimoniati dalla Scrittura e dalla Tradizione:
 - a) venerazione
 - b) invocazione
 - c) amore filiale
 - d) imitazione delle sue virtù
3. Utilità del culto verso la Vergine Maria
4. Necessità del culto mariano
5. Da lodare dunque i pii esercizi in suo onore.

A chi attentamente osserva, balza immediata la linearità dell'impostazione e la completezza dello «schema»: un tentativo di sintetizzare, da una parte, quanto la Chiesa ufficialmente *oggi* professa – come punto finora raggiunto sotto l'azione dello Spirito Santo – nel suo lungo cammino di approfondimento della verità su Maria: cammino di Tradizione, scandito dalle definizioni o esposizioni ufficiali del Magistero solenne e ordinario universale; dall'altra, quell'istintivo rapporto filiale che lega i fedeli e tutta la Chiesa, dalle origini ad oggi, alla Madre di Gesù, Dio e Redentore, come «culto» verso di lei, che è la Madre di Dio e insieme Madre nostra, vertice di santità e modello di vita cristiana. Evidentemente, questo «schema» si presenta come una piccola «summa» mariologica dei dati creduti, celebrati e vissuti da tutta la Chiesa, sia pure in modo diverso secondo i tempi e le culture.

2. *Il titolo*

Il documento servitano porta il titolo: *De beata Maria Virgine eiusque cultu*. È un titolo breve, semplice, comprensivo di tutta l'esposizione, sia dottrinale che pratica. Nel titolo, la parte dottrinale è racchiusa in tre ter-

mini «biblici», i più usati nella tradizione specialmente occidentale, tanto dei Concili quanto dei Padri: *La beata Maria Vergine*, oppure: *La beata Maria, "la Vergine"* (se volessimo tradurre gli antichi simboli di fede). La parte pratica invece viene proposta e immediatamente recepita col solo termine di «culto», suscettibile di una gamma poliedrica di significati e di connotazioni: «e il suo culto».

Non sembri esagerato questo mio indugiare sul titolo: tanti «titoli» infatti verranno suggeriti o dati al testo mariano conciliare, nelle sue varie fasi redazionali; ma posso già anticipare che *l'unico titolo adeguato* che sia stato proposto è quello dello «schema servitano», come più avanti avrò modo di mostrare.

3. Rilievi sulla parte dottrinale

a) *L'indissolubile unione della Madre col Figlio Redentore*. È questa la «dominante» dell'esposizione dottrinale dello «schema servitano», il punto generatore e catalizzatore di tutta la dottrina mariologica. Si tratta di una unione intima, totale, indissolubile della Madre col Figlio in quanto è «uomo-Dio» e in quanto è «Redentore del genere umano»: sotto il primo aspetto è sua Madre nell'ordine naturale, sotto il secondo aspetto è Madre nostra nell'ordine soprannaturale. Il principio dell'unione della Madre col Figlio nell'opera della redenzione, maturato soprattutto nella Tradizione occidentale, ha trovato una sua formulazione autorevole nella bolla *Ineffabilis Deus* di Pio IX e nei seguenti documenti ufficiali del magistero pontificio, come anche nelle ricerche mariologiche e nei manuali della prima metà del nostro secolo.

Questa «indissolubile unione», però, non è invenzione della Chiesa cattolica o dei Papi: essa attinge la sua prima origine nella sapientissima, sovrana e imperscrutabile volontà del Padre, nel suo eterno «disegno» o «storia» di salvezza per tutto il genere umano, dopo il peccato di Adamo e le sue nefaste conseguenze. Perciò è documentata e documentabile dalla Rivelazione divina: inizia infatti con le prime pagine della Genesi, attraverso la storia e i vaticini dell'Antico Testamento, si attualizza in modo definitivo nel Nuovo Testamento con l'Incarnazione e la Pasqua di passione e di gloria del Signore, si proietta – come prefigura l'Apocalisse –, verso il compimento finale.

Lo «schema servitano», tuttavia, più che soffermarsi su alcuni aspetti della partecipazione della beata Vergine alla redenzione (Annunciazione, Calvario, Mediazione celeste), predilige inquadrare nel «progetto globale» del Padre sia l'evento storico-salvifico di Cristo (Capo e Corpo) sia l'indissolubile unione della Madre col Figlio nell'opera della salvezza.

b) *L'unione della Madre col Figlio Redentore coinvolge interamente la sua persona.* Non si limita infatti ad alcuni «momenti», ma abbraccia in modo pieno e per sempre la sua vita. Usando categorie scolastiche, lo «schema servitano» parla di una unione *fisica, metafisica e morale* di Maria col Figlio Redentore: di una unione cioè che la congiunge indissolubilmente a lui innanzitutto come vera madre al suo vero Figlio con i legami fisici di una maternità umana unica; poi col misterioso rapporto «metafisico» con la sua Persona divina, per cui realmente è Theotokos; infine, con i vincoli «moralì» che interamente l'accomunano a lui, per cui tra Madre e Figlio intercorre una perfetta corrispondenza di sentimenti, di intenzioni, di gioie e di dolori, nel compimento dell'unico progetto del Padre.

c) *Conseguenze dell'indissolubile unione della Madre col Figlio.* Sono molti gli effetti o corollari che derivano da quest'intima unione: 1) innanzitutto, la sovremine eccellenza di Maria rispetto a tutte le altre creature; 2) la sua somiglianza perfetta con Cristo, nella predestinazione, nell'immunità dal peccato, nella pienezza di grazia e di gloria; 3) la sua centralità nella fede cristiana: si trova infatti non ai margini, ma per così dire al centro della religione cristiana: naturalmente, in modo secondario e subordinato a Cristo; 4) parimenti è stata da Dio Padre prevista unitamente a Cristo, in modo a lui subordinato, nell'opera della creazione, quale centro e vertice di tutto il creato; 5) e come Cristo è Mediatore, così anch'essa, a lui intimamente unita, è Mediatrix tra Dio e gli uomini, portando a Dio le cose umane e agli uomini quelle divine, cioè la grazia e la gloria; 6) e poiché egli è Re, così Maria, per diritto di natura in quanto sua Madre e per diritto di acquisto in quanto sua Socia nell'opera redentrice, è Regina dell'universo in senso vero e proprio.

In quest'elenco delle prerogative di Maria lo «schema servitano» segue la mariologia tradizionale, basandosi in modo primario sull'insegnamento del magistero pontificio.

d) *I doni singolari con i quali Dio ha preparato la Vergine alla sua singolare missione.* Posto il principio che quando Dio affida a qualcuno un compito particolare gli concede tutti i doni e privilegi che lo rendono capace e degno dell'opera a cui l'ha destinato, lo «schema servitano» – come del resto faceva tutta la mariologia preconciliare – espone i doni e i privilegi singolarissimi di cui il Figlio ha arricchito la Madre all'inizio, durante, e al termine della sua vita terrena, in vista della singolarissima missione che le affidava: di Madre sua, di Mediatrix tra lui e gli uomini, di Regina del mondo. Tali doni e privilegi, che toccano tutta la persona di Maria, sono: a) agli inizi della vita, la preservazione singolare dal peccato d'origine e la conseguente santità originale; b) durante la vita, la maternità verginale, la verginità fisica prima durante e dopo il parto, una verginità di corpo e di spirito, la pienezza di grazia, di virtù e dei doni dello Spirito Santo, la santità esercitata senz'alcuna imperfezione; c) al termine della vita, l'assunzione in anima e corpo al cielo, ad una gloria superiore a quella di tutti gli angeli e i santi.

Siamo davanti a una impostazione che più tardi sarà denominata «mariologia dei privilegi», quasi in antitesi con quel nuovo tipo di mariologia, più attento al faticoso cammino di fede e di amore della Vergine di Nazaret, alla sua esemplarità verso la Chiesa e i fedeli, alla sua vicinanza con noi. Ma le acquisizioni conciliari su quest'ultimo aspetto non eclissano il primo: anzi, proprio sulla medesima filigrana dell'intima unione di Maria col Figlio Redentore (e con la Chiesa), ne allargano gli orizzonti e lo arricchiscono di nuove introspezioni umane e spirituali.

4. *Rilievi sulla parte culturale*

La parte culturale e pratica dello «schema servitano» procede mostrando in cinque punti distinti: 1) la natura del culto tributato alla beata Vergine; 2) gli atti (o note) che lo caratterizzano; 3) la sua utilità pastorale; 4) anzi, la sua necessità; 5) le varie forme di culto approvate dalla Chiesa.

Si nota, anche solo dalle intitolazioni, che il culto mariano viene considerato in tutta la sua ampiezza: sotto l'aspetto dommatico, storico, pastorale, devozionale.

Sotto l'aspetto *dommatico*, il testo rileva che fin dagli inizi la Chiesa ha tributato un culto singolare a questa Donna così singolarmente eccelsa, che incomparabilmente supera tutte le cose create ed è inferiore

solo al suo Creatore. Tuttavia, pur essendo singolarissimo rispetto agli altri santi, questo «culto» è essenzialmente diverso dal culto di adorazione, che compete unicamente a Dio; non lo diminuisce, ma piuttosto lo conferma e l'accresce, poiché il culto tributato alla Vergine – ella è come uno specchio che rifrange l'infinita perfezione divina – ha per fine ultimo Dio, fonte di ogni perfezione creata.

È degno di rilievo come nello «schema servitano» venga dato risalto con lunga e documentata esposizione a quattro atti (o note) del culto mariano, che saranno nominati con la stessa dicitura e sequenza nel n. 66 e ripresi alla fine del n. 67 della *Lumen gentium: venerazione* per la sua dignità di Madre di Dio; *amore filiale* perché è veramente nostra Madre; *invocazione* perché è stata costituita da Dio Mediatrix e dispensatrice di tutte le grazie; *imitazione* perché dopo Cristo è il modello più perfetto di tutte le virtù: né si può avere vera devozione verso di lei senza l'imitazione delle sue virtù.

Sotto l'aspetto *storico*, lo «schema servitano» ricorda che le forme di culto – soprattutto di *venerazione* – rivolte a Maria hanno il loro fondamento nei Vangeli: compiono la profezia della Vergine (Lc 1, 48), prolungano il saluto benedicente dell'angelo Gabriele (Lc 1, 28) e di Elisabetta (Lc 1, 42) e la beatitudine di quella donna anonima (Lc 11, 27-28), che a nome della Chiesa la proclamò «Beata».

Anche il ricorso a Maria mediante l'*invocazione* unisce i cristiani di oggi alle prime generazioni, che a lei si rivolgevano ponendosi sotto la sua protezione, come attesta l'antichissima preghiera *Sub tuum praesidium*. L'esplicita menzione di quest'antifona mariana antica (e solo di essa), accolta unanimemente in quasi tutte le liturgie, ricorrerà nello schema ufficiale e in quello definitivo del Concilio.

Sotto l'aspetto *pastorale*, il culto a Maria è utile agli individui e alla società per i benefici spirituali e materiali che ne derivano; ed è anzi necessario ai fedeli, quale doveroso riconoscimento del posto che ella ha nel progetto di Dio Padre, nel mistero del Verbo incarnato, nella fede e nella vita della Chiesa.

Sotto l'aspetto *devozionale*, lo «schema servitano» loda i pii esercizi fioriti lungo i secoli nella Chiesa, tra i quali espressamente ricorda: la memoria di santa Maria in sabato, l'*Angelus Domini*, il Rosario, la Corona dei sette dolori, gli Scapolari, il primo Sabato del mese, i mesi di mag-

gio e di ottobre e – ultimo nell'elenco, primo per importanza – le feste della beata Vergine nell'anno liturgico. Benché manchi la netta distinzione tra culto propriamente liturgico e pratiche di devozione mariana, l'elenco chiaramente dimostra di prediligere quelle forme di pietà che sono liturgiche (feste dell'anno liturgico e memoria di santa Maria in sabato) o sono state approvate e raccomandate dal Magistero della Chiesa. Era infatti a tutti noto che circolavano nella Chiesa due opposte opinioni, come afferma lo «schema servitano» nella sua *Introduzione*:

«una nimirum, quae Virgini tribuere velit – per exaggerationem – praerogativas absque fundamento theologico, itidem devotionis formas a theologica veritate aberrantes; altera, e contra, quae Ipsius Virginis praerogativas, nulla solida ratione, reducere et infititari aut in dubium revocare, iam acquisitas, vel reprobare quasdam devotionis marialis praxes iam approbatas vel etiam ab Ecclesia commendatas».

Era dunque opportuno e necessario illuminare i fedeli perché fossero diligentemente evitati tali eccessi e venisse incrementata la vera e salutare devozione verso la Madre di Dio e nostra dolcissima Madre:

«Opportunum igitur videtur Christifideles illuminare ut huiusmodi excessus diligenter omnino vitentur, et ut magis ac magis floreat in ipsis saluberrima devotio erga B. V. Mariam, Dei et omnium nostrum dulcissimam Matrem».

5. Metodo e fonti dello «schema servitano»

Colpisce immediatamente, a chi lo percorre, la sovrabbondanza di note che documenta il testo. Ciò era indispensabile per comprovare punto per punto la tesi generale, proposta nella *Introduzione* come finalità di un documento conciliare sulla Vergine Maria:

«Concilium Vaticanum secundum, ad Christifidelium devotionis incrementum erga Beatissimam Virginem, muneris sui esse ducit ad synthesim reducere, praesenti constitutione, quidquid Ecclesia de Virgine docuit suo Magisterio, tam ordinario quam extraordinario».

La Facoltà Teologica «Marianum» intendeva dunque proporre al Concilio ambedue le cose: 1) che si redigesse una costituzione mariologica; 2) che in essa venisse compendiato tutto ciò che il Magistero della Chiesa, sia ordinario sia straordinario, conciliare e pontificio, dalle origini ad oggi, aveva insegnato su Maria. Naturalmente, l'attenzione cade-

va soprattutto sul magistero pontificio di quest'ultimo secolo, dalla bolla *Ineffabilis Deus* di Pio IX (1854) all'enciclica *Ad caeli Reginam* di Pio XII (1954): un secolo scandito puntualmente, in tema mariano, da encicliche e documenti pontifici di altissima risonanza. Così, secondo il metodo didattico allora in uso al «Marianum», il Magistero *attuale* della Chiesa costituiva in certo modo il punto di partenza e la garanzia teologica dell'esposizione dottrinale. Sottolineo l'aggettivo *attuale*: non si tratta infatti di esporre una storia della dottrina, ma la dottrina stessa quale oggi, nel suo lento approfondimento lungo i secoli, è custodita e professata nella Chiesa e dalla Chiesa cattolica.

a) *Uno «schema» fondato di preferenza sul Magistero.* Di fatto, nello «schema servitano» – sia nel testo come e soprattutto nelle note – sono ampiamente citati *come fonte* i più autorevoli documenti magisteriali antichi e quelli pontifici da Pio IX a Pio XII. Il ricorso ai simboli di fede e alle definizioni e dichiarazioni magisteriali antiche riguarda prevalentemente i dogmi e le verità che tutte le Chiese da sempre credono e professano. Invece, il richiamo al magistero pontificio recente riguarda specialmente l'intima unione della Madre Vergine col Figlio Redentore e la sua attiva partecipazione alla storia della salvezza, ieri sulla terra, oggi in cielo.

Sono dunque espressamente citati i *simboli* di fede (nota 18 e 30); i *concili*: Efesino (431), Costantinopolitano II (553), Lateranense I (649), Tolitano XI (675), Costantinopolitano III (680-681), Niceno II (787), Friulano (796), Lugdunense I (1274), Fiorentino (1438-1445), Tridentino (1545-1563), nelle note 19, 20, e spec. 30. Ugualmente, nella nota 30 relativa alla divina maternità e alla perpetua verginità di Maria, sono citati i *Papi*: Siricio (384-398), Leone I (440-461), Giovanni II (533-535), Martino I (649-653), Leone IX (1049-1054), Paolo IV (1559-1565), con citazioni tratte da H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Barcinone-Friburgi Brig.-Romae, 1950.

I pontefici, da Pio IX a Pio XII, sono tutti citati, talvolta con lunghi brani di testo. Ne do l'elenco:

Pio IX: bolla *Ineffabilis Deus* (1854), diverse volte.

Leone XIII: encicliche *Supremi apostolatus* (1883), *Magnae Dei Matris* (1892), *Iucunda semper* (1894), *Adiutricem populi* (1895), *Fidentem piumque* (1896), *Augustissimae Virginis* (1897), *Ubi primum* (1898): testi abbondantemente utilizzati.

Pio X: enciclica *Ad diem illum* (1904), importante, citata tre volte nel testo, più volte in nota.

Benedetto XV: epistola apostolica *Inter sodalicia* (1918), citata in nota una sola volta.

Pio XI: encicliche *Quas primas* (1925), *Miserentissimus Redemptor* (1928), *Lux veritatis* (1931): documenti citati nella note 25, 26 e 49.

Pio XII: costituzione apostolica *Munificentissimus Deus* (1950); encicliche: *Mystici Corporis* (1943), *Fulgens corona* (1953), *Sacra virginitas* (1954), *Ad caeli Regnam* (1954); 9 Radiomessaggi; 2 Epistole; 1 Discorso. È il Papa più citato.

Si deve forse annotare che, nonostante la sempre vigile attenzione alla qualità e all'importanza dei documenti pontifici, qui i redattori del testo servitano abbiano un tantino accondisceso alla moda, citando più volte radiomessaggi e discorsi certo validi, ma non di supremo valore universale.

Così possiamo asserire che, oltre all'articolazione originale del testo, la proposta servitana è una sintesi intenzionale dell'insegnamento costante della Chiesa cattolica, proposto dai concili e dai papi in quanto pastori della Chiesa e maestri nella fede.

b) *Uno «schema» in cui risuona la Tradizione.* È il secondo aspetto metodologico. La «tradizione» della Chiesa, sia apostolica che post-apostolica, è il costante punto di riferimento dello «schema servitano». Anche le encicliche e i documenti pontifici si richiamano sempre alla «tradizione»: a quella dei Padri innanzitutto, che sono le pietre intangibili su cui si edifica l'edificio ecclesiale; e ai dottori e scrittori di valida dottrina, che lungo i secoli hanno interpretato approfondito ed espresso l'immutable verità fedelmente custodita nella Chiesa.

Si tratta in primo luogo dei «Padri comuni» alla Chiesa cattolica e ortodossa; poi dei Dottori e maestri della tradizione occidentale. Non figurano autori bizantini né di altre confessioni cristiane: perché il testo conciliare avrebbe dovuto dire alla Chiesa cattolica ciò che essa ha sempre creduto, sentito e professato.

Tra i Padri sono citati: Giustino, Ireneo, Ippolito, Efrem, Gregorio Taumaturgo, Epifanio, Ambrogio, Girolamo, Agostino, Leone Magno, Pier Crisologo, Fulgenzio, Germano di Costantinopoli, Andrea di Creta, Giovanni Damasceno.

Dei Dottori e scrittori ecclesiastici sono ricordati: Anselmo, Bernardo, Eadmero, Pseudo-Alberto, Tommaso, Bonaventura, Bernardino da Siena, Francesco Suárez.

Tra gli autori moderni, è citato unicamente p. Roschini, una volta sola in nota, a conferma dell'esposizione culturale.

Si vede dunque come il respiro del documento servitano non sia ristretto, ma percorra i secoli, per testimoniare nell'oggi della Chiesa cattolica una *tradizione vivente* di dottrina e di culto.

c) *La Sacra Scrittura*. Tutti sanno che la Sacra Scrittura è la fonte primaria e privilegiata di ogni verità che la Chiesa crede, definisce e propone. Ma il metodo usato in teologia fino al Concilio non partiva dalla Bibbia, benché ad essa costantemente si riferisse, come a fonte infallibile di ogni verità. Era questo, del resto, il metodo che usavano i papi nelle loro encicliche. Non dunque la *sola Scriptura*, senza la tradizione; ma la Scrittura interpretata dalla tradizione e custodita fedelmente nella Chiesa.

Lo «schema servitano» segue fundamentalmente la linea dommatica, e l'immagine di Maria che ne emerge è più quella teologica che quella evangelica. Tuttavia, esso non tralascia di enucleare quasi in blocco sia le prefigurazioni e le predizioni veterotestamentarie sia gli episodi narrati dal Nuovo Testamento, per documentare con la linearità dei tratti biblici la verità della figura teologica della Madre del Signore.

II. FASE PREPARATORIA

Il papa Giovanni XXIII, istituendo la Commissione Antepreparatoria del Concilio, non ne aveva fissato il termine: desiderava però che i voti, le proposte e gli studi chiesti ai prelati, ai dicasteri romani e alle università cattoliche fossero inviati entro aprile 1960. Il card. Tardini sperava tuttavia che ogni cosa fosse compiuta per il giorno di Pentecoste, 5 giugno 1960, e che in quella data venissero composte le commissioni preparatorie al Concilio.⁶¹ Di fatto così avvenne: col Motu proprio *Superno*

⁶¹ Per comprendere il laborioso cammino della preparazione conciliare dall'indizione del Concilio alla fase preparatoria, è opportuno leggere l'articolo di V. CARBONE, *Il Cardinale Domenico Tardini e la preparazione del Concilio Vaticano II*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 45 (1991) p. 42-88. Si veda pure il volume di G. ALBERIGO-A. MELLONI, *Verso il Concilio Vaticano II (1960-1962). Passaggi e problemi della preparazione conciliare* Istituto per le Scienze Religiose di Bologna, Marietti, Genova 1993.

Dei nutu del 5 giugno 1960 il papa Giovanni XXIII istituiva le commissioni preparatorie (in numero di dieci, più la Commissione Preparatoria Centrale) e dava l'avvio all'immediata preparazione del Concilio. Le commissioni erano composte da cardinali, vescovi e diversi membri, scelti fra il clero secolare e religioso, secondo le proprie qualificazioni.

1. I «MEMBRI OSM» DELLE COMMISSIONI PREPARATORIE⁶²

In vista della prossima istituzione delle commissioni preparatorie, gli organi competenti del Vaticano promossero anche tra gli Ordini religiosi una ricerca di persone qualificate. Sembra tuttavia che non sia pervenuta al priore generale dei Servi di Maria alcuna richiesta scritta, ma solo orale, tramite il p. Gabriele M. Roschini. Così infatti, in data 25 maggio 1960, il p. Alfonso M. Montà scriveva a mons. Pericle Felici, Segretario della Commissione Antepreparatoria (poi della Commissione Centrale Preparatoria, e quindi del Concilio):

«25 maggio 1960

Eccellenza Rev.ma,

Il Rev.mo Padre Roschini mi ha fatto presente il desiderio di V.E. come Segretario per il Concilio Ecumenico, di avere alcuni nomi di Padri Servi di Maria, atti a lavorare nelle varie Commissioni per il Concilio stesso.

Pertanto io ho pensato di sottoporre alla benigna considerazione dell'Ecc. Vostra nove nomi di Religiosi, di cui ho pure fatto un breve *curriculum vitae*. La pregherei a scusarmi se fossi stato troppo breve ed incompleto in materia, avendo dovuto fare le cose con molta fretta e anche personalmente onde mantenere il necessario segreto.

⁶² Purtroppo, la documentazione servitana relativa al testo mariano conciliare, dalla sua preparazione iniziale, alla prima edizione ufficiale, alle ultime stesure, è incompleta. Il compianto p. Giuseppe M. Besutti, nel tentativo di riunire tutto ciò che i nostri frati avevano prodotto, raccolse manoscritti, ciclostilati e stampati vari in una cartella miscellanea, ora presso la Biblioteca del «Marianum»: porta la sigla, ancora in matita sulla targhetta incollata in copertina: P. 315.6. Il materiale ivi raccolto e rilegato non ha una sistemazione organica o cronologica. Talora la numerazione dei fogli procede a rovescio, qualche volta il foglio manoscritto è profondamente inserito nella cucitura, tanto da essere difficilmente leggibile. Comunque, questa cartella miscellanea è preziosa: raccoglie infatti tutto il materiale d'archivio della Curia O.S.M. relativo al Concilio e molti elaborati – se non tutti – dei professori e dei Padri conciliari O.S.M. A questa cartella unicamente mi riferisco, quando cito documenti servitani inediti, salva altra più esatta indicazione: e non posso citare fascicolatura, numerazione e pagine, perché i documenti non sono stati suddivisi e raggruppati.

Nella speranza che l'umile mio Istituto possa lodevolmente lavorare per la Santa Chiesa, chiedo la Sua benedizione su me e sui miei religiosi».

Alla lettera era allegato l'elenco – datato sempre al 25 maggio 1960 – di 9 frati Servi di Maria, col rispettivo «curriculum vitae». Tra essi figura al primo posto il «Rev.mo Padre Maestro Gabriele M. Roschini».

In data 28 maggio 1960 mons. Felici rispondeva, ringraziando della segnalazione, ma senza pronunziarsi su alcuna preferenza; né del resto avrebbe potuto farlo, non essendo state ancora costituite le commissioni preparatorie:

«Ho ricevuto il pregiato foglio del 25 maggio corrente, con cui la Paternità vostra Rev.ma mi trasmette l'elenco di alcuni Religiosi che, a suo avviso, potrebbero utilmente far parte delle Commissioni Preparatorie del prossimo Concilio.

Ringrazio vivamente la Paternità Vostra, anche a nome dell'Em.mo Cardinale Presidente, della cortese comunicazione...».

Indubbiamente il p. Montà sognava che diversi frati dell'Ordine venissero nominati membri delle commissioni. Per questo, in data 29 agosto 1960, egli faceva pervenire a mons. Felici un secondo «breve elenco di religiosi Servi di Maria adatti a lavorare nelle varie Commissioni per il Concilio Ecumenico»: ne elencava 11, tra i quali indicava il p. Gerard M. Corr, «Inglese – Disciplina Religiosa e Unione Chiese, specialista unione e movimento Oxford, tiene contatti ed è apprezzato tra gli anglicani», e il p. Corrado M. Berti, «specialista nella Dottrina *de Conciliis* e Liturgia orientale».

Mons. Felici non rispose a parole, ma tenne in considerazione anche la nuova proposta. Il 23 agosto 1960 la Commissione Centrale Preparatoria nominava il p. Gabriele M. Roschini membro della Pontificia Commissione Preparatoria per i Seminari e gli Studi; il 13 settembre 1960 nominava il p. Gerard M. Corr membro del Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani.

Il 26 ottobre 1960, desiderando certamente di più, il p. Montà così ringraziava e insieme sollecitava il Segretario mons. Felici, che nel frattempo era stato eletto arcivescovo da papa Giovanni XXIII:

«Eccellenza Reverendissima,
Comprendendo molto bene gli impegni e le preoccupazioni dell'Eccellenza Vostra in questi giorni, non posso pretendere di venire di persona ad ossequiarLa...

Con le felicitazioni esprimiamo pure l'augurio di un ottimo esito del Concilio Ecumenico di cui Ella, Eccellenza, è degno Segretario, mentre assicuriamo anche per questo scopo la nostra preghiera e il nostro desiderio di attiva collaborazione.

A questo proposito io mi faccio un dovere di ringraziare l'Eccellenza Vostra per l'inserzione tra i Membri della Commissione per l'Unione delle Chiese, del nostro Padre Gerardo M. Corr, inglese.

Inoltre se non fossi troppo audace, vorrei pregare Vostra Eccellenza a volere benignamente affidare lavoro di Commissioni ad altri Padri nostri, di cui Ella, Eccellenza, tiene nomi ed elenco (italiani ed esteri) tanto desiderosi di prestare l'opera loro alla preparazione del Concilio Ecumenico».

Un anno più tardi, l'8 agosto 1961, il p. Montà ritornava ancora alla carica, scrivendo:

«Eccellenza Reverendissima,

Se la mia non fosse audacia, vorrei ancora pregare l'Eccellenza Vostra a interporre i Suoi buoni Uffici per l'inserzione nelle Commissioni del Concilio Ecumenico di qualche altro Servo di Maria, dato che fino ad oggi, figurano solo due.

Per Sua comodità, Eccellenza Rev.ma, io stralcio dai due elenchi esistenti nella Sua Segreteria altri tre nominativi degni di particolare menzione».

Seguono i nominativi e le qualifiche di 3 frati Servi di Maria. A questa lettera, in data 24 agosto 1961, così rispondeva mons. Felici:

«Tengo ad assicurare la Paternità Vostra che ho preso buona nota dei nominativi da Lei proposti ed essi saranno tenuti nella dovuta considerazione, per quanto i lavori delle singole Commissioni, ormai in fase terminale, potranno permetterlo...».

Questo il carteggio per la nomina dei membri delle commissioni preparatorie.

Non è fuori luogo una postilla su p. Roschini. Preside della Facoltà dal 1950 al 1965, universalmente noto a Roma e in tutto il mondo per i suoi numerosi scritti mariologici, egli si era scontrato con le posizioni del p. Carlo Balić, Presidente della Pontificia Accademia Mariana, soprattutto sulla questione della mortalità o immortalità di Maria. Ciò gli procurò una posizione non favorevole presso certi ambienti e autori; per cui, pur essendo tra i più conosciuti in mariologia, non fu scelto come membro o perito di nessuna commissione o sottocommissione incaricata del tema e dello schema mariano al Concilio. La sua posizione si aggravò alla vigilia del Concilio, in quanto preparò nel 1959 e diffuse poi tra i Padri conciliari

una *Sillogie degli errori teologici contemporanei*, in cui si schierava contro teorie e teologi, che avrebbe voluto vedere riprovati dal Concilio.⁶³

Non ci si meraviglia dunque – benché ci sia da meravigliarsi – se nonostante la sua competenza e la sua nota amicizia col card. Alfredo Ottaviani, Presidente della Commissione teologica preparatoria, egli sia stato nominato «membro» sì, ma solo della Commissione Preparatoria per i seminari e gli studi.

In tal modo, l'influsso dei Servi di Maria sul redigendo «schema ufficiale» fu relegato ai margini.

2. LO SCHEMA «DE BEATA» DELLA COMMISSIONE PREPARATORIA

Le proposte e i voti pervenuti alla Commissione Antepreparatoria del Concilio furono accuratamente elencati e schedati, come ho già detto, per costituire il materiale di supporto delle commissioni preparatorie. Ne risultò che, come affermano i *Praenotanda* dello «schema ufficiale», circa 600 Padri avevano proposto di trattare in Concilio il tema mariologico, circa 500 dei quali chiedevano la definizione della mediazione o

⁶³ Il libretto, composto con caratteri a multilith, porta questo frontespizio: P. GABRIELE M. ROSCHINI, O.S.M., Preside della Facoltà Teologica «Marianum», *Sillogie degli errori teologici contemporanei, con appendice sul «Magistero ecclesiastico»*, Facoltà Teologica «Marianum», Roma 1959. Di quest'opuscolo di 70 pagine penso confacente al nostro argomento riferire la «Presentazione». Scrive il p. Roschini:

«Ho ritenuto cosa non inutile, raccogliere e ridurre ad organica unità i principali errori teologici contemporanei.

Questa «Sillogie» gioverà a lumeggiare la mentalità contemporanea e le varie correnti o tendenze eterodosse da essa originate.

Dato il carattere «documentario» dell'opuscolo, ho ritenuto cosa utile, insieme agli errori, indicare anche i nomi degli erranti, nonché gli scritti nei quali tali errori sono contenuti.

Non sono io il primo a comporre una «Sillogie» di errori. S. Epifanio, fin dal sec. IV, nel suo «Panarion», ne elencava 80. Nel secolo passato poi è ben noto il «Sillabo» di Pio IX, ossia «Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores» (Cfr. *Denzinger - U.*, coll. 1700-80)

Siccome poi i suddetti errori o deviazioni teologiche procedono tutti da una più o meno palese indipendenza dagli insegnamenti del «Magistero Ecclesiastico», ho ritenuto opportuno riportare, in appendice, un breve studio sul medesimo, poiché solo una docile e piena sottomissione a tale Magistero può rimediare a tali errori.

Possa il prossimo Concilio Vaticano II disperdere, col soffio potente dello Spirito Santo, tutte le tenebre dell'errore onde far risplendere sempre più fulgido, sull'orizzonte della Chiesa, il sole della verità, quel sole che non conosce tramonto!» (*Ivi*, p. 3).

maternità spirituale di Maria.⁶⁴ Sul tema mariologico avevano proposto indicazioni o elaborati – oltre alla Facoltà Teologica «Marianum» – anche diverse altre Università e Facoltà teologiche, tra cui segnatamente il Pontificio Ateneo «Antoniano» e l'Università Cattolica di Tolosa.⁶⁵

⁶⁴ Nei *Praenotanda* si legge: «Ad Commissionem Antepreparatoriam Concilio Vaticano II apparando centena ac centena pervenerunt vota (circa 600), quibus postulabatur ut hoc in Oecumenico Concilio sermo fiat de Beatissima Virgine Maria [cf. *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando*, Series I, Appendix voluminis II, Pars I, 1961, pp. 131-142]. Immo, haud desunt qui velint ut Concilium sive specialem quemdam tractatum «de augustissima Christi Matre», sive «Encyclicam» edat [cf. *Acta et Documenta...* Series I, Vol. II, Pars II, pp. 540-543; 549], eo vel magis quod videtur «futurum Concilium de Ecclesia valde imperfecte acturum esse nisi de Beata Maria Virgine quoque agatur, praesertim in hisce temporibus, ubi maximus conflictus adest fideles inter et Satanam [cf. *Acta et Documenta...*, Series I, Vol. II, Pars V, p. 103]» (SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM SECUNDUM, *Schemata Constitutionum et Decretorum de quibus disceptabitur in Concilii sessionibus*, Series II, *De Ecclesia et de B. Maria Virgine* (sub secreto), Typis Polyglottis Vaticanis 1962, p. 99; ripreso in *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. I/4, Typis Polyglottis Vaticanis 1971, p. 98).

E nelle *Notae* che accompagnano il testo, alla nota 17, si afferma: «Perlustranti Appendicem voluminis II Actorum et Documentorum Concilio Vaticano II apparando (pp. 131-140) apparebit *plus quam 500* Episcopos et Praelatos ex omnibus quinque partibus mundi postulate definitionem sollemnem alicuius socialis muneris B. Virginis, et potissimum eius mediationis quoad gratias» (*Schemata... De Ecclesia et de B. Maria Virgine*, p. 109; *Acta Synodalia...*, cit., p. 108).

La esattezza di questa catalogazione è stata contestata dagli studiosi, come più sopra ho accennato; certamente non risponde in tutto a verità né il numero dei voti né l'elenco dei votanti: ma è su questa catalogazione che si è basata la Commissione teologica e nel volere prima e poi nel redigere lo «schema» mariano.

⁶⁵ Il Pontificio Ateneo «Antoniano» preparò un accurato studio mariologico, articolato nei seguenti punti 1. De spiritualis B.V. Mariae Maternitatis definibilitate; 2. Doctrina quae teneat mariologiam et marialem Ecclesiae Catholicae pietatem potius esse impedimentum quam auxilium ad christifidelium unitatem obtinendam falsa esse declaratur; 3. De diebus B. Virginis festis; 4. De controversia circa B.V. Mariae mortis eventum (*Acta et Documenta...*, Series I, Vol. IV, Pars I/2, p. 55-75).

L'Università Cattolica di Tolosa inviò a Roma, in appendice ai suoi *studia et vota*, anche una *Note doctrinale sur la Médiation mariale*, molto bene strutturata, chiara e precisa. Ne indico i punti: I. Les différents aspects de la doctrine de la Médiation mariale: 1. La Médiation du Christ. 2. Les trois moments de la Médiation mariale: 1) Le rôle médiateur de Marie à l'Incarnation; 2) Le rôle médiateur qu'elle exerce dans l'accomplissement de la Rédemption; 3) Le rôle médiateur actuellement exercé par Marie dans la dispensation de la grâce. 3. Les titres de Mère et de Reine et la notion de Médiation Mariale. 4. Le concept le plus général de la Médiation Mariale: l'Association au Christ. 5. Fondement ontologique de la Médiation Mariale. – II. Que pourrait être une définition de la Médiation Mariale. – III. Opportunité d'une définition (*Acta et Documenta...*, Series I, Vol. IV, Pars II, p. 602-614).

Per le altre Facoltà teologiche e Università cattoliche, in *Urbe et extra Urbem*, si consulti la tesi difesa presso la Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» nel 1995 da A. ESCUDERO, *La cuestión teológica de la mediación de María en las fases antepreparatoria y preparatoria del Concilio Ecueménico Vaticano II*, t. II, Apéndice III, p. 151-206. Emerge che diverse Università e Facoltà chiedevano una proposta sistematica su Maria, basata specialmente sul magistero pontificio, e una revisione delle feste, memorie e pratiche di devozione mariane.

Dal materiale pervenuto, «tra il [5] di giugno e il 27 ottobre 1960 venne redatto un abbozzo di 13 punti, che avrebbero dovuto costituire la piattaforma dello schema *De Ecclesia*. Il tema mariano tuttavia era inserito in un altro abbozzo, che sarà all'origine dello schema sul deposito della fede, preparato dalla Commissione Teologica, ma non esaminato dal Concilio. La trattazione *de beata Virgine Maria* era posta al n. 5 ed ultimo della seconda sezione di quell'abbozzo che portava il titolo di *Quaestiones particulares*».⁶⁶

Il 27 ottobre la Commissione teologica volle snellire il lavoro, costituendo al suo interno delle sottocommissioni. La sottocommissione incaricata di preparare lo schema *De Ecclesia* ebbe anche il compito di redigere il *De Beata*, come capitolo del *De Ecclesia*.

Il primo abbozzo di schema mariano fu preparato da p. Carlo Balić nel maggio 1961;⁶⁷ il secondo abbozzo in giugno, il terzo il 12 luglio 1961, ad Ariccia, durante la riunione dei membri della Sottocommissione. Questa terza redazione, corredata di una *Nota introductoria* e di *Notae*, fu inviata a tutti i membri della Commissione teologica preparatoria: le loro osservazioni, assai numerose, portarono a una quarta redazione riveduta, poi a una quinta, inviata a tutti i membri della Commissione.

«Il 2 marzo 1962 la Commissione decide che il tema mariano – che sino allora occupava il V posto nello schema *de Ecclesia* – sia reso autonomo con il titolo di *De Beata Maria Virgine Matre Dei et Matre homi-*

⁶⁶ G.M. BESUTTI, *Lo schema mariano al Concilio Vaticano II*, cit., p. 18.

⁶⁷ DINKO ARAČIĆ, *La dottrina mariologica negli scritti di Carlo Balić*, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Roma 1980, p. 100: «Ricevuto l'incarico, Balić si mise al lavoro e la prima redazione fu consegnata alla *Sottocommissione sulla Chiesa* in data 26 maggio 1961... Esso fu lavoro originale ed autentico di Balić, mentre le redazioni successive hanno ricevuto nuovi elementi, grazie alle osservazioni pervenute da altri membri della Sottocommissione. Questa prima redazione, inoltre, servì da base per le discussioni e da essa furono desunti parecchi elementi per la redazione "ufficiale", sebbene ne siano stati adottati solo alcuni nel testo approvato».

Giustamente D. Aračić sottolinea l'importanza di questo primo abbozzo (che egli pubblica in appendice al suo studio, alle p. 269-276), e ne presenta punto per punto i contenuti. È proprio da questo primitivo schema di testo che possiamo meglio constatare la dipendenza di Balić dallo «schema servitano», tanto nei contenuti, come nel metodo. A proposito del metodo, infatti, Balić aveva redatto una *Nota introductoria*, che allegò alla terza redazione, prima delle *Notae* che la documentavano. Essa, sostanzialmente, enuncia i seguenti criteri, così sintetizzati da D. Aračić: «La dottrina esposta contiene l'insegnamento del magistero come interprete del deposito rivelato; l'argomento mariano è contenuto nelle encicliche papali e particolarmente nelle due bolle mariane; "lo schema" non contiene nulla che non sia esposto nei documenti pontifici...» (*Ivi*, p. 100).

num». ⁶⁸ A questo punto si imponeva un ampliamento del testo mariano, per renderlo più consistente: fu dunque aggiunto un nuovo numero relativo ai titoli con i quali nella Chiesa si suole esprimere l'associazione della B. Vergine Maria con Cristo nell'economia della nostra salvezza. Così, questa sesta redazione, discussa dalla Commissione Centrale Preparatoria il 20 giugno 1962, con i ritocchi suggeriti, ⁶⁹ fu data alle stampe; ma venne distribuita, unitamente col *De Ecclesia*, solo durante la prima sessione del Concilio, il 23 novembre 1962, con l'invito ai Padri conciliari di inviare le loro osservazioni entro e non oltre il 28 febbraio 1963. Portava il titolo: *De Beata Maria Virgine Matre Dei et Matre hominum*. Per desiderio di papa Giovanni XXIII, lo schema di costituzione *De Beata* fu inviato una seconda volta, in fascicolo separato, a tutti i Padri conciliari, durante il mese di maggio 1963, con preghiera di far pervenire nuove osservazioni in vista della discussione che avrebbe avuto luogo nella seconda sessione del Concilio. Il testo inviato era in tutto identico al primo, eccetto il titolo, che era stato così cambiato: *De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae*. ⁶⁹

3. L'INFLUSSO DELLO «SCHEMA SERVITANO» SULLO «SCHEMA UFFICIALE»

Se dunque nessun Servo di Maria, neppure il p. Gabriele M. Roschini, fu chiamato a far parte della Sottocommissione incaricata di redigere lo schema mariano, quale influsso ebbero i Servi di Maria sullo schema *De Beata*?

Il p. Roschini, in un abbozzo manoscritto di osservazioni sullo «schema ufficiale» – osservazioni elaborate forse per il p. generale dei Servi di

⁶⁸ G.M. BESUTTI, *op. cit.*, p. 20-21.

⁶⁹ A. ESCUDERO, *op. cit.*, t. II, Apéndice IV, p. 207-222 pubblica in sinossi l'ultima redazione (6ª) della Commissione teologica e la redazione riveduta dopo le osservazioni della Commissione centrale preparatoria, con le modifiche introdotte. È questa la redazione, settima in ordine cronologico, che verrà distribuita ai Padri conciliari nel novembre 1962.

⁷⁰ Il p. Besutti annota: «L'opuscolo riprende integralmente il testo precedente distribuito nella prima sessione del Concilio. Solo il titolo è stato modificato: *De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae* al posto di *De Beata Maria Virgine Matre Dei et Matre hominum*. Sembra che sia stata utilizzata la medesima composizione tipografica e del resto il fascicolo riporta anche la paginazione della prima edizione» (*op. cit.*, p. 49, nota 40). Cioè, accanto alla pagina nuova, tra parentesi quadre viene indicata anche la pagina corrispondente della precedente edizione.

Maria, afferma: «*Schema, complexive sumptum, optimum doctrinae marianae compendium mihi videtur*». In nota, aggiunge: «*Desumptum est sive quoad substantiam sive quoad ordinem dicendorum, a Schemate Decreti "De B. Maria V." a Facultate Theologica "Marianum" de Urbe*». Secondo lui, dunque, lo «schema ufficiale» dipende, quanto a sostanza e quanto a svolgimento, da quello del «Marianum».

Per dare tuttavia una risposta sicura, bisognerebbe istituire un confronto critico esaustivo fra il nostro «schema servitano» e il primo abbozzo di «schema ufficiale» redatto da p. Carlo Balić.

Dall'insieme dei paralleli, che ho potuto istituire e verificare, e tenendo conto degli altri voti e proposte pervenuti alla Commissione Antepreparatoria, credo di poter asserire, quasi con certezza, che il p. Balić fece sua sostanzialmente l'impostazione e l'articolazione del nostro schema. Vi aggiunse un ampliamento sulla mediazione di Maria nei tre principali momenti che la esprimono (incarnazione, calvario, mediazione celeste), in linea con i voti dei Padri conciliari e con la proposta organica dell'Università di Tolosa e dell'«Antonianum». Aggiunse inoltre alla trattazione sul culto un corollario ecumenico: aspetto – questo – tanto fortemente recepito ed espresso nelle proposte del pontificio Ate-neo «Antonianum», delle quali egli stesso era stato l'animatore. Mi limito ad indicare, per il momento, solo alcune somiglianze e dipendenze.

1. *La struttura bipartita dello «schema ufficiale»*

I voti e le proposte dei Padri conciliari e gli studi e i voti delle facoltà e università cattoliche in tema mariano chiedevano, in linea di massima, una trattazione dogmatica sulla Beata Vergine Maria, con prevalenza sul tema della maternità spirituale, della corredenzione e della mediazione. Numericamente pochi e qualitativamente poco significativi i voti sul culto e sulla devozione mariana di cui trattare in concilio.⁷¹

⁷¹ In *Acta et Documenta...*, Series I, Appendix Voluminis II, *Analyticus conspectus consiliorum et votorum quae ab Episcopis et Praelatis data sunt*, Pars II, Typis Polyglottis Vaticanis 1961, p. 343-345 figurano solo 19 proposte sotto il titolo: *De cultu B. Mariae V.* L'*Analyticus conspectus*, strumento certo usato dai redattori dei testi ufficiali, andrebbe criticamente ripensato. Nessuna proposta chiede che il Concilio faccia una trattazione sistematica sul culto mariano.

Come mai, allora, lo «schema ufficiale» fin dal primo abbozzo è nato «bipartito» e tale resta nella promulgazione finale? Infatti, tanto l'abbozzo di p. Balić e le 5 successive redazioni, quanto lo schema di costituzione *De Beata* trasmesso ai Padri, quanto il nuovo schema preparato dai periti Philips e Balić e quindi riveduto dalla Commissione dottrinale e proposto alla discussione dei Padri nel 1964, portano netta questa divisione bipartita.

Praticamente, il capitolo VIII è tuttora ripartito in due parti, precedute da un proemio, concluse da un corollario o appendice ecumenica.⁷²

Che sia questa la vera lettura della struttura generale del testo mariano, appare evidente dal Proemio (LG 53 e soprattutto LG 54), dove il Concilio espone in sintesi la futura trattazione e precisa le sue intenzioni:

«... ut vera Mater Dei ac Redemptoris agnoscitur et honoratur... Simul autem cum omnibus hominibus salvandis in stirpe Adam invenitur coniuncta, immo "plane mater membrorum...". Quapropter etiam ut supereminens prorsusque singulare membrum Ecclesiae necnon eius in fide et caritate typus et exemplar spectatissimum salutatur eamque Catholica Ecclesia, a Spiritu Sancto edocta, *filiialis pietatis affectu tamquam matrem amatissimam prosequitur*» (LG 53).

«Ideo Sacrosancta Synodus, doctrinam de Ecclesia, in qua divinus Redemptor salutem operatur, exponens, illustrare sedulo intendit *tum munus Beatæ Virginis in mysterio Incarnati Verbi et Corporis Mystici, tum hominum redemptorum officia* erga Deiparam, matrem Christi et matrem hominum, maxime fidelium, quin tamen in animo habeat completam de Maria proponere doctrinam, neque quaestiones labore theologorum nondum ad plenam lucem perductas dirimere» (LG 54).

Se dunque volessimo proporre in forma schematica il capitolo VIII, al di là delle divisioni che sono state introdotte nel testo, avremmo il seguente prospetto:

⁷² Il n. 68 della *Lumen gentium*, relativo al significato escatologico della Vergine Maria per il pellegrinante popolo di Dio, di sua natura fa parte dell'esposizione dottrinale, non di quella culturale: la sua collocazione dopo la trattazione sul culto risente della posizione che aveva avuto fino allora il capitolo VII della *Lumen gentium* sull'escatologia, chiamato in Concilio «caput vagans», perché solo alla fine trovò la sua attuale collocazione come capitolo VII (cf. *Acta Synodalia...*, vol. III/1, Typis Polyglottis Vaticanis 1973, p. 351). Perciò l'intitolazione degli ultimi due numeri della *Lumen gentium* (nn. 68-69), cioè: *V. Maria, signum certae spei et solatii peregrinanti Populo Dei*, è parziale (in quanto considera soltanto il n. 68, non il n. 69), e ha il sapore del «provvisorio»: serve infatti a giustificare l'aggiunta escatologica, ma affossa nell'oblio la dimensione ecumenica e salvifico-universale con cui si chiude il capitolo VIII e l'intera costituzione dogmatica *Lumen gentium*.

Caput VIII

De beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae

PROEMIO:

- indissolubile unione della Madre col Figlio (e con la Chiesa), secondo il progetto del Padre, in tutta l'opera della salvezza umana (nn. 52-53)
- finalità bipartita dell'esposizione: dottrinale
culturale-pratica (n. 54)

PARTE DOTTRINALE (*lex credendi*): [nn. 55-65.68]I. *Maria nel mistero di Cristo*:

- a) Antico Testamento (n. 55)
- b) Annunciazione (n. 66)
- c) vita dell'infanzia (n. 57)
- d) vita pubblica e Calvario (n. 58)
- e) dall'Ascensione all'Assunzione (n. 59)

II. *Maria nel mistero della Chiesa*:

- a) influsso partecipato dall'unica mediazione di Cristo (n. 60):
- b) nell'azione svolta sulla terra (n. 61)
- c) nell'azione che svolge oggi in cielo (n. 62)
- d) tipologia di Maria con la Chiesa (nn. 63-64)
- e) esemplarità di Maria sulla Chiesa (n. 65)
- f) Maria icona della Chiesa futura (n. 68)

PARTE CULTUALE-PRATICA (*lex orandi et vivendi*):

- a) Fondamenti e note del culto mariano (n. 66)
- b) Norme pastorali per il culto, la predicazione, la devozione (n. 67)
Conclusiones culturale-practice di indole ecumenica universale (n. 69)

Questa impostazione generale del capitolo VIII è già chiara nell'abbozzo del testo preparato da p. Balić nel maggio 1961. Ecco il prospetto di quel primo «schema»: ⁷³

PROEMIO: [n. 1]

- stretto rapporto tra Cristo e Maria secondo le Divine Scritture (o il divino beneplacito)
- duplice finalità dell'esposizione: dottrinale e culturale (n. 1)

⁷³ Edizione del testo in D. ARAČIĆ, *La dottrina mariologica negli scritti di Carlo Balić*, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Roma 1980, p. 269-276. E in questo primo schema dove più evidentemente si mostrano le dipendenze o gli influssi della consultazione antepreparatoria.

PARTE DOTTRINALE (*lex credendi*):

- I. La funzione della beatissima Vergine Maria nell'economia della nostra salvezza (n. 2)
- II. I singolari privilegi della Madre di Dio e degli uomini (n. 3)

PARTE CULTUALE-PRATICA (*lex orandi et vivendi*):

- a) Il culto verso la beatissima Vergine Maria: principi teologici e norme pastorali (n. 4)
- b) Corollario culturale-ecumenico: Maria fautrice e madre dell'unità (nn. 4-5).

Nel n. 1 di questo primo «schema», che funge da proemio, esplicitamente si afferma lo scopo che l'esposizione mariana si prefigge; cioè:

« ... haud fieri poterat quin Ecclesia, quam Spiritus veritatis ad revelatarum perficiendam cognitionem veritatum infallibiliter dirigit, mysteria divini Redemptoris illustrando, *munus quoque, privilegia et dona* quibus Filius Matrem suam ornare voluit *in lucem poneret nostraque erga eam officia statueret*».

Che poi l'ultima parte, ossia la conclusione ecumenica, sia davvero un corollario della parte culturale, si deduce non solo dal tono «pratico» con cui è redatta, ma anche dall'esplicito collegamento con l'esposizione culturale. Infatti, dopo aver affermato nel n. 4 principi teorici e norme pastorali sul culto, il testo Balić così conclude (aprendo in tal modo l'ampliamento del n. 5 sull'aspetto ecumenico):

«Hinc manifesto patet quam longe a veritate sint qui Catholicae Ecclesiae erga Deiparam cultum improbant non aliter ac si quid ex cultu uni Deo ac Iesu Christo debito subducatur, in primis ii qui dicitare non verentur Mariologiam et pietatem Marianam potius impedimento quam auxilio esse ut omnes, qui Christi nomine gloriantur, in uno eodemque ovili sub uno Summo Pastore tandem inveniantur».⁷⁴

Dunque, il testo è nato bipartito; e tale è rimasto fino alla fine, secondo la proposta organica della Facoltà Teologica «Marianum», alla quale manifestamente si ispira.

⁷⁴ Quest'era, del resto, la proposta che il Pontificio Ateneo «Antonianum» (nel caso, il p. Balić) aveva espressamente formulato nei suoi *studia et vota*, che in questa prima redazione del testo mariano vengono puntualmente seguiti. Infatti, nello *studium* n. II, intitolato: *Doctrina quae teneat mariologiam et marialem Ecclesiae Catholicae pietatem potius esse impedimentum quam auxilium ad christifidelium unitatem obtinendam falsa esse declaratur*, viene chiaramente esposto come Maria sia incitamento, fermento e fautrice del movimento ecumenico: anche qui, il tema culturale richiama l'aspetto ecumenico (*Acta et Documenta...*, Series I, Vol. IV, Pars I/2, p. 61-70).

2. *Inadeguatezza dei titoli del testo conciliare*

L'unico titolo onnicomprensivo dell'esposizione mariologica, come più sopra ho affermato, è quello che i professori del Marianum preposero allo «schema servitano», cioè: «*De beata Maria Virgine eiusque cultu*». Esso infatti indica il duplice aspetto che viene trattato: quello dommatico-dottrinale e quello culturale-pratico.

Invece, tutti i titoli che vennero successivamente dati al testo conciliare, dalla prima redazione Balić a quella definitiva promulgata, non sono mai stati esaustivi: si sono limitati ad indicare soltanto la prima parte della trattazione, quella più propriamente dottrinale, dimenticando sempre la parte culturale-pratica. Ecco la sequenza dei titoli ufficiali:

1. De Maria Matre Iesu et Matre Ecclesiae (1^a, 2^a, 3^a redazione Balić);
2. De Maria Matre corporis Christi mystici (4^a redazione Balić);
3. De Maria matre Capitis et matre corporis mystici Christi membrorum (5^a / redazione Balić);
4. De Beata Maria Virgine, matre Dei et matre hominum (6^a e 7^a redazione, della Commissione teologica e della Commissione centrale preparatoria: testo stampato e distribuito ai Padri conciliari il 23 nov. 1962);
5. De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae (8^a redazione: testo identico al precedente, spedito ai Padri conciliari in maggio 1963);
6. De loco et munere Beatæ Virginis Deiparæ in mysterio Christi et Ecclesiae (1^a, 2^a e 3^a redazione Philips-Balić);
7. De Beata Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae (5^a red. Philips-Balić e della Commissione Dottrinale)
8. De Beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae (ultima redazione, e testo approvato).⁷⁵

⁷⁵ Per le 6 redazioni dello «schema ufficiale» si veda D. ARAČIĆ, *op. cit.*, p.100-117; per le 5 redazioni del nuovo testo Philips-Balić, si legga inoltre l'articolo di C.M. ANTONELLI, *Le rôle de Mgr Gérard Philips dans la rédaction du chapitre VIII de Lumen gentium*, in *Marianum*, 55 (1993) p. 40-71.

Molti altri titoli furono suggeriti dai Padri conciliari nelle varie fasi degli emendamenti proposti, sia sul primo «schema ufficiale», sia sull'ultimo, e fino alla vigilia della promulgazione. Le osservazioni inviate per iscritto sullo «schema ufficiale», ad esempio, chiedono questi nuovi titoli: «De B.M.V. figura et matre Ecclesiae; De B.M.V. matre Dei et hominum; De B.M.V. matre Dei et Christifidelium; De B.M.V. matre fidelium; De B.M.V. matre Dei et Ecclesiae; De beata Maria Virgine» (*Acta Synodalia*, vol. II/3, Typis Polyglottis Vaticanis 1972, p. 306-307). Altri titoli ancora, quasi simili: «De B.M.V., matre Christifidelium; De Beata Virgine Maria; De B.M.V. Matre Redemptoris; De B.M.V. imagine Ecclesiae» (*Ivi*, p. 312-313). L'anno seguente, alla vigilia

3. Rilievi sulla dipendenza dello «schema Balić» da quello servitano

1) *L'impostazione storico salvifica*: tanto nel nostro schema quanto in quello di Balić tutto si articola e trova significato nella *historia salutis*, ricondotta costantemente alla sua prima sorgente: il Padre, che nella sua sapienza tutto dispone e nella sua provvidenza tutto porta a compimento.

2) *Il ricorso costante al magistero*, in modo che il Vaticano II proponesse quasi un compendio dell'insegnamento dei concili e dei papi. Il nostro schema esplicitamente lo indica come finalità al Concilio; la presentazione del testo ufficiale da parte della Commissione teologica preparatoria altrettanto esplicitamente l'afferma:

«Quapropter S. Synodus,... superioribus documentis inhaerens Magisterii vivi Ecclesiae, unici authenticis interpretis depositi revelati, opportunum censet summatim breviterque illustrare, tum locum quem Dei hominumque Mater in Ecclesia occupat, tum privilegia... tum nostra erga tam sublimem creaturam officia...».⁷⁶

E nei *Praenotanda* asserisce:

«... Singulae propositiones schematis, in quibus nullum novum dogma... sed solida et sana doctrina Magisterii prostat, sedulo ponderandae et examini subiiciendae sunt».⁷⁷

Identica metodologia, dunque, tra il nostro schema e quello ufficiale; simile il grande apparato di note patristiche e magisteriali annesso all'esposizione dottrinale.

3) *La concatenazione dei temi* tra il nostro schema e il primo abbozzo Balić è in gran parte identica: a) l'indissolubile unione – predestinata

dell'ultima votazione, nuovi titoli vengono riproposti nei «modi» ultimi firmati dai Padri conciliari: «De Maria Matre Ecclesiae; De B.M.V. Ecclesiae Matre; De Beata Virgine Deipara et Matre Ecclesiae; De B.M.V. Matre Christi et Matre Ecclesiae; De B.M.V. Matre Ecclesiae» (*Acta Synodalia*, vol. III/8, Typis Polyglottis Vaticanis 1976, p. 151).

Nessun titolo – ben si vede! – ha considerato il culto come parte *ex aequo* della costituzione dogmatica sulla Chiesa.

⁷⁶ *Acta Synodalia*, vol. I/4, Typis Polyglottis Vaticanis 1971, p. 92. In questa parte IV del volume I degli *Acta Synodalia* viene riprodotto lo *Schema Constitutionis Dogmaticae De Beata Maria Virgine Matre Dei et Matre hominum*, edito coi tipi vaticani nel 1962, distribuito ai Padri conciliari il 23 novembre 1962, durante la XXV congregazione generale.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 99.

ab eterno e mostrata attraverso le Scritture – tra Cristo e Maria nell'opera della salvezza; b) i privilegi di Maria che ne conseguono come preparazione alla sua missione; c) il culto dovuto a Maria; d) (questo è proprio di Balić) Maria fautrice dell'unità cristiana.

4) *La «centralità» della beata Vergine Maria.* Concludendo il primo paragrafo dottrinale e mettendo in luce le conseguenze che fluiscono dall'intima unione della Madre col Figlio Redentore, lo schema servitano afferma:

«Ex eadem intima et indissolubili unione, quae Christo Mariam sociat, sequitur praeterea Mariam SS.mam esse non tam quid accidentale aut accessorium Religionis Christianae quam quid essenziale; non quasi ad margines, sed in ipso veluti centro Religionis inveniri, una cum Christo, licet secundario et subordinate». ⁷⁸

Anche lo schema Balić, concludendo il secondo punto sulla funzione di Maria nell'economia della nostra salvezza, afferma:

«Hinc sequitur Mariam, quae in corpore Christi Mystico, quod est Ecclesia, condendo partes habuit (tum inchoative tempore incarnationis tum complete in Calvariae loco), et quae assumpta in caelum erga omnes maternum gerit amorem, non aliquem accidentalem, marginalem seu periphericum, sed centralem locum in Ecclesia obtinere». ⁷⁹

Questa nota di «centralità» della Vergine nella fede della Chiesa, già asserita dai Papi, venne sottolineata dal card. Ottaviani, presidente della Commissione teologica preparatoria, davanti al papa Giovanni XXIII, per sostenere l'importanza che figurasse nelle trattazioni conciliari anche il tema mariano.

5) *La parte cultuale.* Il numero 3 dello schema Balić, dedicato al culto, rivela un forte influsso dello schema servitano, che tuttora rimane nel capitolo VIII della *Lumen gentium*. Si parla, nel nostro schema, dei fondamenti del culto, della sua continuità dal saluto dell'angelo e di Elisabetta lungo tutte le generazioni; della sua natura, essenzialmente diversa dal culto tributato a Dio; delle sue note precipue, che sono la venerazione, l'invocazione, l'amore filiale e l'imitazione; dell'approvazione che meritano i pii esercizi fioriti in suo onore nella Chiesa, ecc. Questi elementi sono tutti ripresi nel primo abbozzo Balić, naturalmente in maniera più sinte-

⁷⁸ *Acta et Documenta...*, Series I, vol. IV, Pars I/2, Typis Polyglottis Vaticanis 1961, p. 452.

⁷⁹ Edizione in D. ARACIĆ, *La dottrina mariologica negli scritti di Carlo Balić*, cit., p. 271.

tica, appunto perché inizialmente destinato a formare un capitolo del *De Ecclesia*. Ne offro soltanto un esempio, dal quale ognuno potrà cogliere somiglianze, dipendenze e originalità espositiva tra i due schemi:

Schema servitano

«Ecclesia Christi, iam a suis initiis, coram tam singulariter eccellente, suis muneribus, consequentibusque privilegiis, muliere, non potuit abstinere quin ei cultum praestaret, qui semper in eo cui tribuitur excellentiam supponit...

consequens est ut etiam cultus, scilicet agnitio tam singularis excellentiae praestet cultui qui aliis creaturis tribuitur et cedat tantum cultui Creatoris: peculiaris cultus, iure ab Ecclesia, verbo iam multis a saeculis usitato, *hyperdulia* dictus, ut distinguatur tam a *dulia*, quae Sanctis, quam a *latria*, quae uni Deo tribuitur...

Actus potiores, autem, quibus eiusmodi cultus exprimitur, quatuor sunt, scilicet: veneratio, propter praestantiam et dignitatem paene infinitam Matris Dei; amor, eo quod sit vera hominum Mater; invocatio, propter eius potentiam in regno gratiae; postremo imitatio, ob eius virtutum excellentiam.

Per hanc [venerationem] Christifideles, praeterquam prophetiam Virginis (*Lc. 2, 48*) ad actum reducere, nihil aliud agunt, nisi in laudibus Virginis se cum Angelo Gabriele (*Lc. 1, 28*) et Sancta Elisabeth sociare (*Lc. 1, 42*) necnon cum illa e vulgo muliere, quae, quasi vicaria Ecclesiae... semper eam magna proclamat voce «Beatam» (*Lc. 11, 27-28*).

Haec veneratio, Beatissimae Virgini tributa, non solum non minuit ado-

1° schema Balić

«Quoniam beatissimae Virgini, de qua natus est Iesus, tum ob dignitatem Matris Dei, tum ob propriam sanctitatem praeclaraque munera erga nos suscepta, singularis competat excellentia,

ita ut et ab Archangelo nomine Dei «gratia plena», et ab Elisabeth, Spiritu Sancto repleta, «benedicta inter omnes mulieres» salutariter meruerit, nihil mirum si cunctis a gentibus et ab universis ritibus «beata» omni quidem laude, suffragiis saeculorum decursu sucrescentium, praedicetur,

colatur, ametur, invocetur necnon ad exemplum trahatur.

Qui singularis cultus marialis cum latriam, Dei propriam, attingere ne-

rationem Deo debitam, sed potius eam firmat et auget, in Maria enim quoddam speculum divinae perfectionis infinitae miratur, proindeque Ipsum Deum finem ultimum habet, cuiuscumque perfectionis creatae fontem increatum.⁸⁰

queat, eiusque ultima ratio ipsa Christi sanctitas sit, tantum abest ut cultui divino detrimentum afferat, quin potius illi quam maxime faveat...».⁸¹

6) Solo a titolo di conferma, come avviene in un confronto critico di testi, vorrei notare nel primo abbozzo Balić una concordanza di elementi, e una coordinazione che egli non poteva da solo fare, nonostante la sua consumata perizia, senza dipendere dal nostro schema. Mi spiego. Parlando dell'intima unione della Madre col Figlio che si manifesta attraverso i testi biblici (così come poi procederà lo schema Philips-Balić e l'attuale capitolo VIII), il nostro schema cita le predizioni veterotestamentarie (Gen. 3, Is. 7,14, Is. 11,1); poi ricorda, passando al Nuovo Testamento, l'adorazione dei pastori, quindi quella dei magi; dopo ciò – in modo anacronistico – parla della santificazione del Battista, prosegue commemorando la presentazione di Gesù al tempio, poi le nozze di Cana, e si ferma al Calvario. Questa sequenza, compresa la menzione anacronistica della santificazione del Battista, che dovrebbe precedere il Natale e l'adorazione dei pastori e dei magi, ricorre identica nell'abbozzo Balić. Ecco i due testi in parallelo:

Schema servitano

«Propter quod sive in praedictionibus potioribus, aeternum manifestantibus decretum praedestinationis divinae, sive in earum complemento, Christus Iesus et B. Virgo intime et indissolubiliter coniuncti exhibentur;

Christus, enim, iam a prima omnium prophetia ab ipso Deo in Paradiso terrestri facta, proditur tamquam «semen mulieris» (Gen. 3, 15), ab Isaia vero tamquam virginis propago (Is. 7, 14) aut virga a radice Iesse germinata

1° schema Balić

«Beatissima Virgo Maria inde ab aeternitate uno eodemque decreto praedestinationis ita arcano modo intimo cum Christo coniuncta est, ut varia Verbi incarnati mysteria in excelsa eius Matre resonent,

nimirum: praeannuntiatio prophetica,

⁸⁰ *Acta et Documenta*, cit., p. 455-456.

⁸¹ D. ARACIĆ, *La dottrina mariologica negli scritti di Carlo Balić*, cit., p. 273-274.

(*Is.* 11, 1). Primi Iudaeorum adoratores, pastores, «invenerunt Mariam et Infantem» (*Lc.* 2, 16); Magi quoque, primitiae gentium «invenerunt Puerum cum Maria Matre eius» (*Mt* 2, 11), Maria SS.ma Christum sanctificationi Baptistae affert, primae oblationi in templo Ierosolimitano adest, quando ei praedicitur Illam doloribus Filij transfigendam esse (*Lc.* 2, 22-35); adest etiam sollemni Christi revelationi in nuptiis ad Cana Galileae, impetrans, suis maternis precibus, primum Christi miraculum: «et erat Mater Iesu ibi» (*Io.* 2, 1-11); praesens adest in Calvaria apud aram Crucis, praesolemni momento quo Christus sua morte orbem redemit: «Stabat iuxta Crucem Iesu mater eius» (*Io.* 19, 25).⁸²

incarnatio, nativitas, prima iudaeorum ac gentium adoratio,

praecursoris Domini sanctificatio, in templo praesentatio, in Aegyptum fuga,

miraculum in Cana,

immo et ipsamet in Calvariae loco passio et mors».⁸³

7) Posso aggiungere, infine, che il numero 3 del primo abbozzo Balić, consacrato ai singolari privilegi di Maria, segue i concetti e, in sostanza, l'articolazione del nostro schema, benché in maniera molto più sintetica e concisa:

Schema servitano

«... sequitur singularissimis donis et privilegiis Mariam ditasse, ob praestantissimum munus illi commissum Matris suae, Mediatrix inter se et homines ac totius mundi Reginae. Quae dona et privilegia totam Mariae personam affecerunt, a primo ad ultimum suae vitae punctum.

Iam a primo suae existentiae instanti, etenim, Illa, secus ac omnes ab Adam progeniti, intuitu futurorum Iesu Christi, Filii sui meritorum, praeservata fuit immunis a labe originali,

1° schema Balić

«Maria Virgo praedestinata ut esset digna Mater Dei sociaque generosa Christi Redemptoris, a Deo qui infabili eam prosecutus est amore, singularibus omnino privilegiis ditissime ornata fuit:

mirabilis in suo ortu ob immaculatam conceptionem;

⁸² *Acta et Documenta*, cit., p. 453-454.

⁸³ D. ARAČIĆ, *La dottrina mariologica negli scritti di Carlo Balić*, cit., p. 269.

luce divinae gratiae, velut «mulier amicta sole» (*Ap.* 12, 1) apparens et gratia, iam ab illo instanti, omnium aliorum simul sumptorum, gratiam excedente.

Decursu, vero, terrestris vitae, Ipsa una Virgo fuit et Mater; Virgo integra non solum ante, sed etiam post partum, qui sui non violavit integritatem corporis, perenniter et totaliter defixa mente et corde in Deum; Ipsa una, inter omnes mulieres, non in dolore, sed in gaudio Unigenitum suum edit, sic effugiens maledictionem a Deo in mulierem prolatam (*Gen.* 3, 16); Ipsa denique una, toto vitae suae decursu, una cum plenitudine gratiae (*Lc.* 1, 28) plenitudinem omnium virtutum habuit et donorum Spiritus Sancti, semperque immunis fuit ab omni vel minima labe.

Expleto autem suae vitae terrestri cursu, Ipsa una, culpae et proinde mortis debellatrix, non in sepulchro corruptionem vidit, sicut et ceteri, sed corpore et anima ad gloriam coeli assumitur, nempe ad gloriam superexcedentem eam quae omnibus aliis, tam Angelis quam Sanctis simul sumptis competit.⁸⁴

mirabilis in sua vita expers omnis culpae actualis, plena gratia, insimul mater semperque virgo;

mirabilis in suo exitu, quia etsi pro conditione carnis mortem subierit temporalem, nexibus tamen mortis deprimi minime potuit, corpore et anima gloriose assumpta in caelum.⁸⁵

È vero, dunque, anche se non in tutto, il rilievo di Roschini sulla dipendenza dello schema ufficiale dallo schema del «Marianum», e sull'influsso che esso ha esercitato nelle seguenti redazioni, fino alla definitiva del capitolo VIII.

⁸⁴ *Acta et Documenta*, cit., p. 454-455.

⁸⁵ D. ARAČIĆ, *La dottrina mariologica negli scritti di Carlo Balić*, cit., p. 272.

III. PRIMO PERIODO CONCILIARE

Lo schema *De Beata* era stato distribuito ai Padri in aula conciliare il 23 novembre 1962 in un unico fascicolo con lo schema *De Ecclesia*, con numerazione progressiva. Portava il titolo: *De Beata Maria Virgine Matre Dei et Matre hominum*. Copriva le pagine 91-122 del fascicolo: il testo, con righe numerate pagina per pagina, iniziava a p. 93 e finiva a p. 98. Nelle pagine 99-101 figuravano i *Praenotanda*, e a continuazione (p. 101-122) le *Notae*.⁸⁶ Il medesimo testo – come più sopra ho ricordato – per decisione di papa Giovanni XXIII espressa al card. Amleto Cicognani, Segretario di Stato, il 22 aprile 1963, veniva spedito nel mese di maggio a tutti i Padri conciliari, in un fascicolo di 36 pagine, con nuova numerazione (accanto, tra parentesi quadre, era posta l'antica), e con nuovo titolo: *De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae*.⁸⁷

Nei *Praenotanda* veniva spiegato perché era stato preparato uno schema mariano, entro quali limiti, da quali fonti, con quale metodo.

Poiché i Padri conciliari Servi di Maria, inviando osservazioni su questo «schema ufficiale», si sono appellati tanto al testo, quanto ai *Praenotanda*, citando pagine e righe, ritengo necessario riprodurre per intero il testo sottoposto ai Padri (non ritrascivo, per ovvio motivo, le *Notae*, delle quali però lascio nel testo l'indicazione); e quella parte dei *Praenotanda*, che fu oggetto di maggiore controversia in ambito servitano.

⁸⁶ SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM SECUNDUM, *Schemata Constitutionum et Decretorum de quibus disceptabitur in Concilii sessionibus*. Series Secunda. *De Ecclesia et de B. Maria Virgine* (Sub secreto), Typis Polyglottis Vaticanis, 1962, p. 91-122. Edizione riprodotta con identica paginazione e numerazione di righe in *Acta Synodalia...*, vol. I/4, Typis Polyglottis Vaticanis 1971, p. 92-121.

⁸⁷ SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM SECUNDUM, *Schemata Constitutionum et Decretorum de quibus disceptabitur in Concilii sessionibus*. Schema Constitutionis dogmaticae *De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae*, (sub secreto), Typis Polyglottis Vaticanis, 1963: il testo: p. 7-12; i *Praenotanda*: p. 13-15; le *Notae*: p. 15-36. Nella nota introduttiva (p. 5) si precisa: «Textus oblatum non differt a textu distributo in prima Concilii sessione (Schemata: series II), nisi quoad titulum. Textus modificabitur tantum post observationes Patrum Conciliarium». Cf. *Acta Synodalia...*, vol. II/3, Typis Polyglottis Vaticanis 1972, p. 299: qui tuttavia, e giustamente, non viene reiterato il testo già stampato in *Acta Synodalia...*, vol. I/4, ma viene riprodotta solo la nota introduttiva.

(p. 7 [93])

DE BEATA MARIA VIRGINE
MATRE DEI ET MATRE HOMINUM *
[vel: MATRE ECCLESIAE*]

1 1. [*De arcta necessitudine inter Christum et Mariam iuxta*
Dei beneplacitum]. Immensae bonitatis Creator omnium sapien-
tissimus Deus, qui omnimoda fruebatur libertate in determi-
nanda via ac ratione qua generis humani liberatio a se perage-
5 retur, ab aeterno uno eodemque decreto cum divinae Sapientiae
incarnatione beatissimam Virginem praestituit, ¹ ex qua Verbum
caro factum, in plenitudine temporis (cf. Gal. 4, 4) nasceretur.
Cum autem Sacrae Litterae, sive diserte sive implicite, Mariam
cum Iesu arcissimo et indissolubili vinculo coniunctam inde a
10 praeannuntiatione prophetica (cf. Gen. 3, 15; Is. 7, 14; Mt.
1, 23) ac virginali conceptione (cf. Mt. 1, 18-25 et Lc. 1, 26-38),
veluti ante oculos proponant, plane congruit ut Ecclesia quae
a Spiritu Sancto assistitur et ad ea plene percipienda clareque
intelligenda, quae in sacris Fontibus obscure et veluti implicite
15 latent, secure ducitur (cf. Io. 14, 26) atque ab errore praeser-
vatur (cf. Mt. 16, 18; 28, 18-20; Io. 14, 16; 15, 20) –, dum
divini Redemptoris mysteria illustrat, mysterium quoque Dei
Matris clariorem in lucem proferat.

Haec autem alma Parens, quae « cooperata est caritate ut
20 fideles in Ecclesia nascerentur » ² non modo « supereminens » ³
prorsusque singulare membrum Ecclesiae est, verum etiam eius-
dem exemplar, ⁴ immo et Mater ⁵ dicitur.

Quapropter S. Synodus, postquam de Corpore Christi My-
stico locuta est, superioribus documentis inhaerens Magisterii
25 vivi Ecclesiae, unici authenticis interpretis depositi revelati, oppor-
tunum censet summatim breviterque illustrare, tum locum quem
Dei hominumque Mater in Ecclesia occupat, tum privilegia quibus
Filius Matrem suam exornavit, tum nostra erga tam subli-
mem creaturam officia, ut scientia ac pietas marialis plane recte-
30 que florescant et praeiudicatae opiniones hac in re arceantur.

2. [*De munere beatissimae Virginis Mariae in oeconomia*
nostrae salutis]. Cum igitur aeterni Patris Verbum hominis na-
turam ex muliere sumere voluerit ut, quemadmodum per femi-
nam mors, ita et vita nobis per feminam oriretur, et sic liberatio

(p. 8 [94])

1 ope utriusque sexus haberetur, ⁶ non id ante perfecit quam desi-
gnatae matris, ex praevisis meritis Christi sublimiore modo re-

demptae, ⁷ libera acceptatio accessisset (cf. Lc. 1, 38), ⁸ ut Filius Dei incarnatione eius quoque Filius ac novus Adam Salvatorque mundi fieret. Quo consensu, Maria, filia Adae, facta est non tantummodo mater Iesu, unici divini Mediatoris ac Redemptoris, verum etiam cum eo et sub eo operam suam consociavit in humani generis redemptione peragenda. ⁹ Huiusmodi autem Dei Genitricis salutaris consensus, unde et eius consortium in redemptionis opere perficiendo, a tempore virginalis conceptionis Iesu Christi usque ad eius mortem perseveravit, ¹⁰ maxime vero tunc enituit, cum iuxta crucem, non sine divino consilio, stetit (cf. Io. 19, 25); vehementer cum Unigenito suo condoluit; eum ut pretium redemptionis nostrae, cum Ipso et per Ipsum magno animo obtulit; ¹¹ cumque demum ab eodem Christo Iesu in cruce moriente mater hominibus data est (cf. Io. 19, 26-27). ¹² Quoniam vero humanae redemptionis sacramentum non ante perfectum erit, quam promissus a Christo Spiritus Sanctus, in die Pentecostes, advenerit, Mariam una cum Apostolis in oratione in Caenaculo contemplamur perseverantem (cf. Act. 1, 14), suis quoque precibus effusionem Spiritus implorantem. ¹³

Cum itaque beatissima Virgo ab aeterno praedestinata ut esset Dei hominumque mater, divina Providentia sic disponente hisce in terris Christi passibilis fuerit generosa socia in gratia pro hominibus acquirenda, caelestium quoque gratiarum administratrix et dispensatrix iure meritoque salutatur.

Hinc sequitur Mariam, quae in corpore Christi mystico condendo partem habuit, quaeque assumpta in caelum ac Regina a Domino constituta, erga omnes matrum gerit animum, super omnes post Filium suum obtinere quemdam primatum, ¹⁴ ac proinde non, uti quidam aiunt, «in peripheria», ¹⁵ sed in ipsomet «centro» Ecclesiae sub Christo collocari.

3. [*De titulis quibus consociatio Beatae Virginis Mariae cum Christo in oeconomia nostrae salutis exprimi solet*]. Quoniam in cooperatione Matris Dei cum Christo, novae veluti Hevae cum novo Adamo, in humanae redemptionis peragendo opere, multiplices variique tituli, quibus Magisterium Ecclesiae, veneranda Traditio fideliumque pius sensus Beatissimam Virginem salutare consueverunt, ¹⁶ tamquam solido fundamento, radice ac principio nituntur, nefas est dicere, eosdem titulos, in sensu

(p. 9 [95])

1 Ecclesiae intellectos, vacuos inanesque esse, immo Sacris Litteris adversari. Ita non immerito ab Ecclesia beatissima Virgo gratiarum Mediatrix nuncupatur. ¹⁷ Quod si hisce in terris S. Paulus

Apostolus sine intermissione in orationibus memor erat fidelium,¹⁸ et instanter subsidium precum eorum pro se poscebat,¹⁹ multo magis expedit iuvatque ut nosmetipsos commendemus precibus seu intercessioni eiusdem beatissimae Virginis Mariae. Ipsa enim, strictius intimiusque quam alia quaelibet pura creatura, immo modo unice sibi proprio, Deo et Christo, Filio Dei et
 10 Filio suo, copulatur; vehementius item quam quae maxime ex puris creaturis Deum diligit ab Eoque vicissim diligitur; ut mater Salvatoris (cf. Lc. 1, 31), gladio transfixa anima (cf. Lc. 2, 35), sub cruce in Filio suo pro omnium salute moriente experta est amorem Dei in amore hominum quodammodo summum
 15 fastigium attingere (cf. Io. 19, 25-27). Tot igitur tantisque titulis fulta, suo amore continuo apud Deum et Christum pro nobis intercedit, et quia eius intercessio totam suam vim et efficaciam haurit ex sacrificio cruento Filii sui benedicti, haec eius mediatio minime efficit ut unus Mediator Dei et hominum desinat esse
 20 homo Christus Iesus (cf. 1 Tim. 2, 5), sicut ex eius bonitate non sequitur, ut solus bonus desinat esse fons bonorum omnium, ipse Deus (cf. Mt. 19, 17, coll. Rom. 2, 4).

Licet enim inter subordinatos mediatores, quibus Sapientissimus Deus in oeconomia nostrae salutis uti voluit, nemo unus
 25 cogitari possit, qui reconciliandis Deo hominibus parem atque Dei Genitrix operam vel umquam contulerit, vel aliquando sit collaturus, tamen semper verum est Ipsam quoque in sua praedestinatione et sanctitate item atque in omnibus donis, a Christo dependere Eique omnino subesse.²⁰

Cum itaque haec humilis « Ancilla Domini », cui fecit « magna qui potens est » (cf. Lc. 1, 49), omnium gratiarum Mediatrix nuncupatur eo quod sociata fuit Christo in illis acquirendis, cumque advocata nostra et misericordiae mater ab Ecclesia invocatur, quoniam etiam nunc Christi gloriosi in caelis sociamans, pro omnibus per Christum intercedit, ita ut in omnibus
 35 gratis hominibus conferendis adsit materna caritas B. Virginis,²¹ nullo modo mediatio unici nostri Mediatoris, iuxta absolutam significationem verborum Apostoli (1 Tim. 2, 5): « Unus enim Deus, unus et mediator Dei et hominum, homo Christus Iesus », obscuratur vel minuitur;²² immo haec Christi mediatio extollitur et honoratur. Maria enim in Christo est mediatrix, eiusque

(p. 10 [1961])

1 mediatio non ex aliqua necessitate, sed ex beneplacito divino et superabundantia ac virtute meritorum Iesu provenit, mediatione Christi innititur, ab illa omnino dependet ex eademque totam vim obtinet.

5 Quapropter Sacra Synodus theologos verbique divini prae-
cones enixe hortatur ut sedulo adniantur, studium imprimis Sa-
crae Scripturae et SS. Patrum ad sensum Magisterii Ecclesiae
excolentes, in vera luce ponere munera et officia B. Virginis cum
10 aliis dogmatibus connexa, potissimum vero quae spectent ad Chri-
stum, qui est centrum totius veritatis, sanctitatis et pietatis.

Quo in labore semper servetur, ut dicitur, « analogia », seu dis-
similis similitudo, quoties nomen aliquod aut officium simul de
Christo et Virgine Maria praedicantur: etenim nullo modo Ma-
ter Dei aequiparanda est Christo.

15 4. [*De singularibus privilegiis Dei hominumque Matris*].
Maria Virgo a Deo, qui ineffabili eam prosecutus est amore,
singularibus omnino privilegiis ornata est: mirabilis quippe fuit
in suo ortu, ob immaculatam conceptionem; ²³ mirabilis in sua
vita, cum expers omnis culpae personalis, ²⁴ insimul mater sem-
20 perque, mente et corpore, virgo exstiterit; ²⁵ mirabilis denique
in suo exitu, quia etsi secundum antiquam et venerabilem tradi-
tionem mortem subiit temporalem, ²⁶ quo plenius Filio suo assi-
milaretur, ²⁷ nexibus tamen mortis cum deprimi minime potuis-
set, corpore et anima gloriose in caelum assumpta est. ²⁸

25 Quae singularia privilegia aliaque dona gratiae a Christo
Redemptore profluentia ita in eius honorem redundant ut ne-
queamus Matris excelsa dona contemplari quin ipsius Filii divi-
nitatem, bonitatem, amorem, omnipotentiam miremur atque ce-
lebremus. ²⁹ Siquidem iniuria matris afficit filium, ita et gloria
30 matris in filium redundat: proinde, cum Maria singularem affi-
nitatem habuerit cum Filio suo, decuit ut ex praevisis meritis
perfectissimi Redemptoris, auctoris omnis sanctitatis, – qui in
hunc mundum venit ut peccatum destrueret, – in primo instanti
conceptionis ab omni labe peccati originalis praeservaretur im-
35 munis, gratiisque ac donis longe ante omnes angelicos spiritus
cunctosque sanctos ornaretur ut revera Mater Dei, filia Patris,
sacrarium Spiritus Sancti, omnibus creaturis dignitate praece-
leret. ³⁰ Omnino quoque oportebat, ut Filius, qui peculiari dilec-
40 tionis affectu Matrem prosequeretur – qui et voluit corpora-
lem integritatem Matris in ipsomet partu incorruptam atque illi-

(p. 11 [97])

1 batam manere, ³¹ ita ut « virginitatis gloria permanente lumen
aeternum mundo » effunderet ³² -- illud sacratissimum virgi-
neum corpus, augustum divini Verbi tabernaculum, templum
Dei, totum sanctum, totum castum, in cinerem resolvi non pateretur.³³

5. [*De cultu erga beatissimam Virginem Mariam*]. Quoniam igitur beatissimae Virgini singularis competit excellentia,³⁴ ita ut et ab Archangelo nuntio Dei «gratia plena» (Lc. 1, 28), et ab Elisabeth, Spiritu Sancto repleta, benedicta inter mulieres
 10 (cf. Lc. 1, 42) salutari meruerit, nihil mirum si, quemadmodum ipsamet de seipsa prophetavit «beatam me dicent omnes generationes» (Lc. 1, 48), cunctis a gentibus et ab universis ritibus, suffragiis saeculorum decursu continuo crescentibus,³⁵ omni quidem cum laude «beata» praedicatur, colitur, amatur, invocatur,
 15 eademque in exemplum ad imitandum proponitur.³⁶ Tantum vero abest ut huiusmodi singularis cultus marialis cultui divino patriae – quo Verbo Incarnato quemadmodum et Patri ac Spiritui Sancto adoratio exhibetur – detrimento sit, ut potius illi quam maxime faveat. Varias igitur formas pietatis erga Dei hominumque Matrem, quas Ecclesia, – intra limites sanas et orthodoxae doctrinae pro temporum et locorum conditionibus et pro indole ingenioque fidelium –, approbavit, ad id spectant ut, dum Mater honoratur, Filius, in quo aeterno Patri complacuit omnem plenitudinem inhabitare (cf. Col. 1, 19), rite noscatur, ametur, glorificetur eiusque mandata serventur; et sic per
 20 Christum, qui est «via et veritas et vita» (Io. 14, 6), homines ad Dei unius ac trini cognitionem supremamque adorationem perducantur.

Quam sanam, catholicam doctrinam Sacra Synodus consulto
 30 fortiterque docet eodemque tempore admonet Episcopos, ut sedulo invigilent theologis divinique verbi praeconibus, ut ab omni falsa veritatis superlatione, quemadmodum et a nimia mentis angustia, in singulari Dei parentis dignitate considerata abstineant.³⁷

35 Meminerint porro utriusque sexus fideles veram devotionem in quodam unius momenti affectu minime consistere, prorsusque respuant omnem vanam credulitatem; e contra firmiter teneant devotionem ex vera fide procedere, qua omnes adducimur ad imitationem virtutum illius beatissimae Virginis,³⁸ quae fuit
 40 «ancilla Domini» (Lc. 1, 38), humillima et oboedientissima, quae

(p. 12 [98])

1 que fidelissime servavit, ea «conferens in corde suo» (Lc. 2, 19), quaecumque ad Verbum Incarnatum pertinebant (cf. Lc. 2, 51), beata quia credidit (cf. Lc. 1, 45) salutata. Nihil enim materna propinquitas Mariae profuisset, «nisi felicius Christum corde
 5 quam carne gestasset».³⁹

Quo debito honore ac reverentia Matrem Domini et Salvatoris nostri ipsos quoque haud paucos fratres separatos, potissi-

10 mum vero Orientales, – qui fervido quodam impulsu in Deiparam peculiari modo colendam feruntur⁴⁰ – prosequi, magnum Sacrae Synodo gaudium ac solatium affert.

Hinc manifeste patet perperam ac immerito exprobrari catholicae Ecclesiae erga Deiparam cultum, tamquam si exinde aliquid ex cultu uni Deo ac Iesu Christo debito subduceretur.

6. [*Maria Sanctissima Fautrix unitatis christianae*]. Maria, Mater et Virgo sanctissima, cum homines universos in Calvario habuerit materno cordi commendatos, vehementer cupit ut non modo illi qui uno donati sunt baptisate unoque Spiritu aguntur,⁴¹ verum etiam illi qui se fuisse a Christo Iesu redemptos ignorant,⁴² una eademque, tum cum divino Salvatore tum inter se ipsos, fide et caritate cohaereant. Quapropter S. Synodus certa spe ac fiducia nititur fore ut haec Mater Dei hominumque, – quae intercessit (cf. Io. 2, 3) ut Verbum Incarnatum primum signum operaretur in Cana Galileae, ex quo crediderunt in eum discipuli eius (cf. Io. 2, 11), atque nuper ortae Ecclesiae adstitit,⁴³ – patrocinio suo a Deo impetret ut tandem aliquando omnes in eundem gregem sub uno Pastore conveniant (cf. Io. 10, 16).⁴⁴ Quamobrem omnes prorsus christifideles hortatur, ut preces supplicationesque ad hanc Fautricem unitatis,⁴⁵ atque Adiutricem Christianorum, instanter effundant, ut, ipsa intercedente, divinus eius Filius cunctas familias Gentium, et praepriis illos qui christiano nomine gloriantur, in unum Dei populum congreget, qui Christi Vicarium in terris, beati Petri Successorem, – quem in Ephesina Synodo, ubi sollemniter dogma maternitatis divinae sancitum fuit, unanimi plausu Patres «Custodem fidei» merito consalutarunt,⁴⁶ – tamquam communem Patrem amanter agnoscat.

(p. 13 [99] – 15 [101])

*PRAENOTANDA

«I – ... Et sane, doctrina de Dei hominumque Matre tali via ac ratione hisce ultimis decennis et a Summis Pontificibus et ab Episcopis et a theologis pertractata est, ut iure meritoque tum a catholicis tum ab acatholicis expectetur clarum verbum ex quo pateat quid reapse Ecclesia Catholica qua talis, de munere, privilegiis et cultu mariali credit, *tenet* docetque...

III – Hic illic remittitur ad quosdam fontes traditionis christianae. Attenta autem controversia inter theologos catholicos circa origines, auctoritatem et sensum talium fontium, hoc Schema opportune non singulis dictis sive Patrum sive theologorum, sed ipsius Magisterii Ecclesiae auctoritate nititur *cuius doctrinae certitudo a speciali assistentia Spiritus Sancti provenit, ita ut ad sensum*

huius Magisterii et Scriptura et Patres interpretandi sint... Unde potius quam singulae notae (hic a nobis interim, seu ad tempus positae, et quae habent *secundarium* momentum) singulae propositiones schematis, in quibus nullum novum dogma, ut ex ipso schemate clare apparet, sed solida et sana doctrina Magisterii ecclesiastici prostat, sedulo ponderandae et examini subiiciendae sunt.

IV – Collatis singulis propositionibus huius brevissimi «Schematis» de Matre Dei cum nonnullis textibus, quos ex tot tantisque documentis marialibus Romanorum Pontificum attulimus, statim apparebit quod:

1) Nulla prorsus est sententia in «Schemate» quae non fuerit a Summis Pontificibus prolata.

2) Varii errores qui hodie circa beatissimam Virginem sparguntur reiecti sunt, veritatem faciendo in caritate. Ita e. g. corriguntur erratae opiniones:

a) quod virginitas in partu B. V. Mariae sit univoca, identica, absque ullo alio elemento, cum virginitate ante partum;

b) quod beatissima Virgo tempore Annuntiationis prorsus ignoraverit Filium, quem conceptura erat, esse Deum;

c) reiicitur error tum «maximalistarum» qui vel ita loquuntur ac si B. Virgo nos eodem fere modo ac Christus redemisset, vel dicunt Mariam mortuam non esse, aut redemptam non esse; tum «minimalistarum» qui tali via ac ratione scribunt ac si Mater Dei esset eiusdem speciei membrum Ecclesiae sicut et ceteri filii Adae...

3) Etsi quoad argumenta pertractata «tota et integra doctrina catholica est proposita et exposita» [Instructio S. C. S. Officii *De motu oecumenico*: AAS 42 (1950) p. 144], tamen iugiter prae oculis habiti sunt fratres separati eorumque modus cogitandi. Quapropter:

a) Omissae sunt expressiones et vocabula quaedam a Summis Pontificibus adhibita, quae licet in se verissima, possent difficilius intelligi a fratribus separatis (in casu a protestantibus). Inter talia vocabula adnumerari queunt sequentia: «*Corredemptrix* humani generis» [S. PIUS X, PIUS XI]; «*Reparatrix totius orbis*» [LEO XIII]; «*materna* in Filium iura pro hominum salute abdicitavit» [BENEDICTUS XV, PIUS XII], «merito dici queat Ipsam cum Christo humanum genus redemisse» [BENEDICTUS XV], etc.;

b) Inculcatum est quod oportet considerare oeconomiam nostrae salutis *non quo pacto id posse queat*, sed quo hanc oeconomiam Deus voluit [cf. dictum LEONIS XIII circa Ecclesiam in Litt. Encycl. *Satis cognitum*, 29 iun. 1896: DENZ. 1954];

c) Explicatum est quomodo mediatio B. Virginis, nedum mediationi Christi officiat, potius illam exaltet et honoret, item quomodo cultus marialis nullo modo cultui Deo vel Christo debito detrimento sit, etc.;

d) Dogmata Immaculatae Conceptionis et Assumptionis, argumentis a ratione theologica desumptis et a *Patribus Graecis* diffuse expositis necnon in Const. dogmatica *Munificentissimus Deus* reassumptis, ita illustrantur ut saltem

ipsum factum istius duplicis privilegii mariani cuique menti christianae obvium ac rationabile appareat;

e) Omnes christifideles invitantur ut effundant concordēs preces ad Fautricem unionis christianae, ut tandem adimpleatur illud mandatum Christi: «ut sit unum ovile et unus Pastor»!

1. PRIME OSSERVAZIONI DEI SERVI DI MARIA SULLO «SCHEMA UFFICIALE»

Era stato chiesto *implicitamente*⁸⁸ che i Padri conciliari inviassero alla Segreteria generale del Concilio le loro osservazioni sullo schema *De Beata Maria Virgine Matre Dei et Matre hominum* entro il 28 febbraio 1963. Per

⁸⁸ Dico «*implicitamente*», a ragion veduta: forse dovrei negare, stando ai documenti, che mai sia stato chiesto di inviare osservazioni sul *De Beata* entro il 28 febbraio 1963. Infatti, il 7 dicembre 1962 il Segretario generale del Concilio, mons. Pericle Felici, in apertura della 36ª congregazione generale, ultima del primo periodo conciliare, consacrata alla discussione sul primo schema *De Ecclesia*, disse: «Audiant omnes!... Qui exaraverunt animadversiones circa principia generalia vel exarare volunt circa capita singula constitutionis *de Ecclesia*, possunt mittere ad secretariam generalem intra diem 28 februarii anni proximi. Repeto: Qui vel non possunt loqui hodie, vel volunt exarare animadversiones circa capita singula constitutionis *de Ecclesia*, illas mittant, quam primum, ut patet, sed non ultra diem 28 februarii anni proximi» (*Acta Synodalia...*, vol. I/4, p. 366). Il p. Besutti così annota: «Si può ricordare come nella 36ª Congregazione Generale del 7 dicembre il Segretario Generale Mons. Felici avvertì che i Padri dovevano inviare le loro osservazioni sullo schema *de Ecclesia* e sul *De Beata Maria Virgine* entro e non oltre il 28 febbraio 1963» (G.M. BESUTTI, *Lo schema mariano al Concilio Vaticano II*, p. 42). Mons. Felici però chiese che fossero inviati alla segreteria generale i testi non potuti leggere in aula o altre osservazioni solamente sullo schema *De Ecclesia*, sul quale si era incominciato a discutere: non dunque sul *De Beata*, che non era stato ancora considerato nell'agenda del Concilio. Che così stiano le cose, lo conferma anche il verbale del 7 dicembre, steso dal Segretario, dove si legge: «Insuper [Secretarius generalis] legit nomina Patrum, qui in illa ultima congregazione generali primae periodi loqui postulaverant, et significavit Patres, qui animadversiones circa capita singula constitutionis *de Ecclesia* exarare vellent, eas ad secretariam generalem mittere posse usque ad diem 28 februarii anni 1963» (*Acta Synodalia...*, vol. I/1, Typis Polyglottis Vaticanis 1970, p. 152).

Perciò sorse certamente il dubbio tra i Padri, se le loro osservazioni dovessero riguardare unicamente il *De Ecclesia*, di cui si stava discutendo in aula, o anche il *De Beata*; perciò le poche risposte pervenute entro il 28 febbraio sul *De Beata*; perciò la necessità di inviare nuovamente ai Padri conciliari, con l'autorizzazione del Papa, *ma in fascicolo separato*, lo schema mariano, chiedendo osservazioni. Non è dunque esatto neppure ciò che scrive il redattore (forse lo stesso p. Balić) della sintesi delle *Observationes generales* pervenute alla Segreteria del Concilio entro il 28 febbraio 1963: «Etsi schema de B.M. Virgine non fuit discussum in sessionibus generalibus, habitis initio mensis decembris anni 1962: tamen septem fuerunt Patres, qui in discussione schematis de Ecclesia paucis verbis etiam attigerunt questionem marialem. In fine autem primae Sessionis Concilii Vaticani II, ineunte igitur mense decembris 1962, cum Patribus communicatum fuit, omnes qui id desiderarent, scriptis dare posse suas Observationes circa schema mariale usque ad diem ultimum februarii. Quod fecerunt circa 85 Patres, quorum 42 personaliter... ceteri vero collective» (SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM SECUNDUM, *Emendationes a Concilii Patribus scripto exhibitae super schema Constitutionis dogmaticae "De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae"*, Typis Polyglottis Vaticanis 1963; testo ripreso in *Acta Synodalia...*, vol. II/3, Typis Polyglottis Vaticanis 1972, p. 300).

quella data, solo il p. Alfonso M. Montà, Priore generale dei Servi di Maria, aveva preparato le sue osservazioni, chiamando in suo aiuto il p. Roschini e qualche professore del «Marianum».

In sostanza, i fulcri attorno ai quali si muovono le *Observationes* dei Servi di Maria sono due: la «corredenzione» e la «morte» di Maria.

1. *Quanto alla corredenzione.* Era stata una delle preoccupazioni ecumeniche preliminari di p. Balić di non fare menzione, nel testo che veniva preparando, neppure del titolo di corredentrice, benché una parte dei Padri conciliari avesse chiesto che nello schema mariano si trattasse anche della corredenzione, o addirittura la si definisse.⁸⁹ Infatti, nella *Nota introductoria* tuttora inedita che accompagnava il terzo abbozzo di testo preparato da p. Balić il 12 luglio 1961 – *Nota introductoria* che col nome di *Praenotanda* sarà accolta dalla Sottocommissione e poi approvata con i dovuti ritocchi dalla Commissione teologica preparatoria – egli «tenendo presente la questione ecumenica, affermava che vengono omesse tutte le affermazioni, anche se contenute nell'insegnamento papale e in se stesse giustificate, che potrebbero offendere la sensibilità dottrinale dei fratelli separati, come: *corredemptrix, reparatrix, omnium gratiarum dispensatrix* ed altre simili».⁹⁰ Questa visione riduttiva della terminologia e dell'insegnamento pontificio, se da una parte mostra quanto il p. Balić fosse attento a spianare il cammino di reciproca intesa fra cattolici e protestanti, dall'altra non poteva non suscitare in più parti del mondo cattolico una preoccupata reazione. Questo, anche tra i Servi di Maria.

2. *Quanto alla morte o non morte di Maria.* Lo «schema ufficiale», nel testo e più ancora nei *Praenotanda*, aveva direttamente attaccato la posizione «immortalista», tacciandola di «errore» e classificando i sostenitori tra i «massimalisti»:

«Reiicitur error tum “maximalistarum” qui vel ita loquuntur ac si B. Virgo nos eodem fere modo ac Christus redemisset, vel dicunt Mariam mortuam non esse, aut redemptam non esse; tum “minimalistarum” qui tali via ac ratione scribunt

⁸⁹ Percorrendo l'*Analyticus conspectus consiliorum et votorum quae ab Episcopis et Praelatis data sunt (Acta et Documenta...*, Series I, Appendix vol. II/1, Typis Polyglottis Vaticanis 1961, p. 139-140), si rileva che oltre 50 Padri avevano chiesto un'esplicita definizione dogmatica della corredenzione mariana.

⁹⁰ D. ARACIC, *La dottrina mariologica negli scritti di Carlo Balić*, cit., p. 101.

ac si Mater Dei esset eiusdem speciei membrum Ecclesiae sicut et ceteri filii Adae...»

Il p. Roschini era certo nel mirino di p. Balić, per la diatriba che si protraeva da tempo tra i due sulla morte o non morte della Madre di Dio. Roschini infatti era uno dei più convinti e agguerriti sostenitori della sentenza immortalista. I Servi di Maria, naturalmente, si sentirono indirettamente coinvolti nel mirato attacco di Balić. È dunque ovvio che tutte le risposte servitane, in misura diversa e con diversi procedimenti, reagiscano alla proposta del redattore capo dello schema ufficiale.

Possediamo il manoscritto delle prime osservazioni che il p. Roschini preparò per il Priore generale Alfonso M. Montà entro il 28 febbraio 1963.⁹¹

SCHEMA DECRETI «DE B. MARIA V.» (manoscritto di p. Roschini)
ANIMADVERSIONES

Schema, complexive sumptum, optimum doctrinae Marianae compendium mihi videtur.⁹²

Mihi tamen non placent, imo valde displicent verba in paragrapho quarta posita: «etsi (B. Virgo) secundum *antiquam et venerabilem traditionem* mortem subiit temporalem, quo plenius Filio suo assimilaretur, nexibus tamen mortis etc.».

Verba haec omittenda omnino videntur ob sequentes rationes.

1) Agitur de re inter catholicos disputata, inde a saeculo IV (cum S. Epiphanio), praesertim vero nostris temporibus, sive post definitionem Immaculatae Conceptionis sive post definitionem Assumptionis. Et tamen numquam Ecclesia sententiam morti contrariam damnavit. Cur ergo damnanda proponitur in hoc Concilio? Conciliorum enim consuetudo postulat ut in Decretis ea tantum exprimantur circa quae theologi catholici conveniunt, non vero ea circa quae discrepant, ne vanus habeatur triumphus quorundam theologorum contra alios theologos. Non solent Concilia quaestiones inter theologos controversas dirimere, sed ea tantummodo quae certa sunt affirmare et confirmare.

⁹¹ Riproduco il testo manoscritto, corredato di note ugualmente manoscritte, della miscelanea più sopra ricordata, senza numerazione di fascicoli e di pagine, che si trova nella biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» e porta la segnatura in matita: P.315.6.

⁹² Roschini annota: «Desumptum est sive quoad substantiam sive quoad ordinem dicendorum, a Schemate Decreti «De B. Maria V.» a Facultate Theologica «Marianum» de Urbe».

Quapropter valde displicet quod sententia morti contraria, in «Praenotanda», tamquam «error» praesentetur. Si esset error, cur Ecclesia, a saeculo IV usque in praesentem diem, sententiam illam nunquam damnavit?⁹³

2) Valde displicent et fuites omnino videntur argumenta quae in notulis *contra immortalitatem Deiparae afferuntur*. Asseritur enim quod sententia de immortalitate Deiparae nititur «*potissimum* quadam *revelatione privata*»⁹⁴ ex qua deducebatur ipsum Vicarium Christi (Pium XII) haud tenere traditionalem Ecclesiae doctrinam hac in re». Jamvero haec assertio – parcite sinceritati meae – impudentissima et insipientissima dicenda est. Nemo enim ex theologis (et sunt plures) qui mortem Deiparae negant, praesumpta illa revelatione⁹⁵ privata innititur, sed potius argumentis haud spernendis ex locis theologicis desumptis. Theologus qui praefata in notis huius Schematis inserere curavit, videtur Patres Concilii aperte decipere velle. *Contra huiusmodi iniquum agendi modum magnam meam displicentiam mihi exprimere liceat.*

3) Valde debilia videntur omnia argumenta in favorem mortis Deiparae in Schemate allata. Argumentum enim quod in notulis tamquam «*potissimum*» habetur, hoc esset: «propter constantem et communissimum consensum Ecclesiae docentis et discantis».

At Ecclesia docens numquam, in documentis *officialibus*, de morte Virginis tamquam de facto *certo* locuta est. Imo, in Constitutione Apostolica «Munificentissimus Deus», a facto mortis, et quidem *consulto* omnino – prout omnes sciunt – Summus Pontifex voluit omnino *praescindere*. In locis in quibus sermo est de morte, non est Pontifex qui loquitur; S. Pontifex solummodo refert locos patristicos qui, loquentes de Assumptione, de morte etiam loquuntur. Si factum mortis tamquam certum habitum fuisset, procul dubio, saltem in decursu Constitutionis Apostolicae apertis verbis illud docuisset: quod minime factum est. Sententia ergo mortalistica quae tunc per portam ingredi non potuit, nunc, in hoc Concilio, per fenestram ingredi tentat.

⁹³ Et tamen, saec. IV de morte Deiparae dubitavit S. Epiphanius. Saeculo V vel VI illam aperte negavit Timotheus Hierosolimitanus. Saec. XVI mortem negavit P. Raphaël Maffei O.S.M. Saec. XVII mortem negaverunt Anonymus quidam Hispanus nec non Athanasius quidam, contra quem Bartholomaeus Baverini falsum testimonium pseud-Dionysii intrepide opposuit. Saec. XVIII mortem negavit Ignatius Camargo S.J. Saec. XIX, post definitionem Immaculatae Conceptionis, mortem negaverunt, Dominicus Arnaldi, Exc.mus Antonius Virdia O.F.M. Conv., et alii non pauci. Saeculo autem nostro, negaverunt mortem Deiparae vel de ea dubitaverunt Joseph Pennacchi, Joseph Angelucci O.S.M., Joachim M. Dourche O.S.M., Arthurus Vermeersch S.J., Caspar Frietoff O.P. Post definitionem vero Assumptionis B.V. numerus negantium vel saltem dubitantium crevit omnino. Quindecim circiter theologo scripta contra mortem Deiparae publici iuris fecerunt, cum debita approbatione ecclesiastica. Inter istos theologos numerantur, Jugie, Van Combrugghi, J. Coppens, Altaner, Jüssen, Philips, Landucci, Gallus, Roschini etc. Cur omnes isti theologo damnandi essent?...

⁹⁴ Una corruzione in rosso, sopra il rigo, di mano forse di p. Ignazio M. Calabuig, osserva: «relatione – dice il testo – non revelatione».

⁹⁵ Corretto in rosso, sopra il rigo: «relatione».

Afferuntur, in notulis, verba Pii XI asserentis mortem Deiparae. At agitur de sermone quodam ad quosdam directo, non vero de documento officiali; et ratio pro morte ab ipso adducta a quamplurimis theologis reiicitur omnino.

Afferuntur etiam verba Joannis XXIII. At S. Pontifex ibi non docet mortem Deiparae, sed pulchritudinem dormitionis Deiparae apud Orientales usitatae simpliciter miratur.

Adducitur oratio quae in «Sacramentario Gelasiano»⁹⁶ continebatur. At oratio haec iamdiu a liturgia Ecclesiae Romanae ablata est!.. Insuper, etiam in oratione in Festo Praesentationis Deiparae dicitur: «Deus qui B. Mariam semper Virginem... hodierna die in Templo praesentari voluisti». Et tamen, iuxta doctissimos exegetas et historicos hodiernos, B. Virgo numquam, reapse, in Templo praesentata est. Neminem latet, in sacra Liturgia, ob eius originem, caduca quaedam elementa contineri quae postea Ecclesia, in revisionibus, auferre curavit. Animadvertendum quod etiam in Liturgia byzantina, tamquam testis mortis Deiparae affertur falsus et aequivocus testis ocularis Dyonisius Areopagita.⁹⁷

4) Falsa omnino videtur, vel saltem minime probata, assertio iuxta quam sententia de morte Deiparae habuisset «constantem et comunissimum consensum Ecclesia docentis et discentis». Si enim hoc verum esset, quare Ecclesia docens contrariam sententiam, a saeculo IV ad saeculum nostrum vigentem, numquam condemnavit?

5) Tandem, appellatio fit (in defectu argumenti ex S. Scriptura) ad Traditionem. At, quaero, de quam Traditione in hac quaestione, sermo esse potest?.. Non certo de traditione apostolica (quae sola, iuxta Tridentinum, ut fons Revelationis habetur). Nemo enim ex ipsis theologis qui mortem Deiparae docent, hoc sustinere unquam ausus est.

Quomodo ergo orta et diffusa est inter fideles opinio de morte Deiparae?.. Ex studiis recenter peractis haec apparent:

1) *In tribus prioribus Ecclesiae saeculis* nemo unquam de morte Deiparae locutus est; imo, saeculo IV, S. Epiphanius, Palaestinensis, de morte Deiparae dubitavit, et plausibilem saltem habuit translationem immediatam Deiparae in caelum, abque morte, prout innuere videtur – iuxta ipsum S. Epiphanium – caput XII Apocalypsis.

2) *Primus* inter omnes qui, modo tamen valde obscuro et aequivoco, de morte Deiparae locutus est, est pseudo-Dionysius Areopagita (qui, iuxta studia

⁹⁶ Sopra la parola «Gelasiano», con inchiostro rosso: «Gregoriano».

⁹⁷ Roschini cita: «Cfr. DELEHAYE, Propylaeum ad Acta Sanctorum. Novembris, col. 893». La citazione andrebbe completata, col sottotitolo del volume: *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae e Codice Sirmondiano nunc Berolinensi, adiectis Synaxariis selectis*, opera et studio HIPPOLYTI DELEHAYE, Bruxellis, Apud Socios Bollandianos, 1902, col. 893, perché ivi viene riportato nella sola lingua greca il Sinassario Costantinopolitano del 15 agosto.

quaedam recentissima, florisset saeculo III). Verborum huius pseudo-Dionysii (qui tamen ut verus Dionysius, Apostoli Pauli discipulus, habitus est usque ad finem fere saeculi XIX) *sex* interpretationes *diversae* datae sunt. At interpretatio mariologica (de morte Deiparae et de praesentia Apostolorum simul cum ipso Dionysio ad eius obitum), inde a saeculo VI praevaluit, et pseudo-Dionysius habitus est ab omnibus tamquam *testis ocularis* mortis Deiparae. In fide huius falsi testis ocularis mortem Deiparae asseruerunt, una cum apocryphis, S. Maximus Confessor (PG 4, 216), Joannes Thessalonicensis qui se refert ad *testes oculares* (Patr. Or. 19, p. 376, 18s.); S. Germanus Constantinopolitanus, qui et ipse se refert ad testes oculares (et ideo – sic arguit – dormitio Deiparae nihil falsi habet; PG 98, 358), S. Andreas Cretensis qui, quamvis admittat obscuritatem textus Dionysiaci, tamen in fide huius testis ocularis mortem Deiparae admittit (PG 97, 1060abc); pseudo-Euthymius, auctor «Historiae Eutimiacae», qui ad Deiparae mortem probandam, affert testimonium testis ocularis, seu pseudo-Dionysii, quod falsum testimonium etiam a S. Joanne Damasceno appellatur «antiqua et verissima traditio»!.. (PG 96, 747). Haec falsissima traditio, super falso et aequivoco teste oculari fundata, saec. XVI, sub Pio V, ingrediebatur in Breviarium Romanum sub nomine et patrocinio S. Joannis Damasceni (*Homil. II in Dormit. B.M.V.*, n. 18, PG 96, 748) et ita in universa media aetate haec falsa attestatio falsi testis Dionysii Areopagitae, in dies vulgata est et habita est «tamquam antiqua et verissima traditio»!... Ipsemet Suárez fassus est omnes Patres et Ecclesiae scriptores qui referunt mortem Deiparae, dependere a pseudo-Dionysio: «Omnes referunt Dionysium». Quia tamen, pro Suárez, pseudo-Dionysius erat *verus* Dionysius, in fide eius mortem Deiparae admittit. Bartholomaeus Beverini pseudo-Dionysium appellat «ducem exercitus» illorum qui mortem Deiparae affirmant. Martinus Del Rio S.J. aperte fatetur «Patres Graecos» magno consensu «verba Areopagitae» recepisse. «Et inde – ait – in Ecclesia traditio antiquissima manavit morti Deiparae... omnes apostolos, et B. Dionysium interfuisse» (PG 4, 967). Et ita porro. Hoc posito, quaerere liceat: traditio circa mortem Deiparae potest ne *serio* appellari «traditio»?.. Nec obliviscendum est magnos Doctores Scholasticos (S. Thomas, S. Albertus Magnus etc.) tamquam fundamentalem rationem pro morte Deiparae contractionem peccati originalis posuisse. Mortua est propter peccatum.

Iamvero, de his omnibus magni momenti pro recta solutione quaestionis circa mortem Deiparae, ne verbum quidem in notulis Decreti invenitur. Haec autem agendi ratio, honesta non apparet. Sed aliquid peius dicendum. Mariologus quidam – prout mihi a persona fide dignissima relatum est – Mariologus quidam qui in Commissione Theologica Praeparatoria strenue pro sententia mortis Deiparae decertavit, in colloquio quodam privato candide fassus est, traditionem circa mortem Deiparae quae in Schemate Decreti «antiqua et venerabilis appellatur» nihil aliud esse nisi – ipsissima verba eius refero – «una tradizione romanzesca». Sed si ita est, nonne haec agendi ratio circa hanc rem nihil aliud est nisi Patres Conciliares decipere, unice ad hoc ut quidam theologi supra alios triumphum canere valeant?..

Si sincere procedere volumus, universa christiana traditio hoc unum docere studeat: immaculatum corpus Deiparae *corruptioni* obnoxium non fuisse. At vera et propria corruptio est corruptio *substantialis* (quae per separationem animae a corpore habetur), non iam corruptio accidentalis (qualis est resolutio cada-veris, iam substantialiter corrupti, in varia elementa). Vera ergo Traditio (non iam falsa traditio super falso et aequivoco teste oculari fundata) magis favet immortalitati quam morti Deiparae.

Rebus sic stantibus, puto sapientissimum esse a quaestione spinosissima de morte Deiparae in Decreto omnino *praescindendum esse*, et liberae theologorum disceptationi relinquenda.

Illuminato dalla nota manoscritta di p. Roschini, il p. Generale dei Servi di Maria stendeva le sue osservazioni. Ne conserviamo solo il testo manoscritto, redatto come primo abbozzo, sul retro di fogli ciclostilati, con correzioni autografe.⁹⁸ Non credo che questo testo sia stato effettivamente inoltrato alla Segreteria del Concilio: non risulta pubblicato. Esso è rimasto come traccia per un futuro sollecitato intervento orale in aula. Scrive dunque il p. Montà:

SCHEMA DE BEATA MARIA VIRGINE MATRE DEI ET MATRE HOMINUM
ANIMADVERSIONES

1. *Schematis commendatio*

Schema in genere laudandum mihi videtur:

- a) propter *doctrinam* in eo contentam, quae concinne totam fere theologiam marianam rimatur atque dilucide proponit;
- b) propter eius structuram atque *methodo* (lege: *methodum*), cum varia capita mutuo colligata ordinatim procedant personam dignissimam B.M.V. praesentantia sive in se sive in sua missione et in fidelium cultu;
- c) sive tandem propter abundantiam argumentorum ex vivo Ecclesiae magisterio haustorum, praesertim ex documentis Summorum Pontificum novissimorum temporum, in specie piissimae recordationis Pii XII quem Papam B.M.V. appellare consuevimus.

⁹⁸ Il testo autografo del p. Montà è scritto sul retro di 5 fogli ciclostilati, tutti uguali (forse uno scarto tipografico), preparati come *Emendationes ad Caput III Schematis Constitutionis "De Sacra Liturgia" a Conferentia Episcoporum Chiliensis Ditionis (Chile) propositae*; portano la data del 31 ottobre 1962. Si trovano raccolti nella medesima cartella miscellanea P.315.6 più sopra ricordata, che si conserva nella biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica «Marianum».

2. *Schematis crisis*

Attamen sincero animo atque amore in B.V.M. et aestimatione Magisterii Ecclesiae ductus duas magni momenti animadversiones facere cogor:

1^a animadversio. Miror Constitutionem hanc pulcherrimam consulto silere de titulo Corredentricis a B.V.M. optime merito, propter suam actuosam cooperationem ad opus Redemptionis et propter suam consociationem cum Christo Filio suo. Fateor me, primo visu, cogitasse hoc silentium consulere non jam progressui sed regressui theologiae marianae.⁹⁹ Verum est adnotationem quandam in p. 100 n. 3 sub littera *a* nobis explicare rationem huius gravissimae omissionis; at ex ipsis verbis illuc adductis confutatur. Nam si agitur de expressionibus *in se verissimis* a Pontificibus Leone XIII, S. Pio X, Pio XI, Ben. XV prolatis in documentis magni momenti quae ordinarium Magisterium constituunt, quare Sacra Synodus ob quendam humanum atque inutilem respectum silere debet in officiali, ut ita dicam enumeratione titulorum B.M.V.? Eo vel magis quod hic non agitur de mera expressione sed momentosa missione atque officio B.M.V. in opere Redemptionis humanae. Inutilis autem hic respectus quia dilecti nostri fratres separati optime norunt catholicam doctrinam hanc etiam si Constitutio de B.V.M. non se pronunciat; et, de cetero, si rite explicetur, non maiorem difficultatem quam ipsa universalis mediatio prae se fert.

2^a animadversio. At quod maxime mihi displicet sunt verba quae in n. 4 p. 96 linea 21 et 22 proferuntur in Constitutione de B.V.M., scilicet: «quia etsi secundum antiquam et venerabilem Traditionem mortem subiit temporalem etc.».¹⁰⁰ Verba haec, juxta meam sententiam, omnino omittenda sunt propter sequentes rationes:

a) ex ipso criterio adoptato a Constitutione ipsa quae in p. 100 - *Unde... sed solida et sana doctrina Magisterii Ecclesiastici prostat...* Ubinam, quaeso, in Magisterio Ecclesiastico haec doctrina profertur tanquam solida et sana? Unicum sane documentum pontificium ex quo sententiam haurire possemus esset Constitutio Munificentissimus Deus Pii XII, at in ea S. Pontifex consulto abstinuit a definienda morte B.M.V. licet exquisitus fuerit. Quae autem adducuntur in notulis sive ex Pio XI sive ex Pio XII quam ex Joanne XXIII *f.r.* ex ipsa analysi textuum eliduntur ab officiali magisterio. Ideo verba notulae in p. 115 - linea 3: «sed potissimum etc.» fundamento omnino carent.¹⁰¹

⁹⁹ Il p. Montà propone in nota: «Aliquid ex Patrologia hic? Ipse Pius XII aequivalenter, etc. p. 109».

¹⁰⁰ Aggiunge in nota: «Insuper (eo vel magis quod) in praenotazione IV n. 2 litt. c. p. 100 sententia contraria adnumeratur et gratis quidem inter errores in Th. Mariana».

¹⁰¹ A lato sinistro, scritto a matita: «Ma Pio XII in genere l'ha escluso dalla Liturgia».

b) Textus citatus loquitur de antiqua et venerabili Traditione, sed non possumus eam vocare traditionem apostolicam cum certo constet hodie apud peritos theologos tota haec sententia fundari supra Pseudo-Dionisio Areopagita et non jam uti credebatur usque ad saeculum elapsum supra verum Dionisium A. discipulum S. Pauli qui, juxta obscuram narrationem ipsi tributam, fuisset praesens in transitu B.M.V. Cum autem omnes in antiquitate qui sententiam defendunt ad Dionisium Ar. appellent, sublato fundamento ruet ipsa sententia. Nunc sola traditio ap. est fons revelationis (*specimina adducantur*).

c) quia textus liturgicus ex Sacram. Gregoriano adductus in p. 113 n. 26 - juxta eruditos in hac materia fundatur in eadem traditione, sed equidem ipsissimis verbis loquitur de praesentatione B.V. in Templo aetate trium annorum, quod graves auctores omnino negant. Quod ergo minus probat nihil probat.

d) Inconveniens omnino videtur et insolitum quod Concilium Oec. praecipuetur de doctrinis libere disputatis, quia videretur favere vano triumpho aliquorum Theologorum contra alios, atqui haec sententia a tempore S. Epiphani s. IV usque ad nostra tempora praesertim post Bullam Ineffabilis libere disputatur inter auctores magnae notae in theologia mariana; ex alia parte omnes norunt theologos mediae aetatis faventes huic sententiae fundari supra falsum suppositum de contracto peccato originali. Ergo relinquatur libero Theologorum studio atque disputationi, sicut prudenter fecit Pius XII (*adducantur specimina auctorum*).

Tamquam conclusio practica audeo proponere huic Sacrosancto Concilio:

1° inclusionem tituli Corredentricis statim post titulum mediatrix sub n. 3.¹⁰²

2° ablationem verborum de morte B.V.M. ita ut textus recte procedat sequenti modo: «mirabilis denique in suo exitu (transitu) quia corpore et anima gloriosa in caelum assumpta est».

3° (A matita: *In recognitione liturgica librorum*) Commune B.M.V. ordine primo ponatur (ante comm. Apostolorum) sive in Missali sive in Breviario Romano.

L'intervento del p. Montà, positivo in genere su tutto lo «schema ufficiale», poneva due riserve, ovviamente di contenuto ritenuto «massimalista»: voleva che si parlasse esplicitamente della corredenzione, spiegandone il significato, e che si introducesse il termine «Corredentrica», che gli estensori dello «schema ufficiale» avevano intenzionalmente escluso, benché usato in documenti pontifici; voleva inoltre che non si parlasse di «morte» della Vergine, in un testo conciliare dove la dottrina

¹⁰² A matita, fra le righe: «Che non si eluda ma lo spieghi».

doveva essere sicura e documentata, senza inclusione di sentenze non definitivamente maturate e quindi tuttora discusse fra teologi.

Questi temi ritorneranno nella successiva ondata di osservazioni al fascicolo autonomo *De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae*, spedito ai Padri conciliari per volontà di papa Giovanni XXIII in maggio 1963. Il 3 giugno il Papa moriva. Paolo VI, suo successore, stabilì che il secondo periodo conciliare avesse inizio il 29 settembre 1963. Le *observationes* giunte entro il 24 settembre 1963 furono schedate e pubblicate in un fascicolo a parte, che porta il titolo: *Emendationes a Concilii Patribus scripto exhibitae super schema Constitutionis dogmaticae De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae*.¹⁰³ Il fascicolo venne distribuito ai Padri conciliari il 29 ottobre 1963. In esso figurano le molte osservazioni che, a nome anche degli altri Servi di Maria, mons. Giocondo M. Grotti aveva inoltrato alla Segreteria del Concilio.

¹⁰³ SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM SECUNDUM, *Emendationes a Concilii Patribus scripto exhibitae super schema Constitutionis dogmaticae De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae* (sub secreto), Typis Polyglottis Vaticanis 1963. Il fascicolo è di 44 pagine: alle pagine 5-10 sono schedate e organicamente proposte le *Observationes Generales circa schema Constitutionis «de B.M. Virgine, Matre Dei et Matre hominum» a Patribus Concilii prolatae in prima Concilii periodo*; alle pagine 11-44 le *Observationes scripto exhibitae a Patribus Concilii a die 1 iunii ad d. 24 m. sept. 1963*. Il testo è integralmente ripreso in *Acta Synodalia...*, vol. II/3, Typis Polyglottis Vaticanis 1972, p. 300-338. Il p. Giocondo M. Grotti, che il 16 novembre 1962 era stato eletto da papa Giovanni XXIII Prelato ordinario *nullius* dell'Acre e Purus in Brasile, dopo la morte del vescovo servo di Maria Antonio Giulio M. Mattioli, avvenuta il 13 aprile 1962, entrò subito nel vivo dei lavori conciliari, coadiuvato dal suo antico professore e amico p. Corrado M. Berti. Sotto il suo nome figurano molti interventi su diversi documenti conciliari: interventi consistenti, talvolta forse esageratamente voluminosi, sempre tuttavia acuti e pertinenti. Nel fascicolo delle *Emendationes* le sue osservazioni sono puntualmente citate; manca invece la menzione dell'intervento del vescovo Costantino Attilio M. Barneschi, che tuttavia è pubblicato in *Acta Synodalia...*, vol. II/3, p. 690-692.

2. IL «DOSSIER SERVITANO» SULLO «SCHEMA UFFICIALE»

La nomina di p. Giocondo M. Grotti a Prelato della Prelatura *nullius* dell'Acre e Purus in Brasile, fatta da Giovanni XXIII il 16 novembre 1962, diede nuovo impulso all'impegno servitano riguardo allo schema ufficiale *De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae*. Esso sarebbe stato discusso in aula conciliare subito dopo il *De Ecclesia*. I professori del «Marianum», segnatamente il p. Corrado M. Berti, si misero all'opera. Il 4 ottobre 1963 veniva stampato a multilith un fascicolo di 32 pagine di osservazioni sul testo mariano. Il frontespizio tuttavia del fascicolo fu stampato in due modi diversi: uno personalizzato per p. Giocondo M. Grotti; il secondo per gli altri Padri conciliari Servi di Maria, che avessero voluto farlo proprio. Il primo frontespizio così si intitolava: *Animadversiones super schema de B.ma Virgine Maria Matre Ecclesiae ab Exc.mo P. Jucundo M. Grotti ex Ordine Fratrum Servorum Beatae Mariae Virginis, Praelato Nullius Acrensis et Puruensi in Brasilia propositae, Romae, 4-10-1963*;¹⁰⁴ l'altro frontespizio diceva: *Animadversiones super schema de B.ma Virgine Maria Matre Ecclesiae [spazio] a quibusdam Patribus Conciliaribus Ordinis Servorum B. Mariae Virginis propositae, Romae, 4-10-1963*.

L'indomani della stampa, il 5 ottobre 1963, mons. Grotti presentò a mano alla Segreteria del Concilio il fascicolo, ma in luogo del frontespizio stampato, sulla pagina bianca di copertina, scrisse di suo pugno: *Emendationes super schema de B. Maria Virgine. Proponens: † Jucundus M. Grotti o.s.m., Praelatus nullius Acrensis et Puruensis in Brasilia. Romae, die 4 octobris 1963*. Il fascicolo fu consegnato il 5 ottobre, come appare dal protocollo dell'Archivio del Concilio Vaticano II: in tempo tuttavia perché la Commissione teologica ne potesse includere le proposte alternative al testo ufficiale nel volume delle *Emendationes*, di cui più sopra ho parlato. Non risponde dunque pienamente a verità la data-termine che le *Emendationes* indicano: *Observationes scripto exhibitae a Patribus Concilii a die 1 iunii ad d. 24 m. sept. 1963*, se le nostre *Observationes* giunsero il 5 ottobre. I redattori volevano probabilmente mostrare che le *Observationes* erano arrivate prima dell'inizio del secondo periodo con-

¹⁰⁴ Copia dell'opuscolo si trova nella biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», nel volume miscellaneo siglato «Teologia - II - 109 (1-5)», ed è, in ordine, il quarto fascicolo ivi raccolto e rilegato.

ciliare. Il volume delle *Emendationes* è stato integralmente ripreso – lo ripeto – in *Acta Synodalia...*, vol. II/3, p. 313-337. Nello stesso volume, tuttavia, alle p. 720-734, è pubblicato sotto il nome di mons. Giocondo M. Grotti l'intero «dossier servitano».

Intanto anche il p. Generale dei Servi di Maria sottoscriveva il fascicolo e si premurava che portasse il nome suo e dei Padri conciliari Servi di Maria. Così egli apponeva, a mano, il proprio nome nello spazio libero tra le righe del secondo frontespizio, e il 15 ottobre ne inviava tre copie a mons. Pericle Felici, Segretario del Concilio, con la seguente lettera di trasmissione:¹⁰⁵

Eccellenza Reverendissima,

In previsione della discussione sullo Schema *De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae*, mi faccio premura di far pervenire a codesta Segreteria Generale l'accluso OPUSCOLO in tre copie.

Esso contiene le conclusioni di un accurato studio fatto dal sottoscritto con la tecnica collaborazione di un Professore della Facoltà MARIANUM, molto esperto nella Mariologia e nel tema «De conciliis».

Da queste ampie osservazioni conto di estrarre la materia per un mio personale intervento nella discussione dello Schema stesso.

Pertanto mentre confermo la prenotazione (già fatta nella prima Sessione del Concilio) per parlare in Aula, mi riprometto di presentare la copia dattiloscritta di quanto intendo dire nel prossimo dibattito, non appena conoscerò la data di inizio.

Colgo intanto volentieri l'occasione per presentarLe, uniti alla promessa di preghiere, i miei auguri più schietti e fervidi di ottimo successo dei suoi alti impegni.

Roma li 15 ottobre 1963.

Di Vostra Eccellenza Reverendissima obbl.mo e dev.mo servo,
P. Alfonso Maria Montà O.S.M., Priore Generale.

Il p. Montà, in questa lettera, ricorda che il testo è stato preparato in stretta collaborazione con uno dei docenti, «molto esperto nella Mario-

¹⁰⁵ L'opuscolo firmato dal p. Alfonso M. Montà e copia dattiloscritta della lettera di trasmissione si trovano nella cartella miscelanea della biblioteca del «Marianum» più volte ricordata, che porta la sigla: P.315.6.

logia e nel tema “De conciliis”», cioè il p. Corrado M. Berti e conferma la sua prenotazione a parlare in aula quando avrà luogo il dibattito sul testo mariano.

Non ho potuto rinvenire nell'Archivio del Concilio Vaticano II la lettera del p. Montà e l'opuscolo inviato come allegato in triplice copia. Il testo presentato alla Segreteria del Concilio da mons. Giocondo M. Grotti, identico a quello presentato dieci giorni dopo da p. Montà, non differisce dal testo edito in *Acta Synodalia...*, vol. II/3, p. 720-734, se non in qualche dettaglio redazionale, esigito dall'uniformità di stampa (ad es.: pag. in luogo di p., lin. in luogo di l.).

Ovviamente, le pagine e le righe cui fa riferimento il dossier delle *Animadversiones* servitane sono quelle del testo ufficiale di 36 pagine, spedito ai Padri conciliari nel mese di maggio 1963, che più sopra ho riportato secondo la paginazione e la numerazione delle righe.

Per rendere più comprensibili le osservazioni e gli emendamenti proposti dai Servi di Maria, presenterò capitolo per capitolo dapprima il testo integrale delle *Animadversiones*, quindi – in sinossi – il «testo ufficiale» del *De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae* e, accanto, gli emendamenti suggeriti dal «dossier servitano».¹⁰⁶

¹⁰⁶ Il testo ufficiale, tuttavia, è corredato di 46 note, il cui richiamo figura nel corpo dell'esposizione. L'ho già riprodotto integralmente più sopra, ovviamente senza le note voluminose. Qui, nella sinossi che presento fra il testo ufficiale e i testi proposti come alternativi dai Servi di Maria, ho tolto il richiamo alle note, perché non è necessario.

ANIMADVERSIONES

1. [*De arcta necessitudine inter Christum et Mariam iuxta Dei beneplacitum*]

[Textus animadversionum]

Pag. 7, lin. 5.

«Ab aeterno uno eodemque decreto»: quatuor haec similia ablativa fortasse, elegantiae causa, essent separanda. Unde ita legi posset: « ab aeterno cum divinae Sapientiae incarnatione uno eodemque decreto beatissimam Virginem praestituit». Vel, eadem de causa, depromptis verbis ex Pio XII, *Munificentissimus Deus*, in nota 1 citatis, ita textus aptari posset: «ab omni aeternitate, uno eodemque decreto, cum divinae Sapientiae incarnatione beatissimam Virginem praestituit». Loco vocis «praestituit», quae fortasse non omnibus placeat, poni posset vox «praedordinavit» (cf. in nota 1, Leonem XIII, *Augustissimae Virginis*), vel «elegit» (cf. Pium IX, *Ineffabilis Deus*, in initio). Vel posset etiam simplicius ita scribi, ad vitandam quoque similibus vocum adhibitionem (libertate - liberatio; sapientissimus - sapientiae; omnium - omnimoda):

«Immensae bonitatis Creator omnium sapientissimus Deus, qui plena fruebatur libertate in determinanda ratione qua generis humani restauratio (vel: redemptio) a se perageretur, ab omni aeternitate uno eodemque decreto statuit ut Verbum, ad cunctarum gentium salutem, ex B. Virgine, de Spiritu Sancto (vel: Spiritu Sancto foecundata), in temporis plenitudine (cf. *Gal.* 4, 4), carnem assumeret».

Lin. 8.

«Sive diserte sive implicite»: vox «implicite» fere numquam in magisterii ecclesiastici documentis adhibetur. Fortasse tantum semel, certe autem perraro, scil. in Pio XII, *Humani generis* (Denz. 2314) ubi et dicitur «implicite» et «veluti implicite». Et revera haec vox nimis scholam sapit et falsae imaginationi favet quod dogmatis progressus sit nonnisi naturalis, philosophicus, logicus labor quo theologi speculativi mens conclusiones, in principiis contentas, eruit ex iisdem.

Nec obliviscendum est quanta cura Summi Pontifices Pius IX in *Ineffabilis Deus* et Pius XII in *Munificentissimus Deus* hanc praedictam vocem, de qua certe, id expostulante ipsa quae tractabatur materia, cogitarunt, vel praetermiserint vel omnino vitaverint, dogmatis progressum Spiritui Sancto, in Ecclesiam diffuso et operante, potissime tribuentes.

Cum autem haec eadem progressus dogmatici notio, iure hic quoque advertatur (cf. linn. 12-16), congruum videtur classicum loquendi modum hic quoque servari debere; ideoque propositionem emendandam esse, eo vel magis quod in ea *bis* vox «implicite» recurrit, et *bis* particula «veluti» ac *bis* vox «mysterium»: quae omnia innuunt propositionem nondum satis lima perpolitam fuisse.

Insuper vox «obscure» non admodum placet. Forsitan ergo, depromptis verbis ex duobus praedictis Pontificum documentis, ita posset propositio ad simpliciores, at simul accuratam, formam adduci:

«Cum autem Sacrae Litterae (et perantiqua atque universalis sacra traditio?), multiplici continenter ratione, Matrem cum humanae stirpis Salvatore, arctissimo et indissolubili vinculo coniunctam, inde a praeannuntiatione (cf. *Gen.* 3, 15; *Is.* 7, 10; *Mt.* 1, 23) ac virginali conceptione (cf. *Mt.* 1, 18-25 et *Lc.* 1, 26-38), exhibeant, plane congruit ut Ecclesia – quae Christi sponsa exstat Eiusque proinde Spiritu ad revelatarum perficiendam veritatum cognitionem [seu: ad revelatarum veritatum, in Sacris Fontibus contentarum, perficiendam cognitionem] infallibiliter dirigitur (cf. *Mt.* 16, 18; 28, 18-20; *Io.* 14, 16. 26; 15, 20) –, divini dum Redemptoris arcana in dies illustrat, eiusdem quoque Genitricis mysterium clariores iugiter in lucem proferat».

Qua emendatione forte recepta, textus duabus adhuc notulis ornari deberet, una quidem ad indicandum verba «multiplici continenter ratione» esse Pii IX in *Ineffabilis Deus*, altera autem ad recolendum verba «quae Christi sponsa... Spiritu... infallibiliter dirigitur» esse Pii XII in *Munificentissimus Deus*, fere ad litteram.

Lin. 19-20.

Verba S. Augustini: «cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia nascerentur», non necessario innunt Mariam esse Ecclesiae *matrem*. Si ergo hoc patet *ex contextu*, congruum videtur ut in notula 2 addatur, praesertim ob eiusdem Doctoris verba quae in nota 3 referuntur, quaeque, prout extra contextum sonant, Mariam esse Ecclesiae *matrem* excludere possent.

Lin. 24-25.

Fortasse, elegantiae causa, et ad *quinque genitorum* seriem vitandam, ita sequens propositionis pars aptari posset:

«... superioribus vivi Ecclesiae magisterii documentis inhaerens, quod unicus depositi revelati exstat interpres authenticus...».

[Synopsis]

Textus (p. 7, lineae 1-25)

Immensae bonitatis Creator omnium sapientissimus Deus, qui omnimoda fruebatur libertate in determinanda via ac ratione qua generis humani liberatio a se perageretur, ab aeter-

Textus propositus emendatus

Immensae bonitatis Creator omnium sapientissimus Deus, qui plena fruebatur libertate in determinanda ratione qua generis humani restauratio [vel: redemptio] a se perageretur, ab omni

no uno eodemque decreto cum divinae Sapientiae incarnatione beatissimam Virginem praestituit, ex qua Verbum caro factum, in plenitudine temporis (cf. Gal. 4, 4) nasceretur.

Cum autem Sacrae Litterae, sive diserte sive implicite, Mariam cum Iesu arctissimo et indissolubili vinculo coniunctam inde a praeannuntiatione prophetica (cf. Gen. 3, 15; Is. 7, 14; Mt. 1, 23) ac virginali conceptione (cf. Mt. 1, 18-25 et Lc. 1, 26-38), veluti ante oculos proponant, plane congruit ut Ecclesia quae a Spiritu Sancto assistitur et ad ea plene percipienda clareque intelligenda, quae in sacris Fontibus obscure et veluti implicite latent, secure ducitur (cf. Io. 14, 26) atque ab errore praeservatur (cf. Mt. 16, 18; 28, 18-20; Io. 14, 16; 15, 20) –, dum divini Redemptoris mysteria illustrat, mysterium quoque Dei Matris clariorem in lucem proferat.

Haec autem alma Parens, quae «cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia nascerentur» non modo «supereminens» prorsusque singulare membrum Ecclesiae est, verum etiam eiusdem exemplar, immo et Mater dicitur.

Quapropter S. Synodus, postquam de Corpore Christi Mystico locuta est, superioribus documentis inhaerens Magisterii vivi Ecclesiae, unici authentici interpretis depositi revelati, opportunum censet summam breviterque illustrare, tum locum quem Dei hominumque Mater in Ecclesia occupat, tum privilegia quibus Filius Matrem suam exornavit,

aeternitate uno eodemque decreto statuit ut Verbum, ad cunctarum gentium salutem, ex Beatissima Virgine, de Spiritu Sancto [vel: Spiritu Sancto fecundata], in temporis plenitudine (cf. Gal. 4, 4), carnem assumeret.

Cum autem Sacrae Litterae (et perantiqua atque universalis sacra Traditio?), multiplici continenter ratione, Matrem cum humanae stirpis Salvatore, arctissimo et indissolubili vinculo coniunctam, inde a praeannuntiatione (cf. Gen. 3, 15; Is. 7, 14; Mt. 1, 23) ac virginali conceptione (cf. Mt. 1, 18-25 et Lc. 1, 26-38), exhibeant, plane congruit ut Ecclesia – quae Christi sponsa exstat Eiusque proinde Spiritu ad revelatarum perficiendam veritatum cognitionem [seu: ad revelatarum veritatum, in Sacris Fontibus contentarum, perficiendam cognitionem] infallibiliter dirigitur (cf. Mt. 16, 18; 28, 18-20; Io. 14, 16; 15, 20) –, divini dum Redemptoris arcana in dies illustrat, Eiusdem quoque Genitricis mysterium clariorem iugiter in lucem proferat.

... superioribus vivi Ecclesiae Magisterii documentis inhaerens, quod unicus Depositus revelati exstat interpretis authenticus...

tum nostra erga tam sublimem creaturam officia, ut scientia ac pietas marialis plane recteque florescant et praeiudicatae opiniones hac in arceantur.

2. [De munere beatissimae Virginis Mariae in oeconomia nostrae salutis]

[Textus animadversionum]

Pag. 7, lin. 32 ad pag. 8, lin. 5.

Propositio haec est aliquatenus difficilis et dura, conceptu, latinitate aut saltem verborum ordine.

Ut clarior evadat, imprimis congruum est ut, iuxta morem classicum, omnia ad ipsum *Patrem* referantur et *non ad* eiusdem *Verbum*. Mos iste ideo autem classicus est, quia et biblicus et liturgicus: antiquitus enim patris erat nuptias facere filiis.

Quo more retento, ac duritie latinitatis semota, ita posset praedicta propositio emendari:

«Cum igitur aeternus Pater Verbum suum humanam decreverit ex muliere naturam assumere ut, quemadmodum per foeminam mors, ita et vita nobis oriretur per foeminam, sicque sexus utriusque ope liberatio haberetur, non id ante perfecit quam designatae matris, ex bonitate paterna et praevisis Christi sui meritis sublimiori modo redemptae, liber consensus accessisset; qua acceptatione prolata, Unigenitus Dei, ex Maria de Spiritu Sancto carne suscepta, intemeratae quoque fieret Virginis Filius, novus Adam ac mundi Salvator».

Si autem, hac nonobstante emendatione proposita textus prout nunc est typis impressus vellet servari, certe tamen latinitas esset expolienda, ut omnis removeatur durities et obscuritas.

Sic, e. g., male sonant verba simul posita: «acceptatio accesserint»; si subiectum manet «*Verbum*», dici non potest postea «*Christi*» sed: «sui ipsius carnem facti» vel quid simile; pariter contorta fit propositio adhibitione repetita particulae «ut»; novissima tandem propositionis pars est satis obscura, et saltem postulat ut vox «incarnatione» inter virgulas collocetur, sicque legatur: «ut Filius Dei, incarnatione, eius (Mariae, certe, licet non sit *perspicuum*) quoque Filius ac novus Adam Salvatorque (!) mundi fieret».

Rogo autem humiliter ut integra emendatio, supra proposita, accurate pendatur.

Pag. 8, linn. 5-8.

Constitutio laboriose videtur incedere, nimis saepe propositionibus separatis interrupta. Fortasse ergo congrueret ut praesens propositio praecedenti

(reformatae) iungeretur, ac latinitas expoliretur: etenim voces «redemptor» et similes sexies, modicissimo interiecto intervallo, occurrunt.

Insuper, perpendendum est an *immaculata* Virgo Maria, ab aeterno ad tantam ac multiformem celsitudinem praecordinata, sine ullo addito «filia Adae», absque lugendae confusionis periculo, vocari possit. Si enim est simpliciter filia Adae, quomodo, ut mox dicitur in constitutione «primatum» obtinet? Quo sensu, etiam a Pontificibus, primogenita vocatur ante omnem (etiam Adam!) creaturam? Quomodo, ergo, sine addito, filia Adae est?!

Si ergo, factis emendationibus quae videntur congruere, propositio haec renovata praecedenti emendatae iungeretur, textus qui sequitur haberetur:

«... qua acceptatione prolata, Unigenitus Dei, ex Maria de Spiritu Sancto carne suscepta, intemeratae quoque fieret Virginis Filius, novus Adam ac mundi Salvator; ipsa autem Maria, privilegiata Adae filia, non tantummodo Iesu Mater evaderet, unicus divini Mediatoris ac Redemptoris, verum, adeo cum eo at sub eo operam suam in peragenda humani generis restauratione sociaret, ut universitatem gentium, cum Christo at sub Christo redemisse et corredemisse dicatur, atque haud semel, ab ipsis Romanis Pontificibus multisque aliis Episcopis Corredemptricis titulo meruerit ornari».

Lin. 8-16.

Textus non indiget nisi levi quadam perpolitione ac tribus forte additionibus: una quidem ad adumbrate saltem dicendum Filiali holocausto Mariam certe maternam adiunxisse oblationem; alia autem ne os obturetur dicentibus Mariam non usque ad Christi mortem tantum, sed ad consummationem usque sacramenti reconciliationis humanae (cf. infra linn. 16-18!) cooperatam fuisse redemptioni (ideoque, e. g. et sua «Desolatione» inter Filii obitum ac resurrectionem); tertia tandem ne sequatur, inde tantum a Dominici testamenti promulgatione, Deiparam Virginem omnium hominum evasisse matrem.

Ideoque textus sic posset emendari ac proponi:

«Huiusmodi autem Dei Genitricis salutaris consensus, unde et eius in reconciliationis opere perficiendo consortium, a virginalis Iesu Christi conceptionis tempore ad sacramenti humanae reparationis consummationem usque permansit, tunc vero excellenter enituit cum, non absque divino consilio, iuxta crucem stetit (cf. *Io.* 19, 25); Unigenito suo ex imis condoluit visceribus; benedictum ventris sui Fructum [vel: Nati sui holocaustum], ut nostrae redemptionis praetium, cui materni cordis gladio transfixit ultro hostiam adiunxit [vel adiecit], cum Ipso et per Ipsum aeterno obtulit Patri; ac demum cum ab eiusdem morientis Domini caritate, sollemne e patibulo testamentum veluti promulgantis, non discipulum Ioannem tantum at, in eius persona universos homines, sibi commendatos, ut spiritualis mater, suscepit in filios (cf. *Io.* 19, 26-27)».

Linn. 16-21.

Textus quadam indiget expolitione ac, praesertim, una emendatione, ne sententia excludatur eorum qui, fortasse non erronee, reparationis humanae opus tunc tantum consummationem assecuturum sentiunt cum, animabus ad plenum purgatis corporibusque e pulvere suscitatis, aeterno Christus regnum offeret Patri (cf. *1 Cor. 15, 28*).

Textus emendatus sic ergo sonaret:

«Quoniam vero humanae redemptionis mysterium *terrestrem* non ante attingit *verticem*, quam promissus a Christo Spiritus Sanctus die Pentecostes advenit [vel: defluxit]. Mariam in caenaculo una cum apostolis in oratione perseverantem spectamus [vel: legimus] Paracliti effusionem suis quoque precibus enixe implorantem».

Linn. 22-26.

Rectus oecumenismus, rebus bene perpensis postulat ut doctrina nonnisi vere catholica, id est revelata aut certe toti Ecclesiae communis aut saltem *tutissima* praebeatur, at integra; ut qui ad Romanam Sedem accedere vel redire cupiunt seu volunt, quid ibi amplecti necesse sit sciant, sicque unitas non effimera, prouti haud semel accidit, sed stabilis oriatur et fiat. Ambiguitates ergo aut compromissus, si unquam placuerunt, hodie, ac praesertim iunioribus, certe nullimode placent. Vitanda proinde illa videtur methodus, iuxta quam res et dicuntur simul et non dicuntur. Si ergo supra dictum est beatam Mariam, non tantum ut Christi *matrem* sed etiam eiusdem *sociam* (= novam Evam), sub eo at cum eo *redemptionis operi cooperatam fuisse*, cur postea subticetur almam Virginem, sub at cum Christo, humanam familiam *redemisse* seu *corredemisse*, ipsis Summis Pontificibus id fatentibus, a quibus et *Corredemptricis* titulo haud semel fuit ornata? Nam fratres, qui ad Petri Cathedram accedere aut redire cupierint, visis auditisque principiis nostris ac Pontificum documentis, an id sentiamus, et an admittendum sit, a nobis dubio procul expostulabunt. Dicatur ergo, maxima licet cum claritate ac prudentia.

Textus, ergo, his praemissis, sic posset emendari ac proponi:

«Cum itaque b. Virgo, ab aeterno tamquam Dei hominumque mater praedestinata [vel: praeordinata], divina Providentia misericorditer disponente, Domini Iesu hisce in terris, in gratia pro Adae genitis acquirenda, generosa exstiterit socia [si antea non fuit additum, addatur: adeo ut gentium universitatem cum Christo et sub Christo redemisse seu corredemisse passim dicatur, atque Corredemptricis titulo haud semel a Pontificibus Summis decorari meruerit], hinc mirum non est si pervetustae cunctorum rituum sacrae Liturgiae, christianus populus, ipsique Successores Apostoli Petri, eam veluti supernae gratiae omniumque caelestium beneficiorum administram ac dispensatricem incessabili voce proclamant».

Linn. 27-32.

Textus tantum leviter emendandus videtur, et quidem imprimis ut, cum Pontificibus Romanis, sanctam Mariam primatum, et non «quemdam» primatum, super omnes sed et super omnia, certe sub Christo at cum eo, clare habere dicatur; tandem ut auferatur ea quae de «peripheria» asseruntur utpote in tam solemnibus documentis prorsus incongrua.

Textus ergo ita posset renovari ac proponi:

«Hinc sequitur Mariam, quae in condendo mystico Christi Corpore tantam habuit partem, et in caelum assumpta ac Regina a Domino constituta, maternam erga cunctos animum gerit, post Filium suum super omnes et omnia obtinere primatum; ac proinde, sub Christo at cum eo, in ipso met Ecclesiae, ideoque et universi, centro collocari».

[Synopsis]

Textus (p. 7, l. 32–p. 8, l. 32)

Cum igitur aeterni Patris Verbum hominis naturam ex muliere sumere voluerit ut, quemadmodum per feminam mors, ita et vita nobis per feminam oriretur, et sic liberatio ope utriusque sexus haberetur, non id ante perfecit quam designatae matris, ex praevisis meritis Christi sublimiore modo redemptae, libera acceptatio accessisset (cf. Lc. 1, 38), ut Filius Dei incarnatione eius quoque Filius ac novus Adam Salvatorque mundi fieret.

Quo consensu, Maria, filia Adae, facta est non tantummodo mater Iesu, unici divini Mediatoris ac Redemptoris, verum etiam cum eo et sub eo operam suam consociavit in humani generis redemptione peragenda.

Textus propositus emendatus

Cum igitur aeternus Pater Verbum suum humanam decreverit ex muliere naturam assumere ut, quemadmodum per foeminam mors, ita et vita nobis oriretur per foeminam, sicque sexus utriusque ope liberatio haberetur, non id ante perfecit quam designatae matris, ex bonitate paterna et praevisis Christi sui meritis sublimiori modo redemptae, liber consensus accessisset; qua acceptatione prolata, Unigenitus Dei, ex Maria de Spiritu Sancto carne suscepta, intemeratae quoque fieret Virginis Filius, novus Adam ac mundi Salvator.

Qua acceptatione prolata, Unigenitus Dei, ex Maria de Spiritu Sancto carne suscepta, intemeratae quoque fieret Virginis Filius, novus Adam ac mundi Salvator; ipsa autem Maria, privilegiata Adae filia, non tantummodo Iesu Mater evaderet, unici divini Mediatoris ac Redemptoris, verum, adeo cum eo at sub eo operam suam in peragenda humani generis restauratione sociaret, ut universitatem gen-

Huiusmodi autem Dei Genitricis salutaris consensus, unde et eius consortium in redemptionis opere perficiendo, a tempore virginalis conceptionis Iesu Christi usque ad eius mortem perseveravit, maxime vero tunc enituit, cum iuxta crucem, non sine divino consilio, stetit (cf. Io. 19, 25); vehementer cum Unigenito suo condoluit; eum ut pretium redemptionis nostrae, cum Ipso et per Ipsum magno animo obtulit; cumque demum ab eodem Christo Iesu in cruce moriente mater hominibus data est (cf. Io. 19, 26-27).

Quoniam vero humanae redemptionis sacramentum non ante perfectum erit, quam promissus a Christo Spiritus Sanctus, in die Pentecostes, advenerit, Mariam una cum Apostolis in oratione in Caenaculo contemplamur perseverantem (cf. Act. 1, 14), suis quoque precibus effusionem Spiritus implorantem.

Cum itaque beatissima Virgo ab aeterno praedestinata ut esset Dei hominumque mater, divina Providentia sic disponente hisce in terris Christi passibilis fuerit generosa socia in gratia pro hominibus acquirenda, caelestium quoque gratiarum admi-

tium, cum Christo at sub Christo redemisse et corredemisse dicatur, atque haud semel, ab ipsis Romanis Pontificibus multisque aliis Episcopis Corredemptricis titulo meruerit ornari.

Huiusmodi autem Dei Genitricis salutaris consensus, unde et eius in reconciliationis opere perficiendo consortium, a virginalis Iesu Christi conceptionis tempore ad sacramenti humanae reparationis consummationem usque permansit, tunc vero excellenter enituit cum, non absque divino consilio, iuxta crucem stetit (cf. Io. 19, 25); Unigenito suo ex imis condoluit visceribus; benedictum ventris sui Fructum [vel: Nati sui holocaustum], ut nostrae redemptionis praetium, cui materni cordis gladio transfixit ultro hostiam adiunxit [vel adiecit], cum Ipso et per Ipsum aeterno obtulit Patri; ac demum cum ab eiusdem morientis Domini caritate, sollemne e patibulo testamentum veluti promulgantis, non discipulum Ioannem tantum at, in eius persona universos homines, sibi commendatos, ut spiritualis mater, suscepit in filios (cf. Io. 19, 26-27).

Quoniam vero humanae redemptionis mysterium *terrestrem* non ante attigit *verticem*, quam promissus a Christo Spiritus Sanctus die Pentecostes advenerit [vel: defluxit], Mariam in caenaculo una cum apostolis in oratione perseverantem spectamus [vel: legimus] Paracliti effusionem suis quoque precibus enixe implorantem.

Cum itaque b. Virgo, ab aeterno tamquam Dei hominumque mater praedestinata [vel: praeordinata], divina Providentia misericorditer disponente, Domini Iesu hisce in terris, in gratia pro Adae genitis acquirenda, generosa exstiterit socia [si antea non fuit

nistra et dispensatrix iure meritoque salutatur.

Hinc sequitur Mariam, quae in corpore Christi mystico condendo partem habuit, quaeque assumpta in caelum ac Regina a Domino constituta, erga omnes maternum gerit animum, super omnes post Filium suum obtinere quendam primatum, ac proinde non, uti quidam aiunt, «in peripheria», sed in ipsomet «centro» Ecclesiae sub Christo collocari.

additum, addatur: adeo ut gentium universitatem cum Christo et sub Christo redemisse seu corredemisse passim dicatur, atque Corredemptricis titulo haud semel a Pontificibus Summis decorari meruerit], hinc mirum non est si pervetustae cunctorum rituum sacrae Liturgiae, christianus populus, ipsique Successores Apostoli Petri, eam veluti supernae gratiae omniumque caelestium beneficiorum administram ac dispensatricem incesabili voce proclamant.

Hinc sequitur Mariam, quae in condendo mystico Christi Corpore tantam habuit partem, et in caelum assumpta ac Regina a Domino constituta, maternum erga cunctos animum gerit, post Filium suum super omnes et omnia obtinere primatum; ac proinde, sub Christo at cum eo, in ipsomet Ecclesiae, ideoque et universi, centro collocari.

3. [*De titulis quibus consociatio B. V. Mariae cum Christo in oeconomia nostrae salutis exprimi solet*]

[Textus animadversionum]

Pag. 8, lin. 34 – pag. 9, lin. 2.

Melius est ut clare pateat et asseratur, Mariam cum Iesu, ad redemptionis opus peragendum, cooperatam fuisse et quia Mater et quia veluti nova Heva; insuper praestat ut propositionis constructio fiat minus contorta ideoque planior, et eadem vitentur voces.

Textus ita ergo posset emendari:

«Quoniam in Mariae cum Iesu, Matris scilicet cum Filio Salvatore ac novae veluti Hevae cum novo Adamo, ad humanae redemptionis opus peragendum cooperatione, tamquam solido fundamento, radice ac principio, multiplices variique nituntur tituli, quibus sacrum Magisterium, veneranda Traditio fideliumque pius sensus Beatissimam Virginem salutare consueverunt, ideo nefas est dicere eosdem titulos, in Ecclesiae sensu intellectos, vacuos inanesque esse, Sacris immo Litteris adversari».

Pag. 9, lin. 2-3.

In capite huius n. 3, et etiam in prioribus novem eiusdem numeri lineis (cf. pag. 8, lin. 37 et 40), sermo est de «titulis» Virgini tributis ac tribuendis. At, non sine animi stupore, conspicitur nunquam dein de titulorum pluralitate disseri, sed de *sola* «*Mediatricis*» appellatione. Vel ergo verba, italicis characteribus impressa, emendantur quibus n. 3 inscribitur; vel alius saltem additur titulus: qua in solutione, nulla alia *adiici* posset appellatio nisi «*Corredemptricis*» titulus.

Et iure quidem, nam ex praeiactis principiis, de cooperatione scilicet Sanctae Mariae ad redemptionis opus, ut mater ac praesertim ut socia, *imprimis et directe* sequitur eam esse Corredemptricem: si enim est Redemptoris socia in redemptionis opere, erit... Corredemptrix!

E contra, ex eo quod eadem Virgo fuit Redemptoris mater ac socia, non ita directe et imprimis sequitur eam esse «*omnium gratiarum* (etiam salutis physicae et promotionis ad gradus academicos) *Mediatricem*». Divus quoque Antonius Patavinus, testante communi populi fide ac praxi, fere omnium vel omnino omnium gratiarum est mediator: nihilominus vel non fuit vel dici non solet corredemptor. Ergo gratiarum mediatio universalis non necessario et directo ex Corredemptione, sed ex Dei gratuito beneplacito potest seu posset unice oriri. [Nisi dicatur, praeter Christi redemptionem et Mariae corredemptionem, etiam universalis Ecclesiae corredemptionem esse agnoscendam, cum et sub Christo et Maria; hoc sensu quatenus aeternaliter divinitus praevisa Ecclesiae universae merita, Christi et Mariae meritis coniuncta, atque ex illis efficacitatem summentia, cooperata sint redemptioni (et corredemptioni); sicut et nunc, in tempore, de facto, qui sunt merendi capaces, Christi et Mariae et universae Ecclesiae salvantur meritis, ac simul propria personali cooperatione, scilicet propriis cuiusque meritis...].

Nec dicatur corredemptricis titulum, ob oecumenicas rationes, esse vitandum: nam si *mediatricis* titulus *apertis* non adversatur Pauli verbis (cf. *1 Tim.* 2, 5), multo minus corredemptricis appellatio; nam novi Adami titulus, quem Christo satis aperte tribuit apostolus (*Rom.* 5; *1 Cor.* 15) nullimode novae Hevae excludit appellationem, sed potius eam et *secumfert et advocat...*!

Et, de facto, subapostolici aevi Patres, ut magni Iustinus et Irenaeus, apostoli Pauli proculdubio spiritu ac doctrinis imbuti, statim et manifeste B. Virginem novam Hevam appellare non sunt veriti, immo et comparisonem seu parallelismum, sub recirculationis seu recapitulationis specie, inter Christum eiusque opus Mariamque instituere. Quae omnia, fortasse, antiquiora sunt ipsis *mediatricis* doctrina ac titulo: aut certe aequae et antiqua et solida.

Servata, ergo, n. 3 inscriptione, italicis characteribus impressa (*De titulis quibus...*), revera de *duobus* saltem titulis erit hic agendum: nempe et de *mediatrice*, et de *corredemptrice*, obstantibus nullis testimoniis aut rationibus in contrarium.

Ideoque, praedictis lin. 2-3 (pag. 9), haec aut similia verba possent substitui:

«Quos inter titulos, humani generis corredemptricis necnon gratiarum omnium mediatrix appellaciones potissimum profecto obtinent locum».

Cui assertioni haec, vel similia, essent addenda:

«Ad titulum corredemptricis quod attinet, qui Mariae competit Redemptoris utpote matri atque sociae, fatendum est ipsum in novi Adae appellatione veluti imbibi, quam Christo tribuit Paulus, ab eaque dubio procul exigi.

Quam exigentiam, ipsius subapostolici aevi Patres persenserunt Iustinus atque Irenaeus, aliique sancti Ecclesiae doctores, qui beati Pauli parallelismum complectens, edixerunt humanum genus, veteris Adae veterisque Hevae inoboedientia perditum, novi Adae novaeque Hevae fuisse oboedientia salvatum.

Qui parallelismus, ipsis partim aperte partimque adumbrate fatentibus, nullimode aut imperfecte prorsus subsisteret si dum Heva perditioni est cooperata qua Adami socia, Maria saluti cooperata tantum fuisset ut Salvatoris Mater, non vero ut Redemptoris adiutrix: parallelismus enim utrimque non physica maternitate, sed voluntario nititur actu.

Haec autem doctrina, nunquam in Dei populo sancto, saeculorum decursu, intermissa, inde circiter ab anno millesimo, novo veluti radiavit fulgore, ac dein praesertim S. Bernardi ope, eorumque qui ipsius fideliter presere vestigia. Cum vero eam ipsi nonnulli Romani Pontifices assumpserunt, amplioem eidem contulere splendorem, suaeque excelsae addiderunt auctoritatis pondus.

Contra quem corredemptricis titulum, nulla prorsus in contrarium sana militat ratio: corredemptricis praerogativa aut actio non enim redemptoris minuit seu obscurat opus vel meritum, sicut nec ministrorum sacerdotium sempiterno Christi officit muneri, eo quod huius illud derivatio sit atque adiutorium: non necessitatis quidem aut infirmitatis, sed dignitatis et convenientiae».

Pag. 9, lin. 2 - pag. 10, lin. 4.

Post additionem eorum quae ad corredemptricis doctrinam ac titulum referuntur, et antequam legantur ea quae pag. 9, lin. 2 pag. 10, lin. 4 iam in decreti schemate exstant, quaedam adiungenda seu inserenda videntur, introductionis seu fundamenti ad instar ipsius doctrinae ac tituli mediatrix:

«Ad Mediatrix titulum vero quod spectat, qui praerogativam exprimit quae Mariae competit utpote Filii Dei humane generis redemptoris Matri atque sociae, dicendum est ipsum in pene omnium temporum ac locorum Liturgiis fundari, quae ordinarii et universalis Ecclesiae magisterii sunt authenticus testis, sub ipsorum Romanae Sedis Pontificum suprema

vigilantia positus; qui Christi vicarii, ceteroquin, plures post episcopos atque theologos, mediatrix doctrinam aperte, et quidem in magni etiam momenti documentis, suam fecerunt, ipsumque mediatrix titulum S. Virgini tribuerunt.

Et iure quidem, nam si S. Paulus apostolus, adhuc in terris positus, sine intermissione in orationibus memor erat fidelium, eorumque pro se precum subsidium instanter poscebat, expedit multo magis et iuvat ut S. Virginis Mariae, in caelis gloriose regnantis, intercessioni nosmetipsos fidenti commendemus animo.

Ipsa enim Deo Patri cuius est perfectissima filia, ipsius Unigenito Iesu Christo Domino nostro cuius Mater exstat ac socia, et Divino Spiritui quo fuit ac manet repleta, prae universis creaturis est absolutissime iuncta; iisdemque de causis, supra omnes et amatur a Deo et Deum ex toto redamat corde.

Ex hac almae Virginis in Deum, cui tantopere nequitur, profundissima dilectione, intensissimus in universos homines, Patris genitos ac Filii sui fratres ac membra, Spiritu Sancto afflante, amor promanat. Ideoque, eiusdem Paracliti caritate succensa [acta], ad Christum gratiae effusionem beneficiorumque omne genus elargitionem impetratura incunctanter accedit; ac non tantum per eum sed et cum eo et in eo, ad ipsum immensae maiestatis Patrem, a quo bona cuncta descendunt, fidenter procedit; ipsiusque Genitoris cui est dilectissima et a quo propterea est semper audita, per Iesum, at cum eo et in eo, cuius est amatissima Mater et socia cuique proinde prorsus nihil potest negari, Spiritus Sancti gratiae ac beneficiorum, vera excellentissima Ecclesiae universalis portio administrata incessabiliter fit ac distributrix.

Contra quam marialis mediationis doctrinam ipsumque, quoad caelestem gratiam supernaque beneficia, universalis mediatrix titulum, nulla pariter opponi potest revelata auctoritas aut valida ratio: verum est enim unum inter Deum et homines mediatorem, aiente Paulo (cf. *1 Tim. 2, 5*) esse Dominum Iesum, sed, ex alio capite, impossibile est illum qui est unus mediator, at simul Mariae amatissimus filius ac novus fidelissimus Adam, eam sibi incessabiliter indissolubiliterque non sociare in mediationis officio, sive de ipsa supernaturali regeneratione agatur, sive etiam de natorum, per gratiae iugem participationem beneficiorumque omne genus collationem, cura ac profectione; sicut pariter possibile non est Mariam, utpote Iesu Matrem ac sociam, suae strictissimae unionis vi sui que ardentissimi amoris impulsu, Filio suo ac novo Adae, in praedicto amplissimo mediationis opere nolle coniungi seu eiusdem administram fieri atque adiutricem.

Perspicuae huius ac fundatissimae denegatio doctrinae, absurdam secum ferret intimissimae coniunctionis et incensissimae caritatis denegationem, Iesum inter atque Mariam, ac proinde vicissim.

Cum sit autem mediatoris adiutrix, Maria est ergo tantum secundaria

mediatrix: a Dei Patris enim bonitate gratuita, Christi intervenientibus meritis, admirabile hoc Spiritus donum, nempe mediatrix officium ipsamque mediandi vim incessabiliter recipit; eaque proinde dependenter a Deo, ut creaturam decet ac filiam, sicut possidet ita et exercet. Incarnato item Dei Verbo, ut Filio redemptori praeredempta Mater et ut novo Aadae nova pariter Heva, peramanter coniuncta, ab infinitis Iesu Christi meritis potissime virginalis cooperatio praetium sumit, impetrandi atque obtinendi virtutem ac dilargiendi auctoritatem.

Qua in re, scientifice profundiusque investiganda, rimanda atque exponenda, omnis vulgaris imaginatio prorsus est removenda, ac si scilicet, e Virgine, tamquam e terrae fonte, Spiritus Sancti gratia manaret; vel ac si per eam, materialem quasi per aquaeductum, Paracliti effusio transiret; per eiusve corporales manus divina beneficia ad nos derivarent. At res, sicuti sunt, ita procul dubio et debent intelligi atque explicari, quatenus nempe Summi Genitoris Iesuque Amori, aut benefacere cupienti aut de facto benefacienti, almae Virginis amor, Patris filiae, Christi genitricis et sociae, Spiritu Sancto plenae, Ecclesiae omniumque matris, incessabiliter manet coniunctus et in cupiendo et in benefaciendo.

Christi ergo mediatio aut unici divini mediatoris titulus, mediatrix officio atque nomine, nullimode minuitur vel obscuratur, at potius extollitur et honoratur: sunt enim, iterum, munus ac titulus non divinae necessitatis aut infirmitatis, sed dignitatis et convenientiae. Mariae enim, sicut corredemptio ita et mediatio, seu intima ad redemptorem seu mediatorem coniunctio, tamquam supremo e fonte, unice e Dei promanat amore erga Virginem, et Virginis erga Deum et nos. Tota ergo vertit in Dei ac Virginis gloriam et laudem».

Pag. 10, lin. 5-14.

Hortamentum istud superfluum videtur. Si autem vellet servari, latinus verborum ordo ita forte in melius commutari posset:

«Quapropter Sancta Synodus theologos divinique verbi enixe hortatur praecones ut, ad Ecclesiae magisterii sensum, Divinarum Scripturarum, sanctorum Patrum ac sacrarum Liturgiarum studium excolentes, B. Virginis munera atque officia cum aliis dogmatibus connexa, potissime vero quae ad Christum, totius veritatis, sanctitatis ac pietatis centrum attinent, in vera luce sedulo collocare nitantur; servata semper, quoties de Iesu simul ac Maria nomen aliquod aut officium praedicantur, debita analogia».

Novissima ergo textus verba (linn. 13-14): «etenim nullo modo Mater Dei aequiparanda est Christo», omnino expungenda videntur. Male enim sonant, et nullos revera feriunt scriptores catholicos, nisi forte sanctos illos theologiae gigantes qui edixere Mariam, divinae suae maternitatis ratione, fines veluti Divinitatis attingere... Eos autem gigantes Ecclesia ferire non consuevit.

[Synopsis]

*Textus (p. 8, l. 34 – p. 10, l. 14)**Textus propositus emendatus*

Quoniam in cooperatione Matris Dei cum Christo, novae veluti Hevae cum novo Adamo, in humanae redemptionis peragendo opere, multiplices variique tituli, quibus Magisterium Ecclesiae, veneranda Traditio fideliumque pius sensus Beatissimam Virginem salutare consueverunt, tamquam solido fundamento, radice ac principio nituntur, nefas est dicere, eosdem titulos, in sensu Ecclesiae intellectos, vacuos inanesque esse, immo Sacris Litteris adversari.

Ita non immerito ab Ecclesia beatissima Virgo gratiarum Mediatrix nuncupatur.

Quoniam in Mariae cum Iesu, Matris scilicet cum Filio Salvatore ac novae veluti Hevae cum novo Adamo, ad humanae redemptionis opus peragendum cooperatione, tamquam solido fundamento, radice ac principio, multiplices variique nituntur tituli, quibus sacrum Magisterium, veneranda Traditio fideliumque pius sensus Beatissimam Virginem salutare consueverunt, ideo nefas est dicere eosdem titulos, in Ecclesiae sensu intellectos, vacuos inanesque esse, Sacris immo Litteris adversari.

Quos inter titulos, humani generis corredemptricis necnon gratiarum omnium mediatricis appellationes potissimum profecto obtinent locum.

Ad titulum corredemptricis quod attinet, qui Mariae competit redemptoris utpote matri atque sociae, fatendum est ipsum in novi Adae appellatione veluti imbibi, quam Christo tribuit Paulus, ab eaque dubio procul exigi.

Quam exigentiam, ipsius subapostolici aevi Patres persenserunt Iustinus atque Irenaeus, aliique sancti Ecclesiae doctores, qui beati Pauli parallelismum complectens, edixerunt humanum genus, veteris Adae veterisque Hevae inoboedientia perditum, novi Adae novaeque Hevae fuisse oboedientia salvatum.

Qui parallelismus, ipsis partim aperte partimque adumbrate fatentibus, nullimode aut imperfecte prorsus subsisteret si dum Heva perditioni est cooperata qua Adami socia, Maria saluti cooperata tantum fuisset ut Salvatoris Mater, non vero ut redemptoris adiutrix: *parallelismus enim*

utrimque non physica maternitate, sed voluntario nititur actu.

Haec autem doctrina, nunquam in Dei populo sancto, saeculorum decursu, intermissa, inde circiter ab anno millesimo, novo veluti radiavit fulgore, ac dein praesertim S. Bernardi ope, eorumque qui ipsius fideliter pressere vestigia. Cum vero eam ipsi nonnulli Romani Pontifices assumpserunt, ampliorem eidem contulere splendorem, suaeque excelsae addiderunt auctoritatis pondus.

Contra quem corredemptricis titulum, nulla prorsus in contrarium sana militat ratio: corredemptricis praerogativa aut actio non enim redemptoris minuit seu obscurat opus vel meritum, sicut nec ministrorum sacerdotium sempiterno Christi officit muneri, eo quod huius illud derivatio sit atque adiutorium: non necessitatis quidem aut infirmitatis, sed dignitatis et convenientiae.

Ad Mediatrix titulum vero quod spectat, qui praerogativam exprimit quae Mariae competit utpote Filii Dei humanique generis redemptoris Matri atque sociae, dicendum est ipsum in pene omnium temporum ac locorum Liturgiis fundari, quae ordinarii et universalis Ecclesiae magisterii sunt authenticus testis, sub ipsorum Romanae Sedis Pontificum suprema vigilantia positus; qui Christi vicarii, ceteroquin, plures post episcopos atque theologos, mediatrix doctrinam aperte, et quidem in magni etiam momenti documentis, suam fecerunt, ipsumque mediatrix titulum S. Virgini tribuerunt.

Quod si hisce in terris S. Paulus Apostolus sine intermissione in orationi-

Et iure quidem, nam si S. Paulus apostolus, adhuc in terris positus, sine intermissione in orationibus memor

bus memor erat fidelium, et instanter subsidium precum eorum pro se poscebat, multo magis expedit iuvatque ut nosmetipsos commendemus precibus seu intercessioni eiusdem beatissimae Virginis Mariae.

Ipsa enim, strictius intimiusque quam alia quaelibet pura creatura, immo modo unice sibi proprio, Deo et Christo, Filio Dei et Filio suo, copulatur; vehementius item quam quae maxime ex puris creaturis Deum diligit ab Eoque vicissim diligitur; ut mater Salvatoris (cf. Lc. 1, 31), gladio transfixa anima (cf. Lc. 2, 35), sub cruce in Filio suo pro omnium salute moriente experta est amorem Dei in amore hominum quodammodo summum fastigium attingere (cf. Io. 19, 25-27).

Tot igitur tantisque titulis fulta, suo amore continuo apud Deum et Christum pro nobis intercedit, et quia eius intercessio totam suam vim et efficaciam haurit ex sacrificio cruento Filii

erat fidelium, eorumque pro se precum subsidium instanter poscebat, expedit multo magis et iuvat ut S. Virginis Mariae, in caelis gloriose regnantis, intercessioni nosmetipsos fidenti commendemus animo.

Ipsa enim Deo Patri cuius est perfectissima filia, ipsius Unigenito Iesu Christo Domino nostro cuius Mater exstat ac socia, et Divino Spiritui quo fuit ac manet repleta, prae universis creaturis est absolutissime iuncta; iisdemque de causis, supra omnes et amatur a Deo et Deum ex toto redamat corde.

Ex hac almae Virginis in Deum, cui tantopere nectitur, profundissima dilectione, intensissimus in universos homines, Patris genitos ac Filii sui fratres ac membra, Spiritu Sancto afflante, amor promanat. Ideoque, eiusdem Paracliti caritate succensa [acta], ad Christum gratiae effusionem beneficiorumque omne genus elargitionem impetratura incunctanter accedit; ac non tantum per eum sed et cum eo et in eo, ad ipsum immensae maiestatis Patrem, a quo bona cuncta descendunt, fidenter procedit; ipsiusque Genitoris cui est dilectissima et a quo propterea est semper audita, per Iesum, at cum eo et in eo, cuius est amatissima Mater et socia cuique proinde prorsus nihil potest negari, Spiritus Sancti gratiae ac beneficiorum, vera excellentissima Ecclesiae universalis portio administra incessabiliter fit ac distributrix.

Contra quam marialis mediationis doctrinam ipsumque, quoad caelestem gratiam supernaque beneficia, universalis mediatrix titulum, nulla pariter opponi potest revelata aucto-

sui benedicti, haec eius mediatio minime efficit ut unus Mediator Dei et hominum desinat esse homo Christus Iesus (cf. 1 Tim. 2, 5), sicut ex eius bonitate non sequitur, ut solus bonus desinat esse fons bonorum omnium, ipse Deus (cf. Mt. 19, 17, coll. Rom. 2, 4).

Licet enim inter subordinatos mediatores, quibus Sapientissimus Deus in oeconomia nostrae salutis uti voluit, nemo unus cogitari possit, qui reconciliandis Deo hominibus parem atque Dei Genitrix operam vel umquam contulerit, vel aliquando sit collaturus, tamen semper verum est Ipsam quoque in sua praedestinatione et sanctitate item atque in omnibus donis, a Christo dependere Eique omnino subesse.

ritas aut valida ratio: verum est enim unum inter Deum et homines mediatorem, aiente Paulo (cf. 1 Tim. 2, 5) esse Dominum Iesum, sed, ex alio capite, impossibile est illum qui est unus mediator, at simul Mariae aman-tissimus filius ac novus fidelissimus Adam, eam sibi incessabiliter indisolubiliterque non sociare in mediationis officio, sive de ipsa supernaturali regeneratione agatur, sive etiam de natorum, per gratiae iugem participationem beneficiorumque omne genus collationem, cura ac provectione; sicut pariter possibile non est Mariam, utpote Iesu Matrem ac sociam, suae strictissimae unionis vi suiue ardentissimi amoris impulsu, Filio suo ac novo Adae, in praedicto amplissimo mediationis opere nolle coniungi seu eiusdem administram fieri atque adiutricem.

Perspicuae huius ac fundatissimae denegatio doctrinae, absurdam secumferret intimissimae coniunctionis et incensissimae caritatis denegationem, Iesum inter atque Mariam, ac proinde vicissim.

Cum sit autem mediatoris adiutrix, Maria est ergo tantum secundaria mediatrix: a Dei Patris enim bonitate gratuita, Christi intervenientibus meritis, admirabile hoc Spiritus donum, nempe mediatrix officium ipsamque mediandi vim incessabiliter recipit; eaque proinde dependenter a Deo, ut creaturam decet ac filiam, sicut possidet ita et exercet. Incarnato item Dei Verbo, ut Filio redemptori prae-redempta Mater et ut novo Adae nova pariter Heva, peramanter coniuncta, ab infinitis Iesu Christi meritis potissime virginalis cooperatio praetium sumit, impetrandi atque obtinendi

Cum itaque haec humilis « Ancilla Domini », cui fecit « magna qui potens est » (cf. Lc. 1, 49), omnium gratiarum Mediatrix nuncupatur eo quod sociata fuit Christo in illis acquirendis, cumque advocata nostra et misericordiae mater ab Ecclesia invocatur, quoniam etiam nunc Christi gloriosi in caelis socia manens, pro omnibus per Christum intercedit, ita ut in omnibus gratiis hominibus conferendis adsit materna caritas B. Virginis,

nullo modo mediatio unici nostri Mediatoris, iuxta absolutam significationem verborum Apostoli (1 Tim. 2, 5): «Unus enim Deus, unus et mediator Dei et hominum, homo Christus Iesus», obscuratur vel minuitur; immo haec Christi mediatio extollitur et honoratur. Maria enim in Christo est mediatrix, eiusque mediatio non ex aliqua necessitate, sed ex beneplacito divino et superabundantia ac virtute meritorum Iesu provenit, mediatione Christi innititur, ab illa omnino dependet ex eademque totam vim obtinet.

Quapropter Sacra Synodus theologos verbique divini praecones enixe hortatur ut sedulo adnitantur, studium imprimis Sacrae Scripturae et SS. Patrum ad sensum Magisterii Ecclesiae excolentes, in vera luce ponere munera et officia B. Virginis cum aliis dogmatibus connexa, potissimum vero quae spectent ad Chri-

virtutem ac dilargiendi auctoritatem.

Qua in re, scientifice profundiusque investiganda, rimanda atque exponenda, omnis vulgaris imaginatio prorsus est removenda, ac si scilicet, e Virgine, tamquam e terrae fonte, Spiritus Sancti gratia manaret; vel ac si per eam, materialem quasi per aquaeductum, Paracliti effusio transiret; per eiusve corporales manus divina beneficia ad nos derivarent. At res, sicuti sunt, ita procul dubio et debent intelligi atque explicari, quatenus nempe Summi Genitoris Iesuque Amori, aut benefacere cupienti aut de facto benefacienti, almae Virginis amor, Patris filiae, Christi genitricis et sociae, Spiritu Sancto plenae, Ecclesiae omniumque matris, incessabiliter manet coniunctus et in cupiendo et in benefaciendo.

Christi ergo mediatio aut unici divini mediatoris titulus, mediatrix officio atque nomine, nullimode minuitur vel obscuratur, at potius extollitur et honoratur: sunt enim, iterum, munus ac titulus non divinae necessitatis aut infirmitatis, sed dignitatis et convenientiae. Mariae enim, sicut corredemptio ita et mediatio, seu intima ad redemptorem seu mediatorem coniunctio, tamquam supremo e fonte, unice e Dei promanat amore erga Virginem, et Virginis erga Deum et nos. Tota ergo vertit in Dei ac Virginis gloriam et laudem.

Quapropter Sancta Synodus theologos divinique verbi enixe hortatur praecones ut, ad Ecclesiae magisterii sensum, Divinarum Scripturarum, sanctorum Patrum ac sacrarum Liturgiarum studium excolentes, B. Virginis munera atque officia cum aliis dogmatibus connexa, potissime vero quae ad Christum, totius veritatis,

stum, qui est centrum totius veritatis, sanctitatis et pietatis. Quo in labore semper servetur, ut dicitur, «analogia», seu dissimilis similitudo, quoties nomen aliquod aut officium simul de Christo et Virgine Maria praedicantur: etenim nullo modo Mater Dei equiparanda est Christo.

sanctitatis ac pietatis centrum attinent, in vera luce sedulo collocare nitantur; servata semper, quoties de Iesu simul ac Maria nomen aliquod aut officium praedicantur, debita analogia.

4. [De singularibus privilegiis Dei hominumque Matris]

[Textus animadversionum]

Pag 10, lin. 15, pag. 11, lin. 5.

Haec omnia *praetermittenda* videntur, ob rationes quae sequuntur:

1. Cuncta ista nihil sunt nisi duorum documentorum pontificalium repetitio, scil. *Ineffabilis* Pii IX et *Munificentissimus* Pii XII; et quidem repetitio abbreviata, nihil certi addens, et minoris auctoritatis:

a) perquam abbreviata: ut patet;

b) nihil certi addens: ut pariter liquet, et ex secunda ratione mox luculentius innotescet;

c) minoris auctoritatis: *Ineffabilis* enim ac *Munificentissimus*, saltem definitionis irreformabilis ratione, quae in utroque documento exstat, constitutionem exsuperaret huius Concilii.

2. Si autem n. 4 velit servari, nonobstantibus his rationibus quae graves videntur, sequentibus criteriis deberet aptari.

1) latinitas expolienda esset, eadem vel similia verba saepius repetita devitantes, verborum ordinem in melius commutantes etc.;

2) ea quae ad mortem B. Mariae referuntur expungenda essent, ne Concilium, cum ad discutiendum de illa re pervenerit, tempus insumat in negotio *nullius momenti dogmatici ac pastoralis*, cum fidelium et infidelium exigua aedificatione: de re enim agitur non tantum inter theologos disputata, sed quam Pius XII, in constitutione *Munificentissimus*, *studiose* vitavit, ut manifeste appareret etiam ex sola, sed attenta, textus inspectione.

Ergo, si hic n. 4 in constitutione servaretur, quoad B. Virginis mortem, res ita deberent disponi ut vel *studiose* eius affirmatio vitetur, vel hypothetice proponatur (« si... »), vel *historice* referatur, quin decretum eam velut assumat: sicut se gessit Pius XII in *Munificentissimus* cum *historice*, et quidem verbum adhibens praeteriti temporis (« fuit »), antiquorum fidelium persuasionem recolens, scripsit: « ... haud difficile iisdem fuit assentiri magnam etiam Dei Matrem, quemadmodum iam Unigenam suum, ex hac vita decessisse ».

His autem quaedam sunt reverenter at necessario animadvertenda circa ea quae in prima medietate pag. 28 (in notis, ergo) proferuntur:

a) Verba Pii XII ex *Munificentissimus* deprompta, *afferi nequeunt* ad illius Pontificis propriam mentem illustrandam, cum ibi Papa *historice* antiquorum sententiam recolat, non autem persuasionem suam aperiat;

b) Ad Pii XII mentem, quoad Virginis transitum, *positive* investigandam, cf. *Ragguaglio Mariano*, 1950, p. 65, ubi photographicum specimen cuiusdam precis exhibetur, ab ipso Pio XII revisae, in qua, *sua pontificali manu*, ea quae ad Virginis in caelum assumptae mortem referebantur, ipse atramento suppressit, ipsam autem vocem «*morte*» ita atramento *cooperuit ut vix adhuc legi queat*... Quid hoc significat? Unum e duobus vel Pontificem nolle ut de tali re agatur, aut inclinare ad sententiam morti adversam. Et hic de *textu* agitur, non de quodam vulgi rumore...;

c) Tandem, non sine stupore, in eadem p. 28, leguntur verba «*Traditio... sull'argomento di tradizione*». Quo pacto enim parallelismus seu comparatio institui potest inter *singularem catholicorum antistitum et fidelium conspirationem*, qui *fere unanimi consensione* assumptionis definitionem petiere, et traditionem de morte Virginis? Etiam concesso esse antiquissimam et constantem, numquid est certe *divino-apostolica*? Numquid, quoad hanc, sicut pro assumptione, «*directo atque ex auctoritate*» Summus Pontifex omnes interrogavit episcopos? Certe non! Numquid episcopi, suam clerique ac populi sibi respective commissi mentem aperientes quoad assumptionem, eadem prope unanimi consensione asseruerunt Mariam mortuam esse et id definibile autumarunt? Certe non, fatente ipsa harum paginarum notitia (cf. pag. 27, nota 26): «*Plus quam tertia pars... dimidia pars...*»! Quale discrimen inter prope unanimem consensionem quoad assumptionem, et tertiam vel dimidiam partem quoad mortem? Parallelismus seu comparatio inter assumptionem et mortem tunc tantum institui posset si episcopi, a Summo Pontifice «*directe et ex auctoritate*» interrogati, sicut praestiterunt pro assumptione, ita et pro morte, prope unanimi consensione affirmarent Virginis mortem esse definibilem ac definitionem peterent. Tunc revera, etiam quoad mortem, singularis antistitum ac fidelium conspiratio manifestaret mentem magisterii ordinarii universalis Ecclesiae; et tunc solum illa conspiratio seu doctrina «*per seipsam*» ostenderet sententiam morti faventem non esse mere historicam, sed *theologicam, immo originis divino-apostolicae, ideoque divinae infallibilis revelationis testem*! Numquid huc sumus? Ideoque ea quae latine et italice, in praedicta prima medietate pag. 28 referuntur, accuratius deberent considerari, quia fortasse parallelismus inter doctrinae statum quoad assumptionem et quoad mortem iure meritoque non-dum institui potest. Consultum ergo videtur mortis mentionem vitari, eo vel magis quod inter Mariae ac nostrum transitum esse posset non univocitas sed analogia: quatenus in transitu nostro, anima a corpore separatur separatione mortis; dum in Mariae transitu, anima separari a corpore ad tempus potuit non morte, sed vehementissima *extasi*, de qua loquitur Paulus 2 *Cor.* 12, 1-4 (et S. Theresia Abulensis) quam non resurrectio secuta esset sed assumptio tantum,

vi cuius corpus, animae raptae iterum coniunctum, ad caelum evectum fuisset. Et, revera, si attendatur non tantummodo *antiquissima* illa mortis traditio, sed et *omnium temporum universae Ecclesiae* sensus, dici nequit Ecclesiam sentire Mariam mortuam fuisse univoce uti nos...

His quoque considerationibus suadetur ut etiam hoc decretum a *mortis* mentione absteineat.

Textus ergo, si servari velit, ita posset aptari:

«Maria Virgo a Deo, qui ineffabili eam est prosecutus amore, privilegiis plane singularibus ditata est mirabilis in ortu, in Conceptionem immaculatam, mirabilis deinceps, cum omnis personalis culpae expers, ac simul mater semperque virgo, mente et carne exstiterit; mirabilis tandem in exitu.

[1]

quia, expleto vitae temporalis cursu, corpore et anima gloriose est in caelum assumpta.

[2]

quia si, secundum antiquam ac venerabilem traditionem, mortem subiit temporalem, quo plenius Filio suo conformaretur, nexibus tamen mortis deprimi procul dubio minime potuit, et, ut catholicae fidei dogma tenet, corpore et anima gloriose est in caelum assumpta.

Quae singularia privilegia aliaque gratiae dona, intuitu meritorum redemptoris divinitus Mariae collata vel ab eodem profluentia, ita in Christi honorem redundant, ut excelsa Matris munera contemplari nequeamus, quin ipsius Filii bonitatem, amorem, omnipotentiam miremur ac celebremus.

Sicut enim matris iniuria afficit filium, ita et matris gloria in filium redundat: ideoque, eo quod Maria singularem cum Nato suo affinitatem haberit, decuit ut ex praevisis perfectissimi Salvatoris meritis, totius sanctitatis auctoris, – qui ad peccatum destruendum venit in mundum –, inde a primo conceptionis instanti ab omni culpae labe praeservaretur immunis, atque longe ante universos angelicos spiritus ac sanctos tot gratiis ornaretur ac donis, ut Dei Patris filia, Verbi mater, Spiritus Sancti sacrarium, omnibus creaturis dignitate praecelleret.

Plane quoque oportebat ut Filius, qui peculiari Genitricem suam prosequeretur dilectionis affectu, – quique corporalem Matris integritatem in ipsomet partu incorruptam veluti atque illibatam servare, ita ut «virginitatis gloria permanente lumen aeternum mundo» effunderet –, corpus illud, augustum divini Verbi tabernaculum, totum sanctum, totum castum, in cinerem resolvi non pateretur».

[Synopsis]

*Textus (p. 10, l. 15 – p. 11, l. 5)**Textus propositus emendatus*

Maria Virgo a Deo, qui ineffabili eam prosecutus est amore, singularibus omnino privilegiis ornata est: mirabilis quippe fuit in suo ortu, ob immaculatam conceptionem; mirabilis in sua vita, cum expers omnis culpae personalis, insimul mater semperque, mente et corpore, virgo exstiterit; mirabilis denique in suo exitu,

Maria Virgo a Deo, qui ineffabili eam est prosecutus amore, privilegiis plane singularibus ditata est mirabilis in ortu, in Conceptionem immaculatam, mirabilis deinceps, cum omnis personalis culpae expers, ac simul mater semperque virgo, mente et carne exstiterit; mirabilis tandem in exitu,

[1]

[2]

quia etsi secundum antiquam et venerabilem traditionem mortem subiit temporalem, quo plenius Filio suo assimilaretur, nexibus tamen mortis cum deprimi minime potuisset, corpore et anima gloriose in caelum assumpta est.

quia, expleto vitae temporalis cursu, corpore et anima gloriose est in caelum assumpta.

quia si, secundum antiquam ac venerabilem traditionem, mortem subiit temporalem, quo plenius Filio suo conformaretur, nexibus tamen mortis deprimi procul dubio minime potuit, et, ut catholicae fidei dogma tenet, corpore et anima gloriose est in caelum assumpta.

Quae singularia privilegia aliaque dona gratiae a Christo Redemptore profluentia ita in eius honorem redundant ut nequeamus Matris excelsa dona contemplari quin ipsius Filii divinitatem, bonitatem, amorem, omnipotentiam miremur atque celebremus.

Quae singularia privilegia aliaque gratiae dona, intuitu meritorum redemptoris divinitus Mariae collata vel ab eodem profluentia, ita in Christi honorem redundant, ut excelsa Matris munera contemplari nequeamus, quin ipsius Filii bonitatem, amorem, omnipotentiam miremur ac celebremus.

Siquidem iniuria matris afficit filium, ita et gloria matris in filium redundat: proinde, cum Maria singularem affinitatem habuerit cum Filio suo, decuit ut ex praevisis meritis perfectissimi Redemptoris, auctoris omnis sanctitatis, – qui in hunc mundum venit ut peccatum destrueret, – in primo instanti conceptionis ab omni labe peccati originalis praeservaretur immunis, gratiisque ac donis longe

Sicut enim matris iniuria afficit filium, ita et matris gloria in filium redundat: ideoque, eo quod Maria singularem cum Nato suo affinitatem habuerit, decuit ut ex praevisis perfectissimi Salvatoris meritis, totius sanctitatis auctoris, – qui ad peccatum destruedum venit in mundum –, inde a primo conceptionis instanti ab omni culpae labe praeservaretur immunis, atque longe ante universos angelicos spiritus

ante omnes angelicos spiritus cunctosque sanctos ornaretur ut revera Mater Dei, filia Patris, sacrarium Spiritus Sancti, omnibus creaturis dignitate praecelleret.

Omnino quoque oportebat, ut Filius, qui peculiari dilectionis affectu Matrem prosequeretur – quique voluit corporalem integritatem Matris in ipsomet partu incorruptam atque illibatam manere, ita ut «virginitatis gloria permanente lumen aeternum mundo» effunderet – illud sacratissimum virgineum corpus, augustum divini Verbi tabernaculum, templum Dei, totum sanctum, totum castum, in cinerem resolvi non pateretur.

ac sanctos tot gratiis ornaretur ac donis, ut Dei Patris filia, Verbi mater, Spiritus Sancti sacrarium, omnibus creaturis dignitate praecelleret.

Plane quoque oportebat ut Filius, qui peculiari Genitricem suam prosequeretur dilectionis affectu, – quique corporalem Matris integritatem in ipsomet partu incorruptam veluti atque illibatam servare, ita ut «virginitatis gloria permanente lumen aeternum mundo» effunderet –, corpus illud, augustum divini Verbi tabernaculum, totum sanctum, totum castum, in cinerem resolvi non pateretur.

5. [De cultu erga beatissimam Mariam Virginem]

[Textus animadversionum]

Pag. 11, lin. 6-28.

Doctrinae soliditas, styli perspicuitas, pastoralis sollicitudo postulare videntur ut cultus erga Deiparam fundamenta seu radices vel rationes recolantur. Non videtur ergo sufficere quod *generice* dicatur: « Quoniam... Virgini singularis competit excellentia... ».

Fundamenta autem haec seu radices vel rationes ad unionem reducuntur inter Patrem, Filium, Spiritum Sanctum ac Mariam et vicissim, atque inter ipsam et nos ac vicissim.

Recolenda sunt ergo, ut sequitur vel alio meliori modo:

«Cum igitur, ut dictum est, Deus Mariam prae omnibus creaturis cunctisque sanctis, aeterna caritate dilexerit atque incessabiliter diligit; ipsa vero, perfectione quam nullus unquam attigit vel in posterum attinget, Altissimum ex toto semper redamaverit ac redamet corde, ideoque mutua strictissima perpetualiter nectantur unione, hinc manifesto sequitur ac liquet pleno Dei cultori impossibile esse Omnipotentem debita, scil. latria, adoratione revereri, quin dilectissimam immensisque, immo singularibus, gratiarum monilibus decoratam, summi Patris filiam, Incarnati Verbi matrem ac sociam, necnon Sancti Spiritus habitationem, congruo, hyperduliae nempe, cultu haud venerari.

Idipsum quoque innotescit si relationes considerantur non unice Deum inter et Mariam atque vicissim, sed praecise Christum inter ac Mariam per

respectum ad nos et vicissim. Cum enim B. Virgo, divinae maternitatis titulo atque associationis cum Iesu in redemptionis ac mediationis opere, Ecclesiae omniumque etiam hominum, licet non eadem perfectione, mater exstet, eandemque, immo et eosdem, incensissimo more perdiligat; hinc sequitur profecto ac patet, Ecclesiam imprimis, ac universarum quoque gentium familiam, non eadem quamvis perfectione, ad tantam Matrem medullitus redamandam inclinari ac teneri, immo et peculiarissima veneratione prosequi».

Cultus fundamentis, radicibus, rationibus ita, vel alio meliori modo memoratis, addi poterunt ea quae hic, scil. in decreti schemate exhibito, afferuntur, nonnullis tamen inductis mutationibus minoris momenti, ut, e. g.: lin. 12, loco «cunctis» ponatur «permultis»: buddistae enim aliive beatam Virginem non colunt; «ab universis ritibus», addatur: «Ecclesiae»; lin. 19, loco «igitur» ponendum videtur «enim», ut ea quae ibi dicuntur, appareant non abstracte asserta, sed tamquam praecedentis assertionis probatio; etc.

Textus ergo, his aliisque parvis mutationibus, etiam elegantiae causa, inductis, sic exhiberi posset:

«Quoniam igitur beatissimae Virgini haec singularis competit excellentia, ita etiam ut a Dei nuntio Gabriele archangelo “gratia plena” (*Lc.* 1, 28), et ab Elisabeth, Spiritu Sancto repleta, benedicta inter mulieres salutari meruerit (cf. *Lc.* 1, 42), nihil mirum si, quemadmodum ipsamet de seipsa prophetavit “beatam me dicent omnes generationes” (*Lc.* 1, 48), ab innumeris pene gentibus et ab universis Ecclesiae ritibus, suffragiis saeculorum decursu continuo crescentibus, (35) omni quidem cum laude “beata” praedicatur, atque ut talis amatur, colitur, invocatur, eademque in exemplum ad imitandum proponitur.

Tantum vero abest ut singularis huiusmodi marialis veneratio, divino latriae cultui, quo Incarnato Verbo quemadmodum et Patri et Spiritui Sancto adoratio exhibetur, detrimento sit, quin potius illi quam maxime faveat.

Variae enim erga Dei hominumque Matrem formae pietatis, quas Ecclesia – intra sanae et orthodoxae doctrinae limites, pro temporum et locorum conditionibus et pro fidelium indole atque ingenio – approbavit, ad id spectant ut, dum Mater honoratur, Filius, in quo aeterno Patri omnem plenitudinem inhabitare complacuit (cf. *Col.* 1, 19), rite agnoscat, ametur, glorificetur eiusque serventur mandata; et sic per Christum, qui est “via, veritas et vita” (*Io.* 14, 6), homines ad Dei unius ac trini cognitionem supremamque perducantur adorationem».

Lin 29-34.

Propositio emendetur, ut vitentur duo «ut»; loco vocis «sana», quae lin. 20 adhibita est, ponatur «sincera» (vox tridentina); potius quam «eodemque tempore admonet episcopos», dici elegantius posset «simulque episcopos

admonet», licet perpendendum sit an congrue Concilium, quod omnibus episcopis constat, dicatur episcopos admonere... At, transeat! Futuros praesertim respiciet episcopos!

Textus ergo ita posset expoliri:

«Quam sinceram, catholicam doctrinam Sacra Synodus consulto recoluit, simulque episcopos reverenter hortatur ad theologis divinique verbi praeconiis sedulo invigilandum, ut ab omni falsa veritatis superlatione, quemadmodum et a nimia mentis angustia, in singulari Dei parentis dignitate consideranda et illustranda, abstineant».

Pag. 11, lin. 35 – pag. 12, lin. 5.

Ne calamum quassatum videamur confringere, aut linum fumigantem extinguere, ita textus aptari posset:

«Utriusque ergo sexus fideles omnem vanam respuant credulitatem, ac veram devotionem meminerint non in quodam tantum unius momenti affecto proprie consistere, at e sincera et plena fide, caritate scilicet informata, procedere; qua ad Iesu Matrem ex animo diligendam (cf. pag. 11, lin. 14 et pag. 12, linn. 8-9) adducimur, ideoque ad unionem cum ea, atque ad virtutum imitationem illius beatissimae Virginis, quae “ancilla Domini” (*Lc.* 1, 38), humillima et oboedientissima fuit, quaeque fidelissime servavit, ea “conferens in corde suo” (*Lc.* 2, 19), quaecumque ad Verbum Incarnatum pertinebant (cf. *Lc.* 2, 51), beata quia credidit (cf. *Lc.* 1, 45) salutata. Nihil enim materna Mariae propinquitas profuisset, “nisi felicius Christum corde quam carne gestasset” ».

Pag. 12, linn. 6-10.

Haec satis contorta propositio, pulchram quidem rem asserit, at quae in perpetuo quodam Concilii decreto posset omitti. Si autem servabitur, ita fortasse posset planius proponi:

«Quo Domini ac Salvatoris nostri Matrem honore debito ipsos quoque haud paucos fratres separatos prosequi, potissimum vero orientales, – qui in Deiparam peculiari modo colendam fervido quodam feruntur impulsu –, magnum sacrae Synodo gaudium ac solatium affert».

Linn. 11-13.

Haec quoque propositio posset omitti. Si servabitur, ita forsitan leviter expoliri posset:

«Hinc manifesto patet perperam ac immerito cultum erga Dei Genitricem exprobrari catholicae Ecclesiae, tamquam si exinde ex uni Deo ac Iesu Christo cultui debito aliquid subduceretur».

[Synopsis]

*Textus (p. 11, l. 6 – p. 12, l. 13)**Textus alternativus propositus*

Cum igitur, ut dictum est, Deus Mariam prae omnibus creaturis cunctisque sanctis, aeterna caritate dilexerit atque incessabiliter diligat; ipsa vero, perfectione quam nullus unquam attingit vel in posterum attinget, Altissimum ex toto semper redamaverit ac redamet corde, ideoque mutua stric-tissima perpetualiter nectantur unione, hinc manifesto sequitur ac liquet pleno Dei cultori impossibile esse Omnipotentem debita, scil. patriae, adoratione revereri, quin dilectissimam immensisque, immo singularibus, gratiarum monilibus decoratam, summi Patris filiam, Incarnati Verbi matrem ac sociam, necnon Sancti Spiritus habitationem, congruo, hyperduliae nempe, cultu haud venerari.

Idipsum quoque innotescit si relationes considerantur non unice Deum inter et Mariam atque vicissim, sed praecise Christum inter ac Mariam per respectum ad nos et vicissim. Cum enim B. Virgo, divinae maternitatis titulo atque associationis cum Iesu in redemptionis ac mediationis opere, Ecclesiae omniumque etiam hominum, licet non eadem perfectione, mater exstet, eandemque, immo et eosdem, incensissimo amore perdiligat; hinc sequitur profecto ac patet, Ecclesiam imprimis, ac universarum quoque gentium familiam, non eadem quamvis perfectione, ad tantam Matrem medullitus redamandam inclinari ac teneri, immo et peculiarissima veneratione prosequi.

Quoniam igitur beatissimae Virgini singularis competit excellentia, ita ut et ab Archangelo nuntio Dei «gratia

Quoniam igitur beatissimae Virgini haec singularis competit excellentia, ita etiam ut a Dei nuntio Gabriele

plena» (Lc. 1, 28), et ab Elisabeth, Spiritu Sancto repleta, benedicta inter mulieres (cf. Lc. 1, 42) salutari meruerit, nihil mirum si, quemadmodum ipsamet de seipsa prophetavit «beata me dicent omnes generationes» (Lc. 1, 48), cunctis a gentibus et ab universis ritibus, suffragiis saeculorum decursu continuo crescentibus, omni quidem cum laude «beata» praedicatur, colitur, amatur, invocatur, eademque in exemplum ad imitandum proponitur.

Tantum vero abest ut huiusmodi singularis cultus marialis cultui divino latriae – quo Verbo Incarnato quemadmodum et Patri ac Spiritui Sancto adoratio exhibetur – detrimento sit, ut potius illi quam maxime faveat.

Variae igitur formae pietatis erga Dei hominumque Matrem, quas Ecclesia – intra limites sanae et orthodoxae doctrinae pro temporum et locorum conditionibus et pro indole ingenioque fidelium –, approbavit, ad id spectant ut, dum Mater honoratur, Filius, in quo aeterno Patri complacuit omnem plenitudinem inhabitare (cf. Col. 1, 19), rite noscatur, ametur, glorificetur eiusque mandata serventur; et sic per Christum, qui est «via et veritas et vita» (Io. 14, 6), homines ad Dei unius ac trini cognitionem supremamque adorationem perducantur.

Quam sanam, catholicam doctrinam Sacra Synodus consulto fortiterque docet eodemque tempore admonet Episcopos, ut sedulo invigilent theologis divinique verbi praeconibus, ut ab omni falsa veritatis superlatione, quemadmodum et a nimia mentis angustia, in singulari Dei parentis

archangelo «gratia plena» (Lc. 1, 28), et ab Elisabeth, Spiritu Sancto repleta, benedicta inter mulieres salutari meruerit (cf. Lc. 1, 42), nihil mirum si, quemadmodum ipsamet de seipsa prophetavit «beata me dicent omnes generationes» (Lc. 1, 48), ab innumeris pene gentibus et ab universis Ecclesiae ritibus, suffragiis saeculorum decursu continuo crescentibus, omni quidem cum laude «beata» praedicatur, atque ut talis amatur, colitur, invocatur, eademque in exemplum ad imitandum proponitur.

Tantum vero abest ut singularis huiusmodi marialis veneratio, divino latriae cultui, quo Incarnato Verbo quemadmodum et Patri et Spiritui Sancto adoratio exhibetur, detrimento sit, quin potius illi quam maxime faveat.

Variae enim erga Dei hominumque Matrem formae pietatis, quas Ecclesia – intra sanae et orthodoxae doctrinae limites, pro temporum et locorum conditionibus et pro fidelium indole atque ingenio –, approbavit, ad id spectant ut, dum Mater honoratur, Filius, in quo aeterno Patri complacuit (cf. Col. 1, 19), rite agnoscat, ametur, glorificetur eiusque serventur mandata; et sic per Christum, qui est «via, veritas et vita» (Io. 14, 6), homines ad Dei unius ac trini cognitionem supremamque perducantur adorationem.

Quam sinceram, catholicam doctrinam Sacra Synodus consulto recolit, simulque episcopos reverenter hortatur ad theologis divinique verbi praeconibus sedulo invigilandum, ut ab omni falsa veritatis superlatione, quemadmodum et a nimia mentis angustia, in singulari Dei parentis

dignitate consideranda abstineant.

Meminerint porro utriusque sexus fideles veram devotionem in quodam unius momenti affectu minime consistere, prorsusque respuant omnem vanam credulitatem; e contra firmiter teneant devotionem ex vera fide procedere, qua omnes adducimur ad imitationem virtutum illius beatissimae Virginis, quae fuit «ancilla Domini» (Lc. 1, 38), humillima et oboedientissima, quaeque fidelissime servavit, ea «conferens in corde suo» (Lc. 2, 19), quaecumque ad Verbum Incarnatum pertinebant (cf. Lc. 2, 51), beata quia credidit (cf. Lc. 1, 45) salutata. Nihil enim materna propinquitas Mariae profuisset, «nisi felicius Christum corde quam carne gestasset».

Quo debito honore ac reverentia Matrem Domini et Salvatoris nostri ipsos quoque haud paucos fratres separatos, potissimum vero Orientales, – qui fervido quodam impulsu in Deiparam peculiari modo colendam feruntur – prosequi, magnum Sacrae Synodo gaudium ac solatium affert.

Hinc manifesto patet perperam ac immerito exprobrari catholicae Ecclesiae erga Deiparam cultum, tamquam si exinde aliquid ex cultu uni Deo ac Iesu Christo debito subduceretur.

6. [*Maria SS. faulrix unitatis christianae*]

[Textus animadversionum]

Sicut praecedens n. 5, ita et hic n. 6, taliter exhibendus est ut eiusdem connexio pateat cum principiis, in praecedentibus numeris, praesertim 2 et 3, positis.

Ideoque, talibus principiis ad memoriam revocatis, ita numerus aptari posset.

dignitate consideranda et illustranda, abstineant.

Utriusque ergo sexus fideles omnem vanam respuant credulitatem, ac veram devotionem meminerint non in quodam tantum unius momenti affectu proprie consistere, at e sincera et plena fide, caritate scilicet informata, procedere; qua ad Iesu Matrem ex animo diligendam (cf. pag. 11, lin. 14 et pag. 12, linn. 8-9) adducimur, ideoque ad unionem cum ea, atque ad virtutum imitationem illius beatissimae Virginis, quae «ancilla Domini» (Lc. 1, 38), humillima et oboedientissima fuit, quaeque fidelissime servavit, ea «conferens in corde suo» (Lc. 2, 19), quaecumque ad Verbum Incarnatum pertinebant (cf. Lc. 2, 51), beata quia credidit (cf. Lc. 1, 45) salutata. Nihil enim materna Mariae propinquitas profuisset, «nisi felicius Christum corde quam carne gestasset».

Quo Domini ac Salvatoris nostri Matrem honore debito ipsos quoque haud paucos fratres separatos prosequi, potissimum vero orientales, – qui in Deiparam peculiari modo colendam fervido quodam feruntur impulsu –, magnum sacrae Synodo gaudium ac solatium affert.

Pag. 12, lin. 14-20.

«Maria, Virgo sanctissima, alma redemptoris genitrix atque socia, omniumque gratiarum mediatrix, cum in Calvario universos homines materno cordi publice solemniterque in praedilecti apostoli Ioannis persona commendatos habuerit, vehementer cupit ut non modo illi qui uno sunt donati Christi baptisate, unoque Spiritu aguntur, verum etiam ii qui se a Domino Iesu fuisse redemptos ignorant, una eademque, sive cum divino Salvatore sive inter seipsos, fide et caritate cohaereant».

Lin. 20-27.

Latinitas leviter est expolienda, etiam ut triplex particulae «ut» adhibitio vitetur:

«Quapropter certa spe ac fiducia Sancta Synodus nititur fore ut haec Dei hominumque Mater, – qua interveniente (cf. *Io.* 2, 3) Incarnatus Filius in Cana Galileae primum operatus est signum, ex quo in eum crederunt discipuli eius (cf. *Io.* 2, 11), quaeque Ecclesiae nuper ortae adstitit, – patrocinio suo a Deo impetret ut omnes in eundem gregem sub uno Pastore tandem aliquando conveniant (cf. *Io.* 10, 16) ».

Lin. 27-36.

Etiam in hac propositione adsunt duo «ut», quae eam minus planam reddunt. Posset ergo ita perfici:

«Quamobrem universos hortatur fideles, ut hanc ad unitatis fautricem, atque christianorum Adiutricem, supplicationes instanter effundant; cuius potenti intercessione permotus, cunctas gentium familias, illos praepremis qui christiano gloriantur nomine, divinus eius Filius in unum Dei populum congreget, qui Christi in terris vicarium, B. Petri successorem, – quem in Ephesina Synodo, ubi divinae maternitatis dogma solemniter sancitum fuit, unanimi plausus Patres “fidei custodem” merito consalutarunt – tamquam communem Patrem amanter agnoscant».

[Synopsis]

Textus (p. 12, l. 14 – p. 12, l. 36)

Maria, Mater et Virgo sanctissima, cum homines universos in Calvario habuerit materno cordi commendatos, vehementer cupit ut non modo illi qui uno donati sunt baptisate unoque Spiritu aguntur, verum etiam illi qui se fuisse a Christo Iesu redemptos ignorant, una eademque,

Textus alternativus propositus

Maria, Virgo sanctissima, alma redemptoris genitrix atque socia, omniumque gratiarum mediatrix, cum in Calvario universos homines materno cordi publice solemniterque in praedilecti apostoli Ioannis persona commendatos habuerit, vehementer cupit ut non modo illi qui uno sunt

tum cum divino Salvatore tum inter se ipsos, fide et caritate cohaereant.

Quapropter S. Synodus certa spe ac fiducia nititur fore ut haec Mater Dei hominumque, – quae intercessit (cf. *Io. 2, 3*) ut Verbum Incarnatum primum signum operaretur in Cana Galileae, ex quo crediderunt in eum discipuli eius (cf. *Io. 2, 11*), atque nuper ortae Ecclesiae adstitit, – patrocinio suo a Deo impetret ut tandem aliquando omnes in eundem gregem sub uno Pastore conveniant (cf. *Io. 10, 16*).

Quamobrem omnes prorsus christifideles hortatur, ut preces supplicationesque ad hanc Fautricem unitatis, atque Adiutricem Christianorum, instanter effundant, ut, ipsa intercedente, divinus eius Filius cunctas familias Gentium, et praeprimis illos qui christiano nomine gloriantur, in unum Dei populum congreget, qui Christi Vicarium in terris, beati Petri Successorem, – quem in Ephesina Synodo, ubi sollemniter dogma maternitatis divinae sancitum fuit, unanimi plausu Patres «Custodem fidei» merito consalutarunt, – tamquam communem Patrem amanter agnoscat.

donati Christi baptismate, unoque Spiritu aguntur, verum etiam ii qui se a Domino Iesu fuisse redemptos ignorant, una eademque, sive cum divino Salvatore sive inter seipsos, fide et caritate cohaereant.

Quapropter certa spe ac fiducia Sancta Synodus nititur fore ut haec Dei hominumque Mater, – qua interveniente (cf. *Io. 2, 3*) Incarnatus Filius in Cana Galileae primum operatus est signum, ex quo in eum crediderunt discipuli eius (cf. *Io. 2, 11*), quaeque Ecclesiae nuper ortae adstitit, – patrocinio suo a Deo impetret ut omnes in eundem gregem sub uno Pastore tandem aliquando conveniant (cf. *Io. 10, 16*).

Quamobrem universos hortatur fideles, ut hanc ad unitatis fautricem, atque christianorum Adiutricem, supplicationes instanter effundant; cuius potenti intercessione permotus, cunctas gentium familias, illos praeprimis qui christiano gloriantur nomine, divinus eius Filius in unum Dei populum congreget, qui Christi in terris vicarium, B. Petri successorem, – quem in Ephesina Synodo, ubi divinae maternitatis dogma sollemniter sancitum fuit, unanimi plausu Patres «fidei custodem» merito consalutarunt – tamquam communem Patrem amanter agnoscant.

3. IL TESTO EDITO DI MONS. ATTILIO COSTANTINO M. BARNESCHI

Mons. Attilio Costantino M. Barneschi, Vescovo di Manzini in Zwa-ziland, preparò anch'egli – con la collaborazione dei Professori del «Marianum» – un suo intervento personale per la discussione sullo schema *De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae*. Si riteneva infatti da tutti che, appena terminata la discussione sul *De Ecclesia* entro il mese di ottobre, subito fosse messo al dibattito il testo mariano. In data 26 ottobre inviò al Segretario Generale del Concilio la sua domanda scritta di avere la parola in aula, allegando in duplice copia il suo testo dattiloscritto.¹⁰⁷ Scriveva:

Infrascriptus, Dominus Atilius Barneschi O.S.M., Episcopus Manzinensis, petit oretenus exponere aliquas animadversiones super schema «De B. Maria Virgine Matre Ecclesiae» cum de ipso in Congregatione Generali agendum erit.

(firmato) † A.C.M. Barneschi, Episcopus Manzinensis

Romae, die 26 octobris 1963.

A causa della sospensione di ogni intervento orale sullo schema mariano, del quale si stava per votare il 29 ottobre o l'autonomia o l'inclusione nel *De Ecclesia*, il testo di mons. Barneschi non fu tenuto in considerazione immediata dalla Commissione teologica: fu infatti protocollato il 7 dicembre 1963. Tuttavia, esso figura all'11° posto nell'Appendice del vol. II/3 di *Acta Synodalia*, nella quale sono edite le *Animadversiones scripto exhibitae quoad schema de B. Maria Virgine*. Copre le pagine 690-692. Lo trascrivo dall'edizione vaticana, che si dimostra sempre fedele al dattiloscritto:

Cum vota permulta ad commissionem antepreparatoriam Concilio Vaticano apparando pervenerint, quibus postulatum est ut in hoc Concilio oecumenico sermo fieret de B. Virgine, cumque hoc potissimum argumentum magni sit momenti ad quasdam difficultates solvendas pro totius Ecclesiae unitate, nihil praetermittendum nobis est, quod sive in parvis sive in maximis quaestionibus claritati faveat.

Quaedam ergo animadvertenda videntur: 1) sive de iis, quae fortasse adiungenda essent; 2) sive de quibus in schemate constitutionis proferuntur.

¹⁰⁷ La lettera autografa si conserva solo nell'Archivio Generale del Concilio Vaticano II. Sono grato a mons. Vincenzo Carbone che mi ha permesso di trascriverla.

1. *De quibusdam adiungendis schemati constitutionis.* Tria praesertim, venerabiles Fratres, videntur accuratius illustranda in constitutione de B. Virgine, quae scil. ad cultum erga Deiparam pertinent; quae de Maria Sanctissima faurice unitatis christianae dicuntur ac demum quaedam adiungenda de momento pietatis erga Dei Matrem in opere evangelizationis.

De cultu erga B. Virginem. Non videntur sufficere verba «singularis excellentia» (ad n. 5, lin. 2) ad recolenda fundamenta cultus erga Deiparam; imprimis quia vox «excellencia», ex se sola, iuridica potius quam theologica videtur; deinde quia *excellencia singularis* B. Mariae Virginis est potius effectus quam radix ultima dignitatis Deiparae, ac fortasse recolenda sunt sive arcta necessitudo inter Christum et Mariam sive aeterna in ea Dei praedestinatio. Insuper, prae oculis habita antiquitate cultus mariani atque illius potissima extensione in orbe catholico, quaedam fortasse dicenda essent de fundamentis, ut ita dicam, historicis istius cultus necnon de munere devotionis erga beatam Virginem pro christianae vitae augmento.

De B. Virgine faurice unitatis christianae. Qui praesertim ob munus apostolicum, continuo cum illis «qui se fuisse a Christo redemptos ignorant» ac cum illis «qui christiano nomine gloriantur» quamdam consuetudinem habent, quam maxime compotes sunt de necessitate caritatis simul ac *veritatis*. Quamobrem, cum sollicitudo profertur in augendis instrumentis, quae ad unitatem inter christianos conferre possint, ne praetermittatur omnis cura in docendo quod aperte atque sincere profitenda est integra doctrina catholica de B. Virgine. Saepe saepius enim, ob oecumenicas uti dicitur rationes, scripta praesertim vulgantur, quae pudorem quemdam proferunt in defensione veritatis atque non raro pietatem erga Deiparam quodammodo spernunt. Huiusmodi scriptorum indolem ipsi fratres nostri separati minoris faciunt, cum «B. Virgo – ut scribit S. Bernardus – nostro non egeat mendacio». Fortasse igitur etiam verba schematis constitutionis, quae asserunt «veram devotionem in quodam unius momenti affectu *minime* consistere» (ad n. 5, linn. 35-36) possunt simul linum fumigantem extinguere ac minimistas, quos appellant, incitare, cum e contra aliquando affectus erga Virginem, quem christifideles adhuc parvuli didicerunt, extremus extinguitur et quam saepissime renovationem vitae adauget.

De momento pietatis erga Dei Matrem in opere evangelizationis. Cur nihil habetur in schemate constitutionis de momento atque munere sive scientiae marianae sive pietatis erga Dei Matrem in evangelizandis praesertim parvulis, rudibus, lugentibus, infirmis, omnibusque quorum imprimis interest aliquam maternam manum invenire, quos ad limina fidei, spei et caritatis ducat? Quam saepe enim memoria vel recordatio Virginis Matris, absentes disponit, negantes commovet, dubitantes adauget! Nonne in cenaculo, in die Pentecostes, Mater Domini erat cum discipulis, ut eorum fidem sustineret? Cur, praecipue decursu praesentis saeculi, B. Virgo variis multisque modis misericordiam ac praesentiam suam tam sedulo manifestavit, nisi ad momentum suae intercessionis significandum? Experientia quoque comprobatur quod cultus erga Dei Matrem faciliorem aliquando reddit transitum

a religionibus praesertim naturalibus ac rudibus ad veram Christi doctrinam, cum imago atque privilegia Virginis Mariae citius ac facilius intelligantur, sicque via paretur ad integram evangelizationem.

2. *Animadversiones super quaedam quae in schemate constitutionis leguntur.* Imprimis de titulo ipsius constitutionis, qui cum sonet *De B. Maria Virgine Matre Ecclesiae*, fere revera illum constitutio obliviscitur decursu totius expositionis, in qua una tantum invenimus titulum *Mater Ecclesiae* (ad n. 1, lin. 22), cum e contra saepius perlegantur verba: *Mater Dei, Dei hominumque Mater*: quae verba aptius videntur illustrare indolem constitutionis (cf. n. 1, linn. 17, 18, 27; n. 2 linn. 16, 23, 29; n. 3, linn. 35, 39; in subsequenti pagina, n. 4, lin. 36; n. 5, linn. 20, 23; n. 6, lin. 21).

Minime *deinde* placent verba, quae legimus ad n. 1, ad lin. 14: «quae in sacris fontibus *obscure* et veluti *implicite* latent». Vox *implicite* sat obscura est ac fere inusitata in magisterii ecclesiastici documentis, et vox *obscure* multa implicite innuere videtur, imaginationi potius quam claritati faventia!

Supprimatur phrasis: «ad ea plene percipienda clareque intelligenda quae in sacris fontibus *obscure* et veluti *implicite* latent», cum sufficiant verba subsequents (ad n. 1, ad linn. 24-25): «superioribus documentis inhaerens magisterii vivi Ecclesiae, unici authentici interpretis depositi revelati».

3. Non apta videntur verba quae legimus, ad n. 2, ad linn. 10-11: «a tempore virginalis conceptionis Iesu Christi usque ad eius mortem perseveravit». Nonne, uti patet ex subsequentibus linn. 16-18, B. Virgo usque ad consummationem sacramenti humanae redemptionis cooperata est?

4. Obscurum atque inopportunum videtur verbum «quemdam», quod voci «primatum» coniungitur (ad n. 2, lin. 30). Cum antea B. Virgo appelletur «non modo supereminens prorsusque singulare membrum Ecclesiae» (ad n. 1, linn. 20-21) necnon «exemplar» ac «Mater Ecclesiae», dicat aperte constitutio B. Virginem *primatum* sic et simpliciter obtinere, quamvis sub Christo et cum eo.

5. Videtur constitutio neque dicere neque tacere quod titulum *corredemptionis* pertinet; quodsi titulus *mediatricis*, praehabitis condicionibus quas constitutio profert, minime officit uni Christi mediationi, non intelligitur cur aut pro aut contra doctrinam de corredemptione nihil aperte dicatur, immo accurate vitetur ipsa vox *corredemptrix*, quamvis quaedam praesupposita huiusmodi tituli in ipsa constitutione doceantur.

6. Non satis meditata videntur verba: «secundum antiquam et venerabilem traditionem mortem subiit temporalem» (ad n. 4, linn. 21-22): num comparatio instruitur inter traditionem de assumptione corporea B. Mariae Virginis et traditionem de illius morte? Cur ergo ad mentionem faciendam de privilegio assumptionis non adhibentur tantummodo verba definitionis constitutionis apostolicae *Munificentissimus Deus*?

Neminem nostrum pudeat laudes B. Virginis celebrare, neminem pigeat fontes iterum atque iterum compulsare, ut thesauri depositi revelati in dies in lucem proferantur; in communi enim et antiquissima necnon integra

Ecclesiae traditione, cuius Liturgia uberrima praebet testimonia, cuncti qui christiano nomine gloriantur poterunt, Dei auxilio ac B. Virginis Matris nostrae intercessione, unitatem invenire, pro qua Christus in Cruce moriturus oravit.

4. L'INTERVENTO MANCATO DI P. ALFONSO M. MONTÀ

Il p. Alfonso M. Montà aveva annunciato a mons. Felici un suo intervento nel dibattito sullo schema *De Beata*. Egli ci teneva davvero a prendervi parte, non per far mostra di sé, ma per essere quasi il portavoce della Facoltà Teologica «Marianum» e dell'Ordine dei Servi di Maria. La discussione nella Congregazione generale del Concilio non poté aver luogo, a motivo del cambiamento di indirizzo della Commissione sia teologica che di coordinamento: infatti, dopo l'accesa discussione sul *De Ecclesia*, tornava a riaffiorare con nuove motivazioni e nuovo vigore il desiderio che il *De Beata* diventasse – com'era stato all'origine – un capitolo della costituzione dogmatica sulla Chiesa.

Il p. Montà aveva accuratamente preparato il testo del suo futuro previsto intervento: ne conserviamo, oltre che il dattiloscritto minuziosamente redatto, anche la minuta stilata da p. Ignazio M. Calabuig, con aggiunte autografe dell'autore.

Egli, inoltre, si era preoccupato di sottoporre il testo a diversi professori del «Marianum»; e anche al perito del Concilio del Segretariato per l'unità dei cristiani, il p. Gerard M. Corr: il quale, dopo averlo esaminato, formulava il seguente giudizio:

Rev.mo P. Priore Generale

Adnotationes de Animadversionibus in Schema de Beatissima Virgine, ad mentem (pro posse meo) Secretariatus ad Unit. Fov. compositae.

1 *De Titulo* Placebit. Non quod Secretariatus praefert unum vel alterum titulum, sed quia logicum et clarum est.

2 *De assertione clara, et sine ambagibus, eorum quae edicere intendimus de Beatissima Virgine* – Placebit. Non quia multa (multo minus nova) edicenda hodie videantur, sed quia omnis fallacis diminutionis apparentia vitanda creditur.

3 *De Corredemptione* – Non placebit, ob duplicem rationem:

a) Multi dubitant, etiam inter catholicos, utrum titulus *Corredemptrix* prudenter adhibenda (*sic*) sit quia plurimis Christianis (*ipsorum* idiomate) sapit exaggerationem haeticam. De facto multi inter fratres separatos aperte dicunt proclamationem huius tituli novum obstaculum ad unionem positurum fore. Non agitur de doctrina, de qua Secretariatus ut talis non iudicat, sed de proclamatione tituli.

b) Inter catholicos theologos nonnulli disputant de hac re. Nihil a Concilio edicendum est quod inter theologos disputatur.

4 *De Morte Beatissimae Virginis* – Valde placebit. Unus de Secretariatu (et quidem archiepiscopus) jam mihi dixit «Ecce volunt edicere quod Maria mortua sit!» – et ratio eadem est: nihil edicendum est de quo theologo disputant. En ratio qua schema de duplici fonte non placuit. Et in hac parte interventus, si probatur theologos veri nominis dubitare de morte Beatissimae Virginis, certissime inveniet fautores in Secretariatu. Et quidem, si probatur verum dubium theologicum in hac re, *totum pondus* Secretariatus adhibebitur in favorem huius partis interventus.

Quid ergo dicendum?

Mea humili sententia, *si* Rev.mus Orator credit doctrinam de Corredemptione ita se habere ut in Concilio Oecumenico proclamari hoc tempore *debeat*, nihil immutetur (*). De morte Beatissimae Virginis, magni momenti est ut citentur nomina theologorum qui bene meriti sint in scientia theologica qui dubia fundata habeant de morte Mariae.

fr. G.M. Corr, O.S.M.

18.X.1963

(*) (*a mano, in nota*): Dixi “nihil immutetur” – meminert tamen Rev.mus Orator modum “argumentativum” – si ita dici liceat – seu probativum, semper ingerere apud Secretariatum suspicionem quod de re non certa agatur.¹⁰⁸

Il testo dattiloscritto di p. Montà, con quasi certezza, non fu mai inoltrato alla Segreteria generale del Concilio: avrebbe dovuto essere presentato non oltre il 29 ottobre, come il testo di mons. Barneschi: ma ormai l'attenzione del p. Montà era volta alla votazione sull'autonomia o meno dello schema mariano; inoltre, nella cartella documentaria da cui lo estraggo non è conservata una copia, ma l'originale dattiloscritto; infine,

¹⁰⁸ Il testo della lettera dattiloscritta di p. Gerard M. Corr come pure il testo originale dattiloscritto delle *Animadversiones* del priore generale si conservano nella cartella miscellanea P.315.6 della biblioteca del «Marianum».

nell'Archivio generale del Concilio Vaticano II esso non figura. Consta di 20 pagine, scritte a doppio spazio, con note in calce. Lo trascivo dall'originale:

ANIMADVERSIONES

super Schema «De B. Maria Virgine Matre Ecclesiae» a Rev.mo p. Alfonso Maria Montà, Sacrae Theologiae Magistro, Facultatis Theologicae «Marianum» Magno Cancellario, Priore Generale Ordinis fratrum Servorum B. Mariae Virginis propositae.

Summarium

1. Animadversio super Constitutionis titulum.
2. Animadversio circa titulum quo melius consociatio B. Mariae Virginis cum Christo in oeconomia nostrae salutis exprimitur.
3. Animadversio circa mentionem mortis B. Mariae Virginis in Schemate propositam.
4. Aliae animadversiones, hic non recensitae, quas Prior Generalis Servorum una simul cum aliis quibusdam Patribus Conciliaribus O.S.M. paravit, in speciali libello, Secretario Generali Concilii tradendo, colliguntur.

ANIMADVERSIO 1: *circa Constitutionis titulum*

Mentem meam humiliter at clare aperiens statim dicam Constitutionis titulum mihi non placere; titulus verus quidem est, non tamen congruus.

Constitutionis nempe materia et argumenta minime respondent novo titulo eidem assignato. Titulus enim loquitur de B. Maria Virgine quatenus Ecclesiae Mater; Constitutio e contra de necessitudine inter Mariam et Ecclesiam, et singillatim de maternitate sanctae Virginis erga Corpus Christi mysticum parum omnino agit.

Proinde si Oecumenica Vaticana Synodus de hac re convenienter agere vult, congruum paretur «Schema», in quo, fortasse summatim, sed profunde, competenter atque specificè sermo fiat de Beata Virgine quatenus alma Ecclesiae Matre.

Quaero: ubinam, in «Schemate» proposito, sermo fit de Maria Ecclesiae Matre? Non, certe, in nn. 3-6; quaedam tantummodo habentur in nn. 1 et 2, at omnino non sufficientia.¹⁰⁹

¹⁰⁹ In nota, p. Montà scrive: «Sufficiat hic, exempli gratia, hoc animadvertere: quamdā excitat admirationem quod in Constitutione cui specialis titulus «De B. Maria V. Matre Ecclesiae» assignatur, semel tantum et quidem accidentaliter appelletur Maria «Ecclesiae Mater» (i.e., in quadam contrapositione iuxta quam B. Virgo non modo «membrum Ecclesiae... immo et Mater dicitur», n. 1., p. 7, lin. 20-22); e contra decursu Constitutionis quater saltem B. Virgo appellatur «Mater Dei et hominum» (n. 1, p. 7, lin. 27; n. 2, p. 8, lin. 23; n. 5, p. 11, lin. 19-20; n. 6, p. 12, lin. 21) quod bene respondet titulo in praecedenti «Schematis» forma praeposito.

Si e contra S. Synodus de «Schemate» prout nunc exhibetur disceptare vult, melius esset ut pristinus redintegretur titulus (De B. Maria Virgine Matre Dei et Matre hominum), quia magis congruus, magisque respondens iis quae in Constitutione continentur, atque integrius exprimens excelsam sanctae Virginis dignitatem (suam scilicet divinam maternitatem), immo quia minus angustus.

Titulus enim «De B. Maria V. Matre Dei et Matre hominum» amplius patet quam ille «De B.M.V. Matre Ecclesiae», quatenus nedum Christi Ecclesiam amplectitur, sed universos quoque homines, quos beata Virgo immaculato suo Cordi habuit commendatos.

Conclusio

Vel congruum paretur «Schema», vel pristinus restituatur titulus.

Insuper paragraphus in qua S. Synodus suam declarat intentionem (n. 1, p. 7, lin. 23-30) accurate revisenda erit ita ut nulla habeatur inaequalitas vel discrepantia inter titulum et Constitutionis argumenta.

ANIMADVERSIO 2: circa titulum quo melius consociatio B. Mariae Virginis cum Christo in oeconomia nostrae salutis exprimitur

Rectus oecumenismus, rebus bene perpensis, postulat ut doctrina nonnisi vere catholica, id est revelata aut certe toti Ecclesiae communis aut saltem *tutissima* praebeatur, at *integra*; ut qui ad Romanam Sedem accedere vel redire cupiunt seu volunt, quid ibi amplecti necesse sit sciant; sicque unitas non effimera, prouti haud semel accidit, sed stabilis oriatur et fiat. Ambiguitates ergo aut compromissus, si unquam placuerunt, hodie, certe nullimode placent. Vitanda proinde illa videtur methodus, iuxta quam res et dicuntur simul et non dicuntur. Si ergo supra dictum est beatam Mariam, non tantum ut Christi *matrem* sed etiam eiusdem *sociam* (= novam Evam), sub Eo at cum Eo, *redemptionis operi cooperatam fuisse* «quo consensu, Maria, filia Adae, facta est non tantummodo mater Jesu, unici divini Mediatoris ac Redemptoris, verum etiam cum eo et sub eo operam suam *consociavit* in humani generis *redemptione* peragenda» (n. 2, p. 8, lin. 5-8) cur postea subicitur aliam Virginem, sub at cum Christo, humanam familiam redemisse, seu corredemisse, ipsis Summis Pontificibus id fatentibus, a quibus et *Corredemptricis* titulo haud semel fuit ornata. Cf. *Praenotanda* IV, 3^a, p. 14. Nam Fratres, qui ad Petri Cathedram accedere aut redire cupierint, visis auditisque principiis nostris ac Pontificum documentis, an id sentiamus, et an admittendum sit, a nobis dubio procul expostulabunt. Dicatur ergo, maxima licet cum claritate ac prudentia.

Mea igitur sententia haec est: Constitutio debet in primis integram tradere doctrinam de participatione Virginis operi redemptionis humani generis. Postea debet:

- eiusdem participationis extensionem et fines accurate determinare;
- viam praecludere erroneae huius doctrinae interpretationis;

– denique hanc participationem ea appellatione designare quae eius naturam significationemque quam melius exprimat.

Sed, de facto, haec Mariae socia opera seu participatio de qua Constitutio – Ecclesiae doctrinam conferens – loquitur (« [Maria] etiam CUM eo et sub eo suam consociavit in Humani generis *redemptione peragenda*» n. 2, p. 8, lin. 7-8)¹⁰⁶ est absque dubio opera *Corredemptionis*; titulus ergo magis congruus illi, qui hanc perfecit operam, est «CORredemptrix».

Ut paucis dicam: si doctrina asseritur, cur titulus tacetur? Textus, ergo, his praemissis, sic posset emendari ac proponi:

Textus Schematis

«Cum itaque beatissima Virgo ab aeterno praedestinata ut esset Dei hominumque mater, divina Providentia sic disponente hisce in terris Christi passibilis fuerit generosa socia in gratia pro hominibus acquirenda, caelestium quoque gratiarum administratrix et dispensatrix iure meritoque salutatur» (n. 2, p. 8, lin. 22-26).

Emendatio proposita

«Cum itaque beatissima Virgo, ab aeterno tamquam Dei hominumque Mater praedestinata [vel: praedeterminata], divina Providentia misericorditer disponente, Domini Iesu, hisce in terris, in gratia pro Adae genitis acquirenda, generosa exstiterit socia, [si antea non fuit additum, addatur: adeo ut gentium universitatem cum Christo et sub Christo redemisse seu corredemisse passim dicatur, atque Corredemptricis titulo haud semel a Pontificibus Summis decorari meruerit], hinc mirum non est si pervetustae cunctorum rituum sacrae Liturgiae, christianus populus episcopi quamplurimi, ipsique Successores Apostoli Petri, eam veluti supernae gratiae omniumque caelestium beneficiorum administratram ac dispensatricem incesabili voce proclament».

Hinc exemplo ostendam Constitutionem, ob eius curam vitandi vocabulum «Corredemptrix», conclusionem assequi non falsam, sed tamen insequentem. Quod quidem animadvertitur in prima paragrapho, n. 3, p. 8, lin. 1-3.

¹⁰⁶ In nota: «Plures atque sat perspicue locutiones habentur: «Huiusmodi autem Dei Genitricis consensus, unde et eius CONSORTIUM in *redemptionis* opere perficiendo... vehementer CUM Unigenito suo CONDoluit; eum ut pretium *redemptionis* nostrae, CUM Ipso et per Ipsum magno animo obtulit» (n. 2, p. 8, lin. 8-15); «quoniam in COoperatione Matris Dei CUM Christo, novae veluti Hevae CUM novo Adamo, in humanae *redemptionis* peragendo opere...» (n. 3, p. 8, lin. 34-36)».

En textus in «Schemate» propositus:

«Quoniam in cooperatione Matris Dei cum Christo, novae veluti Hevae cum novo Adamo, in humanae redemptionis peragendo opere, multiplices variique tituli, quibus Magisterium Ecclesiae, veneranda Traditio fideliumque pius sensus Beatissimam Virginem salutare consueverunt, tamquam solido fundamento, radice ac principio nituntur, nefas est dicere, eosdem titulos, in sensu Ecclesiae intellectos, vacuos inanesque esse, immo Sacris Litteris adversari. Ita non immerito ab Ecclesia beatissima Virgo gratiarum Mediatrix nuncupatur».

Hinc quasdam omitto animadversiones de constructione verborum atque de opportunitate adhibendi vocabulum «Socia» prope vocabulum «Mater», et cetera...; hinc tantummodo ostendere volo ex illo «solido fundamento, radice ac principio» (n. 3, p. 8, lin. 39-40) a Constitutione proposito, quod est «Cooperatio Matris Dei CUM Christo, novae veluti Hevae CUM novo Adamo, in humanae *redemptionis* peragendo opere» (n. 3, p. 8, lin. 35-36) *in primis et directe* consequi titulum non «Mediatricis» sed potius «Corredemptricis»; ex cooperatione scilicet sanctae Mariae ad redemptionis opus, ut Mater ac praesertim ut Socia; *in primis et directe* sequitur eam esse Corredemptricem; nam, si Maria est Redemptoris Socia in redemptionis opere peragendo... est Corredemptrix!

Nec datur Corredemptricis titulum, ob oecumenicas rationes, esse vitandum: nam si Mediatricis titulus *apertis* non adversatur Pauli verbis (cf. 1 Tim. 2, 5), multo minus Corredemptricis appellatio; nam novi Adami titulus, quem Christo satis aperte tribuit Apostolus (Rom. 5; 1 Cor. 15) nullimode novae Hevae excludit appellationem, sed potius eam et *secumfert* et advocat...!

Et, de facto, subapostolici aevi Patres, ut magni Iustinus et Irenaeus, apostoli Pauli proculdubio spiritu ac doctrinis imbuti, statim et manifeste beatam Virginem novam Hevam appellare non sunt veriti, immo et comparisonem seu parallelismum, sub recirculationis seu recapitulationis specie, inter Christum eiusque opus Mariamque instituere. Quae omnia, fortasse, antiquiora sunt ipsis Mediatricis doctrina ac titulo: aut certe aequae et antiqua et solida.

Servata, ergo, n. 3 inscriptione, italicis characteribus impressa (De titulis quibus...), revera de *duobus* saltem titulis erit hic agendum: nempe et de Mediatrice, et de Corredemptrice, obstantibus nullis testimoniis aut rationibus in contrarium.

Ideoque, praedictis lineis 2-3 (p. 9), haec aut similia verba possent substitui:

«Quos inter titulos, humani generis Corredemptricis necnon gratiarum omnium Mediatricis appellationes potissimum profecto obtinent locum».

Cui assertioni haec, vel similia, essent addenda:

«Ad titulum Corredemptricis quod attinet, qui Mariae competit Redemptoris utpote matri atque sociae, fatendum est ipsum in novi Adae appel-

latione veluti imbibi, quam Christo tribuit Paulus, ab eaque dubio procul exigi.

Quam exigentiam, ipsius subapostolici aevi Patres persenserunt Iustinus atque Irenaeus, aliique sancti Ecclesiae doctores, qui beati Pauli parallelismum complectentes, edixerunt humanum genus, veteris Adae veterisque Hevae inoboedientia perditum, novi Adae novaeque Hevae fuisse oboedientia salvatum.

Qui parallelismus, ipsis partim aperte partimque adumbrate fatentibus, nullimode aut imperfecte prorsus subsisteret si dum Heva perditioni est cooperata qua Adami socia, Maria saluti cooperata tantum fuisset ut Salvatoris Mater, non vero ut Redemptoris adiutrix: parallelismus enim utrinque non physica maternitate, sed voluntario nititur actu.

Haec autem doctrina, nunquam in Dei populo sancto, saeculorum decursu, intermissa, inde circiter ab anno millesimo, novo veluti radiavit fulgore, ac dein praesertim S. Bernardi ope, eorumque qui ipsius fideliter pressere vestigia. Cum vero eam ipsi nonnulli Romani Pontifices assumpserunt, ampliorem eidem contulere splendorem, suaeque excelsae addiderunt auctoritatis pondus.

Contra quem Corredemptricis titulum, nulla prorsus in contrarium sana militat ratio: Corredemptricis praerogativa aut actio non enim Redemptoris minuit seu obscurat opus vel meritum; sicut nec ministrorum sacerdotium sempiterno Christi officit muneri, eo quod huius illud derivatio sit atque adiutorium: non necessitatis quidem aut infirmitatis, sed dignitatis et convenientiae».

Conclusio

Cum Constitutio re vera atque sat perspicue referat summam doctrinae de Corredemptione, sequitur ut titulum quoque «Corredemptricis», sensu ab Ecclesia intellectum, adhibere debeat.

ANIMADVERSIO 3: circa mentionem mortis B. Mariae Virginis in «Schemate» propositam

Puto auferendam esse a Constitutione assertionem de morte temporali Virginis atque ideo aptandum esse textum ubi dicitur:

« [Maria] ... mirabilis denique in suo exitu, quia etsi secundum antiquam et venerabilem traditionem mortem subiit temporalem, quo plenius Filio suo assimilaretur, nexibus tamen mortis cum deprimi minime potuisset, corpore et anima gloriose in caelum assumpta est» (n. 4, p. 10, lin. 20-24).

Praecipua autem argumenta haec sunt:

a) *Necessitas vitandi contradictionem inter principium generale in «Praenotandis» Constitutionis propositum et supra memoratam assertionem de morte temporali Beatissimae Virginis Mariae.*

Etenim, in «Praenotandis» «Schemati» appositis, bene animadvertitur Constitutionem, auctoritate magisterii Ecclesiae nixam (cf. «Praenotanda» I-III, p. 13-14), iustam velle catholicorum et acatholicorum expectationem explere (*ibid.* I, p. 13) iisdemque tradere «clarum verbum ex quo pateat quid reapse Ecclesia Catholica, qua talis, de munere, privilegiis et cultu mariali credit, *tenet docetque*» (*Ibid.*).

Additur quidem «nullum novum dogma» in «Schemate» prostare «sed solida et sana doctrina Magisterii ecclesiastici» atque singillatim declaratur «nullam prorsus [esse] sententiam in “Schemate” quae non fuerit a Summis Pontificibus prolata» (*Ibid.* IV, 1, p. 14).

Quod quidem confirmatur in num. 1 textus Constitutionis ubi ostenditur Concilii propositum inhaerendi «superioribus documentis ... Magisterii vivi Ecclesiae» (n.1, p. 7, lin. 23-24).

Hoc tamen propositum, quod rectum ac peropportunum aestimo, non servatur in illo Constitutionis textu ubi asseritur mors temporalis Beatissimae Virginis. Nam (ut melius apparebit ex iis quae postea dicam) circa hanc quaestionem non habetur illa doctrinae soliditas ex Magisterio vivo atque universalis Ecclesiae profluens, quam Constitutio vult in singulis suis sententiis prosequi.

Ex qua una ratione apparet sententiam de morte Virginis affirmari non debere in hoc documento quod unice solidissimam firmissimamque doctrinam proponere vult. Uno verbo: de hac sententia, quia tuta non est, melius silendum.

b) *Desunt documenta Romanorum Pontificum de morte Virginis.*

Cum quis, methodologica «Schematis» principia tenens, memoratam assertionem de morte Virginis considerat, statim animadvertit carentiam documentorum Romanorum Pontificum de hac re. Nam – si excipiantur quaedam locutiones quae tamen non inveniuntur in publicis collectaneis actorum et Magisterii Apostolicae Sedis (Acta Apost. Sed.); si insuper excipiantur voces vel rumores in utramque sententiam vertentes, asserentem scilicet vel negantem Beatissimae Virginis mortem (cf. de hac re ad notam 26, p. 27-28) – catholico Episcopo vel theologo quaerenti doctrinam a Petri Cathedra traditam, nihil aliud remanet nisi Constitutio dogmatica «Munificentissimus Deus» Pii Pp. XII.

Merito igitur episcopi atque theologi quaerent: ubinam talis «sententia» fuit «a Summis Pontificibus prolata»?

Potius ergo aestimo «Schema», convenienter cum principio seu criterio generali sibi praeposito («S. Synodus... superioribus documentis inhaerens Magisterii vivi Ecclesiae»: n. 1, p. 7, lin. 23-24), eadem ratione procedere debuisse ac unum solemne et altum documentum de hac re exstans, scilicet memorata Constitutio «Munificentissimus Deus».

Igitur Constitutio, in sua forma definitiva, circa quaestionem de morte Beatissimae Virginis deberet:

1) vel *studiose vitare* assertionem mortis: sicut fecit Pius XII in illa dogmaticae

Constitutionis parte quae est maioris momenti ubi invenitur ipsa definitio dogmatica Assumptionis Beatae Virginis Mariae;

2) vel *historice referre*, quin Concilium eam assumat: sicut idem Pius XII fecit in alia Constitutionis parte, ubi antiquorum fidelium persuasionem recollens, scripsit: «Parique modo haud difficile fuit iisdem [christifidelibus] assentiri magnam etiam Dei Matrem, quemadmodum iam Unigenam suam, ex hac vita decessisse» (Act. Apost. Sed., 42 [1950] p. 757). Ubi animadvertendum est Summum Pontificem verbum adhibuisse historico sensu («fuit»), scilicet ad praeteritum tempus pertinens;

3) vel, summum, *hypothetice proponere*: «Si mortem subiit temporalem...».

c) *Deest Traditio divino-apostolica.*

Traditio de morte Virginis Mariae in «Schemate» Constitutionis appellatur «antiqua et venerabilis» (n. 4, p. 10, lin. 21). Quibus verbis adsentior, quae etiam merito dici possunt de pluribus quoque aliisque traditionibus Ecclesiae Orientis et Occidentis: v.g. de illa traditione iuxta quam B. Virgo a parentibus aetate provecitis ortum duxit.

Attamen puto theologicam huius traditionis naturam nondum esse sufficienter explicatam. Neque plane patet (quod est maximi momenti) hanc esse unam ex illis traditionibus divino-apostolicis (cf. Concilium Tridentinum, Sess. IV; Denzinger 783) quae solae habendae sunt fontes Revelationis.

Haec autem carentia seu actuale dubium de existentia traditionis divino-apostolicae circa mortem Virginis redundat in carentiam Magisterii universalis vivi et ordinarii episcoporum de hac eadem re.

Recens atque verum indicium Magisterii vivi episcoporum agnoscitur in consultatione cum omnibus episcopis a Pio XII facta, annis 1946-1950. Ex ipsa recensione (enumeratione) in nota 26, pag. 27 prolata («Plus quam tertia pars... dimidia vero pars») deducitur non adesse circa mortem Beatissimae Virginis Mariae ullam «singularem conspirationem» aut «unanimam consensionem» catholicorum antistitum.

Necessarium ideo existimo animadvertere quanta intersit differentia inter traditionem de Assumptione, corpore et anima, Virginis in caelum (quae certe est divino-apostolica, de qua habita est *singularis catholicorum antistitum et fidelium* conspiratio et fere unanimis consensus) et traditionem de morte temporali Virginis (de cuius natura adhuc inter theologos disceptatur, de qua *non habetur singularis conspiratio neque unanimis consensus*, circa quam Summus Pontifex episcopos *directe et ex auctoritate* non interrogavit).

Prior tantummodo traditio, utpote quae omnia requisita habeat, «per se ipsam» certum praebet argumentum suae originis divino-apostolicae, quapropter ad ipsum Revelationis depositum pertinet.

Ideo rem incautam existimo nos esse facturos si, in hoc Concilii documento, quod iuxta Schema esset *Constitutio Dogmatica* (quamquam intelligo titulum esse relativo sensu accipiendum), doctrinam non omnino firmam ac solidam traderemus.

d) *Quod attinet ad formam seu enuntiationem assertionis de morte Virginis.*

Ad formam assertionis quod spectat, mea humili sententia, non esset referendus ad litteram textus secretae «Veneranda» (Sacrament. Greg.-Hadr.); etenim textus ille absque dubio eminet si ad universam historiam dogmatis Assumptionis referatur; eum tamen Ritus Latinus Romanus, in sua emendatione et correctione decursu saeculorum facta (et quidem sub ductu Magisterii Ecclesiae), abstulit, multis abhinc saeculis, a venerabili Missali Romano. Sicut recenter abstulit secretam festi Assumptionis, ubi inveniebantur verba: «quam [B.V. Maria] etsi pro conditione carnis migrasse cognoscimus...».

Quae omnia nequeunt facile negligi vel inconsiderate parvipendi.

Conclusio

Itaque, ego, Prior Generalis Ordinis Servorum Mariae, ratione habita ad parvam utilitatem pastorem quaestionis, atque aestimans doctrinam de morte in «Schemate» assertam (n. 4, p. 10, lin. 21-25) non contineri in Sacris Scripturis, neque certe probari eandem procedere a traditione divino-apostolica; cum insuper haec doctrina non sit a Magisterio sive extraordinario sive ordinario, vivo et universalì proposita, humiliter rogo ut memorata assertio de morte Virginis a «Schemate» auferatur.

Textus igitur ita posset aptari:

«mirabilis denique in suo exitu, quia, expleto vitae temporalis cursu, corpore et anima gloriose est in caelum assumpta».

5. RILIEVI SULLE ANIMADVERSIONES O.S.M. ALLO «SCHEMA UFFICIALE»

Poiché lo «schema ufficiale» non ebbe seguito nella discussione e nella definitiva redazione conciliare, ometto i molti rilievi che sono stati proposti dai nostri – spesso con testi alternativi – per rendere terminologicamente più esatta e stilisticamente più bella la forma del testo.

Possiamo previamente notare che il testo ufficiale, nel suo insieme, è da tutti accettato, e sostanzialmente apprezzato: rispondeva infatti al modo di studiare e insegnare mariologia nei maggiori centri universitari cattolici del pre-concilio, segnatamente nella Facoltà Teologica «Marianum».

Mi limito a proporre solo pochi rilievi: l'analisi delle *animadversiones* mi porterebbe altrimenti troppo lontano, se volessi puntualizzare ad una ad una le critiche e le proposte, mostrandone la validità e l'originalità.

1. Il nuovo titolo dato allo schema: *De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae*, suscita perplessità: è infatti più restrittivo del precedente, perché rapporta la Vergine unicamente alla Chiesa e non all'intera uma-

nità, e non trova adeguato fondamento nella dottrina che lo schema propone. Si suggerisce di ritornare alla prima intitolazione: *De Beata Maria Virgine Matre Dei et Matre hominum* [nessuno tuttavia avverte che anch'essa non pienamente risponde alla materia e agli argomenti che il testo sviluppa, segnatamente riguardo al culto].

2. Il duplice punto focale di tutte le *animadversiones* resta: a) la dottrina sulla corredenzione e il titolo di Corredentrica, che si vorrebbe esplicitato e documentato accanto a quello di Mediatrix; b) una diversa posizione dottrinale riguardo alla morte della Madre di Dio: che potrebbe essere taciuta, citando unicamente le parole della definizione di Pio XII; che potrebbe anche essere accennata, ma solo come frammento storico della tradizione specialmente orientale, non come postulato di fede.

3. Sul libero consenso della Vergine-Madre voluto da Dio non solo per l'Incarnazione, ma per il compimento della salvezza operata dal Figlio, i nostri padri conciliari sono più espliciti e profondi: il testo ufficiale (come del resto farà anche il testo finale di LG 57) si limita a tracciare il percorso della collaborazione dall'annunciazione alla croce; i nostri lo prolungano fino all'ultimo compimento, cioè a tutto il mistero pasquale:

«Huiusmodi Dei Genitricis salutaris consensus, unde et eius in reconciliatio-
nis opere perficiendo consortium, a virginalis Iesu Christi conceptionis tempore
*ad sacramenti humanae reparationis consummationem usque permansit, tunc
vero excellenter enituit cum... iuxta crucem stetit...».*

4. Di grande importanza, per gli sviluppi post-conciliari, la sottolineatura del valore testamentario ed universale di Giovanni 19, 26: l'affidamento del discepolo alla Madre (meno rilevato Giovanni 19, 27: l'affidamento della Madre al discepolo). Lo «schema ufficiale» lo rilevava in più punti, ma non con la stessa pregnanza di significato.

5. Interessanti rilievi furono proposti sul numero del testo ufficiale relativo al culto: veniva chiesto di esplicitare i «fondamenti storici» e la funzione del culto mariano per l'incremento della vita cristiana. Quanto poi alla devozione dei fedeli, in luogo della sola «imitazione» che lo schema ufficiale ricordava come nota della vera devozione, i nostri propongono il trinomio: «amore-comunione-imitazione» di Maria, risalendo così alle sorgenti perenni dell'imitazione: trinomio che nel testo finale (LG 67) si codificherà con: «conoscenza-amore-imitazione».

6. Attualissimo il rilievo di mons. Barneschi, sull'importanza della pietà mariana nella evangelizzazione, soprattutto presso i popoli e le religioni primitive. Questo rilievo avrebbe potuto ampliare l'orizzonte pastorale del testo, quasi esclusivamente ridotto ad ambito «dommatico».

6. LA VOTAZIONE DEL 29 OTTOBRE 1963

È rimasta celebre per molti motivi la votazione conciliare del 29 ottobre 1963. Essa ha determinato l'inclusione del *De Beata* come ultimo capitolo nel nuovo schema *De Ecclesia*.

La votazione ha i suoi antecedenti prossimi, che videro coinvolti anche i Padri conciliari Servi di Maria. Il 9 ottobre, come esplicitamente afferma il card. Francesco König, mentre in aula si stava ancora discutendo sul capitolo II del *De Ecclesia*, la Commissione teologica con voto di maggioranza esprime il desiderio che la dottrina sulla Vergine Maria fosse trattata entro lo schema sulla Chiesa.¹¹¹ Così, il mattino del 24 ottobre 1963, durante la 55ª Congregazione generale, il Moderatore card. Giulio Döpfner, arcivescovo di Monaco, trasmise ai Padri conciliari questo monito:

Velint audire Patres! Multi Patres, sive singuli sive in diversis coetibus episcoporum coadunati, petierunt ut schema *de B. Maria Virgine* non proponatur ut schema independens, sed ut caput quod constitutionem *de Ecclesia* concludat. Propterea visum est opportunum moderatoribus hac de re exquirere votum et mentem Patrum in congregatione generali coadunatorum.

Ut haec res, quae certo non est parvi momenti, bene procedat, propositum est a moderatoribus commissioni theologicae, ut nominet duos Patres, qui rationes sive pro una, sive pro altera solutione hic in congregatione generali exponant. Huic propositioni commissio theologica annuit et constituti sunt duo em.mi Patres, nempe card. Santos Rufinus, qui exponet argumenta quae pro schemate independenti – uti nunc ante oculos nostros est – stant, et card. König, qui rationes explicet cur melius *de B. Maria Virgine* in capite finali constitutionis *de Ecclesia* tractetur.

¹¹¹ Cf. *Acta Synodalia...*, vol. II/3, Typis Polyglottis Vaticanis 1972, p. 342. Il p. Besutti aggiunge che «la sera del 23 ottobre, risolto il problema se i Moderatori del Concilio avessero il diritto, contestato dalla Presidenza, di porre delle domande all'assemblea, viene stabilito – tra l'altro – di chiedere ai Padri Conciliari il loro parere sul posto della trattazione *de Beata Maria Virgine*» (*Lo schema mariano...*, p. 85). Sarebbe normale che così si fossero svolte le cose; ma nei *Processus verbales* delle Commissioni di presidenza e coordinamento del 23 ottobre 1963 non vi è cenno a questo quesito (cf. *Acta Synodalia...*, vol. V/1, Typis Polyglottis Vaticanis 1991, p. 697-735).

Nunc hi duo em.mi DD. munere suo fungentur. Textus relationum eorum crastina die Patribus distribuetur. Votatio autem fiet sequenti hebdomada, prima congregatione generali, ut interea sit Patribus sufficiens tempus ad deliberandam hanc rem.¹¹²

Seguì dunque in aula la relazione bene articolata e convincente del card. Rufino Santos, per illustrare ai Padri conciliari i motivi validi per l'autonomia del testo *De Beata*. Dopo di lui prese la parola il card. Francesco König per mostrare la convenienza di collocare il *De Beata* come ultimo capitolo della costituzione *De Ecclesia*. Le due relazioni furono distribuite ai Padri l'indomani, 25 ottobre 1963.¹¹³ Alla fine del testo, era posto il seguente quesito, che il Segretario generale mons. Felici lesse in apertura della 56ª congregazione generale. Venne quindi formulato il quesito, sul quale la settimana seguente, il 29 ottobre, i Padri si sarebbero espressi:

QUAESITUM

PLACET PATRIBUS UT SCHEMA DE BEATA MARIA VIRGINE, MATRE ECCLESIAE ITA APERTUR UT FIAT CAPUT VI SCHEMATIS DE ECCLESIA?

N.B.: *Qui dicit «Placet» vult Schema de Beata Maria Virgine, matre Ecclesiae fieri ultimum caput Schematis de Ecclesia.*

Qui dicit «Non placet» vult Schema de Beata Maria Virgine, matre Ecclesiae tractari ut Schema per se stans.

Il p. Montà rimase profondamente scosso dalla proposta di ridurre il *De Beata* a un capitolo del *De Ecclesia*. Così, lo stesso giorno 25 ottobre scrisse questa lettera di rammarico al card. Alfredo Ottaviani, Segretario della Congregazione del Sant' Ufficio, Presidente della commissione teologica conciliare e Protettore dell'Ordine, pregandolo di inoltrare al Santo Padre – qualora lo credesse opportuno – la supplica che accludeva:

25 ottobre 1963

Eminenza Illustrissima e Rev.ma,

La proposta di fondere la Costituzione *De Beata Maria Virgine* con la Costituzione *De Ecclesia* mi ha tanto sorpreso e addolorato. Pensando al pericolo (nel caso che la tesi del Card. König avesse a trionfare) di vedere annullati trent'anni di studi mariani e alla brutta sorpresa di tutti i devoti della Madonna, mi è venuto in mente di chiedere al Santo Padre un suo intervento per dirimere di autorità simile questione. Ciò costituirebbe un gesto molto nobile del Santo Padre, a mio umile parere.

¹¹² *Acta Synodalia...*, vol. II/3, p. 298-299.

¹¹³ Le relazioni dei cardinali R. Santos e F. König sono edite in *Acta Synodalia...*, vol. II/3, p. 338-345; il *Quaesitum*, a p. 345. Della sua lettura in aula si parla all'inizio della 56ª congregazione generale: *ibidem*, p. 349.

Però, non essendo io molto addentro alla procedura conciliare, potrei anche sbagliarmi. Per questo avrei voluto consultare il mio Cardinal Protettore in merito a questa mossa da farsi o da non farsi; e nel caso positivo a domandargli la carità di far giungere, pure su mia responsabilità, la supplica (che accludo in visione) al Papa stesso in tempo utile.

Per non complicare le cose e mettere in imbarazzo Vostra Eminenza, e senza scomodarLa nell'Aula Conciliare, mi permetterò di passare in sede subito dopo la seduta.

Con i più devoti ossequi Le bacio la Sacra Porpora e mi dico dell'Eminenza Vostra Rev.ma ed Ill.ma dev.mo servo

P. ALFONSO MARIA MONTÀ O.S.M.

Bozza di lettera acclusa per il Santo Padre papa Paolo VI:¹¹⁴

Ave Maria

Beatissimo Padre!

Perdoni l'audacia di questo povero ed umile Servo di Maria. La decisione presa stamane nell'Aula Conciliare dagli Em.mi Moderatori di sottoporre cioè ai voti dell'assemblea la decisione di fondere o meno con la Costituzione Dogmatica *De Ecclesia* lo Schema *De B.M.V* è apparsa a me e a molti Padri conciliari un attentato alla dignità della Madonna, anzi addirittura una vera detronizzazione. S.E. il Card. König ci pare riflettere e difendere la mentalità di molti Padri Conciliari d'oltralpe ostili alla più seria e soda Mariologia solo perché la ignorano. Inoltre l'Ecumenismo è diventato per essi in questa questione come in molte altre uno specioso pretesto per astenersi dal professare con pura coscienza la nostra s. fede cattolica. Pur nutrendo fiducia che la Madonna SS., ben meritevole di una sua Costituzione a parte, trionferà mediante la votazione, ardisco ciononostante chiedere a V. S. in nome del mio Ordine e di molti Padri Conciliari un intervento diretto della Santità Vostra prima della decisione conciliare e indipendentemente da essa, poiché, secondo il mio umile parere, la proposta stessa è ingiuriosa e offensiva alla Vergine SS. e ai suoi veri devoti.

Pareva dunque cosa pacifica ai Servi di Maria che la trattazione mariologica avesse una sua autonomia, per presentare in sintesi tutta la dottrina mariologica della Chiesa cattolica: solo il pensiero che potesse venire «relegata» come capitolo ultimo entro le strutture tematiche dello schema *De Ecclesia*, non ancora pienamente configurato né ancor

¹¹⁴ Di questa lettera conserviamo solo la copia dattiloscritta, non intestata, senza data e firma, senza indirizzo e mittente. Non sappiamo dunque se di fatto sia stata inviata al Santo Padre Paolo VI; con tutta probabilità, no.

finito di discutere, sapeva di minimalismo e, in certo senso, di rifiuto. Il relatore a favore dell'inclusione, card. König, si era ben premurato di sfatare quest'impressione, affermando che «a nessuno interessa né può interessare che venga oscurata o dissimulata la nostra dottrina sulla beata Vergine Maria». Persisteva comunque presso moltissimi Padri il dubbio, almeno la preoccupazione, che ciò si volesse fare con quella votazione indetta per il 29 ottobre, durante la 57^a congregazione generale. Il clima conciliare in quei giorni divenne effervescente. Scrive p. Besutti: «In quei giorni (24-28 ottobre) precedenti la votazione sullo schema De Beata si nota una grande attività extraconciliare da parte di Padri e di Periti. È difficile, per non dire impossibile, presentare un panorama completo e preciso. Nella nostra consultazione di giornali e riviste abbiamo trovato ricordate conferenze, distribuzioni di testi a stampa o in ciclostile... distribuzioni di opuscoli e fogli volanti. In queste riunioni ed in questi scritti, si prende posizione in favore dell'una o dell'altra tesi. In qualche caso la polemica raggiunge dei toni un po' forti».¹¹⁵

Porto un solo esempio di foglio volante, anonimo, composto forse dai Servi di Maria e distribuito ai Padri: lo conserviamo nella nostra cartella documentaria più volte ricordata:

AD QUAESITUM:

Placet Patribus ut schema de Beata Maria Virgine, Matre Ecclesiae, ita aptetur ut fiat Caput VI Schematis De Ecclesia?

RESPONDENDUM: (forse era sottinteso: *Non placet*)

1. – Quia, si de B. V. Maria agatur in schemate *De Ecclesia*, traditionalis doctrina de B. Virgine magno in periculo versatur. Nam Virginem Mariam quasi nobis aequalem considerare possemus, quam Ecclesia semper Matrem, Christi Redemptoris Sociam, Reginam, gratiarum Mediaticem, unde de Ecclesia quidem, sed super ipsam constitutam docuit.

2. – Quia rationes quibus nonnulli adducuntur ut de B. V. Maria agatur in schemate *De Ecclesia* procedunt ex conceptione prorsus nova neque Traditioni conformi, ab idea nempe illa sic dicta ecclesiotypica, paucis abhinc annis inventa.

3. – Quia qua mensura privilegia et munera B. Virginis diminuuntur, eadem et devotio erga Matrem Dei diminuetur. Devotioni siquidem non favet B. Virginem nomine quidem, sed non reapse VERAM Matrem, VERAMQUE Mediaticem totius Ecclesiae considerare.

¹¹⁵ G. M. BESUTTI, *Lo schema mariano al Concilio Vaticano II*, p. 92.

In questo contesto acceso i due Periti più quotati in mariologia – p. Balić e p. Roschini – distribuirono il proprio *votum* a favore dell'autonomia dello schema mariano. Il *votum* di Balić, datato il 4 ottobre 1963, quindi anteriore alla decisione della Commissione teologica e della Commissione di coordinamento di chiedere all'assemblea conciliare di pronunciarsi sull'annessione o meno del *De Beata* nel *De Ecclesia*, così si pronuncia:¹¹⁶

«Omnibus itaque prae oculis habitis, potissimum vero controversia de loco ubi Argumentum de Matre Dei et Matre hominum in schema De Ecclesia ponendum esset (cum alii teneant *statim* post caput De mysterio Ecclesiae inserendum, alii vero ad finem reponendum esse), praeferenda videtur sententia Commissioni de Concilii laboribus coordinandis, nempe ut hoc momentosum argumentum *extra* schema De Ecclesia tractetur, ita tamen ut statim illud consequatur, et (quemadmodum opportune Conferentia Episcoporum Neerlandica proponit), ut in introductione tali via ac ratione coniunctio intima cum schemate De Ecclesia exhibeatur, ut schema De Beatissima Virgine reapse veluti quoddam adnexum schematis De Ecclesia appareat».¹¹⁶

Il *votum* di p. Roschini era stato occasionato da una preghiera che gli avevano rivolto molti vescovi, per conoscere il suo parere ed avere un orientamento in merito. È stampato a multilith. Fu distribuito ai Padri, con rapido volantinaggio. Porta la data del 26 ottobre 1963. Lo riproduco dal fascicolo che conserviamo nella biblioteca del «Marianum»:¹¹⁷

CIRCA SCHEMA DECRETI «DE B. MARIA VIRGINE»
ANIMADVERSIONES QUAEDAM

A quibusdam Patribus Conciliaribus humaniter rogatus, tria alicuius momenti humiliter animadvertere vellem: 1) Circa peculiare Decretum «De B. Maria

¹¹⁶ Si intitola: «Circa schema constitutionis dogmaticae *De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae* votum Rev. P. Caroli Balić, Periti (sub secreto), Typis Polyglottis Vaticanis 1963». È un opuscolo di 32 pagine, in due parti: la prima, che porta la data del 10 maggio 1963, traccia la genesi e l'elaborazione del *De Beata* e risponde alle osservazioni pervenute dopo che lo schema fu distribuito ai Padri nel novembre 1962; la seconda, intitolata «Appendix», di sole quattro pagine scritte con caratteri molto più piccoli, porta la data del 4 ottobre 1963, e affronta in anticipo il problema della collocazione dello schema mariano. Il testo che ho riportato è scritto volutamente da Balić in caratteri corsivi, per evidenziare la sua sentenza. Questo *votum* di p. Balić suscitò parecchie reazioni nell'ambiente a lui contrario, perché era stato stampato dalla stessa Editrice Poliglotta Vaticana e con gli stessi caratteri dei documenti ufficiali, col pericolo di indurre in errore i Padri conciliari meno esperti sul suo valore puramente ipotetico e personale.

¹¹⁷ Porta il seguente titolo: «De peculiari constitutionis schemate Beatae Mariae Virgini dicendo deque in eo dicendis et non dicendis. Votum R.P. Gabrielis M. Roschini, O.S.M., Periti (sub secreto), Romae, Viale Trenta Aprile, 6.». Nella biblioteca del «Marianum», è incluso, come fascicolo n. 3, nella miscellanea catalogata come «Mariana, II/48». Consta di 14 pagine.

Virgine»; 2) Circa Mediationem B. Mariae Virginis; 3) Circa mortem temporalem Deiparae.

I. CIRCA PECULIARE DECRETUM «DE B. MARIA VIRGINE»

De B. Maria Virgine in peculiari decreto agendum esse videtur ob sequentes rationes:

1. Aetas nostra est «aetas Mariae» prout expresse fatentur: a) facta (Apparitiones marianae, favor ultimorum RR. Pontificum Encyclicarum ope, studia mariana, Associationes marianae, populi christiani devotio etc.); b) Summi Pontifices Pius XII et Joannes XXIII, qui aetatem nostram aetatem Mariae apertis verbis esse dixerunt.

2. B. Virgo est creatura *omnino singularis*, ob suam singularem missionem (Mater omnium, sive Dei sive hominum), ob sua singularia privilegia (Immaculata Conceptio, perpetua virginitas, Assumptio etc.), ob singularem cultum Ipsi iugiter ab Ecclesia tributum (cultus hyperduliae). Ipsa enim – prout ait S. Bonaventura – «per se constituit ordinem» (Sent. II, dist. 9,9-7, Op. II, p. 253a). «In ordine enim supremo sita est» (Ibid., p. 796c). Ipsa – iuxta ps. Albertum Magnum – «non cadit in numerum cum aliis» quia «non est una de omnibus, sed est una supra omnes» (*Mariale*, 9,90). Cum ergo B. Virgo sit creatura plane singularis, singularem tractationem iure sibi vindicare videtur.

3. B. Virgo, et ipsa sola est *elementum essentiale* Religionis Christianae, eo quod sine ipsa neque Christus (cuius est corporaliter Mater) neque Christiani (quorum est spiritualiter Mater) esse aut concipi possunt: quod de nullo alio Ecclesiae membro dici fas est.

4. B. Virgo omnia alia Ecclesiae membra, imo, Ecclesiam ipsam *incomparabiliter transcendit*. Ipsa enim (prout docet S. Pius X in Encycl. «Ad diem illum») in mystico corpore Christi est veluti «collum» quod omnia alia corporis membra Capiti iungit. Jamvero, collum, in corpore, statim post Caput venit (in casu nostro, Christus) et alia omnia corporis membra transcendit. Illogice proinde in *Schemate de Ecclesia* de Ea pertractaretur. Etiam Verbum Incarnatum relationem habet intimam cum Ecclesia (quae est corpus eius mysticum); ex hoc tamen nemo deduceret tractationem de Verbo Incarnato locum habere debere in Tractatu de Ecclesia.

Locus proprius Mariae est inter Christum et Ecclesiam, prout docet D. Bernardus: «Maria inter Christum et Ecclesiam (est) constituta» (Dominica infra Oct. Ass. B. M. V., n. 5, PL 183, 432 a).

5. B. Virgo, et ipsa sola (non vero Ecclesia) est corporaliter Mater Christi, seu Dei; B. Virgo, et ipsa sola (non vero Ecclesia) est spiritualiter Mater Christianorum seu Ecclesiae, eo quod ipsa, et ipsa sola (minime vero Ecclesia) cooperata est (saltem mediate, prout omnes catholici concedunt) regenerationi spirituali hominum, seu Redemptioni, ut aiunt, obiectivae, acquisitioni nempe gra-

tiarum Redemptionis (dum Ecclesia cooperatur tantummodo, dependenter a Christo et a Beatissima Virgine, Redemptioni, uti aiunt, subiectivae, seu applicationi Redemptionis). Cum ergo B. Virgo universam Ecclesiam incomparabiliter transcendat, illogice in *Schemate de Ecclesia* includeretur.

II. CIRCA MEDIATIONEM B. MARIAE V.

Sive doctrina sive tituli quibus doctrina communiter exprimitur (Mediatrix, Corredemptrix) meo humili sensu retinenda sunt.

1. *Relate ad doctrinam Mediationis.* – In sua plena luce, ante omnia, ponendum est *fundamentum* ipsum Mediationis; seu *principium*, uti aiunt, *consortii* vel *associationis* Mariae cum Christo: quod in *Schemate* proposito nullimode factum est, cum evidenti damno ipsius doctrinae quam vindicare contendit: extractum est aedificium absque fundamento.

Fundamentale «principium consortii» seu consociationis B. Virginis nedum personae (quatenus Mater Christi) sed etiam universo operi redemptivo Christi in suo duplici respectu (obiectivo et subiectivo) considerato, videlicet, sive in operanda Redemptione seu in acquisitione omnium gratiarum (quatenus Corredemptrix, seu Mater Redemptoris qua talis), sive in applicatione Redemptionis singulis hominibus (quatenus Dispensatrix omnium gratiarum) explicite et constanter propositum fuit a pluribus Summis Pontificibus, videlicet: a) a Pio IX (in Bulla dogmatica «Ineffabilis Deus»); b) a Leone XIII (in Encyclicis «Supremi apostolatus», «Jucunda semper», «Ubi primum», «Parta humano generi»); c) a S. Pio X (in Encyclica «Ad diem illum»); d) a Pio XI (in Encycl. «Auspicatus profecto»); e) a Pio XII (in Encycl. «Mystici corporis Christi», in Nuntio Radiophonico ad Lusitaniam diei 13 maii 1946, in Const. Ap. «Munificentissimus Deus», et in Encycl. «Ad coeli Regnam»); f) a Joanne XXIII (in Homilia diei 9 dec. 1962 pro Canonizatione Beatorum P. I. Eymard, A. Pucci et Francisci a Camporubeo) (Cfr. ROSCHINI G., *La Mediatrice universale*. Roma 1963, p. 22-27). Iamvero, cum RR. Pontifices constanter, diuturne eandem doctrinam repetunt in documentis ad universam Ecclesiam directis, infallibilitate gaudere censendi sunt (cfr. DE GUIBERT J., *De Ecclesia*. Romae 1928, 261, n. 314).

Nec in dubium verti potest cooperatio immediata Redemptioni obiectivae ex eo quod B. Virgo et ipsa fuit a Christo redempta. Ideo enim B. Virgo redempta fuit a Christo redemptione *praeservativa* (quae specie non vero gradu, differt a Redemptione liberativa) ut cooperari valeret cum Ipso – veluti nova Eva cum novo Adam – Redemptioni liberativae omnium aliorum, seu redemptioni, uti aiunt, obiectivae.

2. *Relate ad titulos adhibitos* (Mediatrix, Corredemptrix).

1) Titulus *Mediatrix* (subintelligitur semper cum Christo et sub Christo) inde saltem a saeculo VII et deinceps innumerabilibus vicibus adhibitus est: a) a quibusdam Patribus; b) ab innumerabilibus Ecclesiae Doctoribus et scrip-

toribus; c) ab ipsis Romanis Pontificibus, e. g. a Leone XIII in Encycl. «Fidentem», a Pio XI in Encycl. «Misericordissimus Redemptor» et a Benedicto XV, qui anno 1921 instituebat «festum B. Mariae Virginis Mediatricis omnium gratiarum», quod festum fere in universa Ecclesia celebratur; d) plura Tempora erecta fuerunt et B. Mariae Virgini Mediatrici dicata; e) 450 Episcopi per orbem dispersi in favorem definitionis dogmaticae «Mediationis universalis» vota promerunt (cf. ROSCHINI G., *op. cit.*, p. 93-95). «Hoc vocabulo (Mediatric) eam (Mariam) per totum orbem terrarum ora compellant» (PETA-VIUS, *Dogmata theologica*. De Incarnatione, 14, 9,1). Quapropter, absolum esset cogitare Ecclesiam titulum respuere velle tam longo saeculorum decursu a tantis et innumeris vicibus pacifice adhibitum.

2) Titulus *Corredemptrix*, nihil aliud significat quam «Socia Christi Redemptoris». Particula «co» per seipsam subordinationem Christo Redemptori nec non dependentiam ab ipso significat. Huiusmodi titulus inde a saeculo XIV (antea enim «Redemptrix» appellabatur), innumerabilibus vicibus B. Virgini tributus fuit: a) a quibusdam Doctoribus et a Scriptoribus Ecclesiasticis; b) a quamplurimis Episcopis (cfr. CAROL J., *Episcoporum Doctrina de B. Virgine Corredemptrice*, in «Marianum» 10 (1948) p. 211-258); c) in quibusdam documentis officialibus S. Sedis (cfr. «Acta Ap. Sed.» 6, 1914, p.108; 5, 1931, p. 364) et a Pio XI in Nuntio Radiophonico (cfr. «L'Osservatore Romano», 29 apr. 1935). Absolum ergo pariter esset huiusmodi titulum reicere, postquam a quamplurimis, per tot saecula, pacifice adhibitus fuit. Numquid tantorum saeculorum spatium vim habere desiit Christi Capitis promissio: «Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi» (Mt. 28, 20)?...

Ad Oecumenismum quod attinet, magis confert veritas aperte declarata quam abscondita vel deminuta.

III. CIRCA MORTEM TEMPORALEM DEIPARAE

Est quaestio quae inter theologos catholicos a saeculo IV usque ad hodiernum diem disceptatur valde et nondum matura videtur pro decisione ex parte Concilii. Contra mortem temporalem Deiparae, enim, plura obiici possunt quae notabili pondere carere non videntur. Etenim:

1. Quamplurimi, saeculorum decursu (praesertim vero post definitionem dogmaticam Immaculae Conceptionis et Assumptionis) sententiam contra mortem Deiparae (sive dubitative, sive assertive) tenuerunt et docuerunt. Et tamen Ecclesia numquam eam condemnavit. Ita, e. g., S. Epiphanius Palaestiniensis, de morte temporali Deiparae saltem dubitavit, prout omnes concedunt (cfr. *Haer.* 78, 11, PG 42, 715-16ac; *Haer.* 78, 23, PG 42, 737). Saeculo V vel VI, Timotheus Hierosolymitanus mortem Deiparae aperte negabat (cfr. JUCIE M., *La mort et l'assomption de la Sainte Vierge*, Città del Vaticano 1954, p. 70-72). Saeculo XIII, omnes magni Doctores Scholastici, B. Virginem mortuam asserebant propter falsam rationem, seu propter peccatum originale ab Ipsa contractum (sententia tunc communis). Saec. XVII, Athanasius qui-

dam aperte impugnavit sententiam de morte Deiparae (cfr. «Estudios Marianos» IX, 1950, p. 103-109).

Eodem saeculo XVII in Hispania, theologus quidam mortem Deiparae aperte negabat (cfr. BALIC C., *Tractatus de immortalitate B.M.V.*, Romae 1948, p. XXXI). Saec. XVIII, P. Ignatius Camargo S.I. integrum Tractatum scribebat contra mortem Deiparae (Ibid.). Saec. XIX, Dominicus Arnaldi plura scripta edidit contra mortem Deiparae, a quibusdam Cardinalibus et a pluribus theologis et Ephemeridibus magno plausu accepta. Nostro saeculo Deiparae mortem negaverunt Prof. Ioseph Pennacchi, Exc.mus Antonius Virdia O.F.M. Conv., Caietanus Guastalla y Schuvellier, P. Ioseph Angelucci O.S.M., P. Joachim M. Dourche O.S.M. De morte Deiparae saltem gravia dubia moverunt P. Veermersch, S.J., P. Friethoff O.P., P. Martinus Jugie, Professores Lovanienses Van Combrugge, Joseph Coppens, Gerardus Philips, nec non B. Altaner, Jüssen etc. Mortem aperte negavit, in opusculo a Vicariato Urbis approbato, P. Tiburtius Gallus S.J. Pius XII, in definitione dogmatica Assumptionis, *consulto* abstinuit a quaestione de morte Deiparae (prout fassus est Exc.mo Sacristae et aliis). Ipsemet in oratione quadam Congregationum Marianarum ad B. Virginem in caelum assumptam, manu propria verba illa delevit: «Dopo la vostra beatissima morte». Quin imo ipsemet S.P. Pius XII, post Exercitia Spiritualia a P. Arrighini S.J. in Aedibus Vaticanis praedicata, in quibus idem P. Arrighini integram meditationem contra mortem Deiparae proposuerat, approbationem suam, pro tali meditatione, manifestare dignatus est. Post definitionem vero Assumptionis B.M. Virginis, numerus negantium mortem Deiparae valde auctus est. Quindecim circiter theologi contra mortem Deiparae scripserunt. Card. Piazza scribebat: «Circa la morte e la successiva resurrezione, il consenso dei Padri e dei Dottori non apparisce pieno... Non mancano anche oggi degli scrittori... i quali sostengono la medesima tesi (quella di S. Epifanio e di Timoteo di Gerusalemme) con argomentazioni non certo apodittiche, ma non prive di vigore» (cfr. *Il Simbolo*, Assisi, 1948, vol. V, p. 209). Et Servus Dei Card. Schuster, una cum S. Epiphano, scribebat: «Non dico che (Maria SS.) sia stata immortale, ma non sono neppure sicuro che sia morta» (*Maria Regina della Chiesa*, Milano 1954, p. 187).

In petitionibus Episcoporum pro definitione dogmatica Assumptionis B.M. Virginis, haec iuxta Patrem Hentrich, S.J., habentur: «Longe maxima parte petitionum, i. e. 2344... haec quaestio [de morte Deiparae] omnino non tangitur... Quinque Episcopi ita locuntur, ut veram B. V. Mariae mortem negare videantur ... Denique 24 Patres Vaticani ... *non clare* affirmant B. Virginem revera mortem obiisse» (*Petitiones de Assumptione corporea B.M.V. in caelum definienda ad S. Sedem delatae*, T. II, Typis Polyglottis Vaticanis, 1942, p. 716).

Ex dictis liquido apparet quomodo sententia contra mortem Deiparae semper viguit et, hodie praesertim, viget in Ecclesia, inde a primis Ecclesiae saeculis, et numquam ab Ecclesia condemnata fuit. Cur ergo, et ad quid condemnanda proponitur?... Sententia enim quae Deiparae mortem negat fulcitur rationibus sive historicis sive theologicis sat solidis, quarum expositio, ob temporis

angustiam, fieri non potest. Attamen oblivisci non debet quod, in praesenti rerum ordine, mors corporis procedit a morte animae, seu, a peccato tamquam effectus a causa (etiam in baptizatis mors est «poenalitas» quaedam). Peccatum enim et mors – prout in Constitutione «Munificentissimus Deus» Pii XII legitur – «semper in gentium Apostoli scriptis inter se copulantur». Iamvero B. Virgo praeservata fuit a morte animae. Ergo praeservari etiam debuit a morte corporis. «Debitum mortis – scribit P. Fuerst S. J., in Pontificia Universitate Professor – seu necessitas moriendi inducta per peccatum originale, est universalis respectu omnium hominum a protoparentibus naturali generatione descendentium, *excepta B.V.M.*» (De novissimis, Romae 1963, p. 41).

Nec dicatur – prout in Schemate legitur –: B. Virgo mortua est ad hoc ut «plenius Filio suo assimilaretur». Etenim – prout animadvertit idem P. Fuerst – «Mors est consummatio illius mortis mysticae quae incipit in baptismo et qua participamus mortem Christi ut cum eo resurgamus (Rom. 6,8; 2 Tim. 2,11)» (*op. cit.*, p. 41). Iamvero B. Virgo Immaculata nullimode particeps fuit – sicut alii omnes – «illius mortis (Christi) quae incipit per baptismum». Consequenter non debuit cum Eo mori et resurgere. Praeservatio B. Virginis a morte corporis (quemadmodum praeservatio a morte animae) est effectus et exaltatio mortis Christi, omnium Redemptoris.

2. Mihi liceat, insuper, paucis verbis, debilitatem sententiae quae mortem Deiparae defendit, ostendere.

Debilitas huius sententiae apparet ex modo quo orta est et ex modo quo inter fideles sive Orientis sive Occidentis diffusa est. Orta enim est ex quodam obscuro et aequivoco textu pseudo-Dionysii Areopagitae (De div. nom., c. III, PG 3, 681, D), cuius sex diversae interpretationes (inter quas illa de morte Deiparae) ab interpretibus datae fuerunt. Inde a S. Maximo Confessore, a S. Andrea Cretense, a S. Joanne Damasceno, et ab aliis multis, verba illa obscura et aequivoca pseudo-Dionysii (qui, ex studiis recentissimis, videtur esse Scriptor quidam saeculi III) de morte Deiparae intellecta fuerunt, atque a S. Joanne Damasceno verba illa pseudo-Dionysii, explicite habita sunt tamquam «antiqua et verissima traditio»! ... Ita, «falsissima traditio», a falsissima interpretatione aequivocorum verborum Pseudo-Dionysii orta, facta est, «verissima traditio». Usque enim ad finem saeculi XIX, pseudo-Dionysius habitus est tamquam verus Dionysius, qui, cum Apostolis, *testis ocularis* mortis Deiparae (et ideo testis «verissimus») fuisset.

Iamvero, saeculo XVI, sub S. Pio V, asserta S. Ioannis Damasceni in Breviario Romano posita fuerunt, et ita, «verissima traditio» (reapse «falsissima traditio») magnam diffusionem apud fideles invenit. Ex his patet quid dicendum sit de verbis «veneranda traditio» circa mortem Deiparae quae in *Schemate* leguntur. Non agitur de «veneranda» traditione, sed de traditione orta ex falsa interpretatione quorundam aequivocorum verborum a falso teste oculari Dionysio Areopagita conscriptorum. Haec sunt *facta* irrefutabilia quae nec negare nec in dubium verti possunt.

Etiam in Liturgia byzantina, pro die 15 augusti, mors Deiparae explicitè asseritur in fide pseudo-Dionysii Areopagitae (*Sinassarium Constantinopolitanum*, cfr. DELEHAYE H., Propyl. ad Acta SS. Novembris, col. 893). Et in «Menaeis graecis» pluries fit recursus ad pseudo-Dionysium Areopagitam tamquam ad *testem ocularem* mortis Deiparae (PG 4, 583). Idem dicendum est de Liturgia copta (cfr. GIAMBERARDINI G., *La teologia assunzionistica nella Chiesa egiziana*, Gerusalemme 1951). In Liturgia Chaldaica, e contra, quae non dependet a pseudo-Dionysio, quaeque, iuxta Card. Tisserant, est omnium antiquissima in Ecclesia, pluries, prouti asserit Exc.mus Kyriakos, mors Virginis aperte negatur, eo quod sine peccato Ipsa fuit (cfr. Acti del Congresso Assunzionistico Orientale, Gerusalemme 1951, p. 37).

Quapropter humiliter peto ut verba «mortem subiit temporalem» a Decreto deleantur, et quaestio de morte Deiparae, quemadmodum fecit Pius XII anno 1950 in sua Constitutione dogmatica «Munificentissimus Deus», liberae Theologorum disceptationi relinquatur.

Quae cum ita sint, «amplectamur Mariae vestigia, fratres mei, et devotissima supplicatione beatis illius pedibus provolvamur. Teneamus eam, nec dimittamus donec benedixerit nobis: potens est enim» (S. Bernardus, l.c.).

Romae, die 26 octobris 1963.

P. GABRIEL M. ROSCHINI O.S.M., Peritus.

Mentre la reazione del Priore generale Alfonso M. Montà si limitò ad esprimere il suo rammarico e la sua preoccupazione per la prossima votazione, mons. Giocondo M. Grotti, coadiuvato da p. Corrado M. Berti, in data 27 ottobre 1963 stendeva una contro-relazione per ribattere punto per punto – sperava in aula conciliare davanti ai Padri – la relazione del card. König. È necessario, tuttavia, avere sotto gli occhi il testo pronunciato dal card. Francesco König, per poter comprendere la contro-posta di mons. Grotti. Lo riprendo dall'edizione ufficiale:¹¹⁸

RELATIO CARD. FRANCISCI KÖNIG

Non contradico iis quae in hac materia ab alio eminentissimo Patre expnuntur. Non contradico nec quoad doctrinam nec quoad pietatem inde profluentem, immo his omnibus perlibenter et ex corde consentio. Insuper a nemine ignoratur motum Marianum et Mariologicum a saeculo elapso usque ad nostra tempora – non obstantibus deviationibus quibusdam – uberrimos fructus supernaturales produxisse et tamquam impulsum Spiritus Ecclesiae esse agnoscendum. Ulterius neminem fugit, quod petitiones sexcentorum Patrum, qui expositionem doctrinae marialis in concilio postulant, commendantur rationibus theologicis et pastoralibus.

¹¹⁸ *Acta Synodalia...*, vol. II/3, p. 342-345.

Per se et in genere tali desiderio et extra et intra schema de Ecclesia satisfieri potest.

Attamen in commissione theologica conciliari, die nona huius mensis habita, maior pars illorum Patrum votum expressit, ut doctrina de Beata Maria Virgine exponeretur infra schema de Ecclesia, aliis verbis ut talis doctrina integretur in schemate de Ecclesia.

Nunc autem onus mihi incumbit, ut intentionem et mentem explicem istorum Patrum qui in commissione theologica maioritatem votorum obtinuerunt et dicam, cur doctrina de Beata M. V. melius infra schema de Ecclesia exponenda sit et non extra. Pro hac sententia militant enim rationes theologicae, historicae, pastorales nec non oecumenicae quibus efficitur, ut melius satisfiat et momento et dignitati mariologiae conciliaris.

1) *Rationes theologicae:*

a) Ecclesia, uti omnibus notum est, est thema centrale huius sessionis et concilii. Ideo decet, ut non desit Beata Maria ab isto themate centrali ostendendo nexum intimum, qui intercedit inter doctrinam de Ecclesia et de Beata. Hoc ulterius innuitur ab illo Patre eminentissimo, qui in prima sessione propugnabat quidem schema separatum, sed illud exoptabat veluti «complementum, sive corona» schematis ecclesiologici, quo implicite affirmatur talem doctrinam aptum locum in schemate ecclesiologico invenire. Et si quis dicit, Mariologiam conciliarem immediate sequi debere doctrinam de Ecclesia, implicite idem affirmat. Ad hoc accedit, quod theologis catholicis obicitur, eos nimis separare doctrinam de Matre Dei a caeteris partibus theologiae dogmaticae, immo etiam notiones theologicas (i. e. terminologiam) non eodem modo adhiberi pro utraque materia, ac si esset caesura inter mariologiam et reliquam theologiam et hoc modo via paratur exaggerationibus theologice non fundatis et falsis. Tales obiectiones et difficultates facilius et melius solvuntur, si doctrina de Beata in schemate de Ecclesia inseritur.

b) Schema separatum ita intelligeretur, ac si nova dogmata mariana a concilio intenderentur, quod, uti iam saepius affirmatum est, non est mens concilii.

c) Si dicitur in tractatu de Ecclesia *peregrinante* Mariologiam locum congruentem non posse habere, sic respondeo: Ecclesiae finis et destinatio eschatologica etiam exponi debet atque vice versa vita et functio soteriologica *terrestris* Virginis silentio praeteriri nequit. Hinc ex utraque parte doctrina necessario sese postulant et in unum convergunt, in quo *tota* doctrina eschatologica et *tota* doctrina mariologica sibi correspondent. Si Ecclesia esset tantum *institutum* salutis, tunc Beata Virgo extranea esset. Sed quia Ecclesia est etiam populus Dei et communitas sanctorum, Beata Virgo ut membrum eminentis populi Dei intra schema ponendum est. Talis redintegratio prodest etiam mariologiae, quia genuinam significationem et proportionem ostendit, id est relate ad Christum mediatorem unicum et Ecclesiam valor doctrinae de Beata Virgine melius et clarius percipitur.

d) Locus et munus Beatæ Mariæ Virginis in oeconomia salutis fundatur in hoc, quod Ipsa relate ad unicum mediatorem Iesum Christum est mere fide concipiens – i. e. Mater Dei corde et corpore concipiens – in quo est typus ipsius Ecclesiæ, quæ ut fructus redemptionis est etiam medium salutis, in qua mediatione Ecclesiæ totus populus christianus locum suum, pro singulis membris congruentem obtinet. Ideo ut fructus redemptionis Maria, membrum eminens Ecclesiæ et typice est etiam medium salutis, dans caeteris, quod ipsa totaliter a Christo accepit. Aliis verbis doctrina de Ecclesiâ et doctrina de Matre Dei in eodem schemate melius exponuntur.

e) Nemini interest nec interesse potest obscurare vel dissimulare nostram de Beata Maria Virgine doctrinam. Attamen etiam necessitudines nostrum temporum et scopus concilii respicienda sunt. Et ne dicas tale schema vel caput redintegratum exhibere posse tantum Mariologiam ad modum alicuius sic dicte Mariologiæ ecclesiotypicæ, in qua scilicet Beata Virgo non exhibetur nisi ut membrum inter caetera membra Ecclesiæ passive recipiens beneficia redemptoris. Cum Ecclesiâ non sit merus fructus redemptionis, sed instrumentum redemptionis in manu Christi ad salutem active cooperans, Beata Maria Virgo potest in tali capite vel schemate integrato optime proponi tamquam sublimissima Christi ex eius gratiâ cooperatrix in opere salutis et perficiendo et propagando. Evidens est tale caput maxime efferre dignitatem Matris Dei.

2) *Rationes historicae:*

a) Ipsa devotio mariana, prouti in litaniis Beatæ Mariæ Virginis exprimitur, historice exoriebatur ex consideratione Ecclesiæ ut matris. Omnia attributa istius litaniae, priusquam de Beata Virgine praedicabantur, de Ecclesiâ dicebantur. Privilegia Beatæ Mariæ explicabantur e visione quadam ecclesiologica. Caput 12 Apocalypseos, agens de Virgine Ecclesiâ, paulatim, Ecclesiâ mediante etiam de Beata Maria Virgine intelligebatur. Nonnisi per Ecclesiâ huiusmodi proprietates in historia Ecclesiæ ipsa privilegia mariana conspicua facta sunt. Ex quo sequitur, haec privilegia mariana, licet sint personalia, simul continere sensum ecclesiologicum, id est *in* Ecclesiâ et *pro* Ecclesiâ. Tali modo Maria est typus Ecclesiæ. Aliis verbis ille nexus etiam in eodem schemate melius exprimitur.

b) Paulus VI in suo sermone diei 11 mensis octobris nexum inter Ecclesiâ et Matrem Dei innuebat dicendo: « Fa, o Maria, che questa sua e tua Chiesa, nel definire se stessa, riconosca te per *sua madre e figlia e sorella elettissima*, ed *incomparabile suo modello*, sua gloria, sua gioia e sua speranza ».

c) Conventus marialis internationalis in urbe Lourdes anno 1958 habitus uti thema conventus habuit: « Maria et Ecclesiâ ». Hoc sine dubio ostendit talem nexum Ecclesiâ inter et Beatam Mariam Virginem respondere hodierno impulsui – ut ita dicam – devotionis fidelium.

3) *Ratio pastoralis* in eo est, ut doceatur populus catholicus de recta fide in incarnationis mysterium atque munus Beatæ Virginis in eo. Ideo apte dirigenda

est vita devotionalis populi, ne negligendo essentialia, ad secundaria et accidentalia tantum abducantur. Exinde – uti etiam Cardinalis Silva loquens nomine 44 episcoporum dixit – accidit, ut cultus et pietas erga Dei Matrem non raro – in quibusdam regionibus – nimis separentur in sua expressione a mysterio Christi eiusque Ecclesiae.

Ideo doctrina mariologica non appareat ut corpus separatum sed cum Ecclesia unita et utraque doctrina fiet ditior.

4) Tandem *ratio oecumenica*, in quantum Orientales in huiusmodi tractatione venerabilem Theotokon facilius recognoscere possunt, et christiani non catholici fundamentum cultus Beatae Mariae in testimonio S. Scripturae et antiquae traditionis minus difficulter agnoscere valeant.

Insuper thema «Maria - Populus Israël - Ecclesia» nostris temporibus non tantum a theologis catholicis sed etiam a non-catholicis diligenter excolitur, praesertim sub luce Sacrae Scripturae. Et non pauci protestantes hodie assunt apud Lucam (1, 12), apud Ioannem (19, 25) et in Apocalypsi (12) Mariam uti figuram Ecclesiae adumbrari.

Ergo ob rationes theologicas, historicas, pastorales et oecumenicas valde suadet ut doctrina marialis in congruente capite schematis de Ecclesia locum suum habeat.

La controrisposta di mons. Grotti, intesa ovviamente a neutralizzare gli argomenti di König per potenziare la votazione in favore dell'autonomia del testo mariano, suona così:¹¹⁹

DE VIRGINI MARIAE PECULIARI SCHEMATE CONSECRANDO

Fr. Jucundi M. Grotti O.S.M. Acrensis et Puruensis Praelati

Sermo ad Patres

(sub secreto)

Venerabiles Patres,

nomine plurimorum Patrum, non spiritu novitatis sed verae caritatis et amore veritatis ductus, loquor de argumentis hucusque adductis contra distinctionem schematum *de Ecclesia* et *de B. Virgine Maria*. Et imprimis sequentia notare vellem:

a) Et ipse em.mus card. Franciscus König bene novit vim argumentationis em.mi card. Rufini Santos [*in originali*: Rufino] cum scripserit: «his omnibus perlibenter et ex corde consentio»;

¹¹⁹ Il testo di mons. Grotti è stato edito in *Acta Synodalia...*, vol. II/3, p. 732-734, a seguito delle sue *Animadversiones* sullo schema *De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae*, (*ibidem*, p. 720-732), con il sottotitolo: *Animadversiones additae*. L'ho confrontato e completato sul manoscritto.

b) Ex argumentis hucusque adductis, unum potissimum colligitur: nexus scilicet inter Mariam et Ecclesiam; ex quo tamen concludere fas est:

1° ergo schema de Ecclesia, uti prostat, est imperfectum. Ratio: de Maria nihil dicit.

2° Defectus vero non corrigitur per simplicem appositionem novi capituli in fine schematis. Ratio: defectus non est post finem tractationis sed in ipsa tractatione: ubi vulnus, ibi remedium!

3° Theologi ad confectionem schematis propositi certe sciebant nexum adesse inter Mariam et Ecclesiam; unde rectius de hoc schemate dicere fas sit «taliter a talibus studiose proponi ut exigat novam ac pleniorum tractationem de B. Virgine Maria».

4° Denique plura argumenta multoties peccant contra illam syllogismi regulam quae sic enuntiatur: terminus esto triplex: multoties enim ex ordine reali ad logicum illogice fit transitus.

Sed ad singula prolata argumenta veniam!

1. «Maria est membrum Ecclesiae Christi; ergo de illa fiat sermo ubi de Ecclesiae membris disseritur». Verum esse videtur, at contra est:

1) Maria non est ut cetera membra Ecclesiae. Ex singulari missione, singularibusque privilegiis singularis tractatio!

2) Nexus inter Mariam et Ecclesiam realis est, tamen:

a) Multa privilegia mariana, certe, antecedunt Ecclesiam;

b) Maria operata est etiam quando Ecclesia nihil erat, ut in Evangelio prostat; ergo Maria non potest simpliciter connumerari inter cetera membra Ecclesiae Christi!

3) Exaggerationes in mariali cultu reapse existunt; at Concilium est optima occasio ut omnibus, catholicis et non catholicis, dicatur quid de Maria sentire debemus ut, depulsis erroribus, foveatur vera devotio.

4) Verba Papae Pauli VI f. r. in solemnibus quodam sermone prolata aperte demonstrant Mariam esse membrum et typum Ecclesiae, eo ipso demonstrant illam non esse ut cetera membra populi Dei; ergo ad sententias oppositas distrahi possunt! Ac insuper addere possumus: Summus Pontifex dixit, sed omnia dixit?... si circumstantias inspicimus, non omnia erant dicenda: ergo stat difficultas! Et si malitiae tandem indulgerem, dicere fas mihi esset: Summus Pontifex tot confusiones vidit ut ad Mariae patrocinium commendavit inco-lumitatem saltem quarundam veritatum!...

2. «Schema separatum a pluribus acciperetur uti nova definitio marialis. Ergo, quae de Maria dicenda sunt, in schemate de Ecclesia dicantur».

At contra est:

1) plura schemata prae manibus conciliares Patres habent et nemo illis vim definitionis tribuit;

2) schema de B. Virgine Maria, ut cetera, in manibus tradetur illorum qui saltem legere sciunt; et ex contextu clare apparebit non agi de definitione.

3. «Maria est Ecclesiae typus; ergo bonum videtur de illa sermonem facere quando de Ecclesia sermo fit».

At contra est:

1) Certe Maria est typus Ecclesiae, sed Ecclesiae est ne tantum typus?...

2) Si typologia est tanti momenti in ecclesiali theologia, quare de patriarchis et prophetis nullus fit sermo in schemate – et ipsi pertinent ad typum Ecclesiae! – et tantummodo de Maria fieri debet?...

3) Cum plura, in Maria, typologiae Ecclesiae non accommodantur, rectius dicendum esset:

a) quae typologiae Ecclesiae accommodantur in schemate *de Ecclesia* dicantur;

b) quae vero typologiae Ecclesiae non accommodantur, alio in schemate proponantur: et sunt plura, et maximi momenti!...

4. «Ex schemate separato, magis videmur honorem tribuere Mariae quam Christo: ergo uniantur schemata!».

At contra est:

1) in schemate *de Ecclesia*, nullum habemus caput «de Iesu Christo»; ergo difficultas maneret!

2) E schematis textu de B. Virgine Maria clare apparet Mariam non esse super nec contra Christum;

3) Ipsa confusio pluries et merito denunciata postulat clariorem expositionem dogmatis mariani; quae confusio facilius dirimitur clara expositione quam silentio vel paucis verbis!

4) Pastorale munus est docere et docere praedicando («veh mihi si non evangelizavero»); sed praedicare debemus praesertim, dicit Paulus, quando fideles «a veritate quidem auditum avertent... et ad fabulas convertuntur».

5. Argumentum historicum sic instruit: «Plura quae de Maria dicuntur, de Ecclesia dicebantur; ergo unica tractatio!».

At contra est:

1) antecedens gratis affirmatur, gratisque negatur.

2) Dato et non concesso antecedente; si plura, non omnia! Ergo argumentum non concludit.

3) Elementa de quibus sermo, dicuntur «personalialia»; ergo ad Mariam referuntur praedicatione directa et propria; ad Ecclesiam vero praedicatione indirecta seu metaphorica.

4) Metaphorae tamen in theologia et praesertim in constitutione dogmatica

conciliari non sunt nimis extollendae; secus et de nobis dicere possent nostri fideles: «a veritate quidem auditum avertent... ad fabulas convertuntur».

6. Ratio pastoralis sic proposita fuit: «ut populus doceatur de recta fide in Incarnationis mysterio, ne negligendo essentialia, ad secundaria et accidentalia tantum abducantur!».

Tamen notandum est:

- 1) Quo modo ad conclusionem unice tractationis tum de Ecclesia tum de B. Virgine Maria sit deveniendum ex praemissa posita est difficile scitu.
- 2) Argumentum posset forsitan concludere si ageretur de Verbo Incarnato, non vero de Ecclesia!
- 3) Maria, in contextu, apparet ut aliquid mere secundarium et accidentale; quod falsum est!
- 4) Abusus in mariali devotione non sunt contra schema separatum, immo sunt pro schemate separato ut veritas clarius appareat.

7. Ratio oecumenica, generaliter sic proponitur: «Si de Maria dicimus tantummodo quod est Mater Dei et Ecclesiae typus, et fratres separati nobiscum hanc fidem profiterentur».

Hoc verissimum est, at contra est:

- 1) Oecumenismus est in confessione vel in occultatione veritatis faciendus?
- 2) Concilium doctrinam catholicam exponere debet vel doctrinam nostrorum fratrum separatorum?
- 3) Traditam doctrinam, fidei progressu ipsorumque fidelium sensu fidei per tot saecula clarificatam, cui spernere et oblivisci licet?
- 4) Occultatio veritatis, nos et separatos offendit:
 - a) nos quia hypocritae videmur;
 - b) separatos qui debiles videntur et a veritate offendi.
- 5) Hodie, convenientes in unum, nos et separati, aperte disserendo, traditionales obiectiones solvere possumus et ad unitatem sternere viam. Hoc opus videtur esse praecipuum Concilii ad Oecumenismum quod attinet; secus, quid prodest remanere corpore uniti et corde et mente separati?

Ex dictis, conclusio!

Separantur schemata; fidem aperte profiteamur; magistri simus – uti sumus – in Ecclesia, clare docendo non vero vera occultando, illius Pauli memores: «Ut iam non simus parvuli fluctuantes et circumferamur omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris. Veritatem autem facientes in caritate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus» (*Eph.* 4, 12 ss.).

Dixi!

Romae, die 27 Octobris 1963, in Christi Regis festo.

Naturalmente, il testo non poté essere pronunciato da mons. Grotti in Concilio: fu comunque presentato alla Segreteria generale. L'esito della votazione del 29 ottobre 1963 è a tutti noto. Ma non è fuori luogo riportare le parole con le quali fu proposta la votazione dal Segretario generale mons. Pericle Felici e dal Moderatore, il card. Gregorio Pietro Agagianian.¹²⁰

Secretarius generalis: Audiatis, ergo, venerabiles Patres, attentissime! Quae-ritur: «Placet Patribus ut schema *de B. Maria Virgine Matre Ecclesiae*, ita aptetur ut fiat cap. VI schematis *de Ecclesia?*». Repeto: «Placet Patribus ut schema *de B. Maria Virgine Matre Ecclesiae*, ita aptetur ut fiat cap. VI schematis *de Ecclesia?*».

Suffragatio fiet per *placet* et *non placet*. Qui *dicet placet* vult schema *de B. Maria Virgine Matre Ecclesiae*, fieri ultimum caput schematis *de Ecclesia*; qui *dicet non placet* vult schema *de B. Maria Virgine Matre Ecclesiae*, tractari ut schema per se stans.

Significatio horum verborum est clarissima. Haec verba sunt impressa typis, omnes potuerunt legere et meditari.

Et repeto: qui *dicet placet* vult schema *de B. Maria Virgine Matre Ecclesiae*, fieri ultimum caput schematis *de Ecclesia*; qui *dicet non placet* vult schema *de B. Maria Virgine Matre Ecclesiae*, tractari ut schema per se stans. Et pro me satis!

Moderator: Velint Patres conciliares iterum attente considerare verba quae proferuntur nomine Moderatorum Concilii.

Dum proponitur quaesitum circa schema *de B. Maria Virgine Matre Ecclesiae*, ut de eo fiat suffragatio an inserendum in schema *de Ecclesia*, an ut schema per se stans et separatum, moderatores certiores faciunt Patres conciliares:

1. quod ipsorum responsio quaecumque ea erit, aequo iure honorifica retinenda erga Immaculatam Dei Matrem, nullatenus afficit argumenta quae in schemate tractantur, et debita disceptationi, tempore suo, subicientur in congregatione generali;
2. aptatio schematis, seu capitis de quo in quaesito, perficienda erit, ut patet, a commissione theologica;
3. maioritas votorum pro ista suffragatione, prout nuntiatum fuit, est maioritas absoluta, seu quinquaginta plus unum.

La votazione diede il seguente risultato:

Praesentes votantes		2.193
Dixerunt	<i>placet</i>	1.114
	<i>non placet</i>	1.074
	<i>placet iuxta modum</i>	2
Suffragia nulla		3

¹²⁰ *Acta Synodalia...*, vol. II/3, p. 589-590.

È comprensibile lo sgomento che colse i fautori dell'autonomia dello schema mariano. Ne abbiamo un'eco significativa in una nota del p. Alfonso M. Montà al card. Alfredo Ottaviani, in quel medesimo giorno:¹²¹

29 ottobre 1963

OSSERVAZIONI DEL P. ALFONSO M. MONTÀ
IN MARGINE ALLA VOTAZIONE SULLO SCHEMA DE BEATA MARIA VIRGINE

Eminenza Reverendissima,

La votazione svoltasi stamane in Aula Conciliare e conclusasi con solo 50 voti in più a favore della inserzione dello Schema De Beata nella Costituzione Dogmatica DE ECCLESIA, ha sollevato nell'animo mio alcuni seri dubbi sulla sua validità e ancora più sulla convenienza di darle esecuzione. Mi permetto adunque di segnalare detti dubbi a Vostra Eminenza come a degnissimo Presidente della Commissione Teologica.

1. Anzitutto, non comprendo come non sia stata premessa alla votazione un'ampia discussione, come si suole fare in questioni di una certa importanza.

2. Dal tenore dell'art. 39 par. 1 dell'Ordo Concilii (edizione prima) pare che dovesse essere richiesta non la maggioranza assoluta, ma bensì i due terzi.

3. La formulazione del quesito sottoposto ai Padri Conciliari non era davvero molto chiaro; anzi pareva redatto in aperto favore della tesi del Card. König. Inoltre l'avviso premesso, con le più buone intenzioni del Card. Moderatore immediatamente avanti la votazione sembra che abbiano confuso di più la matassa già imbrogliata.

4. Non comprendo con quale criterio sia stato stabilito nel quesito stesso (cfr. ibi) che la inserzione della Costituzione DE ECCLESIA avvenga nel capo VI e non invece, *ratione dignitatis*, almeno nel cap. II.

5. Le famiglie Religiose Mariane e i devoti della Vergine SS. si sentono profondamente umiliati e non possono non pensare ad una corrente minizzatrice (in seno al Concilio stesso) nei confronti della Madonna SS.

6. C'è fortemente da temere che la decisione non sia accolta favorevolmente dal popolo cristiano, anzi possa destare una certa ammirazione nei confronti del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Rebus sic stantibus, il mio umile parere sarebbe quello di sollecitare un intervento del Sommo Pontefice nella questione delicata, prima di procedere oltre. Nel sottomettere umilmente alla considerazione dell'Eminenza Vostra queste mie osservazioni, protesto, al tempo stesso, la mia sottomissione alle decisioni della Autorità della Chiesa qualunque esse siano, mentre prego V.E. a volerli benedire. Suo dev.mo.

¹²¹ Il dattiloscritto del p. Montà, che si conserva nella cartella miscelanea della biblioteca del «Marianum» P.315.6, è un foglio di carta quadrotta, dattiloscritto in prima battitura, senza firma e senza destinatario. Probabilmente dunque non è mai stato inviato al card. Ottaviani.

7. IN MARGINE ALLA VOTAZIONE DEL 29 OTTOBRE 1963

In margine alla votazione del 29 ottobre 1963, con le motivazioni che allora la provocarono, la diffidenza che riscosse in una metà dei Padri, l'intraprendenza negli altri, il significato che assunse – anche se non esaustivo – per il futuro tanto del magistero ordinario pontificio ed episcopale, quanto per l'area di ricerche esegetiche patristiche liturgiche e di approfondimenti dommatici di cui fu ispiratrice, è doveroso, a distanza di 30 anni, riconsiderare brevemente quel momento storico e la sua portata ecclesiale.

1. *Un evento provvidenziale e risolutivo*

Nel secondo periodo conciliare la mentalità dei Padri era nella fase di un profondo cambiamento di prospettive, con l'emergere di innumerevoli istanze di principio e di prassi, dommatiche ecumeniche e pastorali. La discussione che si stava protraendo sul *De Ecclesia* dalla fine del primo periodo conciliare e per tutto il mese di ottobre 1963 aveva mostrato l'ineadeguatezza di uno schema sulla Chiesa di stampo prevalentemente dommatico e giuridico: ci voleva un nuovo schema, più rispondente alle esigenze ed urgenze teoriche e pratiche che fervevano nell'ecumene cristiana, anche non cattolica; uno schema più attento alla *historia salutis* perennemente in atto, nel quale confluissero le nuove correnti che lo Spirito aveva suscitato o stava suscitando: pastorali, ecumeniche, bibliche, liturgiche, spirituali, antropologiche, sociali; uno schema cioè che non fossilizzasse la dottrina entro limiti dommatici intangibili, ma ne aprisse i fecondi tesori per una rinnovata vitalità spirituale e una più efficace presenza del popolo di Dio nell'oggi del mondo e della storia umana.

Non si trattava di «due ecclesiologie», in senso proprio:¹²² si trattava piuttosto di una integrazione di mentalità, di sensibilità, di approcci, di valori: non si rigettava l'«antico», si esigeva l'immissione del «nuovo», frutto anch'esso dello Spirito che conduce infallibilmente la Chiesa alla pienezza della verità. Nasceva, in sostanza, una nuova metodologia teologica, che oserei definire «inculturata».

¹²² Si veda, per un'analisi approfondita della situazione in quel momento di trapasso e di integrazione, A. ACERBI, *Due ecclesiologie. Ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella «Lumen gentium»*, Bologna 1975, spec. p. 315-327, 425-435, 476-481.

Era in questo nuovo contesto, gravido di contrasti, di timori e di audaci speranze, che veniva posta la domanda sul *De Beata*: prima che all'assise conciliare, teologi e periti la ponevano a se stessi. Non si può infatti cucire (per applicare in modo inverso la parabola del Signore) un panno vecchio su un vestito nuovo. Non si poteva lasciare nel vecchio ambiente in cui era nata una trattazione mariologica, che tutti sentivano istintivamente importante e necessaria al quadro dottrinale e pastorale che si stava progressivamente chiarendo. Sarebbe stato più facile accantonare lo schema mariano, come sono stati posti su binario morto altri schemi. Ma non lo si poteva fare: non solo per l'onore della Madre del Signore, ma per l'importanza centrale della sua figura nel dogma, nel culto e nella vita.

Era dunque pertinente la domanda *se* integrare la mariologia nella ecclesiologia: o meglio, *se* rinnovare l'impostazione mariologica in un contesto ecclesiologico in radicale rinnovamento.

C'è di più: le poche risposte sullo schema mariano pervenute alla Segreteria del Concilio – se ne rammaricava lo stesso p. Balić – denotavano lo scarso interesse che lo «schema ufficiale» aveva suscitato: era, sì, una sintesi della dottrina pontificia; percorreva alquanto in avanti il binario dommatico, secondo la spinta «mediazionista»; ma mancava di respiro e soprattutto di futuro. Perciò alcune conferenze episcopali o singoli teologi avevano posto in circolazione nuovi schemi alternativi, con impostazione e contenuti nuovi. Si era creata, insomma, dentro e fuori l'aula conciliare una situazione di sofferto disagio.

Così, la votazione del 29 ottobre, anche se sconfessava tanto lavoro compiuto, fu salutata da Balić come una soluzione felice. Cadevano nel nulla gli schemi alternativi; finivano le polemiche; ci si apriva all'attesa di un testo ad orizzonti più larghi.¹²³

Fu dunque un avvenimento davvero provvidenziale. I Servi di Maria non se ne accorsero: forse mancava loro ancora la percezione di quanto

¹²³ È illuminante sull'argomento ciò che afferma il p. Balić: «Le 29 octobre fut proposée au vote la question... Une faible majorité de 1.114 contre 1094 (*sic; di fatto è 1.074*) décida heureusement que le schéma marial serait incorporé à celui de l'Eglise. J'ai dit: *heureusement*, car la formulation de la demande éliminait a priori les nouveaux schémas, ainsi que la tendance à réduire toute cette matière à un épilogue insignifiant» (C. BALIĆ, *La doctrine sur la Bienheureuse Vierge Marie Mère de l'Eglise, et la Constitution «Lumen gentium» du Concile Vatican II*, in *Divinitas* 9 (1965) p. 469. L'interessante articolo va da p. 464 a p. 482).

fossero cambiati i tempi, specialmente dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale e la dura esperienza di una ricostruzione delle società umane sfaldate o tuttora ridotte a schiavitù tirannica, con la rivalsa che in contumacia alla religione s'era appropriata il comunismo ateo.

2. *Una collocazione del De Beata al vertice dei valori dommatici*

Non sarebbe dovuta sfuggire al p. Berti, esperto di metodologia teologica e di valutazione del valore del magistero, la fortunata collocazione del *De Beata* proposta dal card. König: ultimo capitolo del *De Ecclesia*, «ad instar coronidis»! Con tale suggerimento il *De Beata* acquistava il supremo valore, allora e per sempre: veniva infatti a far parte intrinseca, non marginale, della maggiore Costituzione conciliare.

Quoad formam, assumeva la più alta titolatura dommatica. Non era un decreto completo, come quelli per i mezzi di comunicazione sociale, per le chiese orientali, per l'educazione cristiana, per l'apostolato dei laici, addirittura per la vita religiosa, i vescovi e lo stesso movimento ecumenico; non era neppure incorporato – e quindi della stessa significatività teologica – nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, dove la nota di «pastoralità» se allarga lo spazio, diminuisce in un certo senso il valore dottrinale. La proposta di König innalzava il *De Beata* a livello del *De Ecclesia*, la più attesa e lavorata Costituzione dommatica del Vaticano II. Non si può aprire il trattato conciliare sulla Chiesa, senza gioiosamente incontrarsi o almeno scontrarsi con la figura e la missione della Vergine Maria, quale *oggi* la propone la Chiesa, a sé e al mondo.

Quoad materiam poi molto ne guadagnò lo schema mariano: tutto il cantiere ecclesiale fu messo a sua disposizione: la divina rivelazione percorsa con acuto senso esegetico e storico; i Padri e i Dottori della Chiesa; le scienze dell'uomo; gli apporti del pensiero teologico e dell'esperienza pastorale e spirituale, ecc.

Se, per ipotesi, il testo mariano fosse diventato costituzione autonoma, quanti l'avrebbero assunto e valorizzato nel modo dovuto? Non sarebbe rimasto ai margini della produzione conciliare, come altri documenti di cui molti tuttora ignorano esistenza e nome? I Servi di Maria, purtroppo, come metà Concilio, non colsero allora la portata delle parole di König:

«Ecclesia, uti omnibus notum est, est thema centrale huius sessionis et concilii. Ideo decet, ut non desit Beata Maria ab isto themate centrali ostendendo nexum intimum, qui intercedit inter doctrinam de Ecclesia et de Beata. Hoc ulterius innuitur ab illo Patre eminentissimo, qui in prima sessione propugnabat quidem schema separatum, sed illud exoptabat veluti "complementum, sive corona" schematis ecclesiologici».

E non compresero neppure appieno quel nuovo fermento «antropologico» che si voleva insufflare anche nel *De Beata*, perché la figura della Madre del Redentore non ristagnasse fra dogmi e privilegi, ma brillasse nella pienezza della sua persona umana toccata dalla grazia e in risposta libera alla singolare vocazione cui era stata destinata:

«Locus et munus Beatae Mariae Virginis in oeconomia salutis fundatur in hoc, quod Ipsa relate ad unicum mediatorem Iesum Christum est mere fide concipiens – i. e. Mater Dei corde et corpore concipiens – in quo est typus ipsius Ecclesiae, quae ut fructus redemptionis est etiam medium salutis, in qua mediatione Ecclesiae totus populus christianus locum suum, pro singulis membris congruentem obtinet».

Da questi cenni si palesa anche *quoad finem* la singolare funzione del testo mariologico: esso rivela alla Chiesa in Maria – che della Chiesa è *superimens membrum et typus* – la sua specificità di madre e di vergine e il suo essere per volontà del Padre *sacramentum salutis* per tutti gli uomini; manifesta ad ogni cristiano in Maria il posto di attiva collaborazione che ciascuno ha, in subordinata cooperazione con Cristo unico Mediatore, nella *historia salutis* per l'intera famiglia umana, «fino a quando tutte le famiglie di popoli... siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio» (LG 69); esso dischiude a tutti, Chiesa e fedeli, in Colei che della Chiesa è il vertice compiuto e dei fedeli l'*exemplar spectatissimum virtutum*, il cammino faticoso e radioso insieme per vivere integralmente la propria fede, testimoniandola con una amorosa sequela di Cristo e un'ardente ansia apostolica perché egli, nato da Vergine per opera di Spirito Santo, nasca oggi e cresca e si dilati mediante la Chiesa per opera del medesimo Spirito in tutti i cuori.

Queste carenze introspettive di un mondo ecclesiale in evoluzione non tolgono il valore dell'impostazione tradizionale seguita con profonda convinzione dai docenti della Facoltà Teologica «Marianum»: il loro punto di vista resta sostanzialmente immutato; ma il «nuovo» va incorporato.

3. *Una integrazione dottrinale indispensabile*

Potremmo ben dire che, nonostante non l'abbiano capito, da quella votazione i Padri conciliari uscirono tutti vincitori, nessuno vinto. Se tanto stupore colse molti osservatori cattolici e profani nel constatare come l'assise ecumenica sulla Vergine Maria si fosse letteralmente spaccata in due – cosa mai avvenuta in nessun altro argomento! –, non minore stupore coglie oggi chi attentamente osserva ciò che poi è avvenuto. Il testo mariano, collocato all'ultimo posto come vetta ultima del *De Ecclesia*, non perse la sua «autonomia», e insieme acquistò la sua «comunione». Infatti, venne redatto come testo *per se stans*, con proemio e articolazione organica; ma intimamente congiunto con l'esposizione sulla Chiesa, le cui implicazioni lo percorrono trasversalmente tutto. Fu denominato da alcuni «testo di compromesso»; ma impropriamente. Il testo mariano non è un compromesso, ma una osmosi vitale fra passato e presente, fra dogma ed esperienza, fra mistero e prassi, fra storia e profezia. Il testo così ri-composto in sintesi dottrinale rinnovata ha assunto una sua stupenda autonomia: tutti vi si possono riconoscere, nessuno identificare: tutti i teologi, anche quelli che l'hanno redatto, lo devono ri-studiare, nessuno se lo può appropriare. Esso davvero, oggi, appartiene alla Chiesa.

Avrei voluto dire qualcosa anche sulle facili catalogazioni metodologiche – più di stile giornalistico che dommatico – che furono divulgate trent'anni or sono e permangono nella manualistica postconciliare, come, ad esempio: il primo schema era fondato sul magistero pontificio, l'ultimo sulla Parola di Dio, ecc. Vorrei solo domandare: A chi ricorre, oggi, nel dopoconcilio, la teologia comune della Chiesa cattolica, per fondare i suoi asserti o aprire nuove strade di approfondimenti oltre il dettato del Vaticano II? non forse al magistero pontificio ed episcopale? Vuol dire che il magistero, ieri, aveva incorporato e proposto ciò che nella Chiesa era sentito e vissuto come necessario, allora, al popolo di Dio; oggi, assume ed esprime le nuove istanze e non dubita di stare al passo con la scienza e di illuminare, sotto la guida dello Spirito, le strade umane.

Il Vaticano II ha avuto la grazia e la fortuna di comporre in sintesi le varie correnti, non tutte ancora sufficientemente assunte dal magistero ordinario, e di convogliarle nell'alveo perenne della storia della salvezza, alla quale in primo luogo Maria, ma come lei e con lei tutti siamo chiamati dal beneplacito divino a collaborare.

IV. - IL TESTO CONCILIARE SULLA B. VERGINE MARIA

1. LA REDAZIONE DEL «NUOVO SCHEMA MARIANO»

Dopo la votazione del 29 ottobre 1963, per accelerare i lavori, la Commissione dottrinale costituì una Sottocommissione per preparare il nuovo testo, tenendo conto di ambedue le tendenze emerse in Concilio. La Sottocommissione incaricò due periti, rappresentanti sostanzialmente le due tendenze: mons. Gérard Philips e p. Carlo Balić.

Il 7 novembre 1963, quindi pochi giorni dopo la votazione, mons. Philips preparò il primo abbozzo e lo trasmise al p. Balić, il quale ne accettò l'impostazione e, il 24 novembre, stese il secondo abbozzo dello schema, con correzioni ed aggiunte. Un mese dopo la chiusura del secondo periodo conciliare, il 7 gennaio 1964, mons. Philips preparò il terzo abbozzo, tenendo conto delle aggiunte e delle osservazioni del p. Balić, e glielo inviò dal Belgio a Roma. Balić tentò un quarto abbozzo, che Philips non sottoscrisse. Mons. Philips dunque, il 2 febbraio 1964, aggiunse allo schema precedente le sue ultime correzioni, pregando il p. Balić di inserirle e di inviare il testo così corretto (quinto abbozzo) al card. König. Il nuovo schema fu presentato alla Commissione teologica il 14 febbraio 1964. Sentito il parere di alcuni periti, tra cui Laurentin e Congar (anche da questa consultazione venne escluso il p. Roschini!), la Sottocommissione dottrinale, dal 1° al 5 giugno 1964, esaminò attentamente il quinto abbozzo, apportandovi numerosi emendamenti, talvolta invertendo l'ordine dell'esposizione, come nel caso della mediazione. Dopo la riunione plenaria della Commissione dottrinale del 6 giugno, mons. Philips fu pregato di apportare allo schema gli ultimi emendamenti. Il testo, così definitivamente elaborato, fu inviato alla Commissione Centrale per la riunione del 26 giugno 1964, nella quale fu deciso che si mantenessero nel testo edito ambedue le redazioni: quella della Sottocommissione e quella della Commissione teologica.¹²⁴

¹²⁴ Per conoscere le fasi della faticosa elaborazione del «nuovo schema» sulla Vergine Maria, si veda: D. ARACIĆ, *op. cit.*, p. 111-133. Per una più dettagliata conoscenza degli avvenimenti, e soprattutto per la conoscenza dei vari abbozzi elaborati da Philips e riveduti da Balić, fino all'approvazione definitiva e alla stampa dello «Schema Constitutionis de Ecclesia» nel luglio 1964, si consulti: C.M. ANTONELLI, *Le rôle de Mgr Gérard Philips dans la rédaction du chapitre VIII de Lumen gentium*, in *Marianum* 55 (1993) p. 17-97.

Furono dunque stampate in due colonne affiancate ambedue le proposte: il testo Philips-Balić in prima colonna, indicato come *Textus prior*; nella seconda colonna il testo riveduto e corretto dalla Commissione dottrinale, indicato come *Textus emendatus*. Il papa Paolo VI, il 3 luglio 1964, dispose che il testo così preparato, e collocato come ultimo capitolo della costituzione sulla Chiesa, fosse spedito ai Padri.

Il 7 luglio, il Segretario del Concilio mons. Felici comunicava a tutti che i capitoli VII, sull'indole escatologica della Chiesa, e VIII, sulla beata Vergine Maria, sarebbero stati discussi per primi nella prossima sessione conciliare, indetta per il 14 settembre 1964. Inviassero quindi, non oltre il 9 settembre, la sottoscrizione per intervenire in Concilio e la sintesi scritta degli interventi.

Tre dei nostri Padri conciliari, aiutati dai professori della Facoltà Teologica «Marianum», inviarono osservazioni: il Priore Generale, p. Alfonso M. Montà, mons. Giocondo M. Grotti, mons. Bernardo M. Cazzaro. Il p. Montà ebbe la parola in aula il giorno 17 settembre 1964; gli altri due consegnarono le osservazioni soltanto per iscritto. Dall'insieme delle loro osservazioni appare con quanta cura tutto il capitolo VIII ed ogni sua parola sia stata attentamente esaminata, anche se poi la Commissione teologica fece le sue scelte.

Infatti gli interventi pronunciati e le osservazioni inviate per iscritto raggiungevano – scrissero i relatori – ben 266 pagine di formato grande. Gli argomenti furono diligentemente catalogati su circa 400 schede. Rispondendo ad ognuna delle richieste di emendamento, la Commissione esaminatrice modificò sensibilmente il testo proposto al Concilio – si tratta quasi sempre del *textus emendatus*, quello preparato dalla Commissione dottrinale, non del *textus prior*, redatto da Philips-Balić.

Prima di trascrivere gli interventi dei Servi di Maria sull'ultimo schema mariano, conviene avere davanti agli occhi il testo, poiché ad esso ognuno si richiama, secondo la pagina e le righe dell'edizione inviata ai Padri conciliari. Ho tra mano il grosso fascicolo di 222 pagine dello «schema constitutionis *De Ecclesia*», edito con i tipi della Poliglotta Vaticana nel luglio 1964; ma preferisco citare l'edizione ufficiale degli *Acta Synodalia...*, vol. 3/1, Typis Polyglottis Vaticanis 1973, p. 353-366, che riproduce senza alterarla la paginazione e la numerazione delle righe dell'edizione primitiva.

[pag. 197]

CAPUT VIII
(VEL CAP. VII)DE BEATA MARIA VIRGINE DEIPARA
IN MYSTERIO CHRISTI ET ECCLESIAE*Textus prior*

48. [PROEMIUM]

[*De B. Virgine in mysterio Christi*]. Benignissimus et sapientissimus Deus, mundi redemptionem complere volens, «ubi venit plenitudo temporis, misit Filium suum, factum ex muliere, ... ut adoptionem filiorum reciperemus» (Gal. 4, 4-5). «Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis, et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine» Quod salutis divinum mysterium nobis revelatur et continuatur in Ecclesia, quam Dominus ut corpus suum constituit, et in quo fideles Christum Caput adorantes atque cum omnibus sanctis Eius communicantes, memoriam etiam venerentur oportet «in primis gloriosae semper Virginis Mariae, Genitricis Dei et Domini nostri Iesu Christi».

[*De B. Virgine et Ecclesia*]. Virgo enim Maria, quae Angelo nuntiante Verbum Dei corde et corpore suscepit et Vitam mundo protulit, ut vera Mater Dei ac Redemptoris agnoscitur et honoratur. A Filio suo sublimiore modo redempta Eique arcto et indissolubili vinculo unita, hac summa dignitate ditatur ut sit Genitrix Dei Filii, praedilecta filia Patris et sacrarium Spiritus Sancti, quo eximiae gratiae dono omnibus aliis creaturis, caelestibus et terrestribus, longe antecellit. Simul autem cum omnibus hominibus salvandis in stirpe

Textus emendatus

52. (olim n. 48). PROEMIUM

[*De B. Virgine in mysterio Christi*]. (A). Benignissimus et sapientissimus Deus, mundi redemptionem complere volens, «ubi venit plenitudo temporis, misit Filium suum, factum ex muliere, ... ut adoptionem filiorum reciperemus» (Gal. 4, 4-5). «Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis, et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine» (1). Quod salutis divinum mysterium nobis revelatur et continuatur in Ecclesia, quam Dominus ut corpus suum constituit, et in qua fideles Christo Capiti adhaerentes atque cum omnibus sanctis Eius communicantes, memoriam etiam venerentur oportet «in primis gloriosae semper Virginis Mariae, Genitricis Dei et Domini nostri Iesu Christi» (2).

[*De B. Virgine et Ecclesia*] (B). Virgo enim Maria, quae Angelo nuntiante Verbum Dei corde et corpore suscepit et Vitam mundo protulit, ut vera Mater Dei ac Redemptoris agnoscitur et honoratur. A Filio suo sublimiore modo redempta Eique arcto et indissolubili vinculo unita, hoc summo munere ac dignitate ditatur ut sit Genitrix Dei Filii, ideoque praedilecta filia Patris necnon sacrarium Spiritus Sancti, quo eximiae gratiae dono omnibus aliis creaturis, caelestibus et terrestribus, longe antecellit. Simul autem cum omnibus hominibus

[pag. 198]

Adam invenitur coniuncta, immo «cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia nascerentur, qui huius Capitis membra sunt» Quapropter etiam ut supereminens prorsusque

salvandis in stirpe Adam invenitur coniuncta, immo «cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia nascerentur, qui huius Capitis membra sunt» (3). Quapropter etiam ut supereminens

singulare membrum Ecclesiae necnon eius in fide et caritate typus et exemplar spectatissimum salutatur eamque Catholica Ecclesia, a Spiritu Sancto edocta, filiali pietatis affectu prosequi semper professa est.

[*Intentum Concilii*]. Ideo Sacrosancta Generalis Synodus, doctrinam de Ecclesia, in qua divinus Redemptor salutem operatur, exponens, illustrare sedulo intendit tum munus Beatae Virginis in mysterio Incarnati Verbi et Corporis Mystici, tum hominum redemptorum officia erga Deiparam, matrem Christi et fidelium, quin tamen in animo habeat completam de Maria proponere doctrinam, neque quaestiones labore theologorum nondum ad plenam lucem perductas dirimere. Servantur itaque in suo iure sententiae, quae in scholis catholicis, *sub ductu Magisterii*, libere proponuntur de Illa, quae in Sancta Ecclesia locum occupat post Christum altissimum nobisque maxime propinquum.

49. [DE MUNERE B. VIRGINIS
IN OECONOMIA SALUTIS]

[*De Matre Messiae in Vetere Testamento*]. Sacrae Litterae Veteris Novique Testamenti et veneranda Traditio munus Matris Salvatoris in salutis oeconomia modo magis magisque dilucido describunt et veluti conspiciendum proponunt. Et quidem ab initio historiae salutis in libris Veteris Testamenti descriptae, qua Christi in mundum adventus lento gradu praeparatur, clarius pedetentim in apricum profertur figura Mulieris, matris Redemptoris, praesertim si primaeva documenta sub luce ulterioris et plenae revelationis

prorsusque singulare membrum Ecclesiae necnon eius in fide et caritate typus et exemplar spectatissimum salutatur eamque Catholica Ecclesia, a Spiritu Sancto edocta, filiali pietatis affectu *se* prosequi semper professa est.

[*Intentum Concilii*] (C). Ideo Sacrosancta Generalis Synodus, doctrinam de Ecclesia, in qua divinus Redemptor salutem operatur, exponens, illustrare sedulo intendit tum munus Beatae Virginis in mysterio Incarnati Verbi et Corporis Mystici, tum hominum redemptorum officia erga Deiparam, matrem Christi et fidelium, quin tamen in animo habeat completam de Maria proponere doctrinam, neque quaestiones labore theologorum nondum ad plenam lucem perductas dirimere. Servantur itaque in suo iure sententiae, quae in scholis catholicis libere proponuntur de Illa, quae in Sancta Ecclesia locum occupat post Christum altissimum nobisque maxime propinquum (4).

25

53. (olim n. 49). DE MUNERE B. VIRGINIS
IN OECONOMIA SALUTIS (A)

[*De Matre Messiae in Vetere Testamento*] (B). Sacrae Litterae Veteris Novique Testamenti et veneranda Traditio munus Matris Salvatoris in salutis oeconomia modo magis magisque dilucido describunt et veluti conspiciendum proponunt. Et quidem ab initio historiae salutis in libris Veteris Testamenti descriptae, qua Christi in mundum adventus lento gradu praeparatur, clarius pedetentim in apricum profertur figura Mulieris, matris Redemptoris, si primaeva documenta, *ut oportet*, sub luce ulterioris et plenae revela-

[pag. 199]

considerantur, qualiter in Ecclesia leguntur. Ita iam propheticè praevideatur in promissione, lapsis in peccatum primis parentibus data, de victoria super serpentem (cf. Gn. 3, 15). Haec est Virgo quae concipiet et pariet Filium, cuius nomen vocabitur Emmanuel (Is. 7, 14; cf. Mt. 1, 22-23). Haec est partu-

tionis considerantur, qualiter in Ecclesia leguntur. Ita iam propheticè *adumbratur* in promissione, lapsis in peccatum primis parentibus data, de victoria super serpentem (cf. Gn. 3, 15). Haec est Virgo quae concipiet et pariet Filium, cuius nomen vocabitur Emmanuel (Is. 7, 14; Mt. 1, 22-23; cf. Michea, 5, 2-

riens, quae pariet tempore quo ex Bethlehem egredietur qui sit dominator in Israël (Michea, 5, 2-3). Ipsa praecellit inter humiles ac pauperes Domini, qui salutem cum fiducia ab Eo sperant et accipiunt. Cum Ipsa tandem, post diurnam expectationem promissionis, complentur tempora et nova instauratur Oeconomia, quando Filius Dei humanam naturam assumpsit, ut mysteriis carnis suae hominem a peccato liberaret.

[*De Maria in Annuntiatione*]. Incarnationem vero Filii sui, Pater non antea perfecit, quam praedestinatae eius matris acceptatio quam praecessisset, ut quemadmodum femina contulit ad mortem, ita etiam conferret ad vitam. Quoniam autem Beatissima Virgo haud minor poterat esse quam Dei Matrem decebat, mirum non est apud Sanctos Patres usum invaluisse quo Deiparam appellarunt totam sanctam et ab omni peccato naevo seu labe immunem, quasi a Spiritu Sancto plasmatam novamque creaturam formatam. Perfectissimae itaque sanctitatis splendoribus a primo instante suae conceptionis ditata, Nazarethana Virgo ab Angelo nuntiante, Dei mandato, ut «gratia plena» salutatur (cf. Lc. 1, 28), et caelesti nuntio ipsa respondet: «Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum» (Lc. 1, 38). Ita Maria, filia Adam, verbo divino consentiens, facta est mater Iesu, unici Mediatoris, ac salvificam voluntatem Dei, pleno corde et nullo retardata peccato, complectens, semetipsam ut Domini ancillam personae et operi Filii sui totaliter devovit, sub Ipso et cum Ipso, omn-

3). Ipsa praecellit inter humiles ac pauperes Domini, qui salutem cum fiducia ab Eo sperant et accipiunt. Cum Ipsa tandem, post diurnam expectationem promissionis, complentur tempora et nova instauratur Oeconomia, quando Filius Dei humanam naturam assumpsit, ut mysteriis carnis suae hominem a peccato liberaret.

[*De Maria in Annuntiatione*] (C). *Voluit autem misericordiarum Pater, ut acceptatio praedestinatae matris incarnationem praecederet, ut sic, quemadmodum femina contulit ad mortem, ita etiam conferret ad vitam. Quoniam autem Beatissima Virgo haud minor poterat esse quam Dei Matrem decebat* (5), mirum non est apud Sanctos Patres usum invaluisse quo Deiparam appellarunt totam sanctam et ab omni peccato naevo seu labe immunem, quasi a Spiritu Sancto plasmatam novamque creaturam formatam (6). *Singularis prorsus sanctitatis splendoribus a primo instante suae conceptionis ditata, Nazarethana Virgo ab Angelo nuntiante, Dei mandato, ut «gratia plena» salutatur* (cf. Lc. 1, 28), et caelesti nuntio ipsa respondet: «Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum» (Lc. 1, 38). Ita Maria, filia Adam, verbo divino consentiens, facta est mater Iesu, unici Mediatoris, ac salvificam voluntatem Dei, pleno corde et nullo retardata peccato, complectens, semetipsam ut Domini ancillam personae et operi Filii sui totaliter devovit, sub Ipso et cum Ipso,

[pag. 200]

potentis Dei gratia, mysterio redemptionis inserviens. Merito igitur SS. Patres Mariam non mere passive a Deo adhibitam, sed libera fide et oboedientia humanae salutis cooperantem censebant. Ipsa enim, ut ait S. Irenaeus, «oboediens et sibi et universo generi humano causa facta est salutis». Unde Patres antiqui in praedicatione sua asserere solebant: «Hevae inoboedientiae nodum solutionem accepisse per oboedientiam Mariae;

omnipotentis Dei gratia, mysterio redemptionis inserviens. Merito igitur SS. Patres Mariam non mere passive a Deo adhibitam, sed libera fide et oboedientia humanae salutis cooperantem censebant. Ipsa enim, ut ait S. Irenaeus, «oboediens et sibi et universo generi humano causa facta est salutis» (7). Unde Patres antiqui in praedicatione sua asserere solebant: «Hevae inoboedientiae nodum solutionem accepisse per oboedientiam Mariae; quod

quod alligavit virgo Heva per incredulitatem, hoc virginem Mariam solvisse per fidem»; «per virginem Hevam mortem, per Virginem vel de virgine Maria vitam apparuisse», et comparatione cum Heva instituta, Mariam 15 «matrem viventium» appellare, et quasi in proverbium proferre: «mors per Hevam, vita per Mariam».

[De B. Virgine et Iesu infante]. Haec autem Matris cum Filio in opere salutari coniunctio a tempore virginalis conceptionis Christi ad Eius usque mortem manifestatur; in primis quidem cum Maria, exsurgens cum festinatione ad visitandam Elisabeth, ab ea ob fidem suam in salutem promissam beata salutatur (cf. Lc. 1, 42); in nativitate vero, cum Deipara Filium suum primogenitum, qui virginelem eius integritatem non minuit sed sacravit, pastoribus et Magis laetabunda ostendit. Cum vero Eum in templo, dono pauperum oblato, Domino praesentavit, audivit Simeonem simul praenuntiantem Filium futurum contradictionis signum et matris animam gladium pertransiturum, ut revelarentur ex multis cordibus cogitationes (cf. Lc. 2, 34-35).

alligavit virgo Heva per incredulitatem, hoc virginem Mariam solvisse per fidem» (8); «per virginem Hevam mortem, per Virginem vel de virgine Maria vitam apparuisse» (9), et comparatione cum Heva instituta, Mariam «matrem viventium» appellare (10), et quasi in proverbium proferre: «mors per Hevam, vita per Mariam» (11).

[De B. Virgine et Iesu infante] (D). Haec autem Matris cum Filio in opere salutari coniunctio a tempore virginalis conceptionis Christi ad Eius usque mortem manifestatur; in primis quidem cum Maria, exsurgens cum festinatione ad visitandam Elisabeth, ab ea ob fidem suam in salutem promissam beata salutatur et praecursor in sinu matris sanctificatur (cf. Lc. 1, 41-45); in nativitate vero, cum Deipara Filium suum primogenitum, qui virginelem eius integritatem non minuit sed sacravit (12), pastoribus et Magis laetabunda ostendit. Cum vero Eum in templo, dono pauperum oblato, Domino praesentavit, audivit Simeonem simul praenuntiantem Filium futurum contradictionis signum et matris animam gladium pertransiturum, ut revelarentur ex multis cordibus cogitationes (cf. Lc. 2, 34-35). *Puerum Iesum deperditum ac cum dolore quaesitum, parentes eius in templo invenerunt in his quae Patris Eius erant occupatum; verbaque Eius non intellexerunt, sed Mater Eius omnia haec in corde suo meditabunda conservabat* (cf. Lc. 2, 41-51).

[pag. 201]

[De B. Virgine in ministerio publico Iesu]. Durante autem vita publica Iesu, signanter apparet, in initio quidem, cum ad nuptias in Cana Galilaeae, misericordia permota, primum signum effusionis gratiae messianicae intercessione sua induxit (cf. Io. 2, 1-11). In decursu praedicationis Eius accepit verba quibus Filius, Regnum ultra rationes et vincula carnis et sanguinis extollens, audientes et custodientes verbum Dei, sicut ipsa fideliter faciebat (cf. Lc. 2, 19 et 51), beatos proclamavit (cf. Mc. 3, 35 par. Lc. 11, 27-28). Maxi-

[De B. Virgine in ministerio publico Iesu] (E). Durante vita publica Iesu, Mater Eius signanter apparet, in initio quidem, cum ad nuptias in Cana Galilaeae, misericordia permota, primum signum effusionis gratiae messianicae intercessione sua induxit (cf. Io. 2, 1-11). In decursu praedicationis Eius accepit verba, quibus Filius, Regnum ultra rationes et vincula carnis et sanguinis extollens, audientes et custodientes verbum Dei, sicut ipsa fideliter faciebat (cf. Lc. 2, 19 et 51), beatos proclamavit (cf. Mc. 3, 35 par. Lc. 11, 27-

me vero Matris cum Filio indesinens unio tunc enituit, cum iuxta crucem non sine divino consilio stetit (cf. Io. 19, 25), vehementer cum Unigenito suo condoluit, Eius sacrificio materno animo se sociavit, victimam de se genitam cum Ipso et per Ipsum perlibenter offerens; cumque demum ab eodem Christo Iesu in cruce moriente uti mater discipulo, fidelium figurae, data est (cf. Io. 19, 26-27).

[De B. Virgine post ascensionem Iesu]. Quoniam vero humanae salutis sacramentum non ante perficeretur quam promissum a Christo Spiritus die Pentecostes effunderetur, Mariam inter mulieres, una cum Apostolis et fratribus Domini in oratione videmus perseverantem (cf. Act. 1, 14), suisque quoque precibus implorantem donum Spiritus, qui in Annuntiatione ipsam iam obumbraverat. Denique Immaculata Virgo, expleto terrestri vitae cursu, corpore et anima ad coelestem gloriam assumpta ac universorum Regina a Domino constituta est, ut plene conformaretur Filio suo, Domino dominantium ac peccati mortisque victori.

28). Maxime vero Matris cum Filio indesinens unio tunc enituit, cum iuxta crucem non sine divino consilio stetit (cf. Io. 19, 25), vehementer cum Unigenito suo condoluit, sacrificio Eius se materno animo sociavit, victimae de se genitae immolationi amanter consentiens; cumque demum ab eodem Christo Iesu in cruce moriente uti mater discipulo, fidelium figurae, data est (cf. Io. 19, 26-27) (13).

[De B. Virgine post Ascensionem Iesu] (F). Cum vero *Deo placuerit* humanae salutis sacramentum non ante *manifestare* quam promissum a Christo Spiritum effunderet, *Apostolos videmus ante diem Pentecostes* «*perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, et Maria matre Iesu et fratribus Eius*» (Act. 1, 14), Mariam quoque precibus *suis* implorantem donum Spiritus, qui in Annuntiatione ipsam iam obumbraverat. Denique Immaculata Virgo, *ab omni originalis culpae labe praeservata immunis* (14), expleto terrestri vitae cursu, corpore et anima ad coelestem gloriam assumpta est (15), *ac tamquam universorum Regina a Domino exaltata*, ut plene conformaretur Filio suo, Domino dominantium (cf. Apoc. 19, 16) ac peccati mortisque victori (16).

[pag. 202]

50. [DE B. VIRGINE ET ECCLESIA]

[De Maria ut ancilla Domini Redemptoris]. Cum itaque Beata Virgo, ab aeterno una cum divini Verbi incarnatione tamquam Mater Dei et Mater hominum praedestinata, divinae Providentiae consilio, his in terris pro Christo Redemptore fuerit generosa et humilis «ancilla Domini» (vel: generosa socia), hanc ob causam mater gratiae nobis exstitit et a Filio suo ne in coelesti Ierusalem quidem divulsa est, quippe quae non desinit intercessione sua aeternae salutis dona nobis conciliare. Nam Virgo, regnum beatitudinis ingressa, munus suum in mysterio salutis hominum non deposuit. Sic eius in ordine gratiae cooperatio et mediatio (vel: in ordine gratiae maternitas)

54. (olim n. 50)

DE BEATA VIRGINE ET ECCLESIA

[De Maria ut ancilla Domini Redemptoris] (A). Unicus est Mediator noster secundum absolutam verborum Apostoli significationem: «Unus enim Deus, unus et Mediator Dei et hominum, homo Christus Iesus, qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus» (1 Tim. 2, 5-6). Mariae autem maternum munus hanc Christi unicam mediationem nullo modo obscurat nec minuit, sed extollit. Omnis enim salutaris Beatae Virginis influxus in homines non ex aliqua rei necessitate, sed ex beneplacito divino exoritur et ex superabundantia meritorum Christi profluit, Eius mediationi innititur, ab illa omnino dependet, ex eademque totam virtutem haurit; *directam vero unionem*

indesinenter perdurat, inde a consensu quem in initio divinae redemptionis consilio praebuit, quemque sub cruce incunctanter sustinuit usque ad perpetuam omnium electorum consummationem. Materna sua caritate de filiis suis adhuc peregrinantibus et contra peccatum luctantibus curat, donec ad felicem patriam perducantur.

Unicus sane est Mediator noster secundum absolutam verborum Apostoli significationem: «Unus enim Deus, unus et Mediator Dei et hominum, homo Christus Iesus, qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus» (1 Tim. 2, 5-6). At Mariae maternum munus hanc Christi unicam mediationem non obscurat vel minuit, sed in immensum extollit. Omnis enim salutaris beatae Virginis influxus in homines non ex aliqua rei necessitate, sed ex beneplacito divino exoritur et ex superabundantia meritorum Christi profluit, Eius mediationi innititur, ab illa omnino dependet, ex eademque totam virtutem haurit.

Ecclesia etenim nullam mediationem inter Deum et homines agnovit, quae non ab unico

credentis cum Christo in uno corpore nullo modo impedit sed fovet.

(B) Cum itaque Beata Virgo ab aeterno una cum divini Verbi incarnatione tamquam Mater Dei et Mater hominum praedestinata, divinae Providentiae consilio, his in terris pro Christo Redemptore fuerit humilis «ancilla Domini» et singulariter prae aliis generosa socia, hanc ob causam mater nobis *in ordine gratiae* existit. *Christum concipiendo, generando, alendo, in templo Patri offerendo, Filioque suo in cruce morienti compatiendo, operi Salvatoris singulari prorsus modo cooperata est, oboedientia, fide et flagrante caritate, ad vitam animarum supernaturali restaurandam.*

(C) Eius autem in gratiae *oeconomia maternitas* indesinenter perdurat, inde a consensu quem in Annuntiatione fideliter praebuit, quemque sub cruce incunctanter sustinuit, usque ad perpetuam omnium electorum consummationem. *In caelis enim assumpta salutiferum hoc munus non deposuit, sed multiplici intercessione sua mirum in modum pergit in aeternae salutis donis nobis conciliandis* (17). Ma-

[pag. 203]

Mediatore Christo pendeat aut Eiusdem mediationi quidquam adiiciat.

terna sua caritate *de fratribus Filii* sui adhuc peregrinantibus et contra peccatum luctantibus curat, donec ad felicem patriam perducantur. *Propterea B. Maria Virgo in Ecclesia, prae-terquam aliis, etiam titulo Mediatricis condecorari consuevit.* Quod tamen ita intelligendum est, ut *dignitati et efficacitati Christi* unius Mediatoris nihil *deroget, nihil superaddat* (18).

(D) *Tale autem munus Mariae Ecclesia profiteri non dubitat, iugiter experitur et fide-rium cordi commendat, ut hoc materno fulti praesidio Mediatori ac Salvatore intimius adhaereant.*

[*De Maria, Ecclesiae typo ut Virgine et Matre*]. Beata autem Virgo divinae maternitatis dono et munere, quo cum Filio Redemptore unitur, suisque singularibus privilegiis, etiam cum Ecclesia intime coniungitur: Deipara, ut iam docebat S. Ambrosius, est Ecclesiae typus.

[*De Maria, Ecclesiae typo ut Virgine et Matre*] (E). Beata autem Virgo divinae maternitatis dono et munere, quo cum Filio Redemptore unitur, suisque singularibus *gratiis et muneribus*, etiam cum Ecclesia intime coniungitur: Deipara, ut iam docebat S. Ambrosius, est

In mysterio enim Ecclesiae, quae iure mater vocatur et virgo, Beata Virgo Maria praecessit, eminenter et singulariter tum virginis tum matris exemplar praebens. Credens enim et oboediens, ipsum Filium Patris in terris genuit, et quidem viri nescia, Spiritu Sancto obumbrata, tamquam nova Heva, non serpenti antiquo, sed Dei nuntio praestans fidem, nullo dubio adulteratam. Filium autem peperit primogenitum in multis fratribus (Rom 8, 29), fidelibus nempe, ad quos gignendos et educandos materno amore cooperatur.

Iamvero Ecclesia, eius arcanam sanctitatem contemplando et caritatem imitando, voluntatem Patris fideliter adimplendo, et ipsa fit mater: in baptismo enim filios, de Spiritu Sancto conceptos et ex Deo natos, ad vitam novam et immortalem generat. Et ipsa est virgo, quae fidem Sponso datam integre et pure servat, et «imitans Domini sui matrem, quoniam corpore non potuit, mente tamen et mater est et virgo».

20 Ecclesiae typus *in ordine fidei, caritatis et perfectae cum Christo unionis* (19). In mysterio enim Ecclesiae, quae iure mater vocatur et virgo, Beata Virgo Maria praecessit, eminenter et singulariter tum virginis tum matris exemplar praebens (20). Credens enim et oboediens, ipsum Filium Patris in terris genuit, et quidem viri nescia, Spiritu Sancto obumbrata, tamquam nova Heva, non serpenti antiquo, sed Dei nuntio praestans fidem, nullo dubio adulteratam. Filium autem peperit, *quem Deus posuit* primogenitum in multis fratribus (Rom 8, 29), fidelibus nempe, ad quos gignendos et educandos materno amore cooperatur.

Iamvero Ecclesia, eius arcanam sanctitatem contemplans et caritatem imitans, voluntatemque Patris fideliter adimplens, *per verbum Dei fideliter susceptum* et ipsa fit mater: *praedicatione enim ac* baptismo filios, de Spiritu Sancto conceptos et ex Deo natos, ad vitam novam et immortalem generat. Et ipsa est virgo, quae fidem Sponso datam integre et

[pag. 204]

pure servat, et «imitans Domini sui matrem, quoniam corpore non potuit, mente tamen et mater est et virgo» (21).

[*De Mariae virtutibus, ab Ecclesia imitandis*]. Dum autem Ecclesia in Beatissima Virgine ad perfectionem iam attingat, qua sine macula et ruga existit (cf. Eph. 5, 27), Christifideles nituntur, ut devincentes peccatum in sanctitate crescant; ideoque oculos suos ad Mariam attollunt, quae toti electorum communitati tamquam exemplar virtutum praefulget. Ecclesia de Ea pie recogitans Eamque in lumine Verbi hominis facti contemplans, in summum incarnationis mysterium venerabunda penitus intrat, Sponsoque suo magis magisque conformatur. Maria enim, quae, in historiam salutis intrinsecus ingressa, maxime fidei placita in se quodammodo unit et reverberat, cum praedicatur, ad Filium suum Eiusque sacrificium atque ad amorem Patris credentes advocat. Ecclesia vero, gloriam Christi prosequens, praecelsae suae Figurae similior effi-

[*De Mariae virtutibus, ab Ecclesia imitandis*] (F). Dum autem Ecclesia in Beatissima Virgine ad perfectionem iam attingat, qua sine macula et ruga existit (cf. Eph. 5, 27), Christifideles nituntur, ut devincentes peccatum in sanctitate crescant; ideoque oculos suos ad Mariam attollunt, quae toti electorum communitati tamquam exemplar virtutum praefulget. Ecclesia de Ea pie recogitans Eamque in lumine Verbi hominis facti contemplans, in summum incarnationis mysterium venerabunda penitus intrat, Sponsoque suo magis magisque conformatur. Maria enim, quae, in historiam salutis intrinsecus ingressa, maxime fidei placita in se quodammodo unit et reverberat, cum praedicatur, ad Filium suum Eiusque sacrificium atque ad amorem Patris credentes advocat. Ecclesia vero, gloriam Christi prosequens, praecelsae suae Figurae similior effi-

citur, continuo progrediens in fide, oboedientia, caritate, patientia, imprimis autem in divina voluntate exquirenda et obsequenda. 25

51. [DE CULTU BEATAE VIRGINIS
IN ECCLESIA]

[*De natura et fundamento cultus*]. Maria, qua post Filium maior non est, utpote Dei Mater, quae mysteriis Christi non adfuit tantum, sed interfuit, speciali cultu ab Ecclesia merito honoratur. Et sane ab antiquissimis temporibus 30 Beata Virgo sub titulo «Deiparae» colitur, sub cuius praesidium fideles in cunctis periculis suis deprecantes confugiunt. Inde praesertim ab Ephesina Synodo cultus populi Dei erga Mariam mirabiliter crebruit in veneratione et dilectione, in invocatione et imitatione, secundum ipsius verba prophetica: «Beatam me di-

55. (olim n. 51)
DE CULTU BEATAE VIRGINIS IN ECCLESIA

[*De natura et fundamento cultus*] (A). Maria, per gratiam Dei post Filium prae omnibus angelis et hominibus exaltata, utpote Dei Mater, quae mysteriis Christi non adfuit tantum, sed interfuit, speciali cultu ab Ecclesia merito honoratur. Et sane ab antiquissimis temporibus Beata Virgo sub titulo «Deiparae» colitur, sub cuius praesidium fideles in cunctis periculis suis deprecantes confugiunt (22). 35 Inde praesertim ab Ephesina Synodo cultus populi Dei erga Mariam mirabiliter crebruit in veneratione et dilectione, in invocatione et

[pag. 205]

cent omnes generationes, quia fecit mihi magna qui potens est» (Lc. 1, 48). Qui quidem cultus, prout in Ecclesia semper exstitit, singularis omnino quamquam est, essentialiter differt a cultu adorationis, qui Verbo incarnato 5 aequae ac Patri et Spiritui Sancto exhibetur, eidemque potissimum favet. Variarum enim formarum pietatis erga Dei Genitricem, quas Ecclesia intra limites sanae et orthodoxae doctrinae, pro temporum et locorum conditionibus et pro indole ingenioque fidelium approbavit, id efficiunt ut, dum Mater honoratur, Filius, propter quem omnia (1 Cor. 3, 23; Col. 1, 15-16; Hebr. 2, 10) et in quo aeterno Patri complacuit omnem plenitudinem inhabitare (Col. 1, 15-19), rite noscatur, ametur, glorificetur, Eiusque mandata serventur. Et per Christum, qui «via et veritas et vita» est (Io. 14, 6), homines ad Dei Patris cognitionem supremamque adorationem perducuntur. 20

imitatione, secundum ipsius verba prophetica: «Beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna qui potens est» (Lc. 1, 48). Qui quidem cultus, prout in Ecclesia semper exstitit, singularis omnino quamquam est, essentialiter differt a cultu adorationis, qui Verbo incarnato aequae ac Patri et Spiritui Sancto exhibetur, eidemque potissimum favet. Variarum enim formarum pietatis erga Dei Genitricem, quas Ecclesia intra limites sanae et orthodoxae doctrinae, pro temporum et locorum conditionibus et pro indole ingenioque fidelium approbavit, id efficiunt ut, dum Mater honoratur, Filius, propter quem omnia (cf. Col. 1, 15-16) et in quo aeterno Patri complacuit omnem plenitudinem inhabitare (Col. 1, 19), rite noscatur, ametur, glorificetur, Eiusque mandata serventur. Et per Christum, qui «via et veritas et vita» est (Io. 14, 6), 20 homines ad Dei Patris cognitionem supremamque adorationem perducuntur.

[*De spiritu praedicationis et cultus*]. Hanc catholicam doctrinam Sacrosancta Synodus consulto docet, simulque omnes Ecclesiae filios admonet ut praxes et exercitia pietatis erga 25

[*De spiritu praedicationis et cultus*] (B). Hanc catholicam doctrinam Sacrosancta Synodus consulto docet, simulque omnes Ecclesiae filios admonet, ut *cultum catholicum, prae-*

Mariam saeculorum cursu a Magisterio commendata magni faciant et ea quae antea actis temporibus de cultu imaginum Christi, Beatae Virginis et Sanctorum decreta fuere, religiose 30 servent. Theologos autem verbique divini praecones enixe exhortatur, ut ab omni falsa superlacione, quemadmodum et a nimia mentis angustia, in singulari Deiparae dignitate consideranda sedulo abstineant. Studium 35 Sacrae Scripturae, Sanctorum Patrum Ecclesiaeque Doctorum sub ductu Magisterii excolentes, recte illustrent munera et privilegia Beatae Virginis, quae semper Christum spectant, totius veritatis, sanctitatis et pietatis originem. In 40 proponenda veritate talia adhibeant verba, quae Beatam Virginem nullatenus Filio suo aequa-

sertim liturgicum, erga Beatam Virginem generosae foveant, praxes autem et exercitia pietatis erga Eam saeculorum cursu a Magisterio commendata magni faciant et ea quae antea actis temporibus de cultu imaginum Christi, Beatae Virginis et Sanctorum decreta fuere, religiose servent (23). Theologos autem verbique divini praecones enixe exhortatur, ut ab omni falsa superlacione, quemadmodum et a nimia mentis angustia, in singulari Deiparae dignitate consideranda sedulo abstineant (24). Studium Sacrae Scripturae, Sanctorum Patrum Ecclesiaeque Doctorum sub ductu Magisterii excolentes, recte illustrent munera et privilegia Beatae Virginis, quae semper Christum spectant, totius veritatis, sanctitatis et pietatis originem.

[pag. 206]

lem, Ei tamen, Deo sic volente, Filio suo inter omnes Sanctos simillimam praedicent. Meminerint porro fideles veram devotionem neque in quodam momenti affectu, neque in vana quadam credulitate consistere, sed a vera fide 5 procedere, qua ad Dei Genitricis excellentiam agnoscendam adducimur, et ad filialem erga Matrem nostram amorem eiusque virtutum imitationem excitamur.

In proponenda veritate talia adhibeant verba, quae Beatam Virginem nullatenus Filio suo aequalem, Eam tamen, Deo sic volente, Filio suo inter omnes Sanctos simillimam praedicent. *Sedulo arceant quaecumque sive in dictis sive in factis fratres seiunctos in errorem circa veram Ecclesiae doctrinam inducere possint.* Meminerint porro fideles veram devotionem neque in *sterili et transitorio* affectu, 10 neque in vana quadam credulitate consistere, sed a vera fide procedere, qua ad Dei Genitricis excellentiam agnoscendam adducimur, et ad filialem erga Matrem nostram amorem eiusque virtutum imitationem excitamur.

52. [DE BEATA VIRGINE ET UNITATE]

Sacrosanctae huic Generali Synodo magnum affert gaudium et solatium, etiam inter fratres separatos non deesse, qui Matri Domini ac Salvatoris debitum afferunt honorem, speciatim apud Orientales, qui ad cultum Deiparae semper Virginis fervido impulsu ac devoto animo concurrunt. *Pie quidem credendum est Ipsam, quae in Calvariae loco fideles habuit materno suo cordi commendatos, cunctos homines diligere ac fovere, ut fructibus redemptionis abundantius utantur, illosque praecipue* 15

56. (olim nn. 53-52). MARIA, SIGNUM CERTAE SPEI ET SOLATII PEREGRINANTI POPULO DEI

(A) Interim autem Mater Iesu, quemadmodum in caelis corpore et anima iam glorificata, *imago et initium est Ecclesiae in futuro saeculo consummandae, ita his in terris, quoadusque advenit dies Domini* (cf. 2 Pt. 3, 10), tamquam signum certae spei et solatii peregrinanti populo Dei praelucet.

(B) Sacrosanctae huic Generali Synodo magnum affert gaudium et solatium, etiam inter fratres separatos non deesse, qui Matri Domini ac Salvatoris debitum afferunt honorem,

qui nomen Christi invocant, ut tandem in unum gregem sub uno Pastore conveniant. Quamobrem universi christifideles supplicationes instantes ad Matrem Dei et Matrem hominum effundant, ut Ipsa, quae primitiis Ecclesiae precibus suis adstitit, nunc quoque in omnium Sanctorum Communione apud Filium suum intercedat, donec cunctae familiae populorum, sive christiano nomine decorantur, sive Salvatorem suum adhuc ignorant, cum pace et concordia in unum Populum Dei feliciter congregentur.

speciatim apud Orientales, qui ad cultum Deiparae semper Virginis fervido impulsu ac devoto animo concurrunt (25). Universi christifideles supplicationes instantes ad Matrem Dei et Matrem hominum effundant, ut Ipsa, quae primitiis Ecclesiae precibus suis adstitit, nunc quoque in omnium Sanctorum Communione apud Filium suum intercedat, donec cunctae familiae populorum, sive christiano nomine decorantur, sive Salvatorem suum adhuc ignorant, cum pace et concordia in unum Populum Dei feliciter congregentur.

[p

[pag. 207]

53. [MARIA, SIGNUM CERTAE SPEI ET SOLATII PEREGRINANTI POPULO DEI]

Interim autem Mater Iesu, quemadmodum in caelis corpore et anima iam glorificata, imago et initium est Ecclesiae in futuro saeculo consummandae, ita his in terris, quoadusque advenerit dies Domini (cf. 2 Pt. 3, 10), tamquam signum certae spei et solatii peregrinanti populo Dei praelucet.

Virgo igitur *fidelis*, intercessione sua apud Filium, augeat in nobis fidem et spem futurorum bonorum exemploque suo nos erigat ad caelestia desideria, *quippe qui «non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus»* (Hebr. 13, 14). Virgo *potens*, quae «serpentis caput virgineo pede contrivit», obtineat nobis fortitudinem in bello contra antiquum serpentem. Virgo *prudens*, quae Domini in carnem adventus fuit testis et ministra, impetret nobis in huius mundi tenebris vigilantiam, dum adventum Christi exspectamus gloriosum. Virgo *clemens*, quae humilitatis servitio et caritatis communionem Ecclesiae praeivit eique semper praeifulget, suppliciter efflagitet, ut nos post Ipsam ardorem apostolicum pro gloria Filii sui et mundi vita incunctanter expleamus, donec Ecclesia, quae in umbra et tribulatione longe peregrinatur a Domino, demum ad nuptias Dei et Agni in luce et gaudio perveniat.

Virgo igitur *FIDELIS*, intercessione sua apud Filium, augeat in nobis fidem et spem futurorum bonorum exemploque suo nos erigat ad caelestia desideria. Virgo *POTENS*, quae «serpentis caput virgineo pede contrivit» (26), obtineat nobis fortitudinem in bello contra antiquum serpentem. Virgo *PRUDENS*, quae Domini in carnem adventus fuit testis et ministra, impetret nobis in huius mundi tenebris vigilantiam, dum adventum Christi exspectamus gloriosum. Virgo *CLEMENS*, quae humilitatis servitio et caritatis communionem Ecclesiae praeivit eique semper praeifulget, suppliciter efflagitet, ut nos post Ipsam ardorem apostolicum pro gloria Filii sui et mundi vita incunctanter expleamus, donec Ecclesia, quae in umbra et tribulatione longe peregrinatur a Domino, demum ad nuptias Dei et Agni in luce et gaudio perveniat.

[pag. 208]

NOTAE

Caput VIII (Vel Cap. VII)

*De Beata Maria Virgine Deipara in Mysteriorum Christi et Ecclesiae**Ad n. 52.*

(1) *Credo* in Missa Romana: Symbolum Constantinopolitanum: MANSI 3,566. Cf. CONC. EPHESINUM, ib. 4,1130 (necnon ib. 2,665 et 4,1071); CONC. CHALCEDONENSE, ib. 7,111-116; CONC. CONSTANTINOPOLITANUM II, ib. 9,375-396.

(2) Canon Missae Romanae.

(3) S. AUGUSTINUS, *De S. Virginitate*, 6: PL 40, 399.

(4) Cf. PAULUS PP. VI *Allocutio in Concilio*, die 4 dec. 1963; AAS 56 (1964) p. 37.

Ad n. 53.

(5) Cf. S. AMBROSIUS, *Epist.* 63, ad Vercell. Ecclesiam, n. 110: PL 16, 1218.

(6) Cf. S. GERMANUS CONST., *Hom. in Annunt. Deiparae*: PG 98, 328 A; *In Dorm.* 2: col. 357. ANASTASIUS ANTIOCH., *Serm. 2 de Annunt.*, 2: PG 89, 1377 AB; *Serm.* 3, 2: col. 1388 C. – S. ANDREAS CRET., *Can. in B. V. Nat.*, 4: PG 97, 1321 B. In *B. V. Nat.*, 1: col. 812 A. *Hom. in dorm.* 1: col. 1068 C. S. SOPHRONIUS, *Or. 2 in Annunt.*, 18: PG 87 (3), 3237 BD.

(7) S. IRENAEUS *Adv. Haer.* III, 22, 4: PG 7, 959 A.

(8) S. IRENAEUS, *ibidem*.

(9) S. Cyrillus Hieros., *Catech.* 12, 15: PG 33, 741 AB

(10) S. EPIPHANIUS, *Haer.* 78, 18: PG 42, 728 CD – 729 AB.

(11) S. HIERONYMUS, *Epist.* 22, 21: PL 22, 408. Cf. S. AUGUSTINUS, *Serm.* 51, 2, 3: PL 38, 335; *Serm.* 232, 2: col. 1108. S. Io. CHRYSOSTOMUS, *In Ps.* 44, 7: PG 55, 193. S. Io. DAMASCENUS, *Hom. 2 in dorm.* B. M. V., 3: PG 96, 728.

(12) Cf. CONC. LATERANENSE anni 649: MANSI 10, 1151. S. LEO M., *Epist. ad Flav.*: PL 54, 759. CONC. CALCEDONENSE: MANSI 7, 462. S. AMBROSIUS, *De instit. virg.*: PL 16, 320.

(13) Cf. PIUS XII Litt. *Encycl. Mystici Corporis*, 29 iun. 1943: AAS 35 (1943) pp.247-248.

(14) Cf. PIUS IX, *Bulla Ineffabilis*, 8 dec. 1854: Acta Pii IX, 1, I, p. 616.

(15) Cf. PIUS XII, *Const. Apost. Munificentissimus*, 1 nov. 1950: AAS 42 (1950). Cf. S. Io. DAMASCENUS, *Enc. in dorm. Dei genitricis*, *Hom.* 2 et 3: PG 96, 722-762, speciatim col. 728 B. – S. GERMANUS CONSTANTINOP., *In S. Dei gen. dorm. Serm.* 1: PG 98 (3), 340-348; *Serm.* 3: Col. 362. – S. MODESTUS HIER., *In dorm. SS. Deiparae*: PG 86 (2); 3277-3311.

(16) Cf. PIUS XII, Litt. *Encycl. Ad coeli Reginam*, 11 oct. 1954: AAS 46 (1954), pp. 633-636. Cf. S. ANDREAS CRET., *Hom. 3 in dorm. SS. Deiparae*: PG 97, 1090-1109. – S. Io. DAMASCENUS, *De fide orth.*, IV, 14: PG 94, 1153-1168.

Ad n. 54.

(17) Cf. KLEUTGEN textus reformatus *De mysterio Verbi incarnati*, cap. IV: MANSI 53, 290. Cf. S. ANDREAS CRET., *In nat. Mariae, sermo* 4: PG 97, 865 A. – S. GERMANUS CONSTANTINOP., *In*

ann. Deiparae: PG 98, 322 BC. *In dorm. Deiparae*, III: col. 362 D. – S. IO. DAMASCENUS, *In dorm. B. V. Mariae*, Hom. 1: PG 96, 712 BC- 713 A.

(18) Cf. LEO XIII, Litt. Encycl. *Adiutricem populi*, 5 sept. 1895: ASS 15 (1895-96) p. 303. – S. PIUS X, Litt. Encycl. *Ad diem illum*, 2 febr. 1904: Acta, I, p. 154. – PIUS XI, Litt. Encycl. *Miserentissimus*, 8 maii 1928: AAS 20 (1928) p. 178.

(19) S. AMBROSIUS *Expos. Lc. II*, 7: PL 15, 1555.

(20) Cf. PS.-PETRUS DAM., *Serm.* 63: PL 144, 861 AB. – GODEFRIDUS A S. VICTORE *In nat. B. M.*, Ms. Paris, Mazarine, 1002, fol. 109. – GERHOLDUS REICH., *De gloria et honore Filii hominis*, 10: PL 194, 1105 AB.

(21) S. AMBROSIUS I. c. et *Expos. Lc. X*, 24-25: PL 15, 1810. – S. AUGUSTINUS, *Serm.* 191, 2, 3: PL 38, 1010. Cf. In Io. Tr. 13, 12: PL 35, 1499; etc. Cf. etiam ISAC DE STELLA, *Serm.* 31: PL 194, 1863 A.

Ad n. 55.

(22) «Sub tuum praesidium».

(23) CONC. NICAENUM II, anno 787: MANSI 13, 378-379. CONC. TRIDENT., sess. 25: MANSI 33, 171-172.

(24) Cf. PIUS XII, *Nuntius radioph.*, 24 oct. 1954: AAS 46 (1954) p. 679. Litt. Encycl. *Ad coeli Reginam*, 11 oct. 1954: AAS 46 (1954) p. 637.

Ad n. 56.

(25) Cf. PIUS XI, Litt. Encycl. *Ecclesiam Dei*, 12 nov. 1923: AAS 15 (1923) p. 581. – PIUS XII, Litt. Encycl. *Fulgens corona*, 8 sept. 1953: AAS 45 (1953) pp. 590-591.

(26) *Versus ad Vesperas et Laudes* in festo B. V. Immaculae Conceptionis.

2. LE «EMENDATIONES» E «ANIMADVERSIONES» DEL P. ALFONSO M. MONTÀ

Il priore generale dei Servi di Maria, p. Alfonso M. Montà, ebbe finalmente la parola in aula conciliare, il 17 ottobre 1964: l'aveva chiesta già per il primo periodo conciliare, poi per il secondo, ora – alla fine ormai del lungo cammino sul testo mariano – l'ottenne. Certo, la brevità richiesta dall'intervento non gli consentiva di dire molte cose: si limitò pertanto a proporre alcune *Animadversiones* sul Proemio del capitolo VIII. Trasmise tuttavia alla Segreteria generale del Concilio, col testo dell'intervento, anche altre osservazioni, tutte edite insieme in *Acta Synodalia...*, vol. III/1, p. 530-536. Di esse conserviamo il dattiloscritto nella nostra cartella documentaria. Ma del testo pronunciato gli *Acta Synodalia* presentano un'edizione alquanto complessa: pubblicano come *textus princeps* la relazione pronunciata (di cui dunque fu fatta registrazione), in nota rilevano omissioni o le aggiunte orali a confronto col testo scritto.

Pubblico, dunque, in punti distinti, l'intervento orale e le osservazioni complete consegnate a mano.

1. *L'intervento in Concilio di p. Alfonso M. Montà*¹²⁶

[Venerabiles Patres,

Concedatis mihi aliquas animadversiones in prooemium istius cap. VIII «De Beata»; solummodo aliquas, cetera secretariae consignavi].

Animadversio prima (n. 52, pag. 197, linn. 11-17)

In textu priore clara et opportuna aderat distinctio inter *adorationem* Deo debitam et *venerationem* Virgini tribuendam; et in eodem textu iure ponebatur «etiam»: «...Christum Caput... *adorantes...* memoriam *etiam* venerentur oportet “imprimis gloriosae semper Virginis Mariae”».

Hanc distinctionem resumendam esse censeo, ita tamen ut adoratio dirigatur ad Patrem, iuxta vulgatum usum sive biblicum sive liturgicum.

Ad vitandam insuper omnem confusionis possibilitatem inter proemii initium et locum meo iudicio emendandum, ubi dicitur «Ecclesia, quam Dominus ut

¹²⁶ Il dattiloscritto porta questo titolo: «Emendationes in prooemium propositae a Rev.mo p. Magistro Alfonso M. Montà, Ordinis Servorum B.M.V. priore generali, Fac. Theol. “Marianum” Magno Cancellario». Nell'edizione, confrontando gli *Acta Synodalia* e l'originale dattiloscritto, per chiarezza pongo fra parentesi quadre le aggiunte orali, tenendo come base il testo originale.

corpus suum constituit...», addendum puto determinationem «Iesus» et ita dicerem: «Ecclesia, quam Dominus Iesus...».

Sub luce harum animadversionum textum isto vel aptiore modo emendandum censeo, scilicet:

«... Ecclesia, quam Dominus *Iesus* ut corpus suum constituit, et in qua fideles *eidem* Christo Capiti adhaerentes atque cum omnibus sanctis eius communicantes *ac per ipsum, cum ipso et in ipso aeternum Patrem adorantes*, memoriam etiam venerentur oportet “imprimis gloriosae semper Virginis Mariae, Genetricis *eiusdem* Dei et Domini nostri Iesu Christi...”».

Animadversio secunda (n. 52, pag. 197, linn. 22-29).

In hoc ipso Prooemio periodus adest ubi propositionum ordo et theologiarum rationum nexus sat obscurus dicendus est: periodus nempe quae pergit a linea 22 («A Filio suo sublimiore modo redempta») ad lineam 29 («... longe antecellit»).

Nec omittendum censeo circulum vitiosum quosdam lectores ibi advertere posse. Nam verba illa: «*hoc summo munere ac dignitate ditatur*» facile referri possent supradictae maternitati erga Deum ac Redemptorem (cf. linn. 18-22); ideoque ita, legendo, intelligere posse[n]t: «Hoc summo munere ac dignitate (id est divinae maternitatis) ditatur ut sit Genitrix Dei Filii»: quae profecto circulum vitiosum includunt. Possibilitas igitur huius erroneae lectionis esset profecto semovenda.

Perspiciuitati consulens, ita textum emendarem:

«*Singulari propterea omnipotentis Dei privilegio, intuitu meritorum Iesu Christi, sublimiore modo redempta fuit ac tantae gratiae plenitudine ditata, ut praedilecta sit eiusdem Patris Filia, dignissima Filii Dei Mater Eique arcto et indissolubili vinculo unita, necnon Sancti Spiritus sacrarium, ac proinde omnibus aliis creaturis, caelestibus et terrestribus, longe antecellit*».

In hac emendatione, ut omnibus patet, fideliter propositus est nexus idearum Bullae dogmaticae *Ineffabilis Deus* et ordo trinitarius, ut ibi invenitur.

Animadversio tertia (n. 52, pag. 197, lin. 29 ad pag. 198, lin. 9).

Relate ad eundem n. 52, pag. 197, lin. 29 («Simul autem etc...») ad pag. 198, lin. 9 («... prosequi semper etc...») non pauca advertenda videntur:

1. Prorsus mirum est allatum S. Augustini locum (De Sancta virginitate, n. 6) suis primis momentosis et ad rem facientibus verbis mutilum esse ac si auctores textus emendati timerent asserere B. Mariam esse omnium «*membrorum matrem*», vel ipsius spiritualem maternitatem modo tantummodo vago adumbrare vellent.

Cum vero S. Augustinus aperte dicat : «(Maria) mater quidem *spiritu* non Capitibus nostri..., sed plane mater membrorum eius, quod nos sumus, quia cooperata

est caritate, ut fideles in Ecclesia nascerentur, quae illius Capitis membra sunt...», patet ipsius S. Doctoris mentem nedum restrictam sed forsitan alteratam evasisse.

Unde concludimus locum S. Augustini aut prorsus auferendum aut integre apteque ponendum.

2. Ea quae de «*filiati pietatis affectu*» in fine dicuntur (cf. pag. 198, linn. 8-9) non possunt referri ad B. Virginem quatenus est «supereminens prorsusque singulare *membrum* Ecclesiae», sed ad eam quatenus est «membrorum *mater*». *Filiatio connotat maternitatem*. Haec igitur verba transferenda censeo ubi locus ponitur S. Augustini spirituales maternitatem Mariae extollentis.

3. Praeterea, cur non dicitur B. Mariam Virginem esse Ecclesiae typum et exemplar *etiam qua spiritualis mater*, ut idem Augustinus in *Sermone 191*, et non tantum qua *supereminens membrum*, et ex tenore textus emendati? Hac de causa, mea sententia, omnino adiungendum esse puto: «*utroque sub respectu... Ecclesiae typus et exemplar*».

4. Tandem virtutibus fidei et caritatis in quibus B. Virgo dicitur «typus et exemplar spectatissimum» (pag. 198, linn. 6-7) addenda saltem videtur virtus theologica spei; vel, quod mihi magis placet, omittatur hic mentio tum fidei tum caritatis, ita ut absolute dicatur Maria esse typus et exemplar spectatissimum Ecclesiae, nulla addita specificatione in prooemio.

5. Denique formula «catholica Ecclesia, a Spiritu Sancto edocta» in Conciliorum documentis valde solemnis est, ideoque rebus difficilioribus statuendis vel vindicandis reservata, ut e. g. ex Decretis Unionis sub unica specie (DENZ. 1726 iuxta novissimam editionem) et existentia Purgatorii (ibidem, n. 1820) apparet.

Ideoque praedictam formulam («a Spiritu Sancto edocta») transferendam puto ad locum ubi Concilium intentum suum satis solemniter declarat.

His omnibus praemissis, textum ita aptarem:

«Simul autem cum omnibus hominibus salvandis in stirpe Adam invenitur coniuncta, immo «*spiritu ... plane mater est membrorum Capitis, quod nos sumus, quia cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia nascerentur, quae huius Capitis membra sunt*»; ideoque catholica Ecclesia *eandem Beatam Virginem* filiali pietatis affectu se prosequi semper professa est.

Maria autem ad ipsum Ecclesiae Corpus pertinet non solum ut spiritualis Mater sed etiam ut membrum, supereminens tamen prorsusque singulare; et, utroque sub respectu, eiusdem Ecclesiae typus et exemplar spectatissimum salutatur.

Ideo Sacrosancta Generalis Synodus, a Spiritu Sancto edocta, doctrinam de Ecclesia...».

[Ultima animadversio indolis generalis]. Ad cetera autem quod attinet in toto cap. VIII contenta, ne vos, venerabiles Patres, taedio afficiam repetendo

quae alii in hac aula iam dixerunt, sufficiat dicere me una cum omnibus Patribus Conciliaribus Ordinis Servorum B. Mariae Virginis, perfecte adhaerere omnibus observationibus ac propositionibus quae in hac aula sapientissime prolatae sunt ab em.mis card. Ruffini, Wyszynski [et Suenens] necnon ab exc.mis DD. Conrado Mingo [et Rendeiro].

Mea enim humili sententia, venerabiles Patres, inusitatum, ne dicam iniuriosum Ecclesiae Traditioni videretur, Patres in Concilio Oecumenico adunatos parvi facere doctrinam a Summis Pontificibus tot authenticis documentis prolatam circa B.mam Virginem Mariam. Gratias.

2. *Le «animadversiones» aggiunte*¹²⁷

Animadversio ad n. 53, pag. 198, linn. 35-37.

In textu emendato deest nunc verbulum «praesertim», quod in textu priore advertebatur; introducta est autem formula «ut oportet».

Nihil contra hanc suppressionem et additionem dicimus; advertimus tamen verbulum «praesertim» doctrinam quamdam intrinsecam secumferre, quae proinde cecidit; formulam vero «ut oportet» indolis esse posse tantummodo iuridicae seu meram iussionem *externam* significare. Doctrinam illam, quam diximus «intrinsecam», hanc esse putamus: primaeva documenta, *iam in seipsis inspecta*, proferre Redemptoris Matrem, *praesertim* autem «si *sub luce* ulterioris et plenae revelationis considerantur».

Mea sententia textum ita aptarem:

«...praesertim si primaeva documenta, ut oportet, sub luce ulterioris et plenae revelationis considerantur, qualiter in Ecclesia leguntur».

Animadversio ad n. 53, pag. 199, linn. 24-25.

«Mirum non est apud Sanctos Patres usum invaluisse»: forsitan opportune addi posset: «aliosque venerabiles Ecclesiae scriptores», ut totius «venerandae traditionis» (pag. 198, lin. 28) conspectus significetur; atque hic etiam congruenter explicita mentio inseri possit privilegii Immaculae Conceptionis, emendato, ut sequitur, textu, vel alio meliori modo:

«... mirum non est apud Sanctos Patres *aliosque venerabiles Ecclesiae scriptores* usum invaluisse quo Deiparam appellarunt totam sanctam et ab

¹²⁷ Il testo originale dattiloscritto, di 13 pagine formato carta quadrotta, ha il seguente titolo: «In Caput Octavum "De Beata Maria Virgine" schematis "De Ecclesia" animadversiones propositae a Rev.mo Patre Magistro Alphonso M. Montà Ordinis Servorum Beatae Mariae V. Priori Generali ac Facultatis Theologicae "Marianum" de Urbe Magno Cancellario».

omni peccati (in textu legitur peccato, certe ob typographicam mendam) naevo, *immo et ab ipsa originali labe immunem...*».

Animadversio ad n. 53, pag. 199, lin. 36

«Filia Adam»: melius accuratiusque dicendum «privilegiata filia Adam»; nam Maria, antequam Mater Iesu fieret, non erat simpliciter una e filiabus Adam, «cum fuisset - ut ipsis verbis textus emendati utar - a Spiritu Sancto plasmata ac nova creatura» (pag. 199, linn. 27-29).

Animadversio ad n. 53, pag. 200, linn. 30-31:

«...pastoribus et Magis laetabunda ostendit». Ad iterum adumbrandum salutis munus cui B. Virgo cooperata est, congruenter introducerentur quaedam verba ex Evangelio deprompta, sicque textus aptari posset:

«...pastoribus et Magis, *qui divinum Infantem proni adoraverunt*, laetabunda ostendit» (Mt. 2, 11).

Animadversio ad n. 53, pag. 200, linn. 36-42.

His alineis clauditur brevis periodus ubi quater vox «eius» recurrit et nonnulla alia advertuntur, non sine elegantiae iactura; ideoque textus ita fortasse aptari posset:

«Puerum lesum deperditum *et* cum dolore quaesitum, Eius parentes in templo invenerunt in his, quae *Dei* Patris erant, occupatum; *Filii* autem verba non intellexerunt, omnia vero haec mater in corde suo meditabunda conservabat».

Animadversio ad n. 53, pag. 201, linn. 2-12.

Nonnulla, hanc quoque circa periodum, advertenda videntur. Adverbium «Durante» in bonis latinitatis lexicis prorsus desideratur.

Vox autem «signanter» non plane respondet evangelicae narrationi, in qua aliae personae signanter apparent, v. g., Petrus ceterique apostoli; non ita autem dicendum est de humillima Iesu Matre.

Verba tandem «misericordia permota» minus bene eliguntur, nam vox «misericordia» incongruenter adhibetur ubi non agitur de interventu erga spiritualiter miseros aut in materialibus indigentes; coniunctio autem verborum «misericordia permota», elegantia carere videtur.

His praemissis, hoc aliove meliori modo textum emendandum arbitror:

«*Dum Iesus publicam vitam ageret*, Eius Mater *haud raro* apparet; in initio quidem, cum ad nuptias in Cana Galilaeae primum effusionis gratiae messianicae signum, suo induxit *materno interventu*. Cum vero, evangelicae

praedicationis decursu, Regnum caelorum ultra carnis sanguinisque rationes et vincula *divinus Magister* extolleret, ac Dei verbum fideliter audientes et custodientes beatos diceret, *hos inter omnes, ipsius Genetrix principem procul dubio obtinuit locum*».

Animadversio ad n. 53, pag. 201, linn. 12-18.

Si comparetur doctrina harum alinearum textus emendati, ubi maxime agendum esset de munere B. Mariae Virginis in oeconomia salutis, cum ipso textu priori et signanter cum momentosis atque ad rem facientibus documentis pontificalibus, eorumque probatis fontibus, statim apparet inexplicabilis quaedam pauperies, regressio et decurtatio (numquid sufficit dicere «immolationi amanter consentiens?»); ideoque in hac mea emendatione, praeter quasdam mutationes elegantiae causa inductas, ad Pii XII Encyclicas Litteras *Mystici Corporis Christi* redeundum puto, depromptis ex eodem textu fere ad litteram verbis, quorum quaedam iam inveniebantur in priori Concilii textu:

«Generosae autem Matris cum Filio Redemptore arctissima unio tunc maxime enituit, cum non sine divino consilio iuxta crucem stetit, ita Unigenito suo condolens ut Victimam de se genitam, una cum transfixi cordis sui holocausto, nova veluti Eva, per Ipsum, pro omnibus Adae filiis, miserando eius lapsu foedatis, Aeterno obtulerit Patri».

Animadversio ad n. 53, pag. 201, linn. 18-21.

«...fidelium figurae» ita simpliciter in textu legitur, at iuxta nonnullorum Patrum ac Summorum Pontificum loquendi modum plenius veriusque dicendum videtur: «fidelium, *immo et omnium hominum figurae*».

Sufficiat hic referre auctoritates Leonis XIII ac Pii XI:

«In *Ioanne* autem, quod perpetuo sensit Ecclesia, designavit Christus *personam humani generis*, eorum in primis qui sibi ex fide adhaerescerent...» (LEO XIII, *Adiutricem populi*).

«...Maria, quae, cum *homines universos* in Calvaria habuerit materno animo suo *commendatos*, non minus eos fovet ac diligit, qui se fuisse a Christo Iesu redemptos ignorant, quam qui ipsius redemptionis beneficiis fruuntur feliciter» (PIUS XI, *Rerum Ecclesiae*).

Animadversio ad n. 53, pag. 201, linn 29-31.

«...donum Spiritus», plenius iuxta Evangelii (Lc. 1, 28) et Actuum textus (Act. 2, 1-4), dicendum videtur:

«...Mariam... implorantem Sancti Spiritus *adventum*, quo erat plena quique ipsam in Annuntiatione obumbraverat».

3. *Un'osservazione generale sul capitolo VIII*¹²⁸

Contra universum cap. VIII, de Deipara, ita obiici posset:

Nemo asserere valet marialia Ecclesiae universim sumptae, et signanter Romanorum Pontificum, documenta minori gaudere auctoritate quam sacri huius Concilii mariologicum caput; asserendum econtra esset praesertim supremos Christi Vicarios ampliora et clariora tradidisse ac tradere quam Concilium Vaticanum II.

Qui ergo, in Ecclesia catholica vel extra ipsam positus, *plenam de Virgine* addiscere *doctrinam* cuperet, ipsi incessanter respondendum erit deprompto signanter ex Romanorum Antistitum documentis doctrinae marialis compendio.

Nec dicatur Petri successores fontibus uti minoris auctoritatis quam sacrosancta Vaticana Synodus, eo quod Vaticanum Concilium fere unice Bibliam antiquioresque Patres in re mariologica adhibeat, dum Romani Antistites etiam at praesertim, ut in re de Immaculata Conceptione et Assumptione liquido patet, ad Ecclesiae universalis consensum recurrunt, seu ad singularem catholicorum antistitum et fidelium conspirationem, ab antiquis temporibus ad nostra usque tempora Spiritu Sancto afflante in dies servatam ac progredientem, quam conspirationem praebere dicunt universalis ordinarii Ecclesiae Magisterii doctrinam concordemque christiani populi fidem, per *semetipsam* ac ratione omnino *certa*, ab omnibusque erroribus immuni, manifestantem aliquod doctrinae caput veritatem esse a Deo *revelatam* in eoque contentam Divino *Deposito* quod Christus tradidit Sponsae suae fideliter custodiendum et infallibiliter declarandum; quod profecto Ecclesiae Magisterium praesidio Spiritus veritatis, atque adeo sine ullo prorsus errore, revelatas adservat veritates omne per aevum puras et integras easque in dies penetrat et clarificat, atque pressius uberiusque proponit.

Cur ergo Concilium Vaticanum II, saltem hucusque, scilicet in praesenti capituli forma, salvo meliori iudicio, ad solos fere inspiratos libros atque antiquos Patres recurrit, fere nullo habito respectu ordinarii et universalis sanctae Dei Ecclesiae Magisterii? Etenim in priori textu nec habebatur explicita ipsius dogmatis de Immaculata Conceptione mentio; in textu autem emendato apparet quidem, at extra proprium locum; de Mediatione vero, deque cooperatione ad Redemptionem et Maternitate spirituali, modo adhuc satis vago sermo fit.

Ego, Ordinis Servorum prior generalis et Facultatis Theologicae «Marianum» de Urbe magnus cancellarius, humiliter peto an in re theologica, et signanter mariologica, hisce novis methodologicis principiis et rationibus se

¹²⁸ Il titolo, in tutte lettere maiuscole, a seguito delle precedenti *Animadversiones*, così è formulato: «Generalis animadversio in caput octavum schematis *De Ecclesia*, quod inscribitur *De Beata Maria Virgine Deipara...*».

gerendi utendum sit, relictis illis quae supra protulimus ex Constitutione dogmatica *Dei Filius* Concilii Vaticani I et ex Constitutione dogmatica Pii Papae XII *Munificentissimus Deus*.

Ut ergo huius Concilii doctrina marialis magis valeat quam Summorum Pontificum documenta, necesse esset quod dum Pontifices exponunt vel declarant, *Concilium Vaticanum II* definiat, vel saltem parvam veluti Fidei Professionem (ad instar Symboli Apostolici vel Nic-Constantinopolitani) conficiat circa Virginem Deiparam, explicite determinans huius Professionis valorem, asserens scilicet superiorem esse, quam auctoritatem expositionum aut declarationum hucusque latarum.

3. LE «EMENDATIONES» DI MONS. BERNARDO M. CAZZARO¹²⁹

Animadversio prima (n. 53, pag. 199, lin. 2.)

Quoad textum qui invenitur in pag. 199, a linn. 1-4, scil.: «Ita iam propheticè *adumbratur* in promissione, lapsis in peccatum primis parentibus data, de victoria super serpentem (cf. *Gen. 3, 15*)», haec animadvertenda censeo:

In textu priore habebatur «*praevideatur*», in textu autem emendato habetur «*adumbratur*»: haec mutatio prodit regressum, non vero progressum doctrinalem relate ad textum Bullae dogmaticae Ineffabilis Deus Pii Papae IX, ubi legimus: «Patres Ecclesiaeque scriptores caelestibus edocti eloquiis... docuere, divino hoc oraculo (*Gen. 3, 15*) clare aperteque *praemonstratum* fuisse... Redemptorem... ac designatam b.mam eius Matrem... ac simul ipsissimas utriusque contra diabolum inimicitias insigniter expressas».

Si standum est criterio metodologico in hoc eodem numero paucis ante lineis, scil., pag. 198, linn. 36-37, i. e., «si primaeva documenta, *ut oportet*, sub luce ulterioris et plenae revelationis considerantur, qualiter in Ecclesia leguntur», cur haec mutatio?

Congruenter ergo ad praedictum metodologicum principium, humillime propono ut cum Bulla dogmatica Pii Papae IX, loco vocis «*adumbratur*» ponatur vox «*designatur*», secus auferatur vel reformetur praedictum principium.

Animadversio secunda (n. 54, pag. 202, lin. 1).

Quoad subtitulum: *De Maria ut ancilla Domini Redemptoris*, litteris inclinatis positum, advertendum est:

¹²⁹ Il testo è edito in *Acta Synodalia...*, vol. III/2, Typis Polyglottis Vaticanis 1974, p. 106. Il dattiloscritto che fu consegnato porta il titolo: «In caput VIII (De B.M. Virgine) schematis "De Ecclesia". Emendationes in numeros 53 et 54 propositae ab Exc.mo Domino Bernardo M. Cazzaro O.S.M. Episcopo titulari Pyrgensi ac Vicario apostolico de Aisén in Chilia».

Titulus iste sub respectu theologico non videtur accuratus. Ex evangelica enim narratione (Lc. 1, 38. 48) et eius fonte: (1 Sam. 1, 11), sancta Maria se dixit «ancillam Domini», id est non Verbi Incarnandi sed aeterni Patris, voluntatem suam per angelum revelantis.

Haec aequivocatio, quae repercutitur etiam inferius pag. 202, lin. 22, ubi legitur quod Maria «pro Christo Redemptore fuerit humilis ancilla Domini», penitus removenda est.

Potius mentem convertentes ad indefectibilem Evangelii vocem, cum Elisabeth, «Spiritu Sancto repleta», Virginem salutemus «Domini Matrem» (Lc. 1, 39-45), cui Iesus certe secundum humanam substantiam ab ipsa Virgine sumptam, «subditus erat» (Lc. 2, 51).

Congruenter igitur cum materia de qua agitur novum et magis adaequatum propono subtitulum, i. e.: «*De Maria divini Mediatoris Matre et Socia*». Sub cuius luce tota huius numeri materia aptius esset disponenda.

4. LE «ANIMADVERSIONES» DI MONS. GIOCONDO M. GROTTI¹³⁰

[pag. 197]

TITULUS

1. Omnia sub mysterio posita sunt. Cur non omnia ponuntur in «mirabili consilio Aeterni Patris»? (cf. titulus cap. I constitutionis *de Ecclesia*). Certo ad unitatem schematis de Ecclesia multum conferret!

2. Verbum «mysterium» non bene respondet voluntati Concilii (cf. cap. I *de Ecclesia*, textus prior, introductio, lin. 14) menti hodiernae sermone accommodato loqui. Et quamvis relator sub fine fasciculi pulchra dicat, bonum esset quod sub voce «mysterium» invenitur in glossariis diversarum linguarum considerare!

3. Verba «in mysterio» non referunt latitudinem thematis; nam plura de Maria referuntur quae certo in mysterio non sunt.

¹³⁰ Il testo di tutte le *Animadversiones* che mons. Giocondo M. Grotti trasmise alla Segreteria generale del Concilio è edito in *Acta Synodalia...*, vol. III/2, p. 121-134. Tuttavia, la trasmissione avvenne in tre tempi: all'inizio, un primo blocco di osservazioni, che vanno da pag. 197 a p. 200 dello schema «De Ecclesia», cioè dal proemio all'annunciazione; un secondo blocco, inoltrato il 22 settembre 1964, propone osservazioni sul testo conciliare da pag. 200, lin. 19 a pag. 201 (infanzia di Gesù, ministero pubblico, presenza di Maria dopo l'Ascensione); un terzo blocco, presentato il 21 ottobre 1964, prende brevemente in esame il resto del testo mariano, da pag. 202 a pag. 207. Ciò mostra quanto lavoro abbia compiuto il professore p. Corrado M. Berti, che aiutava mons. Grotti, preparandogli punto per punto le osservazioni.

Il dattiloscritto porta il titolo: «Animadversiones circa caput VIII Schematis de Ecclesia *De Beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae*. Fr. Jucundus M. Grotti, O.S.M., Praelatus Nullius Acrensis et Puruensis in Brasilia».

Conclusio: auferantur verba «in mysterio». Materiam expositam in integro capite considerando, sequentem propono titulum novum: *De Beata Maria Virgine Deipara atque Ecclesiae Matre.*

Rationes: 1) titulus tractationi respondet; 2) prior forma, a pluribus desiderata, reviviscit.

PROOEMIUM

Lin. 1: «De B. Virgine in mysterio Christi».

Titulus non placet.

Ratio: a) pauca de hac re in hoc numero dicuntur; b) plura de hac re dicuntur aliis in numeris; c) integrae primae parti istius capituli accommodatur.

Lin. 2: «Benignissimus et Sapientissimus Deus».

Bonitas et sapientia reapse lucescunt tum in creationis tum in redemptionis opera, sed Patri tribuitur uti, generatim, universale consilium salutis. Cum sermo sit de Deo qui Filium suum mittit (lin. 4) ponatur «Pater» loco «Deus».

Emendatio proposita: mentio fiat de Aeterni Patris Consilio seu de totius Ecclesiae Sacramento.

Ratio: memoratis praecipuis operibus Dei, bene loqui possumus: «ubi venit plenitudo» (cf. lin. 3), at non sine hac commemoratione !

Lin. 3: «complere volens».

Complentur quae saltem incoepta sunt; unde saltem declarare debet textus quae complenda erant in consilio Aeterni Patris, secus haec verba nihil prorsus dicunt.

Lin. 3: «ubi venit».

Semel, at pro semper, quod de citationibus scripturisticis in textu schematis inventis cogito, declarare cupio.

Mihi videtur adesse in schemate et generatim in omnibus laboribus a commissionibus nobis propositis praeoccupatio omnia proponendi verbis Scripturae. Ex hoc fit ut: a) textus sit saepe saepius contortus et obscurus; b) textus sit potius opus musivum quam vera, clara et logica expositio doctrinalis.

Insuper Concilium habet ius et officium docendi; sed ex dictis non apparet. Sed oportet ut habeat Concilium conscientiam sui suaeque missionis!

Et adde: Concilium non satis extollit Magisterium et Traditionem quia perraro citantur, dum usus et abusus Scripturae est frequens. Sed unus est Spiritus qui loquitur tum in Scriptura, tum in magisterio, tum in traditione! Et si Concilium extollit sensum fidelium (cf. cap. II *de Ecclesia*), quid dicendum de quasi oblivione solemnibus et universalibus Ecclesiae magisterii?... Contradictio patet!

Lin. 4: «factum ex muliere».

Auferatur.

Ratio: in lin. 8 dicitur: «incarnatus... ex Maria»; ad quid repetitio?...

Lin. 5: «ut adoptionem...».

Auferatur vel alio modo proponatur quia hic fit sermo de fine in lin. 3 iam declarato. Dixi «vel alio modo proponatur», quia hoc est verum «complementum» (cf. lin 3) redemptionis, at complementum, ut ita dicam «ad abundantiam».

Textus proponitur emendatus.

Prooemium. De B. M. V. in Aeterni Patris de universali salute consilio.

Benignissimus ac sapientissimus Pater, mundi redemptionem, per divinam adoptionem, complere volens, «ubi venit plenitudo temporis, misit Filium suum» qui «(propter nos homines et propter nostram salutem) descendit de caelis et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est».

Notatu digna: *a)* Tres divinae Personae citantur, et unaquaeque cum munere suo; *b)* posui inter uncus pericopem «propter...» quia finis Incarnationis superius declaratum invenimus (cf. lin. 2); meo iudicio, auferenda sunt!

Lin. 9: «Quod... mysterium».

Iterum de mysterio loquitur! At de hoc Incarnationis mysterio, quamvis non omnia, plura cognoscimus, scilicet factum et septem circumstantias (quis, quid, quibus, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando, ubi); unde melius esset ad aliud verbum recurrere.

Adde quod in sequenti lin. 10 dicitur: «nobis revelatur»; si revelatur non amplius est mysterium!

Lin. 10: «mysterium revelatur».

Nobis?... Quibus?... Conciliaribus Patribus?... Incarnatio non est notitia novissimi momenti («ultima notitia»), sed praedicta et parata per saecula, pluribus abhinc saeculis effecta, ab Ipso Christo fuit revelata. Unde hoc verbum «revelatur» non habet unde placeat.

Tandem aliquando, nos et Ecclesia (cf. lin. 10-11) est divisio inadaequata quia et nos sumus in Ecclesia et Ecclesia sumus!

Lin. 10: «et continuatur in Ecclesia».

Quid continuatur?... Ex analysi propositionis respondere debeo: Mysterium (lin. 9); sed insto: hic intelligitur obiectum mysterii, scil. incarnatio Verbi, vel qualificatio ipsius facti?... Si primum, falsa est propositio quia Christi Incarnatio est factum circumscriptum, et quidem bene, in tempore, et in tempore

elapso! Si alterum, cur continuatur in Ecclesia et nobis (Conciliaribus) revelatur?...

Adde quod in Liturgia quando sermo est de Nativitate Christi vel de Redemptione saepe apparent verba sequentia vel similia: «mysterium cognoscimus». Ergo non continuatur!

Lin. 11: «quam Dominus ut corpus suum constituit».

Post «corpus» adiungatur «mysticum». *Ratio:* quando de Corpore Christi loquitur forma absoluta, intelligitur: *a)* vel corpus Christi reale e Virgine assumptum, *b)* vel Eucharistia (cf. formula novissima Communionis fidelium).

Lin. 12:

Posita notione de corpore, hic fit transitus ad notionem venerationis, illogice evidenter! Bonum esset forsan declarare locum Mariae tum relate ad Christum qui est caput, tum relate ad nos qui membra sumus. Et ex notione loci: notio communionis cum Christo et cum Maria; et ex excellentia loci: excellentia cultus!

Ūsque tandem notare oportet:

1) idea cultus quae (cf. relatio sub fine, ad pag. 210) est centralis, ponitur sub fine et in forma secundaria (propositio principalis est: «quod salutis divinum mysterium nobis revelatur et in Ecclesia continuatur»).

2) «Jesus Christus» quattuor vices apparet in paucis lineis cum gravi detrimento grammaticae et perspicuitatis latini sermonis qui semper sobrietate prae-fulsit.

3) Actualis adhaesio Christo Capiti et actualis communio cum sanctis non potest esse fundamentum devotionis erga Deiparam Virginem Mariam et nec quidem erga Ipsum Christum: theologica ratio est evidens!

Conclusio: haec secunda pars non placet. Tamen, cum ea quae in ista secunda parte dicebantur in prima parte sequentis numeri inveniantur sat clare et pulchre exposita, propono: *a)* auferatur simpliciter secunda pars prioris numeri (A); *b)* sub unico numero et titulo ponatur tum A tum B.

Titulus propositus:

«De B. Virgine Maria in Aeterni Patris de universali salute consilio».

Unitas et pulchritudo ad hoc suadent!

Lin 18: «De B. Virgine et Ecclesia».

Titulus, meo iudicio, est insufficiens, nam pro octo lineis in quibus sermo est de Maria et Ecclesia (et sunt novissimae lineae!...) tredecim habemus de Maria relate ad Sanctissimam Trinitatem, vel melius, relate ad Christum. Iterum propono: *a)* unionem duorum numerorum A et B; *b)* sub unico titulo iam proposito, de Beata Maria Virgine in Aeterni Patris salutis consilio.

Lin. 19: «quae Angelo nuntiante».

Cum habeamus integrum numerum de Assumptione, non video cur hic notio annuntiationis sit inserenda quando sermo esse deberet de Maria et Ecclesia et non de aliqua alia re, uti e titulo prostat!

Lin. 21: «ut vera».

Haec est notio potissima hoc in loco ponenda non vero sub fine et per modum accidentalem uti in textu venit! (cf. relatio sub fine fasciculi).

Lin. 22: «a Filio suo sublimiore modo redempta». Certe redempta fuit Maria etiam a Filio suo, non vero a Filio suo quo tali; unde alio modo dicerem, ita v. g. «sublimiori modo redempta» tantum, et omnes sciunt a quo est Redemptio! Sed forsitan melius esset de Redemptione Virginis loqui quando in lin. 29 de redemptione filiorum Adae loquitur!

Lin. 24: «arcto et indissolubili vinculo unita».

Uti prostat in textu (cf. lin. 25) vinculum de quo est sermo est divina maternitas; quod maternitas sit vinculum non est qui non videat; quod indissolubile sit non est qui videat, aiente ipsa Scriptura: «relinquet homo patrem suum et matrem...» (*Gen. 2, 24*). Unde rectius de maternitate et de missione salvifica, cum et sub Iesu (lin. 41 pag. 199), loqui debemus.

Lin. 26: «sacrarium».

Sacrarium tantum?... nihil mirum cum omnes viventes in gratia Dei sunt sacraria Sancti Spiritus; quare non ponitur trilogia quae semper apparet in Magisterio Ecclesiae, scil.: 1) Filia Patris; 2) Sponsa Spiritus; 3) Mater Filii?...

Textus proponitur emendatus.

Per divinam enim maternitatem est Ipsa Mater Filii, Filia praedilecta Patris et Spiritus Sancti Sponsa ita ut ceteris creaturis, sive caelestibus sive terrestribus, longe antecellat.

Lin. 29: «simul».

Hoc loco ponerem non modo notionem similitudinis («simul») sed etiam notionem dissimilitudinis (cf. lin. 22: «sublimiori modo redempta»). *Ratio:* unitas et pulchritas semper consulenda.

[pag. 198]

Lin. 2: «cooperata est caritate».

Cooperatio Virginis est caritas tantum?... Si Christus operatus est, qui cooperatus est cum Illo debuit operari eodem modo et sensu; et si nemo cum de redemptione loquitur de caritate cogitat, cur debemus hoc facere quando de

cooperatione mariana disseritur?... Quod si Concilium debet doctrinam Ecclesiae proponere, rationes altissimas non intelligo secundum quas: *a)* sensus et ideae acatholicorum venerantur et *b)* documenta Pontificum obliviscuntur!

Oecumenismus, si fit, in veritatis confessione fiat, non in occultatione! Quod credimus clare dicamus ne hypocritae videamur a Separatis Fratribus. Separatos caritate prosequamur et de illis cogitemus: *a)* quod veritate non offendantur; *b)* quod veritati tantummodo cedant!

Conclusio: cooperatio Virginis aut complete aut generice exprimat per verba «cooperata est» tantummodo.

Lin. 3: «huius capitis».

Adiectivum pronominale «hic» supponit propinquitatem nominis cui refertur; sed hic non video, grammatice loquendo, quomodo iustificare suam praesentiam. De cetero, de corpore et de membris iam dictum est quod dicendum erat in prima pagina (cf. lin. 11), auferantur proinde citationis novissima verba.

Textus proponitur emendatus.

«Et quamvis simul cum omnibus hominibus salvandis in Stirpe Adam inveniantur coniuncta, tamen, sublimiori modo redempta mirabiliterque data, cooperata est «ut fideles in Ecclesia nascerentur».

Lin. 4: «quapropter».

Haec particula, miserrime, argumentum non concludit, nam de Virgine loquitur quae cooperata est ut fideles sint membra Christi et dicitur ipsa, propter hoc, esse singulare membrum: nexus non videtur!

Data et non concessa validitate conclusionis, notare debemus: in hac propositione multa bona, at non omnia, apparent. Nam cultus Mariae debetur ratione: *a)* eminentiae; *b)* singularitatis; *c)* exempli in fide et caritate (et spe, libentissime adderem!).

Attamen singularitas et eminentia Virginis non est statice consideranda, sed dynamice, scil. considerare debemus missionem Mariae tum relate ad Christum tum relate ad homines, quia Maria est typus Ecclesiae sed est etiam mater Illius; singularis et eminens in privilegiis suis sed in opere suo cooperationis non minus mirabilis et eminens videtur! (cf. lin. 2).

Textus proponitur emendatus.

«Quapropter ut Mater Dei et hominum, supereminens et prorsus singulare membrum Ecclesiae necnon in fide, spe et caritate typus et exemplar spectatissimum salutatur eamque Catholica Ecclesia Spiritu edocta, filiali pietatis affectu se prosequi semper professata est».

Lin. 12: «in qua etc.».

Propositio est aequivoca et quis dicere posset: «Redemptor salutem non operatur in doctrina Ecclesiae».

Lin. 14: «in mysterio».

Recolere nequeo quae in initio scripsi. Melius forsán dicerem: munera (non munus, quia plural!) erga Christum Reale et Christum Mysticum et ipsa tractatio octavi capitis divisionem et verba iustificat.

Lin. 16: «matrem».

Repetitio; ergo, auferatur.

Lin. 20: «servantur in suo iure».

Non satis clarus esse videtur conceptus liberae discussionis.

Lin. 22: «in Ecclesia Sancta».

Auferatur quia inadaequatus conceptus! Nam magnitudo Mariae est in ipso Altissimi consilio repetenda et non aliunde.

Textus proponitur emendatus.

«Intentum Concilii.

Ideo Sacrosancta Vaticana Synodus, doctrinam de Ecclesia in qua salus hominum illustratur exponens, illustrare quoque intendit tum munia B. Virginis erga Christum Realem et Christum Mysticum, tum officia hominum redemptorum erga matrem suam et Matrem Christi, quin tamen in animo habeat completam de Maria proponere doctrinam neque quæstiones labore theologorum nondum ad plenam lucem perductas dirimere: datur igitur facultas in scholis catholicis libere disceptandi quae disceptationi relinquuntur de doctrina Illius quae locum occupat post Christum altissimum nobisque maxime propinquum».

[Synopsis]

Textus Schematis De Ecclesia

Textus propositus emendatus

DE BEATA MARIA VIRGINE DEIPARA
IN MYSTERIO CHRISTI ET ECCLESIAE

DE BEATA MARIA VIRGINE DEIPARA
ATQUE ECCLESIAE MATRE.

Prooemium

Prooemium

[*De B Virgine in mysterio Christi*]. (A). Benignissimus et sapientissimus Deus, mundi redemptionem complere volens, «ubi venit plenitudo temporis, misit Filium suum, factum ex muliere, ... ut adoptionem filiorum recipere-mus» (Gal. 4, 4-5). «Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis, et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine».

[*De B. Maria Virgine Deipara in Aeterni Patris de universali salute consilio*]. Benignissimus ac sapientissimus Pater, mundi redemptionem, per divinam adoptionem, complere volens, «ubi venit plenitudo temporis misit Filium suum» (Gal. 4, 4) qui «descendit de caelis et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est».

Quod salutis divinum mysterium nobis revelatur et continuatur in Ecclesia, quam Dominus ut corpus suum constituit, et in qua fideles Christo Capiti adhaerentes atque cum omnibus sanctis Eius communicantes, memoriam etiam venerentur oportet «in primis gloriosae semper Virginis Mariae, Genitricis Dei et Domini nostri Iesu Christi».

[*De B. Virgine et Ecclesia*] (B). Virgo enim Maria, quae Angelo nuntiante Verbum Dei corde et corpore suscepit et Vitam mundo protulit, ut vera Mater Dei ac Redemptoris agnoscitur et honoratur. A Filio suo sublimiore modo redempta Eique arcto et indissolubili vinculo unita, hoc summo munere ac dignitate ditatur ut sit Genitrix Dei Filii, ideoque praedilecta filia Patris necnon sacrarium Spiritus Sancti, quo eximiae gratiae dono omnibus aliis creaturis, caelestibus et terrestribus, longe antecellit. Simul autem cum omnibus hominibus salvandis in stirpe Adam invenitur coniuncta, immo «cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia nascerentur, qui huius Capitis membra sunt».

Quapropter etiam ut supereminens prorsusque singulare membrum Ecclesiae necnon eius in fide et caritate typus et exemplar spectatissimum salutatur eamque Catholica Ecclesia, a Spiritu Sancto edocta, filiali pietatis affectu se prosequi semper professa est.

[*Intentum Concilii*] (C). Ideo Sacrosancta Generalis Synodus, doctrinam de Ecclesia, in qua divinus Redemptor salutem operatur, exponens, illustrare sedulo intendit tum munus Bea-

Unde Virgo Maria ut vera mater Dei agnoscitur et merito honoratur. Per eius enim divinam maternitatem est ipsa Virgo Maria mater Filii, filia praedilecta Patris et Spiritus Sancti dulcissima sponsa, ita ut ceteris creaturis sive caelestibus sive terrestribus longe antecellat.

Et quamvis simul cum omnibus hominibus salvandis in stirpe Adam invenitur coniuncta, tamen, sublimiori modo redempta mirabiliterque ditata, cooperata est ut fideles in Ecclesia nascerentur.

Quapropter ut Mater Dei et hominum ac supereminens et prorsus singulare membrum Ecclesiae necnon in fide, spe et caritate typus et exemplar spectatissimum salutatur eamque Catholica Ecclesia, a Spiritu edocta, filiali pietatis affectu se prosequi semper professa est.

[*Intentum Concilii*]. Ideo Sacrosancta Vaticana Synodus, doctrinam de Ecclesia in qua salus hominum illustratur exponens, illustrare quoque intendit tum munia B. Virginis erga

tae Virginis in mysterio Incarnati Verbi et Corporis Mystici, tum hominum redemptorum officia erga Deiparam, matrem Christi et fidelium, quin tamen in animo habeat completam de Maria proponere doctrinam, neque quaestiones labore theologorum nondum ad plenam lucem perductas dirimere. Servantur itaque in suo iure sententiae, quae in scholis catholicis libere proponuntur de Illa, quae in Sancta Ecclesia locum occupat post Christum altissimum nobisque maxime propinquum.

Christum Realem et Christum Mysticum, tum officia hominum redemptorum erga matrem suam et Matrem Christi, quin tamen in animo habeat completam de Maria proponere doctrinam neque quaestiones labore theologorum nondum ad plenam lucem perductas dirimere; datur igitur facultas in scholis catholicis disceptandi quae disceptationi relinquuntur de doctrina Illius quae locum occupat post Christum altissimum nobisque maxime propinquum (Paulus VI).

N. 53 (OLIM 49). DE MUNERE B. VIRGINIS IN OECONOMIA SALUTIS (A)

Titulus non placet. Ratione parallelismi cum altera parte (cf. n. 54 [olim 50]), «de B. Maria Virgine et Christo Redemptore» ponerem.

Lin. 26: «De matre Messiae».

Nec semper Scriptura de maternitate loquitur quando de Maria loquitur; unde melius dicendum esset: de B. Maria Virgine in Vetere Testamento.

Lin. 27: «Novique Testamenti et Veneranda Traditio».

Certe nec Novum Testamentum nec Veneranda Traditio est spernenda, sed certi fines positi in titulo, hoc modo, certissime praetergrediuntur. Iam sufficeret, meo iudicio, quae sub linea 36 dicuntur, scilicet «si primaeva documenta, ut oportet, sub luce ulterioris et plenae revelationis necnon – adicerem! – Venerandae Traditionis considerantur».

Insuper memoranda semper est, etiam in Scripturis, coniunctio Matris et Filii uti in titulo prostat.

[pag. 199]

Lin. 1: «qualiter in ecclesia leguntur».

Auferatur ne separatos Fratres offendamus!

Lin. 2: «adumbratur».

Haec vox est debilissima si lucem istius prophetiae consideramus. Melius esset vox «praevideatur» quam in textu priori invenimus, vel «apparet» vel tandem pianum verbum «designatur» (*Ineffabilis Deus*).

Lin. 3: «data».

Promissio non datur sed fit; dicatur ergo facta et non data.

Lin. 3: «in peccatum».

Res notissima est, ergo relinquenda cum beneficio latini eloquii!

Lin. 4: «serpentem».

Forsan melius esset declarare, verbo ipsius Evae (serpens decepit me) de qua serpente hic agitur; adiicerem proinde verbum «deceptorem»

Lin. 4: «haec est».

Duae tantum prophetiae citantur, sed plures citandae essent ut ideam habeamus mariologiae V. Testamenti! Et de figuris et symbolis, nihil?... Non ita factum est quando (cf. cap. I de *Ecclesia*) de Ecclesia sermo erat!

Lin. 6.

Citantur Matthaeus et Micheas, attamen: a) pro Mt. non est locus quia sermo est de Vetere et non de Novo Testamento; b) e Michea nihil prorsus affertur!

Lin. 7: «Ipsa praecellit etc.».

Nihil de hac re in Vetere Testamento dicitur; auferatur proinde!

Lin. 10: «diuturnam expectationem promissionis».

Promissio facta fuit inde ab initio parentibus lapsis, unde nec diuturna nec brevis sed nulla prorsus expectatio promissionis! Auferatur verbum «promissionis».

Lin. 11: «et nova... oeconomia».

Nihil novi! In Altissimi consilio habetur unica idea quae tamen per gradus ad executionem demandatur; loqui non possumus proinde de «nova oeconomia salutis».

Lin. 13: «ut... liberaret».

Finis redemptionis iam sufficienter expositus videtur in lineis tum antecedentibus tum subsequentibus, unde si haec propositio auferatur nihil amittitur theologicè, stylisticè vero multum conferret ad elegantiam et breviter latini sermonis.

Textus propositus emendatus:

DE BEATA MARIA VIRGINE ET CHRISTO REDEMPTORE

[De B. Maria Virgine in Vetere Testamento]. Sacrae Litterae Veteris Testamenti munera Matris Salvatoris in salutis oeconomia modo magis magisque dilucido describunt et veluti conspiciendum proponunt dum Messiae vitam et mortem preannuntiant et lento gradu praeparant.

Unde inde ab initio historiae salutis, si primaeva documenta, ut oportet, sub luce ulterioris et plenae Revelationis necnon Venerandae Traditionis considerantur, clare in apricum profertur figura mulieris, matris Redemptoris. Ita iam prophetice apparet in promissione primis parentibus facta, de victoria super serpentem deceptorem. Haec est Virga de radice Jesse, virginaliter pariens vaticinio Prophetarum Isaiae et Micheae in civitate Betleem; haec est quae nomen Evae in benedictionem mutavit!

Cum ipsa tandem, post diuturnam expectationem, complentur tempora, et «perfectus homo, id est in veritate carnis et animae rationalis, natus est per uterum Virginis Unigenitus Filius Dei» (S. Greg. M.).

[*De Maria in Annuntiatione*].

Lin. 19: «autem».

Ponatur «tamen» quia meliori modo restrictionem appositam in Altissimi consilio introducit.

Lin. 20: «misericordiarum».

Qua de ratione hic memoratur misericordia quando potius apparent sapientia et bonitas?...

Lin. 21: «ut sic».

Per inversionem propositionum hoc «ut sic» quod posset etiam aliter interpretari, auferri potest.

Lin. 22: «quoniam etc.».

Sermoni incepto de annuntiatione interponitur pulcherrima quaestio de sanctitate et denique sub lin. 32 denuo de annuntiatione loquitur. Rectius de voluntate divina ponendi mulierem in radice salutis uti habuimus in radice perditionis, postea de sanctitate ipsius, ac tandem de annuntiatione loqui debemus!

Lin. 24: «mirum non est apud Sanctos Patres...».

Sed mirum est, post Bullam *Ineffabilis Deus*, ita loqui ac si non esset de veritate definita sermo!

Lin. 37: «Unici Mediatoris».

Auferatur! Sermo est de Redemptione, non de mediatione! Adde: verba quae sequuntur sunt pro mediatione Virginis cum et sub Iesu (cf. lin. 41). Unde citatio paulina non est, meo iudicio, hic inserenda; sed si inserenda videtur, clarificetur ne textus aequivocus evadat et doctrina obscura et incerta.

Lin. 41: «omnipotenti Dei gratia etc.».

Textus propositus est ambiguus quia quaedam habentur deprimentia quaedam extollentia Virginem Mariam (opinionones contrariae hic non bene compositae videntur!).

Textus insuper, mihi videtur non esse clarus nec logicus in expositione, nam de consensu loquitur in initio ubi ponitur parallelismus inter novam et antiquam Evam, postea fit transitus ad sanctitatem Virginis et unico verbo de annuntiatione dicitur quod dictum est (attamen Annuntiatio est ratio totalis capituli!), denique de cooperatione, iterum de sanctitate ac tandem de parallelismo cum Eva, et per 10 lineas, loquitur! Ordo sequatur in expositione!

[pag 200]

Lin. 9.

Parallelismus de quo hic agitur non bene respondet ideae initiali oboedientiae; sed loqui possumus de Maria, nova Eva, ut socia Christi, novi Adam, et Innocentius III habet pulcherrima verba. Insuper, parallelismus ita expositus optime accommodatur sequenti paragrapho ubi sermo est de coniunctione matris et Filii.

Textus proponitur emendatus:

[*De Beata Maria Virgine in Annuntiatione*].

Voluit tamen benignissimus Pater in sapientia sua mirabili ut quemadmodum femina contulerat ad mortem ita conferret ad vitam.

Quapropter de clara stirpe David sibi praelegit Virginem quam Pater, Filius et Spiritus Sanctus, omnipotenti amore patris, filii et sponsi, mirabili divitia ditarunt; et ecce sine labe concepta, tota pulchra et plena gratiae, Virgo Immaculata, Maria! Mittitur Ei Archangelus Gabriel qui mentem Altissimi pandat; praedestinata Verbi Mater humiliter se acillam Domini confitetur et ut in seipsa fiant quae a Deo volita fuere consensum praebet: «Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum» (*Lc.*).

In eius utero, mystico Spiramine, Verbum ipsum carnem suscipit: ibique sumpsimus nostrae salutis exordium!

Facta Mater Iesu, personae et operi Filii sui se totam devovit, inserviens, cum Ipso et sub Ipso redemptionis ministerio.

En novo et oboedienti Adam, indissolubiliter ligata et subiecta, oboediens et nova Eva quae prioris nomen in benedictionem mutavit: illa plena peccato, ista gratia; illa recessit a Deo, sed Dominus tecum, Maria; illa maledicta, sed tu benedicta in mulieribus; maledictus fructus ventris illius, Cain, sed benedictus fructus ventris tui, Iesus! Per illam mors intravit in orbem, per Te vitam rediit ad orbem (*Inn. III*).

[*De B. Virgine et Iesu infante*].

Lin. 20: «coniunctio».

Dicatur «mirabilis coniunctio». Ratio ex usu liturgico desumitur ubi frequens est usus istius vocis in similibus.

Lin. 21: «a tempore virginalis conceptionis».

Forsan melius esset dicere: «inde ab initio virginalis conceptionis».

Lin. 31: «cum vero...».

Melius esset, meo iudicio dicere: «ac tandem».

Lin. 23: «exurgens...».

Circumstantiae notae: ergo derelinquendae!

Lin. 32

Nescio qua de causa constructio latina mutatur tribus in propositionibus istius capituli; hoc modo nec sequentia logica factuum tam clare apparet uti deberet.

Lin. 36: «Puerum...».

Nescio quomodo componi possit grammatice et logice cum iis quae dicta fuere in prioribus lineis!

Textus proponitur emendatus:

[De B. Virgine Maria et Iesu Infante]

Haec autem Matris cum Filio in opere salutari mirabilis coniunctio, inde ab initio virginalis conceptionis manifestatur cum Maria beata ab Elisabeth praedicatur et Praecursor in sinu matris sanctificatur.

Non vero minori luce patet coniunctio in nativitate quando pastores et Magi Salvatorem quaerentes «invenierunt Mariam et Infantem» (*Lc.*) qui virgineam Matris aulam non minuerat sed sacraverat.

Ac tandem, cum in templo tulissent pii parentes Puerum ut sisterent eum Domino, Simeon, venerabilis senex, lumine Spiritus irradiatus, Salvatorem expectatum cognovit, suscepit et benedixit praeannuntiando simul, prophetico sermone, Filium futurum contradictionis signum et Matris animam gladium pertransiturum ut revelarentur ex multis cordibus cogitationes.

Per breve temporis spatium separata est a Filio quando scilicet «Puer Iesus remansit in Ierusalem» parentibus insciis (*Lc.*), at illico dolens (*Lc.*) inquisivit et post triduum invenit Eum in templo in his quae Patris eius erant. Quaerori Matris rationes altissimas opposuit Iesus quas Virgo Maria non intellexit; tamen, Filio restituta, «cum Ipso descendit ad Nazareth» (*Lc.*) et haec omnia servabat conferens in corde suo (*Lc.*). «Iesus vero erat subditus» (*Lc.*) Illi!

[De B. Virgine in ministerio publico Iesu].

Lin. 2: «Durante».

Est neologismus, latinis ignotus; dicatur «in». Adde rationem ablativi quod

absolutum vocant et quod in textu non tam absolutum videtur, nam relationem cum sequenti oratione habet.

Lin. 6: «in decursu etc.».

Coniunctio istius propositionis mihi videtur abrupta et improvisa; melius esset forsan memorare pias mulieres, inter quas et Virgo Maria, quae Iesum sequebantur.

Lin. 14: «non sine divino consilio».

Nihil dicit haec propositio de speciali praeordinatione Mariae in ordine ad salutem quia si, «non sine divino consilio» nec capillus capitis cadit, nec ceterae personae adstabant cruci! Debilissima proinde mihi videtur propositio!

Lin. 16: «condoluit... materno animo sociavit».

Haec omnia sunt propria uniuscuiusque matris in eadem condicione positae, non vero Illius quae vocata fuit ad unionem cum Filio non tantum ut Filio sed ut Salvatori! RR. Pontifices verba clariora habuere, mihi videtur!

Lin. 18: «cumque».

Est indesinens unio quae apparere semper debet; sed hoc in casu separationem potius quam unionem appositam videmus!

Lin. 21: «data».

In Calvaria habuit Maria suam maternitatem vel eiusdem maternitatis manifestationem?...

Textus proponitur emendatus:

[De B. V. Maria in ministerio publico Iesu]

In vita publica Iesu, Mater eius signanter apparet, in initio quidem cum ad nuptias in Cana Galileae primum signum effusionis messianicae gratiae, intercessione sua, induxit.

Inter mulieres quae Christum pie sequebantur ubicumque ierat, certe aliquando inveniemus Mariam; ad Ipsam enim diriguntur verba Salvatoris quae Regnum ultra rationes et vincula carnis et sanguinis extollunt et audientes et custodientes verbum Dei, sicut Ipsa fideliter faciebat (*Lc.*) beatos praedicant.

Maxime vero Matris cum Filio indesinens unio tunc enituit quando «cum Filio patiente et moriente passa est et paene commortua, sic materna in Filium iura pro hominum salute abdicavit placandaeque iustitiae, quantum ad se pertinebat, Filium immolavit ut dici merito queat et Ipsam cum Christo humanum genus redimisse» (BEN. XV, *Inter Sodalicia*).

Ac tandem, quos morte sua potissime Iesus redimerat quorumque dignatus erat esse frater, ipsos, in persona Ioannis, materno animo Virginis, ut filios commendavit.

[*De Beata Virgine post Ascensionem Iesu*].

Lin. 24: «non ante manifestare».

Hoc non videtur certum nec theologice nec historice quia ipsa activitas Christi est manifestatio «sacramenti humanae salutis» et in V. T. fere omnia de salute dicuntur!

Lin. 26: «videmus».

Reapse non vidimus Mariam et apostolos orantes; nec rationem video mutationis formae litterariae in hac pericope. Meo iudicio melius esset redire ad formam in aliis numeris hucusque adhibitam (narratio historica cum usu temporis praeteriti).

Lin. 30: «qui...».

Iam dictum fuit quando de Annunciatione fuit sermo: sufficit!

Lin. 31: «denique... Immaculata Virgo».

De hoc privilegio non est hic loquendum sed in initio, quia Immaculata est initium et non corona operis B. Virginis!

Lin. 33: «expleto... cursu».

Pauperrima videtur haec propositio et omnibus accommodabilis non vero Mariae in ratione suae missionis singularis!

Textus proponitur emendatus.

[*De B. Virgine Maria post Ascensionem Iesu*]

Uti Redemptori ita nascenti Ecclesiae, post Christi Ascensionem, Maria Virgo suam praestavit operam. Illamque inter Apostolos invenit orantem Spiritus Paraclitus in die Pentecostes, ad unitatem et sanctitatem ipsius mirabiliter conferens.

Et ut terrestris eius peregrinationis ortus, ita et occasus fulgentissima luce emicuit: nam corpore et anima «assumpta est» (*Lit.*) ac tamquam universorum Regina a Domino exaltata ut «Unigenito Filio suo, adversus nequissimum inferorum anguem in certamine coniuncta, cum Ipso pariter gloriosissimum de peccato eiusque tristissimis consecrariis» participaret «triumphum» (PIUS XII, *Fulgens corona*).

[Synopsis]

Textus Schematis De Ecclesia

Textus propositus emendatus

53. (olim n. 49). DE MUNERE B. VIRGINIS IN OECONOMIA SALUTIS (A)

DE BEATA MARIA VIRGINE ET CHRISTO REDEMPTORE.

[*De Matre Messiae in Vetere Testamento*] (B). Sacrae Litterae Veteris

[*De B. Maria Virgine in Vetere Testamento*]. Sacrae Litterae Veteris Testamento.

Novique Testamenti et veneranda Traditio munus Matris Salvatoris in salutis oeconomia modo magis magisque dilucido describunt et veluti conspiciendum proponunt.

Et quidem ab initio historiae salutis in libris Veteris Testamenti descriptae, qua Christi in mundum adventus lento gradu praeparatur, clarius pedetentim in apricum profertur figura Mulieris, matris Redemptoris, si primaeva documenta, ut oportet, sub luce ulterioris et plenae revelationis considerantur, qualiter in Ecclesia leguntur. Ita iam prophetice adumbratur in promissione, lapsis in peccatum primis parentibus data, de victoria super serpentem (cf. Gn. 3, 15). Haec est Virgo quae concipiet et pariet Filium, cuius nomen vocabitur Emmanuel (Is. 7, 14; Mt. 1, 22-23; cf. Michea, 5, 2-3). Ipsa praecellit inter humiles ac pauperes Domini, qui salutem cum fiducia ab Eo sperant et accipiunt.

Cum Ipsa tandem, post diuturnam exspectionem promissionis, complentur tempora et nova instauratur Oeconomia, quando Filius Dei humanam naturam assumpsit, ut mysteriis carnis suae hominem a peccato liberaret.

[*De Maria in Annuntiatione*] (C). Voluit autem misericordiarum Pater, ut acceptatio praedestinatae matris incarnationem praecederet, ut sic, quemadmodum femina contulit ad mortem, ita etiam conferret ad vitam.

Quoniam autem Beatissima Virgo haud minor poterat esse quam Dei Matrem decebat, mirum non est apud Sanctos Patres usum invaluisse quo Deiparam appellarunt totam sanctam

menti munera Matris Salvatoris in salutis oeconomia modo magis magisque dilucido describunt et veluti conspiciendum proponunt dum Messiae vitam et mortem preannuntiant et lento gradu praeparant.

Unde inde ab initio historiae salutis, si primaeva documenta, ut oportet, sub luce ulterioris et plenae Revelationis necnon Venerandae Traditionis considerantur, clare in apricum profertur figura mulieris, matris Redemptoris. Ita iam prophetice apparet in promissione primis parentibus facta, de victoria super serpentem deceptorem. Haec est Virga de radice Jesse, virginaliter pariens vaticinio Prophetarum Isaiae et Micheae in civitate Betleem; haec est quae nomen Evae in benedictionem mutavit!

Cum ipsa tandem, post diuturnam exspectionem, complentur tempora, et «perfectus homo, id est in veritate carnis et animae rationalis, natus est per uterum Virginis Unigenitus Filius Dei» (S. Greg. M.).

[*De Beata Maria Virgine in Annuntiatione*]. Voluit tamen benignissimus Pater in sapientia sua mirabili ut quemadmodum femina contulerat ad mortem ita conferret ad vitam.

Quapropter de clara stirpe David sibi praelegit Virginem quam Pater, Filius et Spiritus Sanctus, omnipotenti amore patris, filii et sponsi, mirabili divitia ditarunt; et ecce sine

et ab omni peccato naevo seu labe immunem, quasi a Spiritu Sancto plasmata novamque creaturam formatam.

Singularis prorsus sanctitatis splendoribus a primo instante suae conceptionis ditata, Nazarethana Virgo ab Angelo nuntiante, Dei mandato, ut «gratia plena» salutatur (cf. Lc. 1, 28), et caelesti nuntio ipsa respondet: «Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum» (Lc. 1, 38).

Ita Maria, filia Adam, verbo divino consentiens, facta est mater Iesu, unici Mediatoris, ac salvificam voluntatem Dei, pleno corde et nullo retardata peccato, complectens, semetipsam ut Domini ancillam personae et operi Filii sui totaliter devovit, sub Ipso et cum Ipso, omnipotentis Dei gratia, mysterio redemptionis inserviens.

Merito igitur SS. Patres Mariam non mere passive a Deo adhibitam, sed libera fide et oboedientia humanae salutis cooperantem censebant. Ipsa enim, ut ait S. Irenaeus, «oboediens et sibi et universo generi humano causa facta est salutis». Unde Patres antiqui in praedicatione sua asserere solebant: «Hevae inoboedientiae nodum solutionem accepisse per oboedientiam Mariae; quod alligavit virgo Heva per incredulitatem, hoc virginem Mariam solvisse per fidem»; «per virginem Hevam mortem, per Virginem vel de virgine Maria vitam apparuisse», et comparatione cum Heva instituta, Mariam «matrem viventium» appellare, et quasi in proverbium proferre: «mors per Hevam, vita per Mariam».

[De B. Virgine et Iesu infante] (D).
Haec autem Matris cum Filio in opere

labe concepta, tota pulchra et plena gratiae, Virgo Immaculata, Maria!

Mittitur Ei Archangelus Gabriel qui mentem Altissimi pandat; praedestinata Verbi Mater humiliter se ancillam Domini confitetur et ut in seipsa fiant quae a Deo volita fuere consensum praebet: «Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum» (Lc.).

In eius utero, mystico Spiramine, Verbum ipsum carnem suscepit: ibique sumpsimus nostrae salutis exordium! Facta Mater Iesu, personae et operi Filii sui se totam devovit, inserviens, cum Ipso et sub Ipso redemptionis ministerio.

En novo et oboedienti Adam, indissolubiliter ligata et subiecta, oboediens et nova Eva quae prioris nomen in benedictionem mutavit: illa plena peccato, ista gratia; illa recessit a Deo, sed Dominus tecum, Maria; illa maledicta, sed tu benedicta in mulieribus; maledictus fructus ventris illius, Cain, sed benedictus fructus ventris tui, Iesus! Per illam mors intravit in orbem, per Te vitam rediit ad orbem (Inn. III).

[De B. Virgine Maria et Iesu Infante]. Haec autem Matris cum Filio in

salutari coniunctio a tempore virginalis conceptionis Christi ad Eius usque mortem manifestatur; in primis quidem cum Maria, exurgens cum festinatione ad visitandam Elisabeth, ab ea ob fidem suam in salutem promissam beata salutatur et praecursor in sinu matris sanctificatur (cf. Lc. 1, 41-45);

in nativitate vero, cum Deipara Filium suum primogenitum, qui virginalem eius integritatem non minuit sed sacravit, pastoribus et Magis laetabunda ostendit.

Cum vero Eum in templo, dono pauperum oblato, Domino praesentavit, audivit Simeonem simul praenuntiantem Filium futurum contradictionis signum et matris animam gladium pertransiturum, ut revelarentur ex multis cordibus cogitationes (cf. Lc. 2, 34-35).

Puerum Iesum deperditum ac cum dolore quaesitum, parentes eius in templo invenerunt in his quae Patris Eius erant occupatum; verbaque Eius non intellexerunt, sed Mater Eius omnia haec in corde suo meditabunda conservabat (cf. Lc. 2, 41-51).

[*De B. Virgine in ministerio publico Iesu*] (E). Durante vita publica Iesu, Mater Eius signanter apparet, in initio quidem, cum ad nuptias in Cana Galilaeae

opere salutari mirabilis coniunctio, inde ab initio virginalis conceptionis manifestatur cum Maria beata ab Elisabeth praedicatur et Praecursor in sinu matris sanctificatur.

Non vero minori luce patet coniunctio in nativitate quando pastores et Magi Salvatorem quaerentes «invennerunt Mariam et Infantem» (Lc.) qui virginalem Matris aulam non minuerat sed sacraverat.

Ac tandem, cum in templo tulissent pii parentes Puerum ut sisterent eum Domino, Simeon, venerabilis senex, lumine Spiritus irradiatus, Salvatorem expectatum cognovit, suscepit et benedixit praeannuntiando simul, prophetico sermone, Filium futurum contradictionis signum et Matris animam gladium pertransiturum ut revelarentur ex multis cordibus cogitationes.

Per breve temporis spatium separata est a Filio quando scilicet «Puer Iesus remansit in Ierusalem» parentibus inscius (Lc.), at illico dolens (Lc.) inquisivit et post triduum invenit Eum in templo in his quae Patris eius erant. Quaerori Matris rationes altissimas opposuit Iesus quas Virgo Maria non intellexit; tamen, Filio restituta, «cum Ipso descendit ad Nazareth» (Lc.) et haec omnia servabat conferens in corde suo (Lc.). «Iesus vero erat subditus» (Lc.) Illi!

[*De B. V. Maria in ministerio publico Iesu*]. In vita publica Iesu, Mater eius signanter apparet, in initio quidem cum ad nuptias in Cana Galilaeae pri-

laeae, misericordia permota, primum signum effusionis gratiae messianicae intercessione sua induxit (cf. Io. 2, 1-11).

In decursu praedicationis Eius accepit verba, quibus Filius, Regnum ultra rationes et vincula carnis et sanguinis extollens, audientes et custodientes verbum Dei, sicut ipsa fideliter faciebat (cf. Lc. 2, 19 et 51), beatos proclamavit (cf. Mc. 3, 35 par. Lc. 11, 27-28).

Maxime vero Matris cum Filio indesinens unio tunc enituit, cum iuxta crucem non sine divino consilio stetit (cf. Io. 19, 25), vehementer cum Unigenito suo condoluit, sacrificio Eius se materno animo sociavit, victimae de se genitae immolationi amanter consentiens; cumque demum ab eodem Christo Iesu in cruce moriente uti mater discipulo, fidelium figurae, data est (cf. Io. 19, 26-27).

[De B. Virgine post Ascensionem Iesu] (F). Cum vero Deo placuerit humanae salutis sacramentum non ante manifestare quam promissum a Christo Spiritum effunderet, Apostolos videmus ante diem Pentecostes «perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, et Maria matre Iesu et fratribus Eius» (Act. 1, 14), Mariam quoque precibus suis implorantem donum Spiritus, qui in Annuntiatione ipsam iam obumbraverat.

Denique Immaculata Virgo, ab omni originalis culpae labe praeservata immunis, expleto terrestri vitae cursu,

num signum effusionis messianicae gratiae, intercessione sua, induxit.

Inter mulieres quae Christum pie sequebantur ubicumque ierat, certe aliquando inveniemus Mariam; ad Ipsam enim diriguntur verba Salvatoris quae Regnum ultra rationes et vincula carnis et sanguinis extollunt et audientes et custodientes verbum Dei, sicut Ipsa fideliter faciebat (Lc.) beatos praedicant.

Maxime vero Matris cum Filio indesinens unio tunc enituit quando «cum Filio patiente et moriente passa est et paene commortua, sic materna in Filium iura pro hominum salute abdicavit placandaeque iustitiae, quantum ad se pertinebat, Filium immolavit ut dici merito queat et Ipsam cum Christo humanum genus redimisse» (BEN. XV, *Inter Sodalicia*).

Ac tandem, quos morte sua potissime Iesus redimerat quorumque dignatus erat esse frater, ipsos, in persona Ioannis, materno animo Virginis, ut filios commendavit.

[De B. Virgine Maria post Ascensionem Iesu]. Uti Redemptori ita nascenti Ecclesiae, post Christi Ascensionem, Maria Virgo suam praestavit operam. Illamque inter Apostolos invenit orantem Spiritus Paraclitus in die Pentecostes, ad unitatem et sanctitatem ipsius mirabiliter conferens.

Et ut terrestris eius peregrinationis ortus, ita et occasus fulgentissima luce emicuit: nam corpore et anima

corpore et anima ad coelestem gloriam assumpta est, ac tamquam universorum Regina a Domino exaltata, ut plene conformaretur Filio suo, Domino dominantium (cf. Apoc. 19, 16) ac peccati mortisque victori.

«assumpta est» (*Lit.*) ac tamquam universorum Regina a Domino exaltata ut «Unigenito Filio suo, adversus nequissimum inferorum anguem in certamine coniuncta, cum Ipso pariter gloriosissimum de peccato eiusque tristissimis consecrariis» participaret «triumphum» (PIUS XII, *Fulgens corona*).

[pag. 202]

N. 54. DE BEATA VIRGINE ET ECCLESIA

Linn. 1 et 21-22.

in textu sermo est de Maria ut «ancilla Redemptoris». At considerandum est Evangelium non exhibere Eam ut Ancillam Christi sed *aeterni Patris*. Ergo Maria est ancilla Aeterni Patris, ad cuius humilitatem respexit Deus, eamque ad dignitatem et munus evexit Filii Dei Iesu Christi *Matris et Sociae*. Ideoque titulus ita aptetur: «De Maria ut Domini Matre et Socia». Et similiter aptetur textus.

Lin. 31: «in gratiae oeconomia maternitas».

Fortasse introducenda esset vox «spiritualis» ac legendum: «in gratiae oeconomia spiritualis maternitas»; nam quis asserere posset hic ambiguitatem vigere, cum etiam divina (physica) maternitas sit «in gratiae oeconomia maternitas».

[pag. 203]

Lin. 20.

Inter «fidei» et «caritatis» adiungenda esset vox «spei»; nam Virgo, praesertim in passionis triduo, eximium quoque spei praebuit exemplum. Qua voce forte introducta, aptanda esset S. Ambrosii commemoratio.

Lin. 35-36.

Post verba «per verbum Dei fideliter susceptum» addi deberet: «et fidei sacramentum rite administratum», nam Ecclesia mater fit *praesertim* filios regenerando, quod et verbo praestat et sacramento. Immo forsitan, quia verbo simul ac sacramento regenerat, magis complete et apte, ita scribi deberet: «per Dei verbum fideliter susceptum *ac traditum*, necnon per fidei sacramentum rite administratum et ipsa fit mater».

Lin. 38-40.

Verba illa: «filios, de Spiritu Sancto conceptos et ex Deo natos, ad vitam novam et immortalem generat». Melius fortasse esset ad fontis seu baptisma-

lis aquae benedictionem mirificam attendere, quae in Missali Romano, in Vigilia Paschali laetabundo animo canitur. Ibi mira habentur de Ecclesia praecise tamquam matre. Si enim, ut dicit textus, hi filii sunt ex Deo (iam) nati, quomodo possunt generari ab Ecclesia? Non enim agitur aut agi potest de *duplici* nativitate aut generatione, sed de unica: Dei scilicet simul et Ecclesiae, tamquam Sponsi et Sponsae seu patris et matris; aut, si vultis, tamquam patris *per* matrem. Ista autem unitas ex parte actionis Dei et Ecclesiae (seu principalitas ex parte Dei et instrumentalitas ex parte Ecclesiae!) non bene exprimitur. Ecclesia dicitur generare eos qui ex Deo nati sunt!

Etenim, iuxta mirum illum Romanae Liturgiae textum (sicut Deus per Spiritum Sanctum, foecundavit et concipere fecit Virginem Sponsam Mariam, et ex ea tamquam matre natus seu generatus est Christus, ita) Pater per Spiritum Sanctum foecundat seu concipere facit Virginem sponsam Ecclesiam (= fontis uterum plenum virginali aqua), et ex ea tamquam ex matre nascuntur seu regenerantur christiani: «Respice, Domine, in faciem Ecclesiae tuae, et multiplica *in ea* regenerationes tuas... arcana sui numinis admixtione foecundet; ut sanctificatione concepta, ab immaculato divini fontis utero, in novam renata creaturam, progenies caelestis emergat».

Sub huius mirifici textus luce, textus ita aptari posset: «... fit mater: arcana enim Sancti Spiritus operatione foecundata, praedicatione ac baptismate filios concipit, eosque ad novam et immortalem vitam regenerat». Ita, vel adhuc meliori modo, textus ergo aptari posset.

Lin. 40 – pag. 204, lin. 2.

Bene perpendendum est, an de virginitate agendum sit antequam de maternitate; et, post maternitatis mentionem, de perpetua virginitate breviter disseri debeat. At transeat!

[pag. 204]

Lin. 16-19.

Fortasse, ad claritatem fovendam, praestaret ut verba «cum praedicatur» ponantur statim post verba «Maria enim» ut legatur: «Maria enim dum praedicatur, quae etc.». At transeat!

Pag. 203, lin. 14 – pag. 204, lin. 25.

Decretum videtur abhorrere a mentione dolorum B. Mariae Virginis. Econtra Redemptionis Adiutrix, tamquam Martyrum Regina maxime enituit; ideoque ut splendidum et confortans fortitudinis exemplar seu typus exhiberi deberet coram omni cunctorum temporum Ecclesia, et maxime ad solacium et incitamentum illius nobilissimae Ecclesiae portionis, quae vel est sanguine purpurata vel lacrymis madida, quaeque «Ecclesia martyr» seu «Ecclesia silentii» appellari consuevit.

N. 55. DE CULTU BEATAE VIRGINIS IN ECCLESIA

Pag. 204, lin. 26-31.

Titulus est: «De natura et fundamento cultus». At, de facto, prius de fundamento, dein de cultus natura sermo est. Verborum ergo ordo invertendus videtur.

Item: cultus fundamenta incomplete, ut videtur, recensentur. Cultus enim erga Mariam radix seu fundamentum, triplex est: donum, munus, sanctitas. Donum, scilicet divina maternitas, asseritur; munus, scilicet consociatio ad Christum tamquam nova Eva, ideoque et spiritualis erga Ecclesiam universamque humanam subolem maternitas, adumbratur; singularis sanctitatis mentio, ad quam, Deo volente et adiuvante, se erexit Maria, *penitus subdicitur*: quod certe prorsus incongruum est. Scribi ergo posset hoc vel alio meliori modo:

«...utpote Filii Dei Iesu Christi Genetrix atque Socia, necnon totius Ecclesiae immo et universae humanae stirpis mater spiritualis, singulari sanctitate praestans, speciali cultu a Dei Populo merito honoratur».

[pag. 205]

Lin. 6-7.

Fortasse, potius quam «...Verbo Incarnato aequae ac Patri...», melius diceretur: «... aeterno Patri aequae ac Verbo Incarnato...».

Lin. 38.

Addendum videtur: «Sacrarum Liturgiarum», ideoque scribendum: «... Divinae Scripturae, Sacrarum Liturgiarum, Sanctorum Patrum...».

[pag. 206]

Lin. 5.

Post «sedulo» fortasse addendum esset «item» vel «insuper» vel «autem», aut quid simile, ne locus noviter introductus sine connexionione cum contextu videatur.

N. 56. MARIA, SIGNUM CERTAE SPEI ET SOLATII PEREGRINANTI POPULO DEI

[pag. 207]

Lin. 8, 26.

Neque hic neque antea (pag. 204, lin. 5-25), unquam de Mariae puritate aut castitate sermo est: quae mentio, nostra quoque (aut praesertim) aetate non incongrua foret, sive hoc sive praedicto inseratur loco.

5. RILIEVI SULLE OSSERVAZIONI DEI PADRI CONCILIARI SERVI DI MARIA

La discussione sul capitolo VIII del *De Ecclesia* si svolse in tre congregazioni generali del Concilio: l'81^a, il 16 settembre 1964: in essa presero la parola 14 Padri; l'82^a, il 17 settembre, nella quale intervennero 16 Padri, tra cui il p. Alfonso M. Montà; l'83^a, il 18 settembre, nella quale ebbero la parola – a nome di oltre 70 altri Padri – tre relatori. In tutto, 33 interventi in aula; molti altri Padri tuttavia – tra i quali i nostri due Prelati mons. Bernardo M. Cazzaro e mons. Giocondo M. Grotti – inviarono scritte le osservazioni che ho testualmente riprodotto.

Dal 18 settembre al 13 ottobre 1964 ferve nelle commissioni e nelle sottocommissioni un intenso lavoro di catalogazione e di esame delle osservazioni e degli emendamenti pervenuti sia prima dell'inizio del terzo periodo conciliare, sia nei giorni precedenti e successivi la discussione pubblica sul capitolo VIII. Così ne dà notizia la *Relatio* che accompagna il testo emendato:

«In hac relatione considerantur plura documenta iam ante Sessionem III Concilii ad Secretariam transmissa, tum Orationes Patrum, numero circiter 70, sive pronuntiatæ in Aula sive scriptis traditæ in hac sessione, quæ 266 magnas paginas implent. Sedulo omnia elementa consignata sunt in schedulis quæ ad 400 ascendunt».¹³¹

Il lavoro di catalogazione delle osservazioni e di rielaborazione del testo fatto dai periti e dalle sottocommissioni fu esaminato dalla Commissione dottrinale nei giorni 14 e 15 ottobre 1964. In ottemperanza alle richieste di emendamenti, la Commissione modificò sensibilmente il testo precedente, e trasmise ai Padri conciliari il 27 ottobre 1964 il nuovo testo, in due colonne: nella prima riprendeva il testo precedente, quello emendato dalla Commissione teologica; nella seconda colonna presentava il nuovo testo corretto. Nella relazione che accompagnava il documento si motivavano gli emendamenti introdotti e si dava ragione

¹³¹ *Acta Synodalia...*, vol. III/6, Typis Polyglottis Vaticanis 1975, p. 23. Il nuovo testo con la relazione sugli emendamenti fu distribuito ai Padri il 27 ottobre 1964, durante la 110^a Congregazione generale. Ora che conosciamo le sigle con le quali sono state catalogate le osservazioni dei Padri (sono state edite infatti sigle e rispettive corrispondenze di nomi in *Acta Synodalia, Appendix altera*, Typis Polyglottis Vaticanis 1986, p. 92-95), possiamo riscontrare ciò che è stato assunto, rifiutato o anche ignorato dalla Commissione teologica circa le osservazioni e gli emendamenti proposti dai nostri Padri conciliari.

dell'accettazione o meno delle osservazioni mosse dai Padri conciliari.¹³² La *Relatio* è articolata in due parti: una *pars generalis* che esamina le osservazioni di fondo o generali sull'intero capitolo VIII; una seconda parte, intitolata *De particularibus*, che considera gli emendamenti proposti sui singoli punti.

Prima di formulare alcuni rilievi generali e particolari su quanto hanno proposto i nostri tre Padri conciliari, ci tengo a precisare che tutti i testi portano il timbro di una sola mano: quella del p. Corrado M. Berti, che coadiuvò sia il Priore Generale che i due nostri prelati. È inconfondibile la sua metodologia teologica e la sua accuratezza terminologica. In certo modo, egli ha ripartito fra i tre Padri conciliari che a lui si sono rivolti per aiuto il prontuario delle sue «animadversiones et emendationes» di concetto e di forma sul nuovo testo mariano. Anche se la brevità del tempo a disposizione delle Commissioni conciliari non ha consentito una limatura più elegante di alcuni periodi e locuzioni che i nostri (insieme con altri Padri) hanno notato, la cosa non sfuggì all'attenzione dei revisori, che per bocca del relatore mons. Maurizio Roy il 29 ottobre 1964 ringraziarono tutti anche di questo:

«Plures Patres correctiones proposuerunt, praesertim de praesentatione et modo dicendi, necnon de accuratissima fidelitate servanda in citandis textibus Sacrae Scripturae et documentis Traditionis. De his omnibus emendationibus Commissio sedulo rationem servavit, et hac data occasione gratum suum animum pandit erga omnes qui quovis modo ad meliorem textum conficiendum operam suam contulerunt».¹³³

Per non allungare di troppo questa rassegna documentaria, mi limito a considerare gli emendamenti e le osservazioni dei nostri che sono stati considerati dalla Commissione dottrinale.

1. *Rilievi di carattere generale*

Si tratta in primo luogo di una osservazione assai pesante (a giudizio della Commissione dottrinale) del p. Alfonso M. Montà, sulla metodologia adottata nella redazione del capitolo VIII e conseguentemente sul suo

¹³² Edizione in *Acta Synodalia...*, vol. III/6, p. 10-23 (testo e note), p. 23-35 (relazione sugli emendamenti).

¹³³ *Acta Synodalia...*, vol. III/6, p. 35-36.

valore teologico, a confronto con la metodologia e col valore dei documenti pontifici che hanno preceduto il Concilio. La Commissione annota che, mentre da molti Padri lo schema viene lodato, alcuni – tra i quali il p. Montà, siglato col n. E/2734 – «si esprimono in modo assai severo».¹³⁴

Di fatto, il Priore Generale, a nome dei Padri conciliari Servi di Maria, aveva notato con senso acuto il cambiamento di prospettiva e di metodo tra lo «schema ufficiale» primitivo e il «nuovo schema» proposto alla discussione: il primo aderente in tutto, quasi *ad verbum*, al magistero pontificio, il secondo redatto con altri criteri di riferenze bibliche e patristiche, riservando le citazioni pontificie quasi esclusivamente alle definizioni dell'Immacolata e dell'Assunta. Diceva infatti il p. Montà, nel suo intervento in aula:

«Mea humili sententia, venerabiles Patres, inusitatum, ne dicam iniuriosum videtur Ecclesiae Traditioni, Patres in Concilio Oecumenico adunatos parvi facere doctrinam a Summis Pontificibus tot authenticis documentis prolatam circa B.mam Virginem Mariam».

Egli ribadiva questo convincimento nella sua «generalis animadversio in caput octavum», dove scriveva:

«Cur ergo Concilium Vaticanum II, saltem hucusque, scilicet in praesenti capitis forma, salvo meliori iudicio, ad solos fere inspiratos libros atque antiquos Patres recurrit, fere nullo habito respectu ordinarii et universalis sanctae Dei Ecclesiae Magisterii?».

In sintonia con questa è l'osservazione di mons. Grotti sul metodo adottato nella redazione del testo conciliare. Scrive:

«Mihi videtur adesse in schemate et generatim in omnibus laboribus a commissionibus nobis propositis praeoccupatio omnia proponendi verbis Scripturae. Ex hoc fit ut: *a*) textus sit saepe saepius contortus et obscurus; *b*) textus sit potius opus musivum quam vera, clara et logica expositio doctrinalis».

Un secondo rilievo di carattere globale, che interessa quasi tutto il testo nella sua redazione, è quello di mons. Giocondo M. Grotti, il quale, in base a una serie dettagliata di osservazioni, presenta un emen-

¹³⁴ Scrive la *Relatio*: «Ex altera parte nonnulli aestimant *nimis parum* de B. Virgine affirmari, quod E/2657 (= Moro Briz S.) et 2734 (= p. A.M. Montà) modo satis severo exprimunt» (*Acta Synodalia*, cit., p. 23).

damento così radicale del testo, da sembrare quasi un nuovo testo. La Commissione dottrinale rileva:

«Unus Pater, E/2835 (cioè Giocondo M. Grotti) proponit textum omnino novum; duo vero alii... novam structuram suadent. Quod in datis circumstantiis irrealizabile videtur».¹³⁵

Con questa osservazione della Commissione, in sé giusta dato il momento che viveva il Concilio, la nuova proposta articolata di Grotti viene quasi interamente dimenticata.

2. *Emendamenti particolari*

Non sono pochi gli emendamenti di dettaglio che i nostri Padri conciliari hanno suggerito. Mi limito a indicare i più significativi.

Nel *proemio* (allora n. 52; ora nn. 52-54 del capitolo VIII), il p. Montà presenta tre emendamenti di rilievo, forse non schedati, certo non considerati dalla Commissione esaminatrice nelle sue risposte:

– il primo riguarda un confronto tra il testo della Sottocommissione (*textus prior*) e quello della Commissione dottrinale (*textus emendatus*), alla pag. 197, linn. 9-17: egli chiede che sia valida la lezione del *textus prior*, dove vien posta una chiara distinzione tra l'adorazione dovuta a Dio e la venerazione che si deve tributare nella comunione dei Santi alla Vergine Maria.

– il secondo emendamento propone un cambio di soggetto a pag. 197, linn. 22 sq., riconducendo la preservazione di Maria dal peccato originale non al Figlio, ma al Padre, come fa Pio IX; cioè, in luogo di scrivere «A Filio suo sublimiore modo redempta, etc.» (lezione identica in ambedue i testi proposti), si dovrebbero scrivere: «Singulari propterea omnipotentis Dei privilegio, intuitu meritorum Christi Iesu sublimiore modo redempta fuit...».

– il terzo emendamento riguarda una citazione di Agostino, decurtata già nello schema ufficiale, rimasta incompleta anche nello schema defi-

¹³⁵ *Ibidem*, p. 23.

nitivo: essa concerne Maria nella sua qualità di madre spirituale delle membra di Cristo. Il p. Montà propone che il testo di Agostino o sia omesso o venga riferito in maniera più adeguata.

Due di questi emendamenti, non considerati dalla Commissione esaminatrice, saranno ripresi nei «modi» presentati dai Servi di Maria.

Nella *parte prima* del capitolo VIII, che espone la funzione della beata Vergine nell'economia della salvezza (allora n. 53; ora nn. 55-59), alcuni emendamenti proposti sono stati presi in considerazione dalla Commissione dottrinale.

– Un primo emendamento riguarda l'interpretazione mariologica di Genesi 3, 15. Il testo proposto ai Padri (pag. 199, lin. 2), nella prima colonna (*textus prior*) usava il verbo «praevidetur», nella seconda colonna (*textus emendatus*) il verbo «adumbratur»: «Ita iam propheticæ praevidetur (*adumbratur*) in promissione...». Tanto mons. Grotti quanto mons. Cazzaro chiedono che si mantenga «praevidetur». La Commissione risponde che «peritis in re biblica e commissione doctrinali non placuit». ¹³⁶

– Un secondo emendamento, proposto da mons. Grotti (pag. 199, lin. 37) chiede che venga soppressa l'espressione «unici Mediatoris», perché non pertinente al testo dell'annunciazione. La Commissione risponde: «De facto haec incisa non requiritur in contestu, et deletur». ¹³⁷

– Un terzo emendamento, di stile più che di contenuto, viene proposto da p. Montà (pag. 200, lin. 40), a riguardo del ritrovamento di Gesù nel tempio. Dice la Commissione: «proponit E/2734 (= A.M. Montà) ut loco “verbaque eius” dicatur, claritatis causa, “verbaque Filii”. Quod admittitur. Propter fidelitatem erga textum biblicum punctuatio ita corrigitur: “...verbaque *Filii* non intellexerunt. *Mater* vero *Eius*...”». ¹³⁸

– Un ultimo emendamento di stile, che tanto p. Montà quanto mons. Grotti chiedono là dove si parla della beata Vergine nel ministero pubblico di Gesù (pag. 201, lin. 2). Così è recepito l'emendamento dalla Commissione dottrinale: «Proponunt E/2734 (= p. Montà) et 3078

¹³⁶ *Ibidem*, p. 26.

¹³⁷ *Ibidem*, p. 27.

¹³⁸ *Ibidem*, p. 27.

(= mons. Grotti) ut loco “*durante* vita publica Iesu” dicatur “*in* vita publica Iesu”, quia adverbium “*durante*” in latinitate desideratur. Admittitur correctio».

Nella *parte seconda* relativa al rapporto tra la beata Vergine e la Chiesa (allora n. 54; ora nn. 60-65), un emendamento di mons. Bernardo M. Cazzaro riguardava il titolo in corsivo e tra parentesi uncinato posto proprio all’inizio della seconda parte (pag. 202, lin. 1). Benché destinato ad essere tolto dal testo finale, il titolo indicava – a parere di mons. Cazzaro – una chiave ermeneutica non esatta. Diceva infatti: [*De Maria ut ancilla Domini Redemptoris*]. Il vescovo rilevava che nella Scrittura *ancilla Domini* si riferiva non al Figlio, ma al Padre, per cui proponeva un titolo diverso: «*De Maria divini Mediatoris Matre et Socia*». La Commissione esaminatrice così si espresse: «Aestimant E/2697, 2833 (= mons. B.M. Cazzaro) et 2611 titulum “*De Maria ut ancilla Domini Redemptoris*” non bene sonare: secundum testimonium N.T. Maria se dixit ancillam Domini, id est non Verbi incarnandi sed Patris. Ut titulus accuratim textui paragraphi correspondeat, ita exprimitur: “*De Maria, ancilla Domini, in opere redemptionis et sanctificationis*” ».¹³⁹

Al di là di questi piccoli emendamenti accettati, il p. Montà avrebbe desiderato, appoggiandosi ai precedenti documenti pontifici, una maggiore sottolineatura della compartecipazione di Maria all’olocausto del Figlio crocifisso, e un ampliamento d’orizzonte sull’affidamento del discepolo alla Madre. Infatti, il testo affermava che il discepolo era «figura dei fedeli». Il p. Montà accentua: «il discepolo è figura non solo dei fedeli, ma anche di tutti gli uomini». Dottrina, questa, documentata dal magistero pontificio antecedente e posteriore al Concilio e dall’esegesi. La Commissione esaminatrice però non tenne conto dell’emendamento; anzi accolse più tardi, nell’ultima stesura, un «modo» sottoscritto da 12 Padri, e cancellò completamente ogni riferimento simbolico del discepolo: né figura dei fedeli, meno ancora di tutti gli uomini.

Il testo non portò altre correzioni dovute ai nostri Padri conciliari; venne stampato, come ho detto, in due colonne e distribuito in aula il 27 ottobre 1964 in vista della votazione globale del 29 ottobre.

¹³⁹ *Ibidem*, p. 28-29.

V. I «MODI» PROPOSTI DAI PADRI CONCILIARI SERVI DI MARIA

Era stato annunciato ai Padri del Concilio che la votazione sull'intero capitolo VIII del *De Ecclesia* avrebbe avuto luogo il 29 ottobre 1964 (lo stesso giorno in cui, nell'anno precedente 1963, era stata votata l'inclusione del testo mariano nella Costituzione sulla Chiesa), con tre modalità: *Placet, Non placet, Placet iuxta modum*. Il Relatore al Concilio sul capitolo VIII, mons. Maurizio Roy, nel presentare il testo emendato alla votazione dei Padri, si era augurato che l'assise conciliare esprimesse un consenso plenario, senza ulteriori modifiche:

«Quapropter optamus ut Venerabiles Patres de toto Capite, quod de Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae, unum suffragium complexivum exprimere velint. Quod suffragium speramus fore quasi unanime e non nimia mole Modorum oneratum».¹⁴⁰

Ma non fu così. Su 2091 votanti, 1559 votarono *Placet*, 10 votarono *Non placet*, 521 votarono *Placet iuxta modum*: il che comportava un lavoro suppletivo di ultimi ritocchi e modifiche al testo. Non si trattava però di 521 «modi» distinti, perché molti Padri avevano sottoscritto non uno, ma più «modi». Dalla Commissione esaminatrice ne sono stati catalogati 95; sono forse di più, perché talvolta la Commissione ha congiunto alcuni «modi», per affinità di argomento o di emendamento.¹⁴¹

Di alcuni «modi» erano stati fautori anche i Servi di Maria. Infatti, il giorno prima della votazione, cioè il 28 ottobre 1964, essi avevano diffuso fra i votanti una serie di «modi» da apportare al testo. Percorrendo i nostri manoscritti e confrontandoli con la valutazione dei «modi» trasmessa in fascicolo ai Padri il 14 novembre 1964, prima dell'ultima votazione sull'intera Costituzione *Lumen gentium*, ho potuto individuare quali siano questi «modi», da quanti Padri furono sottoscritti, quali accolti e quali rifiutati dalla Commissione incaricata di esaminarli.

¹⁴⁰ *Acta Synodalia...*, vol. III/6, p. 37.

¹⁴¹ Il fascicolo di 24 pagine contenente la valutazione dei modi, e la conseguente indicazione delle modifiche da apportare al testo definitivo e complessivamente già approvato del capitolo VIII, è pubblicato in *Acta Synodalia...*, vol. III/8, Typis Polyglottis Vaticanis 1976, p. 151-171. Ad esso farò costante riferimento nella valutazione dei «modi» servitani.

La sera del 27 ottobre infatti i professori del «Marianum» prepararono 15 «modi»: essi furono stampati a multilith su foglietti di carta tipo quadrotta, tagliata a metà (del formato cioè di cm. 14x22), raccolti insieme a blocchetti e diffusi capillarmente tra i Padri conciliari.¹⁴² Dopo la votazione del 29 ottobre, ognuno dei Padri che aveva votato *Placet iuxta modum* era tenuto a consegnare alla Segreteria del Concilio in quello stesso giorno, al più tardi l'indomani, il «modo» o i «modi» che aveva sottoscritto.

Dei 15 «modi» servitani, sottoscritti da oltre un centinaio di Padri, cinque furono accolti, integralmente o in parte, gli altri non furono ammessi, con motivazione. Li riproduco nella formulazione originale, e nella valutazione che ne diede la Commissione esaminatrice.

1. I QUINDICI «MODI» DEI SERVI DI MARIA E LA LORO VALUTAZIONE

Il blocchetto dei «modi» diffuso tra i Padri conciliari portava, quasi come frontespizio, la seguente dicitura:

PATRES CONCILIARES ORDINIS SERVORUM BEATAE MARIAE VIRGINIS
ROGANT TE, VENERABILIS PATER, UT SINGULOS HOS «MODOS» CON-
SIDERES, INTUITU SUFFRAGATIONIS CRASTINA DIE PERAGENDAE.

Romae, die 27 Octobris 1964.

Piazza S. Marcello al Corso, 5

I «modi» erano anonimi, con la riga per segnare la data, scritta così: «Romae, die.....», e con un rigo tratteggiato per la firma, sotto il quale, tra parentesi e in corpo tipografico più piccolo, l'indicazione: (*subsignatio*). Tutti iniziano con la stessa intestazione, senza numerazione progressiva: «Modus circa caput VIII de Ecclesia»; si riconosce la loro ordinata sequenza dalla pagina del fascicolo e dalle righe alle quali ciascun modo fa riferimento. Giova tuttavia – come ha fatto la Commissione tecnica esaminatrice nel proporre la valutazione – indicare almeno il numero del testo conciliare, di cui si tratta nei singoli «modi».

¹⁴² Il blocco dei «modi» preparato dai Servi di Maria si trova raccolto nella già citata cartella miscelanea siglata P.315.6, presso la biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica «Marianum».

[AD NUMERUM 53]

1° «MODO» – pag. 3, linn.. 22-23.

Non dicatur:

«A Filio suo sublimiore modo redempta».

Sed:

«A PATRE INTUITU MERITORUM FILII SUI sublimiore modo redempta».

Ratio:

Maria redempta fuit quando mater Christi non erat; ergo non potuit redimi a Filio suo quo tali. (Operatio sequitur esse). Cfr.: Ineffabilis Deus Pii IX.

La Commissione tecnica dunque esaminò il «modo», ne compendiò il contenuto e formulò il suo giudizio così:

«Pag. 3, linn. 22-23: 120 Patres postulant ut loco: «Filio suo», scribatur: «A Patre intuitu meritorum Filii sui sublimiore modo redempta»: Maria enim redempta fuit quando mater Christi nondum erat; ergo non potuit redimi a Filio suo qua tali (cf. *Ineffabilis Deus*)

Respondetur:

Scribatur: «*Intuitu meritorum Filii sui sublimiore...*».¹⁴³

Questo «modo» fu sottoscritto da 120 Padri. Fu accolto quanto alla sostanza e adattato al testo.

2° «MODO» – pag. 3, lin. 27.

Non dicatur:

«quo eximiae gratiae dono».

Sed:

«QUO GRATUITO dono».

Ratio:

ne confundatur donum divinae Maternitatis cum dono gratiae sanctificantis.

La Commissione esaminatrice, considerando l'espressione proposta e la sua motivazione, si pronunciò così:

«Pag. 3, lin. 27: Unus Pater postulat ut *expungantur* verba: «quo eximio gratiae dono», quia sunt inintelligibilia; 92 Patres vero petunt ut dicatur: «quo gratuito dono». Ratio est ut non confundatur donum divinae Maternitatis cum dono gratiae sanctificantis.

¹⁴³ *Acta Synodalia...*, vol. III/8, p. 153.

Respondetur:

Gratia de se est gratuita. Oportet insuper sublineare quod est *eximia*, sicut imponitur a contextu in fine phraseos.¹⁴⁴

92 Padri avevano dunque sottoscritto il «modo», chiedendo che fosse cambiata l'espressione nel testo; uno addirittura che venissero espunte dal testo le parole «quo eximio gratiae dono». Il modo non fu accolto.

3° «MODO» – pag. 4, lin. 4.

Non dicatur:

«immo cooperata est caritate».

Sed:

«SPIRITU ... PLANE MATER EORUM, QUIA cooperata est caritate...».

Ratio:

a) secus non potest concludi cum «quapropter» et ad maternitatem spiritua-
lem;

b) citatio Augustini in vera luce ponitur, quia complete exhibetur.

Ritorna in questo «modo» la ripetuta osservazione fatta dai Padri conciliari Servi di Maria ancora sullo «schema ufficiale», e riproposta come ritornello, ma con motivazione, contro l'ultimo testo conciliare. La Commissione prese in esame il «modo» e lo accolse:

«Pag. 4, lin. 4: 102 Patres postulant ut non dicatur: «*immo*», sed: «*Spiritu plane Mater eorum, quia cooperata est caritate...*», secus enim non potest concludi cum: «quapropter» et ad maternitatem spiritualem; citatio ceterum S. Augustini in vera luce ponitur si modo magis completo exhibetur.

Respondetur:

Potest accipi. Scribatur ergo: «immo, plane mater membrorum (Christi), ... quia cooperata est...».¹⁴⁵

4° «MODO» – pag. 4, lin. 8.

Non dicatur:

«in fide et caritate typus et exemplar».

Sed simpliciter:

«typus et exemplar».

¹⁴⁴ *Acta Synodalia...*, vol. III/8, p. 153.

¹⁴⁵ *Ibidem*, p. 153.

Ratio:

quia non in sola fide et caritate Maria est typus Ecclesiae ut in numero 63 istius capituli fusius describitur.

La Commissione, congiungendo questo nostro «modo» con un altro proposto da un solo Padre, così risponde:

«Pag. 4, lin. 8: Dum unus Pater postulat ut post vocem: «fide», addatur: «spe», 108 Patres postulant ut *deleantur* verba: «In fide et caritate» quia non tantum in his virtutibus Maria est typus Ecclesiae.

Respondetur:

Exhibentur praeclarissima exempla, quae ceterum sensu non esclusivo proponuntur».¹⁴⁶

Il «modo» servitano fu dunque sottoscritto da 108 Padri; la Commissione esaminatrice tuttavia non lo ritenne necessario.

[AD NUMERUM 55]

5° «MODO» – pag. 5, lin. 3.

Non dicatur:

«adumbratur».

Sed:

«DESIGNATUR».

Ratio:

Ita Pius IX, in Bulla Dogmatica «Ineffabilis Deus».

Ritorna anche in questo «modo» la renitenza dei padri Servi di Maria ad accettare una interpretazione vaga di Genesi 3, 15. Altrove avevano proposto di sostituire il verbo «adumbratur» col verbo «praevidetur» della Sottocommissione dottrinale; qui avanzano un verbo simile: «designatur». La Commissione esaminatrice pondera nuovamente la questione, e risponde:

«Pag. 5, lin. 3: 144 Patres proponunt ut pro verbo «adumbratur», scribatur: «designatur», et provocant ad Bullam *Ineffabilis* Pii IX. E contra, 13 Patres petunt ut expressio *debilior* adhibeatur.

Respondetur:

Consulto ponitur «*propheticè* adumbratur», quod accuratim respondet oraculo.¹⁴⁷

¹⁴⁶ *Ibidem*, p. 154.

¹⁴⁷ *Ibidem*, p. 156.

Ben alto fu il numero dei Padri conciliari che sottoscrissero questo «modo»: 144! Ma la Commissione non accolse il verbo «designatur» da essi suggerito.

[AD NUMERUM 56]

6° «MODO» – pag. 5, linn. 20-22.

Non dicatur:

«ut sic, quemadmodum femina contulit ad mortem, ita etiam conferret ad vitam. Quod praecellentissime valet de Matre Iesu».

Ratio:

- a) Secus B. Virgo videretur una de feminis, licet praecellentissima, quae contulerunt ad vitam, et hoc modo destruitur parallelismus patristicus Iustini et Irenaei, qui textui subiacet.
- b) Cum termino «dignissima» fit logicus transitus ad sanctitatem Virginis, de qua statim textus.

Sed:

«ut sic, quemadmodum femina contulit ad mortem, ita etiam FEMINA conferret ad vitam. QUOD MIRABILITER IMPLETUM EST IN DIGNISSIMA Matre Iesu ...».

La Commissione esamina il «modo» e risponde ai 109 Padri sottoscrittenti:

«Pag. 5, linn. 21-24: 109 Patres, loco: «*praecellentissime*» (lin. 22), proponunt: «*mirabiliter in dignissima Matre Iesu*». Tres eorum postulant potius: «quod *perfecte* (vel: *plene*) adimpletur in Matre Iesu».

Respondetur:

Expressiones illae minus praegnantantes sunt quam: *praecellentissime* ». ¹⁴⁸

[AD NUMERUM 58]

7° «MODO» – pag. 7, linn. 12-14.

Non dicatur:

«Ita etiam B. Virgo in peregrinatione fidei processit, suamque unionem cum Filio fideliter sustinuit usque ad crucem, ubi».

Ratio:

- a) Textus prior lucidior et aptior est.
- b) Dictio «*in peregrinatione fidei processit*» est insolita, obscura et ambigua.

Sed prior textus ponatur:

«Maxime vero Matris cum Filio indesinens unio tunc enituit, cum iuxta crucem».

¹⁴⁸ *Ibidem*, p. 158.

A noi fa specie che proprio i Servi di Maria, con altri 105 Padri conciliari, abbiano reagito negativamente al suggerimento del vescovo di Innsbruck, mons. Rusch, accolto nel testo emendato, circa il cammino di fede di Maria. La Commissione rispose:

«Pag. 7, linn. 12-14: 105 Patres petunt ut redeatur ad textum priorem, qui fuit lucidior et aptior; insuper expressio: «in peregrinatione fidei» est insolita, obscura et ambigua.

Respondetur:

Textus prior secundum indicationes Patrum mutatus est. «Peregrinari in fide» est expressio quae a Biblia inspiratur.¹⁴⁹

[AD NUMERUM 61]

8° «MODO» – pag. 8, al. 18-23.

Non dicatur:

«Beata Virgo, ab aeterno una cum divini Verbi incarnatione tamquam Mater Dei praedestinata, divinae Providentiae consilio his in terris fuit pro Christo Redemptore humilis “ancilla Domini” et singulariter prae aliis generosa socia».

Ratio:

Ne videatur divina praedestinatio ad Maternitatem, in terris redacta fuisse ad simplicem famulatum. Insuper, hac emendatione, sicut iam in titulo ita et nunc in textu, vitatur falsa illa exegesis iuxta quam «ancilla Domini» non ad Patrem sed ad Filium refertur.

Sed:

«Beata Virgo, ab aeterno una cum divini Verbi incarnatione tamquam Mater Dei SALVATORIS NOSTRI praedestinata, SUPERNO Providentiae consilio, his in terris EXSTITIT ALMA EIUSDEM REDEMPTORIS MATER, humilis ancilla et singulariter prae aliis generosa socia».

Una nuova insistenza dei Padri conciliari Servi di Maria perché l'espressione «ancilla Domini» non venga riferita al Figlio, ma al Padre, come è chiaro dal testo di Luca. La Commissione, accogliendo il «modo» sottoscritto da 120 Padri, emenda il testo così:

«Pag. 8, lin. 21: Proponit unus Pater ut deleantur vocabula: «*humilis*» et «*ancilla Domini*», quorum loco ponatur «*alma*»: in N. T. Maria dixit se esse ancillam non Verbi sed Patris. —Ibidem proponunt 120 Patres ut insuper sequentes emendationes introducantur: «Beata Virgo, ab aeterno ... tamquam Mater Dei Salvatoris Nostri, superno Providentiae consilio, his in terris

¹⁴⁹ *Ibidem*, p. 160.

existit alma eiusdem Redemptoris mater, humilis ancilla et singulariter prae aliis generosa socia», ne videatur divina praedestinatio ad maternitatem, in terris redacta ad simplicem famulatum.

Respondetur:

Scribatur: «his in terris *existit alma divini Redemptoris mater*, singulariter prae aliis generosa socia et humilis ancilla Domini». ¹⁵⁰

[AD NUMERUM 62]

9° «MODO» – pag. 9, linn. 4-6.

Non dicatur:

«Propterea ... invocatur».

Sed:

«propterea B.M.V. AB Ecclesia NEDUM TITULIS Advocatae, Auxiliatricis ET Adiutricis, SED ETIAM TITULO Mediatrix MERITO invocatur».

Ratio:

- a) Tali modo *ab* Ecclesia et non *ab* aliquibus *in* Ecclesia ut quis intelligere posset, Maria invocatur.
- b) Tituli ita dispositi complent priorem textum (“*praeterquam aliis, etiam titulo Mediatrix condecoratur*”) et melius cohaerent cum contextu, nam immediata explanatio Mediationem tantum respicit.

10° «MODO» – pag. 9, lin. 6.

Non ponatur explicatio pag. 9, linn. 9-17, quia superflua.

Sed eius loco ponatur: «... Mediatrix, QUIA CUM CHRISTO ET SUB CHRISTO MEDIATORE, COOPERATA EST REDEMPTIONI GENERIS HUMANI ET COOPERATUR APPLICATIONI EIUDEM. Quapropter etc.».

Ratio:

- a) Haec est doctrina communis Magisterii Ecclesiastici Ordinarii
- b) *Factum* Mediationis, ab omnibus admissum (et non *naturam facti*, ubi theologi non conveniunt) tantum hoc modo, in sufficienti luce ponitur!

11° «MODO» – pag. 9, linn. 9-17.

Textus novus:

«Nulla enim creatura ... ex unico fonte cooperationem».

Deleatur.

¹⁵⁰ *Ibidem*, p. 161.

Ratio:

Celsitudinem Illius quae «locum post Christum occupat altissimum» deprimit et est explicatio superflua.

12° «MODO» – pag. 9, lin. 10, si textus servatur.

Non dicatur:

«connumerari».

Sed:

«AEQUARI».

Ratio:

Quia, aiente Liturgia, etiam nos creaturae inter Eius membra numeramur (inter oves ... perpetuo connumerari: Oratio S. Cyrilli Ep., 18 mart.) cuius Corpori communicamus et Sanguini. (Cf. Postcommunio Sabati III ebd. Quadrag., Sacramentarium Leonianum n. 1116).

Questi quattro «modi» sul n. 62 della *Lumen gentium* toccano il punto nevralgico, tanto discusso e controverso nelle commissioni e tra i periti, di come esprimere nel testo la mediazione di Maria e introdurre il titolo di «Mediatrice». Il 9° «modo» fu sottoscritto da 121 Padri nella modifica suggerita, da 132 nella proposta di non lasciare il testo così com'era. Il 10° «modo» fu sottoscritto da 114 Padri riguardo alla proposta di abolire le spiegazioni aggiunte; da 8 Padri per sostituirle con il nuovo testo presentato nel «modo». L'11° «modo» fu sottoscritto da 114 Padri, il 12° da 118. La Commissione esaminatrice non accettò nessuno dei suggerimenti, e motivò la sua scelta con una spiegazione complessa, che mostra qual era il clima in Concilio sull'argomento: tendenze, opinioni, correnti, preoccupazioni ecumeniche rimanevano ancora su fronti diversi, per non dire opposti. Mi limito dunque a citare la risposta saggia della Commissione:

«Respondetur:

Quia ex utraque parte moventur difficultates, apparet quod textus probatus revera *viam mediam* sequitur, et concludendum videtur solum textum illum solidam spem praebere, ut obtineatur concordia quae ab omnibus desideratur».¹⁵¹

¹⁵¹ *Ibidem*, p. 164.

[AD NUMERUM 65]

13° «MODO» – pag. 10, n. 65.

Inter Mariae virtutes ab Ecclesia imitandas non recensentur *castitas* et *fortitudo*. Castitas commemoranda videtur praesertim ob hodiernas tendentias effrenate edonisticas; fortitudo vero, ad solacium et incitamentum illius nobilissimae portionis gregis Dei, quae «Ecclesia martyr» appellatur.

Il suggerimento di questo «modo», sottoscritto da 104 Padri, intendeva allargare e rendere più attualizzata l'esemplarità di Maria per il mondo in cui viviamo, dedito alla sfrenatezza, e soprattutto per la Chiesa martire sotto regimi persecutori, che di tanta forza d'animo ha continuamente bisogno. La Commissione rispose negativamente; ma c'è da domandarsi se, con questa risposta, il Concilio non abbia perso una gemma pastorale di grande valore:

«Pag. 10, linn. 14 ss.: Proponunt 104 Patres ut «inter Mariae virtutes ab Ecclesia imitandas recenseantur *castitas* et *fortitudo*».

Respondetur:

Non omnia enumerari possunt; principaliora, cum virtutibus theologicis, citantur in linn. 34-35».¹⁵²

[AD NUMERUM 66]

14° «MODO» – pag. 11, linn. 6-7.

Non dicatur:

«utpote Dei Mater».

Sed:

«utpote SANCTISSIMA Dei Mater».

Ratio:

Unum enim de praecipuis fundamentis cultus est sanctitas, de qua nihil hic ubi de cultu. Cf. etiam Caput VII praesentis Constitutionis de Ecclesia.

Ritorna al centro con questo «modo» – e giustamente – uno dei fondamenti del culto, già enunciati nello «schema servitano» e più volte ripreso nelle varie serie di osservazioni dei Padri conciliari O.S.M.: la santità di Maria, poiché solo ai Santi si tributa culto di venerazione. Ora la santità di Maria è singolarissima: ella è chiamata ed è in verità la «tutta-santa», la *παναγία*. 96 Padri sottoscrivono il «modo». La Commissione lo accetta:

¹⁵² *Ibidem*, p. 165.

«Pag. 11, linn. 6-7: Proponunt 96 Patres ut *addatur vox: «sanctissima»: «utpote sanctissima Dei Mater», quia unum de praecipuis fundamentis cultus est sanctitas.*

Respondetur:
Admittitur».¹⁵³

[AD NUMERUM 67]

15° «MODO» – pag. 12, linn. 12-13.

Non dicatur:

«Studium Sacrae Scripturae, sanctorum Patrum...».

Sed:

«Studium Sacrae Scripturae, SACRARUM ORIENTIS OCCIDENTISQUE LITURGiarum, Sanctorum Patrum...».

Ratio:

Liturgia est enim summa cultus expressio, sub perpetua vigilantia Ecclesiae posita. Cf. etiam Constitutionem de S. Liturgia.

Anche da questo «modo», come dall'insieme degli elaborati e delle osservazioni dei Padri conciliari Servi di Maria, balza evidente la profonda sensibilità liturgica che animava ed anima la Facoltà Teologica «Marianum»: ne fu maestro proprio il p. Corrado M. Berti, che sapeva a memoria tutto l'orazionale di rito latino e conosceva attraverso lo studio scientifico delle fonti anche le liturgie dell'Oriente e le loro immense ricchezze eucologiche e dottrinali. Il «modo» fu sottoscritto da 119 Padri conciliari. La Commissione esaminatrice – si vede che non era composta da liturgisti! – ne accolse in parte l'indicazione. Rispose cumulativamente a diverse proposte, non tutte dello stesso tenore. In merito al nostro «modo» così si espresse:

«... 119 Patres rogant ut, linn. 12-13, *addatur: «Studium Sacrae Scripturae, sacrarum Orientis Occidentisque liturgiarum, Sanctorum Patrum...», quia Liturgia est summa cultus expressio.*

Respondetur:...

*Scribatur: « ... Sanctorum Patrum et Doctorum, Ecclesiaeque liturgiarum...».*¹⁵⁴

¹⁵³ *Ibidem*, p. 166.

¹⁵⁴ *Ibidem*, p. 167.

Questi furono gli ultimi interventi possibili ai Servi di Maria e alla Facoltà Teologica «Marianum» per lasciare nel testo conciliare l'impronta del proprio studio e del proprio amore a santa Maria, loro dolcissima e amata Signora.¹⁵⁵

¹⁵⁵ Il fascicolo dei «modi», come ho già accennato, di 24 pagine, fu distribuito ai Padri conciliari durante la 122ª congregazione generale. Reca il titolo: SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIIUM VATICANUM SECUNDUM, *Schema Constitutionis dogmaticae de Ecclesia. MODI a Patribus conciliaribus propositi, a Commissione doctrinali examinati. VIII. Caput VIII. De Beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae* (Sub secreto), Typis Polyglottis Vaticanis 1964. Sono editi con indicazione della paginazione primitiva in *Acta Synodalia...*, vol. III/8, p. 151-171. Alla *expensio modorum* (p. 151-168), seguono le *Correctiones admissae in Capite VIII* (p. 168-171).

Durante la 125ª congregazione generale, il 18 novembre 1964, furono votati i «modi» sui capitoli VI, VII e VIII *de Ecclesia*. L'esito sui «modi» circa il cap. VIII fu il seguente (cf. *Acta Synodalia...*, vol. III/8, p. 375):

Praesentes votantes	2.120
Dixerunt <i>placet</i>	2.096
<i>non placet</i>	23
Suffragium nullum	1

L'indomani, 19 novembre 1964, durante la 126ª congregazione generale, fu votato l'intero «schema de Ecclesia», con unico pronunciamento: *placet* o *non placet*. Il Segretario mons. Felici si scusò di non poter leggere l'intera costituzione: «Deberem legere totum textum *de Ecclesia*, sed parcite mihi. Lego tantum prima verba et ultima» (*Acta Synodalia...*, vol. III/8, p. 396). Del capitolo VIII lesse l'inizio del n. 52, la fine del n. 67; aggiunse quindi le ultime frasi del n. 69; poi chiese: «Ergo, *placet* vel *non placet* vobis hoc schema *de Ecclesia*?» (*ibidem*, p. 397). Segui la votazione. Il Segretario generale ne annunciò l'esito con queste parole: «Patres venerabiles, annuntio vobis exitum suffragationis super integro schemate *de Ecclesia*:

Praesentes votantes	2.145
Dixerunt <i>placet</i>	2.134
<i>non placet</i>	10
Suffragium nullum	1

Ergo totus textus *de Ecclesia* est a congregatione generali probatus et de eo ultima suffragatio fiet cum probatione, ut speramus, in sessione publica sabbati proximi coram nostro amatissimo Patre Summo Pontifice» (*ibidem*, p. 407).

Durante la Quinta Sessione Pubblica del 21 novembre 1964, festa della Presentazione della beata Maria Vergine, con la quale si chiudeva la terza sessione del Concilio, dopo la solenne celebrazione della Messa, il Segretario generale Pericle Felici dall'ambone legge: «Paulus Episcopus, Servus servorum Dei, una cum sacrosancti Concilii Patribus, ad perpetuam rei memoriam. *Constitutio Dogmatica de Ecclesia*. Cum venia Beatissimi Patris, lego tantum initium et finem cuiusque capituli... Ita explicit Constitutio, Patres venerabiles. Quaeritur a vobis: *placetne* an *non placet*? Velint exc.mi subsecretarii Concilii una cum scrutatoribus adesse operationibus suffragii easque invigilare» (*ibidem*, p. 781).

Dopo un conveniente intervallo, riempito dai canti della Cappella Sistina, il Segretario generale, genuflesso davanti al Sommo Pontefice, gli annunzia l'esito della votazione sulla costituzione dogmatica *de Ecclesia*: «Beatissime Pater, constitutio dogmatica *de Ecclesia* placuit Patribus 2.151, 5 dissentientibus». Tutti applaudono e si alzano in piedi, mentre il papa Paolo VI pronuncia la formula con la quale definitivamente la sigilla con la sua approvazione: «Nos, Apostolica a Christo nobis tradita potestate, illam, una cum Venerabilibus Patribus, in Spiritu Sancto approbamus, decernimus ac statuimus, et quae ita synodaliter statuta sunt ad Dei gloriam promulgari iubemus». [*plausus*] (*ibidem*, p. 782).

2. I CINQUE «MODI» ACCOLTI DALLA COMMISSIONE DOTTRINALE

Vorrei ora vedere più da vicino i cinque «modi» accettati dalla Commissione dottrinale, che hanno abbellito almeno e in parte completato il testo conciliare. Li considero nel mezzo fra i due testi: il *textus emendatus*, sottoposto appunto a votazione con possibilità di «iuxta modum» il 29 ottobre 1964 e il *textus promulgatus*, definitivamente approvato e promulgato il 21 novembre 1964.¹⁵⁶

1. Il primo «modo» accolto

Il 1° «modo» accolto riguarda il n. 53 della *Lumen gentium*, secondo paragrafo. Ecco i due testi, in sinossi:

Textus emendatus

53. Virgo enim Maria, quae Angelo nuntiante Verbum Dei corde et corpore suscepit et Vitam mundo protulit, ut vera Mater Dei ac Redemptoris agnoscitur et honoratur.

A Filio suo sublimiore modo redempta Eique arcto et indissolubili vinculo unita, hoc summo munere ac dignitate ditatur ut sit Genitrix Dei Filii, ideoque praedilecta filia Patris necnon sacrarium Spiritus Sancti, quo eximiae gratiae dono omnibus aliis creaturis, caelestibus et terrestribus, longe antecellit.

Textus promulgatus

53. Virgo enim Maria, quae Angelo nuntiante Verbum Dei corde et corpore suscepit et Vitam mundo protulit, ut vera Mater Dei ac Redemptoris agnoscitur et honoratur.

Intuitu meritorum Filii sui sublimiore modo redempta Eique arcto et indissolubili vinculo unita, hoc summo munere ac dignitate ditatur ut sit Genitrix Dei Filii, ideoque praedilecta filia Patris necnon sacrarium Spiritus Sancti, quo eximiae gratiae dono omnibus aliis creaturis, caelestibus et terrestribus, longe antecellit.

Il paragrafo in oggetto era rimasto invariato, dalla sua prima redazione nella Sottocommissione dottrinale fino al testo emendato in Concilio, nonostante le reiterate osservazioni dei nostri Padri conciliari: attribuita cioè la preservazione della Vergine Madre dal peccato originale al

¹⁵⁶ Poiché ho già riportato per intero più sopra tutti i «modi» preparati dai Servi di Maria, mostrerò in sinossi il testo sul quale furono formulati e il testo che li ha recepiti: cioè, il *textus emendatus* (edito in *Acta Synodalia...*, vol. III/6, Typis Polyglottis Vaticanis 1975, p. 10-21) e il *textus promulgatus* (*Acta Synodalia...*, vol. III/8, Typis Polyglottis Vaticanis 1976, p. 829-836).

Figlio: «A Filio suo sublimiore modo redempta». Il «modo» servitano, sottoscritto da 120 Padri, costrinse finalmente la Commissione dottrinale a rivedere il testo, cambiando soggetto: a ricondurre cioè al Padre – in vista certo dei meriti del Figlio redentore – questa singolare redenzione preservativa. Ciò, del resto, era in perfetta armonia non solo con la dottrina definita da Pio IX (unico argomento addotto dai nostri), ma anche con lo svolgimento generale del testo conciliare, il quale a più riprese riconduce al Padre tutta l'opera della salvezza e la sua storica attuazione anche attraverso la collaborazione delle creature. È il Padre infatti che vuole compiere la redenzione del mondo, e perciò manda il Figlio nato da donna (LG 52); è il Padre che vuole il consenso libero della predestinata Madre prima dell'incarnazione, ponendo la donna al centro del suo progetto, come la donna era stata al centro della caduta umana (LG 56); è il Padre che vuole la Madre di Gesù ai piedi della croce, partecipe del sacrificio (LG 58); è per il suo beneplacito che le creature, in particolare Maria, partecipano dell'unica mediazione di Cristo (LG 60); è per sua grazia che Maria è stata esaltata in cielo al di sopra di tutti gli angeli e gli uomini (LG 66); ecc.

Inoltre, l'espressione che nel testo in oggetto immediatamente segue: «Eique arcto et indissolubili vinculo unita», postula l'azione del Padre, il quale unisce con vincolo strettissimo e indissolubile – quale eminentissimo membro al Capo, quale sposa allo Sposo – la Madre al Figlio.

Questa ricchezza teologica sarebbe stata in parte offuscata se, in luogo di risalire alla causa prima, cioè al Padre, ci si fosse fermati al Mediatore, il Figlio incarnato.

2. Il secondo «modo» accolto

Riguarda lo stesso n. 53 del Proemio, là dove fin dal primo schema ufficiale era stato costantemente citato, ma in maniera abbreviata, un testo di Agostino (*De sancta virginitate*, 6). Ecco le due redazioni:

Textus emendatus

Simul autem cum omnibus hominibus salvandis in stirpe Adam inveniuntur coniuncta, immo «cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia nascerentur, quae illius Capitis membra

Textus promulgatus

Simul autem cum omnibus hominibus salvandis in stirpe Adam inveniuntur coniuncta, immo «*plane mater membrorum (Christi), ... quia cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia*

sunt». Quapropter etiam ut supereminens prorsusque singulare membrum Ecclesiae necnon eius in fide et caritate typus et exemplar spectatissimum salutatur eamque Catholica Ecclesia, a Spiritu Sancto edocta, filialis pietatis affectu tamquam matrem amantissimam prosequitur.

nascerentur, quae illius Capitis membra sunt». Quapropter etiam ut supereminens prorsusque singulare membrum Ecclesiae necnon eius in fide et caritate typus et exemplar spectatissimum salutatur eamque Catholica Ecclesia, a Spiritu Sancto edocta, filialis pietatis affectu tamquam matrem amantissimam prosequitur.

Chiedere insistentemente che un testo patristico sia citato in modo più esteso sembrerebbe, a prima vista, una questione di lana caprina; non lo è. Si tratta infatti di un testo-chiave, non perché è di Agostino, ma perché costituisce un autentico parametro di lettura dell'intero capitolo VIII, cioè della cooperazione di Maria all'opera della salvezza.

È infatti la «carità» il movente intimo che informa tutta l'azione della Vergine tanto nel mistero del Verbo Salvatore quanto nel mistero della Chiesa, sacramento di salvezza. È con la sua fede, certo, che concepì il Verbo; ma è con la sua carità dilatata a tutto il piano di salvezza per noi, con la sua «ardente carità» (cf. LG 61) che – ieri, nell'evento storico – ha cooperato perché noi nascessimo nella Chiesa come membra unite al Capo; è con la sua «materna carità» che – oggi in cielo – si prende cura di noi, posti tra affanni e pericoli, fino a che non siamo condotti nella patria beata (cf. LG 62); è con questo «amore materno» che tuttora coopera a generare e formare i fratelli del suo Figlio, cioè i fedeli (cf. LG 63). È questa carità, in fondo, che la costituisce «Madre nostra».

Ora, il testo di Agostino chiaramente pone due distinzioni preziose in Maria: è membro eccellentissimo della Chiesa (ben lo rileva LG 53), perché anch'essa fa parte della comunità dei salvati; ma è *spiritu mater membrorum*, appunto perché ha cooperato (e coopera) nella Chiesa alla loro rigenerazione con la sua carità.

Il «modo» sottoscritto da 102 Padri e accettato in parte dalla Commissione, sarebbe stato ancor più efficace, se la citazione del testo agostiniano avesse anche incluso il termine *spiritu*, che sottolinea e distingue in Maria un duplice rapporto: quello fisico-materno verso il Capo, quello «spirituale» verso le membra. Così sarebbe diventata più comprensibile anche l'ultima parte del n. 53, che esplicitamente afferma: «eamque Catholica Ecclesia, a Spiritu Sancto edocta, filialis pietatis affectu tamquam matrem amantissimam prosequitur».

3. *Il terzo «modo» accolto*

Riguarda il n. 61 della *Lumen gentium*, dove si traccia in sintesi la partecipazione attiva della Vergine all'evento della salvezza compiuto da Gesù sulla terra, e si mostra in qual senso ella sia realmente per noi Madre nell'ordine della grazia. Il testo fu ritoccato, dopo i «modi». Vediamone il prospetto, in parallelo:

Textus emendatus

61. Beata Virgo, ab aeterno una cum divini Verbi incarnatione tamquam Mater Dei praedestinata, divinae Providentiae consilio, his in terris fuit pro Christo Redemptore humilis «ancilla Domini» et singulariter prae aliis generosa socia.

Christum concipiens, generans, alens, in templo Patri sistens, Filioque suo in cruce morienti compatiens, operi Salvatoris singulari prorsus modo cooperata est, oboedientia, fide, spe et flagrante caritate, ad vitam animarum supernaturalem restaurandam. Quam ob causam mater nobis in ordine gratiae exstitit.

Textus promulgatus

61. Beata Virgo, ab aeterno una cum divini Verbi incarnatione tamquam Mater Dei praedestinata, divinae Providentiae consilio, *his in terris exstitit alma divini Redemptoris Mater, singulariter prae aliis generosa socia, et humilis ancilla Domini.*

Christum concipiens, generans, alens, in templo Patri sistens, Filioque suo in cruce morienti compatiens, operi Salvatoris singulari prorsus modo cooperata est, oboedientia, fide, spe et flagrante caritate, ad vitam animarum supernaturalem restaurandam. Quam ob causam mater nobis in ordine gratiae exstitit.

Il nostro «modo», sottoscritto da 120 Padri, propose due modifiche al testo:

a) che fosse esplicitamente indicata la predestinazione di Maria ad essere non solo *Madre di Dio*, ma *Madre di Dio nostro Salvatore* o «*alma Redemptoris Mater*»;

b) che l'espressione «*serva del Signore*» non fosse riferita al Figlio, ma al Padre.

Veniva data questa motivazione: perché la divina predestinazione alla maternità attuata qui sulla terra non si riducesse a un semplice servizio; e perché fosse evitata una falsa esegesi dell'espressione «*serva del Signore*», riferita non al Figlio ma al Padre nel vangelo di Luca.

Ritornava dunque in primo piano, con la proposta della predestinazione di Maria a Madre del Redentore *in quanto tale*, il principio gene-

ratore della indissolubile unione della Madre col Figlio: in vista cioè della salvezza di tutti; e la subordinazione della maternità «fisica» alla maternità «salvifica», per una compartecipazione diretta all'opera della redenzione, già prevista e voluta nel progetto eterno di Dio. Del resto, *Lumen gentium* 53 aveva pure congiunto in uno i due antichi e gloriosi titoli: «Theotokos» e «Soteriotokos», scrivendo: «... ut vera Mater Dei ac Redemptoris agnoscitur et honoratur».

La scelta operata dalla Commissione non tenne conto di questa sottolineatura: poteva forse sembrare una via trasversale per mostrare Maria come «Corredentrica». Si attenne unicamente al *fatto storico*, dicendo che *fu* sulla terra la Madre del Redentore e prima fra tutti e più di tutti sua generosa compagna.

Sottoscrisse invece la seconda parte del «modo», riferendo «ancilla Domini» al Padre nel compimento della sua volontà salvifica: cosa, in fondo, che sia nel contenuto come nei termini già era stata sufficientemente espressa in *Lumen gentium* 56, dove, commentando il «fiat» dell'«ancilla Domini» il testo diceva: «Ita Maria filia Adam... salvificam voluntatem Dei, pleno corde et nullo retardata peccato, complectens, semetipsam ut *Domini ancillam* personae et operi Filii sui totaliter devovit...».

4. Il quarto «modo» accolto

Riguarda il n. 66, relativo al culto. In questo numero si affermano i fondamenti, la natura, l'ininterrotta continuità e la finalità del culto mariano. Il «modo» riguarda solo uno dei fondamenti del culto *singolare* dovuto a Maria: la santità. Nel testo infatti si enunciava: 1) la sovrinamente glorificazione celeste della Vergine, per grazia del Padre, accanto e dopo il Figlio; 2) la divina maternità; 3) l'intima singolare partecipazione della Madre all'evento salvifico di Cristo. Ecco, in sinossi, il testo:

Textus emendatus

66. Maria, per gratiam Dei post Filium prae omnibus angelis et hominibus exaltata, utpote Dei Mater, quae mysteriis Christi interfuit, speciali cultu ab Ecclesia merito honoratur.

Textus promulgatus

66. Maria, per gratiam Dei post Filium prae omnibus angelis et hominibus exaltata, utpote *sanctissima* Dei Mater, quae mysteriis Christi interfuit, speciali cultu ab Ecclesia merito honoratur.

Forse per una svista dei redattori, più che per posizione presa, non era stata ricordata la santità di Maria: la quale, del resto, era già fortemente sottolineata, sia *negative* che *positive*, nei numeri 53 e 56 del capitolo VIII: dove ricorreva anche «totam sanctam», cioè il titolo di παναγία, tanto caro alla tradizione greca e bizantino-slava. Qui tuttavia, in un concentrato di motivi fondanti il culto speciale meritamente dovuto a Maria, era giusto ripetere quest'aggettivo superlativo.

Il «modo» sottoscritto da 96 Padri fu dunque tranquillamente accettato, e conseguentemente fu introdotta la modifica nel testo finale.

5. Il quinto «modo» accolto

Il «modo» servitano, sottoscritto da 119 Padri, riguarda il n. 67 della Costituzione: le fonti alle quali sia i teologi che i predicatori devono ispirarsi, e con seria applicazione di studio, per parlare o scrivere in modo retto di Maria. Non critica il testo, ma propone solo un'aggiunta all'elenco delle fonti: le sacre Liturgie dell'Oriente e dell'Occidente; ne indica però anche la collocazione: prima dei Padri e dei Dottori, appunto perché la Liturgia è la suprema espressione del culto, ed è costantemente sotto la vigilanza della Chiesa, specialmente del magistero conciliare, pontificio ed episcopale. Mettendo a raffronto il primo e il secondo testo, abbiamo:

Textus emendatus

Theologos autem verbique divini praecones enixe exhortatur, ut aequae ab omni falsa superlatione, quemadmodum et a nimia mentis angustia, in singulari Deiparae dignitate consideranda sedulo absterneant.

Studium Sacrae Scripturae, Sanctorum Patrum Ecclesiaeque Doctorum sub ductu Magisterii excolentes, recte illustrent munera et privilegia Beatæ Virginis, quae semper Christum spectant, totius veritatis, sanctitatis et pietatis originem.

Textus promulgatus

Theologos autem verbique divini praecones enixe exhortatur, ut aequae ab omni falsa superlatione, quemadmodum et a nimia mentis angustia, in singulari Deiparae dignitate consideranda sedulo absterneant.

Studium Sacrae Scripturae, Sanctorum Patrum et Doctorum *Ecclesiaeque liturgiarum* sub ductu Magisterii excolentes, recte illustrent munera et privilegia Beatæ Virginis, quae semper Christum spectant, totius veritatis, sanctitatis et pietatis originem.

Il nostro «modo» volutamente distingueva, accomunandole però nel valore, le sacre Liturgie dell'Oriente e dell'Occidente: immenso

tesoro al quale ognuno può perennemente attingere e per la predicazione e per l'esposizione dottrinale. Ma raramente allora si usava questo metodo nelle scuole: lo si faceva però nella Facoltà Teologica «Marianum»; e quasi mai, o mai del tutto, i manuali dommatici ricorrevano alle fonti liturgiche.

Fa dunque piacere che il «modo» sia stato accettato e conseguentemente il testo modificato, anche se in forma riduttiva: «le Liturgie della Chiesa» – *Ecclesiaeque liturgiarum*, dove chi non conosce le osservazioni che sottostanno alla modifica può relativizzare il discorso, limitandosi alle liturgie della Chiesa di rito latino, con esclusione o emarginazione di quelle ricchissime dell'Oriente e, forse, anche di quelle delle Chiese Riformate, che il «modo» servivano implicitamente includeva.

Questa accettazione «limitante» nel testo finale appare, come ho rilevato, dall'ultimo posto assegnato alle Liturgie, addirittura dopo i Dottori della Chiesa!

3. UN «MODO» DI SOPPRESSIONE NON ACCOLTO

Credo utile e significativo fermare ancora una volta l'attenzione su uno degli altri nove «modi» proposti dai nostri, ma non accolti dalla Commissione dottrinale. Riguarda l'espressione di *Lumen gentium* 58, che ebbe un successo immenso nel dopoconcilio: la peregrinazione della fede applicata a Maria. Dice il brano conciliare, rimasto invariato fra *textus emendatus* e *textus promulgatus*:

«Ita etiam B. Virgo in peregrinatione fidei processit, suamque unionem cum Filio fideliter sustinuit usque ad crucem, ubi non sine divino consilio stetit (cf. Io. 19, 25), vehementer cum Unigenito suo condoluit et sacrificio Eius se materno animo sociavit, victimae de se genitae immolationi amanter consentiens».

La modifica era stata introdotta nel *textus emendatus* dietro suggerimento di mons. P. Rusch, vescovo di Innsbruck, luogo dove non solo l'antropologia, ma specialmente la libertà umana e la fede venivano fortemente sottolineate da grandi maestri, come K. Rahner.

Il «modo» presentato dai Servi di Maria e sottoscritto da 105 Padri voleva abolito il nuovo testo. Le ragioni addotte non convincevano:

a) il testo precedente, si diceva, era più chiaro: ovviamente, tale appariva a chi proveniva da una mentalità più rigidamente legata ai testi del magistero e della Tradizione;

b) La locuzione «avanzò nella peregrinazione della fede» era insolita, oscura e ambigua.

Nel sottofondo, però, il vero motivo era che non piaceva attribuire a Maria, l'immacolata e sapientissima Madre di Dio, ciò che più propriamente appartiene al nostro faticoso e sovente oscuro cammino di fede.

La Commissione esaminatrice rispose ai due argomenti, uno di procedura l'altro biblico, senza dilungarsi troppo in spiegazioni:

1° il testo precedente era stato modificato secondo le indicazioni dei Padri (quindi accettato nella votazione del 29 ottobre);

2° l'espressione «pellegrinare nella fede» è ispirata alla Bibbia (si può intravedere, in concreto, proprio perché in *Lumen gentium* 58 siamo nel contesto del salire di Maria con Gesù verso il Calvario, la figura di Abramo che sale col figlio Isacco verso il luogo del sacrificio).

Appare chiaro così che anche i nostri Padri conciliari e gli esperti loro collaboratori (nel caso i professori del «Marianum») erano tuttora ancorati alle posizioni tradizionali; anch'essi, insieme con tutta la Chiesa, avrebbero dovuto compiere un nuovo cammino nella conoscenza e nell'approfondimento della figura evangelica di Maria.

* * *

I cinque modi, assunti e incorporati nel testo definitivo, rimangono come cinque piccole perle, di immenso valore, che ornano il tessuto, lavorato a cesello, del documento mariano conciliare, approvato in blocco il 19 e il 21 novembre 1964, promulgato lo stesso 21 novembre 1964 da Paolo VI e da lui sottoscritto con tutti i Padri conciliari.

EPILOGO

I Servi di Maria, in particolare la Pontificia Facoltà «Marianum», pur nel numero limitato dei Padri conciliari e delle persone, hanno partecipato attivamente e con passione al lavoro redazionale del capitolo VIII, nei pochi spazi concessi dall'organizzazione generale.

Resta in ogni caso fondamentale, come orientamento-guida per la redazione del testo conciliare, lo «schema» presentato dalla Facoltà alla Commissione Antepreparatoria.

Dalle rielaborazioni e dagli emendamenti presentati dai Servi di Maria alle varie redazioni del documento mariano conciliare, emerge:

1. La spiccata sensibilità del «Marianum» per la «*historia salutis*», rincodotta alla sua fonte trinitaria;
2. L'attenzione costante al Magistero della Chiesa, conciliare e pontificio, compreso il Vaticano II;
3. La valorizzazione culturale e dommatica della *lex orandi*, nei principi che la informano e nelle sue espressioni specialmente liturgiche, d'Oriente e d'Occidente.
4. Sotto il profilo teologico e scritturistico, da allora la giovane Facoltà «Marianum» ha percorso un singolare e incisivo cammino di approfondimento della figura di Maria sotto l'aspetto biblico, liturgico, antropologico ed ecclesiale, sempre tuttavia mantenendo salde le sue radici nella perenne tradizione della Chiesa.

Concludendo: Il capitolo VIII della *Lumen gentium*, che ha segnato una svolta nella riflessione e nella metodologia teologica, accolto e commentato con perseverante amore, costituisce oggi il percorso privilegiato dell'insegnamento e della presenza dei Servi di Maria nella Chiesa.

ERMANNIO M. TONIOLO, O.S.M.

Viale Trenta Aprile, 6
00153 Roma (Italia)